Anno 62° N. 95 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70 -
Arretrati L. 1.200

l'Unità

LIRE 600
★ MARTEDÌ 7 MAGGIO 1985

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Aperto mercanteggiamento sulla pelle delle amministrazioni locali

Craxi alla Dc: giunte insieme se mi confermi Palazzo Chigi

Natta: gli elettori impediscano che si torni indietro

De Mita passa subito all'incasso, esprimendo «piacere» per la disponibilità craxiana - Intanto il presidente del Consiglio rende più aspra la polemica contro la sinistra - Ma nelle file del pentapartito si parla già di crisi post-elettorale

ROMA — Uno scambio, un vero e proprio mercato, è l'ultima proposta che lancia, a cinque giorni dal voto, Bettino Craxi. E non agli elettori, ma alla Dc: se il partito di De Mita gli consentirà di continuare a risiedere a Palazzo Chigi anche dopo le elezioni, allora «non potrà non allargarsi — promette il presidente del Consiglio — la fascia della collaborazione anche in sede periferica». Immediato è giunto il ringraziamento del segretario dc: non è formalmente il patto preelettorale richiesto da lui, ma in un certo senso è anche peggio. Perché è scoperto, dichiarato, nelle parole di Craxi, un atteggiamento che riduce a carta straccia le schede elettorali e che considera il governo delle città pura e semplice merce di scambio per i giochi di vertice del potere. Al tempo stesso quest'ultima sortita craxiana costituisce una clamorosa ammissione di debolezza e pare scontare in maniera evidente la secca sconfitta registrata dal presidente del Consiglio nella sua campagna per l'astensionismo al referendum: isolato rispetto agli stessi alleati, il leader socialista — che sente montare attorno a sé le pressioni per una crisi di governo post-elettorale — tenta di rimontare con una dichiarazione di sostanziale disponibilità ai diktat demitiani. Comunque, gli elettori sanno adesso che nei propositi del presidente del Consiglio e del suo partito rientra quello di reinsediare la Dc nell'amministrazione delle grandi città da cui fu estromessa nel '75, con un voto confermato nell'80. «Non c'è dubbio — dichiara esplicitamente Craxi — che noi terremo conto della situazione politica generale così come essa si presenta nel 1985, in termini diversi da come si presentava nel 1980». Di conseguenza, «terremo conto — promette il leader socialista — delle situazioni locali e lo penso che ove la situazione politica nazionale apparisse orientata verso prospettive di continuità, non potrà non allargarsi la fascia della collaborazione anche in sede periferica». Dunque, rispetto ai giuramenti di Pontida richiesti da De Mita agli alleati, c'è solo il tentativo di Craxi di subordinarne l'accettazione all'assicurazione che non si tenterà di sloggiarlo da Palazzo Chigi.

Ce n'è a sufficienza per far gongolare, dopo tante delusioni, il segretario democristiano. Il quale glissa astutamente sui desideri del partner per affrettarsi piuttosto a incassarne il cedimento: «Fa piacere — ha dettato alle agenzie poche ore dopo la sortita di Craxi, registrata per una trasmissione di "Canale 5" — che fra i socialisti si cominci a capire che le proposte democristiane non sono strumentali». Par di vederlo, De Mita, che si frega le mani.

Anche perché Craxi non si è fermato alle promesse. I suoi comportamenti, tutti

Antonio Caprarica

(Segue in ultima)

Nulla può mascherare la vostra crisi

di EMANUELE MACALUSO

A POCHI giorni dal voto del 12 maggio è possibile fare un bilancio di questa campagna elettorale e anche valutare ciò che resta delle impostazioni che i partiti avevano dato nella fase d'avvio. Ci riferiamo alla campagna per il rinnovo dei Consigli regionali e locali e a quella referendaria. Infatti c'è stato un intreccio che dà alla competizione un più forte sapore politico.

Fatto, questo, inevitabile se si tiene conto che la Dc ha posto subito al centro della sua campagna elettorale gli obiettivi «strategici» ed il significato generale e totalizzante dell'alleanza pentapartitica, e che il Psi, da parte sua, scommetteva sul referendum il passato, il presente e l'avvenire della presidenza socialista.

Ciò non vuol dire che in questa campagna elettorale non siano stati affrontati i problemi dei cittadini nei loro rapporti con i comuni, le regioni, le province, le stesse circoscrizioni. Il confronto su questi temi si sta svolgendo intensamente.

Alcuni giornali che hanno notato un'assenza del «locale» confondono ciò che si dice nei loro «pastoni» e in quelli della Rai-tv con tutto ciò che si muove nelle città grandi e piccole.

Tuttavia la posta effettivamente è alta e le elezioni si sono caricate sempre più di significato politico per la crisi lacerante del pentapartito, per l'esigenza largamente avvertita di ricercare una via d'uscita alla crisi.

Va intanto rilevato che la Dc e il Psi hanno mancato i loro obiettivi; le loro proposte sono state bruciate in questi giorni. L'idea di De Mita di presentare una coalizione di governo compatta, alternativa al Pci, al centro ed alla periferia, non solo non si è concretizzata ma si è verificato il contrario.

Il pentapartito è alla deriva e l'idea di ricollocare la Dc al centro dello schieramento governativo è fallita. La campagna sul sorpasso ha questo significato. La Dc spera di recuperare voti al centro fra i suoi alleati e di presentarsi con un risultato che legittimi la sua aspirazione «centrale». Il tamburo sul sorpasso continua a rullare, ma la Dc va a concludere la sua campagna elettorale annaspando, avendo perduto per strada la sua proposta di alternativa globale al Pci, quella della alternanza al Psi nella direzione del governo, quella di un ricambio credibile alle giunte di sinistra.

Da ultimo Craxi ha detto che, se i democristiani lo lasceranno alla presidenza del Consiglio, egli amplierà (se i voti glielo consentiranno) le giunte di pentapartito. Tutto qui. La crisi della Dc appare sempre più irreversibile.

Il Psi, come dicevamo, ha puntato le sue carte sul referendum dato che, come ha confessato lo stesso Craxi al «Corriere della Sera», la vittoria dei «sì» travolgerebbe la sua presidenza identificatasi col decreto che taglia i salari. Anzi, come ha detto sempre al «Corriere», teme che i suoi «amici» di governo aspettino proprio questo appuntamento per chiudere il capitolo della sua presidenza.

Questo timore ha spinto Craxi a mandare avanti Pannella con la proposta astensionista e ad aggrapparsi a questo anello con tutto il suo peso sino a stramazzare per terra.

Diciamo la verità: la proposta del Pannella ha un evidente carattere distruttivo non, come dice Martelli, rispetto alla proposta comunista, ma nei riguardi delle regole costituzionali. La Costituzione prevedendo — per il voto referendario — un quorum del 50% degli elettori, ha voluto sottolineare il rilievo di questo atto che decide della conferma o della cancellazione di una legge votata dal Parlamento. Ed ha voluto quindi sollecitare i cittadini a partecipare con intensità maggiore rispetto ad altre votazioni. Che un presidente del Consiglio si metta a cavillare ed a cercare appigli per giustificare l'appello al non voto, è veramente enorme. E l'enormità è stata colta dai suoi stessi alleati di governo, tutti, nessuno escluso.

L'on. Craxi può far finta di niente e continuare a girare fiere per la sua campagna elettorale, ma lo scacco politico è grande. Il presidente del Consiglio non è un Pannella e se avanza con tanto rumore una proposta di tale rilievo e poi viene bocciato dai suoi stessi alleati, dovrebbe tenerne conto. Ma ormai siamo abituati ad un presidente che incassa sconfitte ed umiliazioni politiche pur di durare. Arroganza? Certo. Ma è un segno di debolezza e non di forza. Lo stesso gesto compiuto per imporre un comunicato elettorale della presidenza del Consiglio alla Rai durante lo sciopero è un segno, ad un tempo, di intolleranza, debolezza e insicurezza. Così come la faziosità e l'intolleranza di Martelli che chiama «traditore» Lama perché non la pensa come lui, costituisce un segnale preoccupante che giunge da un personale politico che mostra ormai un crescente disagio nei rispetti di alcune regole della democrazia.

Sono questi i fatti che hanno dato più rilievo politico alle elezioni del 12 maggio. Un voto che incoraggerà o scoraggerà coloro i quali vogliono eludere con pasticci vari la sostanza sociale e politica che è nella richiesta di un referendum sul decreto che taglia la scala mobile. Un voto che deciderà se consolidare, rinnovare ed estendere giunte di progresso, democratiche di sinistra oppure restaurare con poche riverniciature quelle che abbiamo purtroppo conosciuto negli anni 50 e 60.

Un voto che, considerato l'aggravamento della crisi del pentapartito, può aprire una fase politica nuova.

La propaganda sui veti, le discriminazioni, le «culture digoverno», le «centralità», gli scambi tra Craxi e De Mita, ecc. ci interessa e la ribattiamo. Ma a decidere saranno pur sempre i rapporti di forza. Gli equilibri politici si compongono e scompongono tenendo conto di tali rapporti. E dal momento che il pentapartito non regge, a decidere sul domani sarà anche questo voto.

La conferenza stampa Tv del segretario del Pci

ROMA — Il 12 maggio si vota per il governo delle città e delle Regioni. Il partito comunista si presenta agli elettori con proposte di programma, e chiede di essere giudicato su queste, e sul bilancio di dieci anni nei quali, assieme ad altre forze di sinistra, ha amministrato le maggiori città italiane e alcune regioni molto importanti. Alessandro Natta ha risposto ieri sera in tv alle domande dei giornalisti sulla prossima scadenza elettorale, insistendo molto su questo punto: «Parliamo di queste elezioni amministrative, di cosa rappresentano, di cosa decidono». E ha confermato il giudizio del Pci sulle giunte democratiche e di sinistra: crediamo che sia stata realizzata una esperienza decennale sostanzialmente positiva. Non ci interessa fare distinzioni tra le città dove il sindaco è stato comunista e quelle dove è stato socialista. Diamo un giudizio complessivo. E chiediamo agli elettori di non permettere che si torni indietro. Chiediamo di darci la possibilità di

(Segue in ultima) **Piero Sansonetti**

BONN — Proteste, domenica, accolgono il corteo presidenziale diretto al cimitero di Bitburg

Ad Hambach il discorso più duro del presidente americano nella Rft

Reagan brutale chiede all'Europa di riallinearsi

«Siamo realisti: alle guerre stellari non c'è alternativa»

Per l'economia, la ricetta è quella di Singapore, Hong Kong e Taiwan - Domani il capo della Casa Bianca parlerà a Strasburgo Preannunciata una proposta «importante» in tema di armamenti

- ☐ Proteste all'arrivo in Spagna
- ☐ Stampa Usa concorde: «un fiasco»
- ☐ Dal vertice niente svolta

A PAGINA 3

Dal nostro inviato

HAMBACH (Rft) — L'«operazione Reagan in Europa», ora, è chiara. Quanto era rimasto inespresso, mediato dai simboli, taciuto, nascosto, il presidente degli Stati Uniti è venuto a dirlo a chiare lettere qui. Al castello di Hambach, nella Renania-Palatinato, a metà strada tra Bonn e Strasburgo. Sono venti minuti di elicottero dalla sede del Parlamento europeo, dove Reagan parlerà domani. Ma prima, ieri sera, è dovuto volare in Spagna, per obbedire ad un programma che lo vuole lontano dal suolo tedesco nelle ore in cui la Germania — e tra quali contraddizioni, e con che pena — ricorda la guerra che finiva giusto quarant'anni fa.

Un discorso grave nel tono e più ancora nei contenuti, una sfida all'Europa e alle «illusioni» della distensione, del dialogo, di una concezione dei rapporti all'interno dell'Occidente in cui ci sia spazio per le differenze, le autonomie, il riconoscimento di interessi diversi e la loro rappresentanza. Reagan

Paolo Soldini

(Segue in ultima)

Oggi al ministero del Bilancio confronto con i sindacati

A maggio 4 punti di contingenza ma Lucchini uno non lo pagherà

ROMA — È certo: 4 punti di scala mobile a maggio, di cui uno formato dai decimali. Quest'ultimo, però, la Confindustria si rifiuta di pagarlo, come era già accaduto lo scorso novembre. Una decisione tanto più scandalosa di fronte all'ultimo scatto dell'indice del costo della vita: l'Istat, infatti, ha calcolato nell'ultimo trimestre un aumento di 3,98 punti. Ma 3,98 fa 4 o 3? Per la Confindustria la casuale carenza dello 0,02 deve far saltare tutto il restante 0,98, nonostante la compensazione dello 0,02 sia possibile con i decimali accantonati precedentemente, pari a 0,89, dunque con una ulteriore riserva di 0,87.

L'Istat, comunque, così ha deciso, sulla base dell'interpretazione autentica data a suo tempo dal governo: 27.200 lire lorde in busta paga. Solo che l'esecutivo non riesce a opporsi allo scippo padronale: Craxi, quando si tratta di «decidere» non contro i lavoratori ma contro una prevaricazione padronale, è capace solo di alzare le braccia nel classico gesto di resa.

La polemica sui decimali si proietterà oggi al ministero del Bilancio, nel corso degli incontri separati di Romita con i sindacati e gli imprenditori. Romita parla a nome del governo? E ci saranno prima l'intervento sul fiscal drag e il pagamento dei decimali? Sono le domande, anticipate da Militello, che la Cgil porrà al ministro. Questi presenterà una sua proposta di riforma dell'indicizzazione (in percentuale sulle retribuzioni contrattuali) che ha già incontrato diffidenze e riserve per la sua «indeterminatezza e confusione». Il timore è che si tratti solo di una manovra elettoralistica. Lucchini, da parte sua, ha sostenuto di non voler «subire miopi mediazioni».

Il prof. Renato Dulbecco

Forse una speranza nuova

C'è una strada per potenziare le difese umane contro il cancro

Lo ha annunciato il premio Nobel Dulbecco al congresso internazionale di Sanremo

Nostro servizio

SANREMO — Forse una speranza nuova, da accogliere con molta cautela, nella difficile lotta contro il cancro. Secondo il premio Nobel Renato Dulbecco, del Salk Institute La Jolla (Stati Uniti), sono state isolate delle sostanze che sembrano in grado di svolgere «un'azione molto importante e profonda su diverse cellule del sistema immunitario. I geni che producono queste sostanze sono stati clonati, anche il Dna delle cellule è stato riprodotto dopo averlo ottenuto dai batteri; questo significa che possiamo disporne in grandi quantità. Le sperimentazioni sugli animali sono iniziate da tempo, quelle sull'uomo sono invece soltanto all'inizio; è quindi troppo presto per prevedere i risultati». La notizia è stata data durante una conferenza stampa alla quale hanno partecipato anche il professor Leonardo Santi, direttore scientifico dell'Istituto nazionale per le ricerche sul cancro, e il professor Sandro Pontremoli, preside della facoltà di Medicina dell'Università di Genova. Ma che cosa sono le sostanze di cui parla il professor Dulbecco? Anzitutto le interleuchine, delle proteine

Flavio Michelini

(Segue in ultima)

Che miraggio quell'assegno sociale

Confusione e incertezza negli uffici postali per gli aumenti di 700 mila pensioni da 212.500 lire al mese - Un acconto di 50 mila lire al mese e il rischio di una multa da 1.500.000

ROMA — «Tanto, per quel che ci danno... basta due tre giorni al massimo»; «seppure, seppure...»: scampoli di conversazione al margine di una coda all'ufficio postale, ieri 6 maggio, a Roma. In fila i pensionati sociali, i più anziani (sono tutti ultrasessantacinquenni), spesso i più poveri anche quando cumulano altri redditi alla pensione, che in questo mese di maggio ha raggiunto la «cifra» di 212.500 lire al mese, 425mila lire la rata bimestrale in riscossione in tutt'Italia da sabato scorso. È più che naturale, dunque, che facciano gola a questi pensionati le 300mila lire (arretrati degli aumenti in vigore dal 1° gennaio scorso), che l'Inps promette a patto di una firma, barrando la casella 1 di un questionario fatto di una sola domanda: dichiara di possedere altri redditi oltre alla pensione sociale? Logico che molti firmino anche nell'incertezza, sentendosi «in diritto» per la loro condizione generale.

Ma è pericoloso: la stessa legge che ha voluto, con un po' di demagogia e un tanto di elettoralismo, un acconto immediato sugli aumenti duramente conquistati, ha stabilito una sanzione che qualcuno — allo sportello postale — non esita a definire «forcaiola». Il pensionato che firmerà una dichiarazione infedele (in tutto o in parte, la disposizione è assurdamente drastica), potrà rischiare un rimborso cinque volte superiore: da 300mila lire a un milione e mezzo.

I sindacati hanno invitato alla prudenza, raccomandato — nel dubbio — di portarsi il modulo a casa e consultare parenti (il cui reddito conta, ai fini del diritto agli aumenti) ed esperti — come gli impiegati dei patronati sindacali. Ma è difficile convincere i pensionati sociali di esser considerati «ricchi» per quella piccola casa a riscatto; pe. un vitalizio di Vittorio Veneto o per due milioni messi da parte nel libretto postale in vista di un funerale che non si vuole addossare ai parenti. O che la legge li

Nadia Tarantini

(Segue in ultima)

Nell'interno

Petroli, dimezzate le pene Sequestrate azioni Sampdoria

Ampie riduzioni di pena per Bruno Musselli e i suoi complici nello scandalo dei petroli al processo d'appello a Milano. Intanto sono state sequestrate le azioni della Sampdoria di proprietà del presidente Mantovani. A PAG. 5

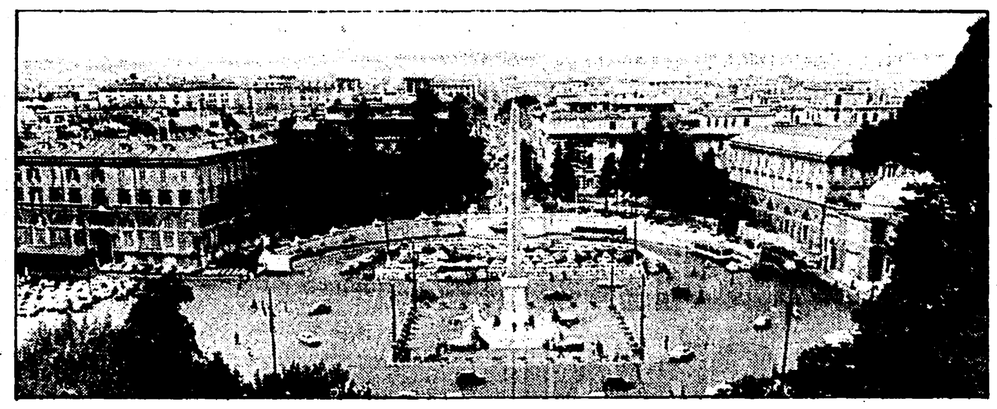
Padova, nuova provocazione di «autonomi» contro il Pci

Tafferugli a Padova, davanti alla Federazione comunista, per la provocazione di un gruppo di «autonomi» che hanno affisso un manifesto contenente minacce nei confronti del Pci e di alcuni testimoni nel processo in corso nella città veneta. A PAG. 6

Ancora bombe su Beirut, colpito anche l'aeroporto

È continuato tutto ieri il bombardamento sui quartieri residenziali di Beirut. La scorsa notte tredici cannonate sono state tirate dai falangisti sull'aeroporto, facendo balenare il rischio di una sua chiusura. A PAG. 8

La campagna elettorale per il Campidoglio



E il sondaggio dc scopre che Roma ora va meglio

I nove anni della giunta di sinistra

Smentito da un'indagine commissionata al Censis, lo Scudo crociato non rinuncia ai toni catastrofici - Argomenti e slogan a confronto - Passa la «circolare rossa»

ROMA — Sgoccioli della campagna elettorale di Nicola Signorello. Il portabandiera della Dc nella capitale suona la carica agli attivisti, gira come una trottola fra le categorie professionali, fa spesso capolino dagli schermi tv, spedisce tonnellate di lettere nelle case con il tono di chi a ogni costo deve piazzare una scadente enciclopedia e non trova altro sistema che parlar male della concorrenza. Ripete ancora l'appello alle «forze sane» della città, esorta al «riscatto» dell'antica «dignità» perduta, impreca agli amministratori «arroganti» e «prevaricatori irresponsabili», giuta che «lo scontento è enorme e diffuso», invoca un segno contro «la catastrofe della civiltà».

L'eurodeputato Alberto Michelini, invece, visita alcune parrocchie ospitali, entra nell'istituto salesiano, tiene cenacolo nell'esclusiva scuola «Marymount-Sacro Cuore di Maria». È il numero due della lista dc, ma si muove con una propaganda quasi separata. Iscritto alla potente associazione cattolica Opus Dei, lo sospinge — si dice — una protezione molto autorevole anzi la più autorevole, d'oltretevere. La sua ricetta per i mali della metropoli è un proclama ai buoni sentimenti: dai manifesti, sotto un grande cuore verde, chiede suffragi per «il bene comune di tutte le famiglie, di ogni idea». Ma dalle antenne private getta la maschera sdolcinata e tuona: «Il 90 per cento di chi ha avuto una casa dal Comune una casa a Tor Bella Monaca, vota per il Pci».

L'imputazione lanciata dallo Scudocrociato contro la giunta di sinista è perentoria: reato di «degrado inarrestabile». Il capo d'accusa spazia a 360 gradi: «il decoro» di Roma è finito, nel campo «istituzionale, urbanistico, sociale, civile». Lo slogan-base ha un sapore bellicoso: «Dopo 9 anni, via i comunisti dal Campidoglio!». Risalire la china, ricacciare giù il Pci, sloggiare la coalizione in carica: impresa ambiziosa, visto che tra i due maggiori partiti sta uno scarto di sei punti e altrettanti seggi. Ma il 12 maggio per i dc romani mette in gioco una posta molto alta: scrollarsi di dosso, dopo la svolta traumatica del '76 e la delusione cocente dell'81, il lungo sbandamento politico e la paralisi organizzativa.

La controffensiva parte con un dossier che, nelle intenzioni, dovrebbe passare al setaccio i guai della capitale. È solo un collage di ritagli dai giornali, annotati con alcune perle propagandistiche. Bugie clamorose: un decennio fa la Dc consegnò una città linda, dove «i borghetti e le baracche erano quasi del tutto scomparsi». Suggestivi contributi teorici: il Pci ha in «odio» i commercianti perché sono «una categoria di lavoratori autonomi che sfugge alla classificazione massiva del marxismo». E accuse ridicole: l'Estate «clientelare» dell'assessore Nicolini, ad esempio, non ha lottizzato solo organizzatori e sponsor delle manifestazioni, ma perfino «i fruitori», i suoi spettatori insomma.

La «carta vincente» della Dc in queste elezioni è un questionario che venne lanciato tempo addietro, davanti al Pantheon, da De Mita e da Heather Parisi. La tv lo reclamizzò come un varietà del sabato sera, i promotori l'hanno gonfiato fino ad annunciare addirittura 151 mila risposte. Sarà. Si scopre, in ogni caso, che solo il 12 per cento pone nella graduatoria dei problemi più gravi, a Roma, una «mancanza di infrastrutture di base». Comunque, per reclamizzare i risultati dell'operazione, i dc hanno stampato un manifesto che suona: «La Dc presenta un programma modesto per il Campidoglio». Un fastidioso refuso (la parole giusta era «moderno») che assomiglia inesorabilmente a un lapsus freudiano degli stampatori, e che ha scatenato attimi di panico. I manifesti, alla fine, li hanno attaccati lo stesso, ripassati a pennarello.

Ma come è montato tutto questo nervosismo nella Dc? Basta scorrere le cronache recenti. Ecco la Dc romana che strumentalizza il tentativo di infiltrazione mafiosa (affare Tor Vergata) chiedendo a gran voce le dimissioni del sindaco Vetere: proprio lui che era andato a far denuncia dal magistrato. Eccola che gongola per il «venerdì nero», nel super-ingorgo di metà dicembre. Eccola che pattina felice sulla nevicata della Befana e dintorni, per poi scivolare clamorosamente nei più triti luoghi comuni contro la città. Ed ecco infine che scrive (criticata da sindacati e imprenditori) la brutta pagina dell'ostruzionismo sul bilancio nelle ultime sedute del consiglio comunale.

La campagna comunista è esattamente l'opposto: se la Dc spara nel mucchio, il Pci dimostra di saper scegliere la lunghezza d'onda del dialogo, del confronto non reticente, del ragionamento sul passato e sul futuro. A cominciare dai manifesti. La frase-pilota è: «Più Pci per cambiare di più». Dall'inizio, sono apparsi veri e propri rendiconti sui risultati di questo Campidoglio. Cifre secche e immagini che sbirciano tra gli slogan della pubblicità: «51 centri anziani, prima le panchine. Pci, è molto bello sapere che c'è»; «17.487 alloggi nuovi, prima le baracche. Pci, passaparola», «1.072.412 persone a Massenzio con l'Estate Romana. Pci, uno come voi» e «465 ettari di verde, prima i cancelli chiusi. Pci, e sai cosa voti». Altri manifesti, opuscoli, volantini (affidati al contatto quotidiano tra la gente) condensano i principali temi e i progetti per una «nuova fase» della giunta di sinistra: dall'ambiente al traffico, dalla qualità dei servizi ai diritti di informazione e democrazia («Una città per amica»), dalle grandi opere alla questione morale. Il gruppo consiliare ha inviato a tutte le sezioni 90 schede di documentazione, zeppe di grafici e tabelle. Un autobus in disuso è stato acquistato, riverniciato e ribattezzato «la circolare rossa».Chi sale, trova una mostra («Vi ricordate i tempi della Dc?»), un computer con i dati comunali, video, diapositive, pannelli. La «circolare» è forse il simbolo della campagna comunista, del suo orizzonte e del suo messaggio: fa un ampio giro, un giorno dopo l'altro, attraversando le facce spesso contrastanti della città. Rioni storici e zone residenziali, periferia e borgate, fabbriche e ministeri: ogni sezione di partito che la «affitta», distribuisce agli incuriositi «passeggeri» le proposte uscite da tante conferenze di quartiere. Così, nel capannelli, ascolti soprattutto spunti di vita quotidiana: richieste, critiche e consigli, bilanci dei programmi realizzati e suggerimenti per i progetti incompiuti, per i servizi da migliorare.

Signorello si è insediato al timone meno di un anno fa, «commissario» di un vascello sconvolto dalle sconfitte ripetute alle urne e dalle manovre intestine. L'ex ministro (espressione di quel vecchio gruppo dirigente che ha firmato il declino dc) non ha potuto evitare le solite beghe sulle liste. Tra le proteste di esclusi e di aspiranti meno blasonati, ha spalancato le braccia al rampollo di Forlani, al genero di Andreotti e a un paio di altri figli di notabili: tutti in lizza per il Campidoglio. E la rissa sulle candidature ha perfino provocato il caso limite di un collegio (uninominale) della Provincia, dove il simbolo dc sparirà letteralmente dalla scheda, per accertate irregolarità di procedura.

La competizione elettorale non sta dando molti spazi, a una Dc che vede deteriorarsi la sospirata eventualità di rapporti con i partiti laici e socialisti. Il Psi predilige una conferma dell'alleanza uscente, pur puntando a «cambiare a sinistra». Il Psdi è sfumato sulla prospettiva, ma ha contrastato più volte il disegno del suo vertice nazionale di ribaltare la maggioranza capitolina. Il Pri (in giunta dall'82) valorizza l'esperienza trascorsa e per l'avvenire dà risalto ai programmi.

Ma quanto costa in soldoni alla Dc, questa campagna romana sotto l'assillo di una rivincita? La Direzione centrale sborserà 400 milioni, poi ovviamente vanno aggiunte spese considerevoli per oliare la macchina locale. Un candidato con ambizioni di successo, per non avere sgradite sorprese — suggeriscono i democristiani bene informati — sfiorerà i 100 milioni: un piccolo apparato, il dépliant personale, i dopo-cena a inviti mirati (sono di moda), un bel gruzzolo di «manine» (quei cartoncini larghi un palmo che servono a far circolare le preferenze), le foto personali formato Polaroid imbucate nelle cassette postali, una squadra di galoppini...

La mobilitazione generale delle parrocchie a fianco della Dc non sembra proprio che sia scattata. In ogni caso, c'è chi si dà da fare con strumenti più artigianali: sotto i nostri occhi una segretaria consulta freneticamente — al secondo piano di piazza Nicosia — un elenco fitto fitto con nomi e recapiti («Adoratrici del Sangue di Cristo», «Ancelle del Sacro Cuore»...) di chiese, conventi, istituti religiosi.

Su un tavolo c'è il sondaggio demoscopico campionario sul «degrado della città», affidato dalla Dc al Censis: 3.000 intervistati «prescelti con criteri di validità statistica». Domanda clou: giudicate «la qualità della vita» a Roma. Ed ecco le risposte: quasi il 50 per cento la trova migliorata, un altro 30 per cento non lamenta peggioramenti. E l'indice di apprezzamento cresce nelle fasce di età (giovani 53,5 e anziani 54,4) meno protette della società. La Dc ha fatto autogol. Passa parola.

Marco Sappino

Il mancato ridimensionamento dc

Calabria, anche Mancini critico con il Psi

Fallita la campagna della «presidenza socialista» alla Regione - Guasti profondi in una cornice di gravissimi scandali

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Alle regionali del 1980 la parola d'ordine che caratterizzò la campagna elettorale in Calabria fu quella del cambio di presidenza alla guida della Giunta regionale. Giacomo Mancini in persona guidò «l'assalto» al gran potere bianco della Dc. E «l'assalto» diede i suoi frutti: in quelle elezioni il Psi calabrese strappò infatti un consenso che non ebbe eguali nel resto del paese e sulla poltrona che dal 1970 in poi era stata dei democristiani Antonio Guarasci, Pasquale Perugini e Aldo Ferrara, salì finalmente — con la parola d'ordine del «cambiamento possibile» — un socialista. Presidente della Giunta regionale fu così eletto l'avvocato Bruno Dominijanni, catanzarese, allora manciniano (poi anche lui entrò a far parte della corte craxiana) che si mise alla testa di un quadripartito Dc-Psi-Psdi-Pri (per strada, dopo una delle tante crisi si persero i repubblicani che oggi sono all'opposizione). Cinque anni dopo il cambio di guida alla presidenza della Giunta regionale, i partiti si interrogano su quel che è stato, su quello che sarà dopo il 12 maggio, sugli scenari possibili.

Siamo nella terra della grande crisi economica, dei grandi numeri sulla disoccupazione, della profonda lacerazioné del debole tessuto economico. Quasi duecentomila disoccupati ufficiali, la provincia di Cosenza che vanta il triste record dei giovani in cerca di lavoro, un rapporto difficile con lo Stato e il governo nazionale.

La campagna elettorale ha fatto emergere tutti questi volti della «questione calabrese». La polemica è accesissima, ad esempio, sull'ultimo voltafaccia del governo a proposito del disegno di legge per la regione. Il bilancio sui cinque anni di presidenza socialista. I comunisti ne hanno fatto il centro della loro polemica con una dettagliata proposta programmatica e politica per il dopo. Dice Franco Politano, segretario regionale dei comunisti calabresi: «Noi chiediamo ai socialisti che uso è stato fatto del grande consenso ottenuto nel 1980. Come è stato ridimensionato il potere democristiano? Non c'è stato forse un arrendersi cedevole alle logiche tradizionali del sistema di potere democristiano?». E qui il lungo elenco delle inadempienze: mesi e mesi di crisi nelle istituzioni tanto che il gruppo comunista alla Regione arrivò a chiedere, due anni fa, lo scioglimento dell'Assemblea a Fertini. Crisi su crisi per far quadrare il bilancino degli equilibri fra partiti, gruppi, correnti, aggregazioni. E in questo quadro l'esplodere non solo del non governo ma di una acutissima crisi democratica e di una questione morale assai grave: scandali ed arresti nel settore della formazione professionale, della sanità, dei contributi nell'agricoltura; conti consuntivi di dieci anni spariti. Un corollario insomma che fa forse della regione Calabria la peggio amministrata d'Italia. «Da questo punto di vista — aggiungono i dirigenti comunisti — non si può perciò dire onestamente che il bilancio dell'alternanza sia minimamente positivo». Giacomo Mancini stesso, cinque anni dopo, non lesina le critiche verso la Giunta diretta dal suo compagno di partito Dominijanni: «Non si è saputo aggregare attorno alla Giunta le parti consapevoli, dinamiche e progressiste interessate al cambiamento della Calabria. Bisogna passare ora ad una fase più avanzata: dobbiamo volere lo spostamento a sinistra dell'asse politico». Un discorso che sembra però non coinvolgere i settori craxiani del Psi i quali non accennano ad alcuna autocritica. Presidenza socialista della Regione e presidenza del Consiglio, «nuova attenzione» del governo verso la Calabria: appaiono questi i termini attorno a cui ruota la polemica pre-elettorale.

Di proposte e di analisi fa a meno del tutto invece la Dc calabrese. Il commissario mandato da De Mita, l'onorevole Nicola Quarta, non sembra avere imboccato strade decisive per il rinnovamento di un partito in crisi profonda e, in alcune aree, travolto da una grave crisi morale. Messi da parte — ricandidandone però figli e sorelle — gli esponenti più chiacchierati (gli assessori regionali Barbaro e Priolo, e il Ciccio «mazzetta»), per il dopo 12 maggio c'è solo una generica riconferma del quadro di alleanze.

Quel che in ogni caso balza subito agli occhi — anche dalle liste — è l'estrema debolezza del vecchio quadro di partito cui sembrano affidarsi Dc e Psi. E così a Cosenza è risputato per la Dc il «vecchio-giovane» Pierino Rende, ex deputato, ex «enfant prodige» della Dc anni Ottanta, messo non senza contrasti alla testa della lista per le regionali su volere di Quarta. Ma c'è chi giura che Rende rischia di restare ancora un ex. A Catanzaro il navigato Anton Giulio Galati, ex cislino e presidente uscente dal Consiglio regionale e a Reggio Calabria Piero Battaglia, il sindaco della rivolta degli anni Settanta, completano il quadro dei capilista per le regionali. Per il Psi tenta il gran balzo Principe, ex sottosegretario ed ex deputato (quanti ex in queste liste) a Cosenza. Il sindaco di Reggio Palamara e Dominijanni, il presidente uscente, a Catanzaro, fanno il resto.

Le liste comuniste presentano un ampio rinnovamento, oltre il 50 per cento, con qualificate presenze di indipendenti — da Simona Dalla Chiesa al giudice Di Marco, dal professor Guzzardi a don Pino Cristofaro — di donne. Anche nelle liste per le comunali di Catanzaro e Cosenza (a Reggio non si vota) forte è la presenza di forze esterne, del mondo delle professioni, della cultura, di donne. «La nostra ambizione — dice ancora Politano — è quella di candidarci al governo della Calabria. Le nostre stesse liste, oltre che la nostra proposta programmatica prefigurano una alternativa vera, l'unica credibile al sistema di potere che ha fin qui malgovernato».

Filippo Veltri

Torino, urbanisti dimissionari

Gli architetti Gino Valle e Pier Luigi Cerri non vogliono più far parte del «gruppo di lavoro» del Comune per le aree «ex industriali» Per protesta contro la Giunta, lasciano l'incarico al Teatro Stabile il filosofo Gianni Vattimo e il critico Gianni Rondolino

Dalla nostra redazione

TORINO — Dimissioni dall'incarico di due tra i più autorevoli urbanisti (Gino Valle e Pier Luigi Cerri) che dovevano far parte della commissione incaricata della stesura dei bandi di concorso per le «aree strategiche»: rifiutano di essere coinvolti in un'operazione che non considerano seriamente impostata. Dimissioni del vicepresidente del Teatro Stabile, Gianni Vattimo, e di un consigliere d'amministrazione, Gianni Rondolino, in segno di protesta contro l'«inerzia» della Giunta comunale. La campagna elettorale del pentapartito che governa (si fa per dire) il Comune di Torino si conclude tra clamorosi infortuni, significativa anticipazione di quello che potrebbero attendersi i torinesi se questo schieramento tornasse dopo le elezioni alla guida di Palazzo civico.

Gli incarichi per un progetto di «trasformazione» delle grandi aree libere all'interno della città (Teksid, Rebaudengo, Vanchiglia e San Paolo, complessivamente oltre un milione di metri quadri) erano stati presentati come un fiore all'occhiello della nuova Giunta, nonostante l'iniziativa sulle aree strategiche fosse partita dalla Giunta Novelli e dalla maggioranza di sinistra.

Gianni Vattimo

L'intenzione dichiarata degli esponenti del pentapartito, smaniosi di farsi un pò di pubblicità elettorale, era — come si legge nella delibera che era stata presentata con grande battage nel marzo scorso — di «intraprendere in materia di politica territoriale una svolta significativa in termini di cultura e di operatività». Di qui, la nomina di una commissione di esperti che avrebbe dovuto curare la stesura dei bandi (uno per ogni area) «finalizzati alle proposte progettuali per gli affidamenti degli incarichi di trasformazione».

Ma dopo aver ricevuto il testo della delibera, due dei cinque professionisti designati dal Comune, che avevano dato inizialmente un assenso verbale, hanno rifiutato l'incarico. Prima (attorno alla metà di aprile) l'architetto Gino Valle, poi il suo collega Pier Luigi Cerri, hanno scritto al Comune di Torino che non intendono far parte della commissione.

«Mi sono dimesso — ci ha confermato il prof. Valle — perchè l'iniziativa è viziata dalla confusione dei ruoli. Non è compito della commissione determinare i contenuti delle trasformazioni e fare i bandi. La materia avrebbe già dovuto essere elaborata per consentirci un lavoro proficuo. Invece nella delibera non è affatto chiaro cosa c'è a monte del bando». In altre parole, la Giunta non ha alcuna idea per le aree strategiche. La delibera è solo fumo negli occhi e conferma che i suoi estensori (un assessore liberale, uno socialista e uno repubblicano) non avevano fretta di risolvere un problema, ma di farsi la campagna elettorale per i rispettivi partiti a spese della collettività. La spesa prevista era infatti ed è di quasi mezzo miliardo.

Mentre sperpera quattrini e tempo in iniziative senza capo nè coda, il pentapartito a guida socialista non si preoccupa minimamente dei fondi necessari a garantire il futuro di un'istituzione culturale dell'importanza del Teatro Stabile, lasciato in una posizione estremamente precaria anche dal punto di vista regolamentare. Il nuovo statuto del Teatro era già pronto nel dicembre dello scorso anno, ma la nuova Giunta non si è curata di vararlo. Alle sollecitazioni dei consiglieri, si è risposto con vaghe promesse, senza l'ombra di un impegno serio. Perciò il vicepresidente prof. Gianni Vattimo e il critico cinematografico Gianni Rondolino (indipendenti designati dal Pci) hanno dato le loro dimissioni «irrevocabili». «È impossibile — ha detto Rondolino — continuare a essere coinvolti in una situazione insostenibile».

Pier Giorgio Betti

Diario davanti al video

Al Gr 2 non piace Roma, Palermo invece...

A Roma non c'è niente che vada bene. «Degrado», «crescita disordinata», «lentezze e ritardi amministrativi, rilassamento. I servizi sanitari, l'igiene, il traffico, i rumori, l'abusivismo abitativo e commerciale, un degrado complessivo che disorienta e preoccupa». Non c'è niente che funzioni. Mancano «piani e prospettive per valorizzare la città», «circolazione sempre più caotica»; non parliamo poi del «parchi e giardini in disordine» e dei «trasporti urbani insufficienti».

Un brano dell'Unità o dell'Espresso all'epoca dei «Roma corrotta, capitale infetta», l'epoca dei sindaci democristiani Rebecchini o Cioccetti? Macché, sono alcuni passi del servizio di Marco Conti andato in onda nel Gr2 di ieri mattina delle sette e mezzo nell'ambito dell'inchiesta «Votare a maggio — I grandi centri». La giunta di sinistra ha ottenuto «scarsi risultati», si limita ad «una gestione affannosa del quotidiano». Il Campidoglio è stato pervaso da «inquietudini e sospetti anche per la questione morale, soprattutto per la vicenda di Tor Vergata» (quali amministratori sono stati incriminati o inquisiti? Mah!); la «maggioranza» al Comune «è poco convincente» anche se, ammette Marco Conti, c'è stata «un'opposizione per anni poco incidente» (meno male, visto che i danni li aveva già fatti prima, quando era maggioranza). Roma si trasforma e la giunta di sinistra che fa? «Le feste e l'effimero, spesi miliardi anziché investirli nelle strutture». Insomma un quadro apocalittico.

Meno male, ci assicura Marco Conti, che c'è la Dc i cui dirigenti, com'è noto, consegnarono alla giunta di sinistra una città ordinata, dove tutto funzionava alla perfezione, dove non c'era traccia di speculazione edilizia né, per carità, di grande abusivismo. Una meraviglia poi rovinata. Ma la Dc ha già pronta la ricetta: «un'alleanza pentapartita, come alla Regione Lazio». La quale in una recente indagine svolta da ricercatori americani sull'efficienza delle Regioni in Italia risulta agli ultimi posti della classifica. Ma su questo Marco Conti, come si dice, ha sorvolato.

L'autore di questo servizio è lo stesso che, nel corso della medesima inchiesta, ha parlato di Palermo. Voi immaginate che abbia detto cose di fuoco, visto a che cosa la Dc ha ridotto il capoluogo siciliano. Per niente. Ha dovuto parlare (e come poteva farne a meno?) «di disgregazione sociale, di degrado, di mafia, di affari nella politica e nell'amministrazione», di «speculazione» nell'edilizia, di «scioglimento dell'amministrazione dopo 5 anni di crisi per contrasti in seno alla Dc» pudicamente tacendo sugli ex sindaci dc finiti in galera. Ha dovuto ammettere che in questa città, dove la Dc aveva la maggioranza assoluta in Comune, «oggi la gente chiede risanamento sociale ed economico». Ma niente paura: ci penserà la Dc la quale ha detto, citando il dirigente dc Sergio Mattarella, «ha riconquistato l'attenzione della città». E siamo a posto: l'inferno a Roma e la speranza a Palermo. Già che ci siamo: perché non aggiungere: votate Dc. Così il servizio è completo.

Per restare in clima romano. Una sera mentre stava recitando, il grande Petrolini veniva continuamente interrotto da uno spettatore. Per un po' pazientò e andò avanti nella recita. Poi, persa la pazienza, si rivolse al disturbatore e gli disse: «Io non ce l'ho con te perché sei str... ma con chi ti sta vicino e non ti butta giù». Capita l'antifona?

* * *

Sempre il Gr2 delle sette e mezza di ieri mattina ha messo un po' la sordina alle proteste e alle polemiche suscitate dall'omaggio di Reagan alle SS sepolte nel cimitero tedesco di Bitburg, compiacendosi del fatto che la visita si fosse «svolta senza incidenti» (e questo va bene), facendo un brevissimo cenno alle proteste in America e in Spagna ma tacendo su quelle avvenute proprio vicino a Bitburg.

Di ben altro tenore le corrispondenze di Salvo Mazzolini al Tg2 e al Gr1 nelle quali l'autore ha parlato di «visita imbarazzante», della protesta degli ebrei, del «sospiro di sollievo» del presidente americano «quando si è imbarcato sull'aereo che lo portava in Spagna» di «roventi polemiche destinate a durare a lungo». Soprattutto quando ha rilevato che «per chi ha conosciuto le sofferenze del nazismo... c'è il timore, forse non infondato, che il gesto di Reagan possa avere il significato di una pietra messa su un passato che non può e non deve essere dimenticato». Soprattutto quando la pietra è quella tombale.

* * *

Ormai Craxi ci perseguita. Lo abbiamo visto a Bonn, lo abbiamo ascoltato ieri mattina al Gr1 delle otto mentre cantava la «Vie en rose» a Parma, lo abbiamo visto al Tg1 delle 13,30 mentre parlava ad un'assemblea di artisti del cinema. Non per fare arrabbiare Claudio Marielli (che è già nervoso del suo, da come l'abbiamo visto in Tv), ma non sarà che qualche sera, tanto per fare un dispetto agli odiati giornalisti, venga messa in onda un'edizione speciale del Tg per leggere questo comunicato: «Domani il presidente del Consiglio si tratterrà l'intera giornata in albergo per finire di leggere un libro giallo che lo appassiona»?

Ennio Elena

Referendum, per un'informazione equa e corretta

ROMA — Personalità della cultura, dello spettacolo e del mondo dell'informazione hanno sottoscritto un appello per una corretta informazione radiotelevisiva durante la campagna elettorale per il referendum. L'appello fa riferimento alle tribune (che la commissione di vigilanza non ha ancora varato, che sembrano, anzi, in pericolo), alla pretesa di alcune forze di stravolgere le regole del gioco lasciando ai sostenitori del «sì» soltanto un terzo delle tribune. La commissione di vigilanza torna a riunirsi oggi alle 12 — per effetto dell'autoconvocazione decisa dai parlamentari del Pci e della Sinistra indipendente — con all'ordine del giorno le tribune elettorali del referendum. È evidente che ogni ulteriore azione ritardatrice potrebbe far saltare il ciclo delle tribune.

«Appare sconcertante — si legge nell'appello diffuso ieri — che la commissione non abbia ancora assunto alcuna decisione... Avvertiamo il pericolo che, per iniziativa di qualcuno o per inerzia, si intenda sottrarre ai cittadini un diritto costituzionale: quello di essere informati sui contenuti e sullo svolgimento di una consultazione elettorale. Non riusciamo nemmeno a concepire l'eventualità che il servizio pubblico radiotv, per le prerogative ad esso riconosciute, non sia messo in condizione di svolgere la sua insostituibile funzione informativa. Ci pare altresì assurdo — prosegue l'appello — il tentativo di violare il principio del confronto egualitario delle posizioni per il Sì e il No, contraddicendo il regolamento delle passate consultazioni referendarie, a partire da quella del 12 maggio '74. I cittadini hanno il diritto di essere informati sulle ragioni e sui contenuti sia del Sì sia del No. Inoltre, indipendentemente dai giudizi sul merito, certo non può essere il servizio pubblico radiotv a indebolire l'impegno per la partecipazione al voto. Auspichiamo quindi — conclude l'appello — che prevalgano la responsabilità istituzionale e il rispetto delle consultazioni elettorali. Ciò al di là delle nostre singole posizioni. È in gioco, infatti, il diritto a una informazione equa e corretta». Il documento è firmato da: Age, Alberto Asor Rosa, Andrea Barbato, Paolo Barile, Franco Bassanini, Giuseppe Bertolucci, Libero Bizzarri, Massimo Felisatti, Claudio Fracassi, Renato Guttuso, Carlo Lizzani, Nanni Loy, Francesco Maselli, Giuliano Montaldo, Cesare Musatti, Miriam Mafai, Valentino Orsini, Luca Pavolini, Gillo Pontecorvo, Stefano Rodotà, Furio Scarpelli, Sergio Spina, Paolo e Vittorio Taviani, Fiorestano Vancini, Piero Vivarelli.

«Non vi può essere nessun atto ufficiale — ha scritto Cesare Musatti, rispondendo alla proposta del sen. Margheri (Pci) di indire a Milano una iniziativa su «referendum informazione» — né delle istituzioni repubblicane, né di un servizio pubblico come quello della Rai-Tv, a sostegno dell'astensione. C'è un obbligo morale al voto dal punto di vista costituzionale».

Il deludente esito del vertice e l'omaggio a Bitburg pesano sull'immagine del capo della Casa Bianca

Un disastro la visita in Europa

Imponenti proteste accolgono Reagan a Madrid

Il punto più controverso dei colloqui è l'embargo Usa al Nicaragua, su cui la Spagna non è d'accordo - Il nodo della Nato

Nostro servizio

MADRID — Il presidente degli Stati Uniti Roland Reagan è giunto ieri pomeriggio, alle 4 e un quarto, all'aeroporto di Madrid Barajas per una visita ufficiale di 40 ore in Spagna. Accolto dal re Juan Carlos, dalla regina Sofia e dal primo ministro socialista Felipe Gonzalez, il presidente Usa si è poi trasferito nel palazzo reale del Pardo. alle 18 si è incontrato per la prima volta con Gonzalez, per un colloquio di mezz'ora definito «di cortesia», mentre il segretario di Stato Shultz, alla stessa ora, si è incontrato col ministro degli esteri Moran. In serato Reagan ha partecipato ad una cena privata con il re, nella residenza reale.

La prima visita di Reagan come presidente degli Stati Uniti (la precedente nel '72 la fece come inviato speciale dell'allora presidente Nixon) avviene dopo una giornata di protesta in quaranta città spagnole dove si sono raccolti più di un milione di pacifisti che manifestavano contro la sua presenza.

Nella visita i principali temi trattati saranno le relazioni bilaterali Spagna-Usa sia economiche (forte squilibrio nella bilancia commerciale a favore degli Usa, limitazioni americane alle esportazioni spagnole, soprattutto nell'acciaio, nel tessile e nelle calzature) sia militari (trattato bilaterale del '53, successivamente riconfermato, l'appartenza della Spagna alla Nato, la partecipazione alla Sdi, e rapporti col Cocom, comitato che controlla la vendita di tecnologie elettroniche Usa ai paesi terzi). Si parlerà inoltre del ruolo che la Spagna può svolgere in Centro America e specificatamente in Nicaragua, punto di notevole divergenza tra le due diplomazie: infatti il governo spagnolo non solo ha rifiutato di aderire all'«embargo» commerciale, annunziato dagli Usa ma ha affermato, dopo aver ricevuto gli ambasciatori di Nicaragua ed Usa, la sua «profonda preoccupazione per il deterioramento nelle relazioni Washington-Managua e gli effetti negativi delle sanzioni economiche». Ancora all'ordine del giorno la situazione politica del Nord Africa e — anche se non annunciato ufficialmente — il riconoscimento di Israele. Oltre al Nicaragua, un altro punto spinoso sarà la richiesta spagnola di ridurre gli effettivi militari Usa in Spagna (12.500), cosa che è stata rifiutata, seppur diplomaticamente, sia da Shultz che dall'ambasciatore Enders che rappresenta il cavallo di battaglia socialista prima del referendum (annunciato da Gonzalez per il marzo '86) che dovrebbe far decidere agli spagnoli la permanenza o meno nella Nato. I socialisti, pur con forti contrasti interni sono ora favorevoli alla permanenza della Spagna nella Nato, così come fu decisa dal governo centrista nel giugno '81.

Il movimento pacifista teme che la visita di Reagan rinforzi le posizioni «atlantiste» del governo socialista e la ritengono un'ingerenza nella politica interna spagnola. Ieri centinaia di pacifisti hanno protestato all'aeroporto contro l'arrivo di Reagan in Spagna; la mattina si sono tenuti cortei interni nei principali ministeri di Madrid; alle 10 di sera c'è stato un black out per dimostrare visivamente il rifiuto dei madrileni alla sua visita, mentre un concerto di «cacerolas», pentole, — come in Cile — manifestava rumorosamente per le strade. Reagan, la cui politica di riarmo viene dichiarata, secondo un sondaggio pubblicato domenica scorsa,dal 74% degli spagnoli «non favorevole alla pace», potrebbe incontrare una grossa resistenza soprattutto per la sua posizione nel conflitto centroamericano; il governo Gonzalez infatti ha sempre ed apertamente appoggiato il gruppo di Contadora. Un primo segnale in tal senso si può forse leggere nel fatto che Shultz e Moran non terranno oggi pomeriggio la prevista conferenza stampa insieme ma a distanza di un'ora l'uno dall'altro.

Oggi Reagan terrà una conferenza dal titolo «Democrazia ed economia» alla fondazione Juan March, alle 10,30; subito dopo si incontrerà con i più rappresentativi imprenditori spagnoli, poi si vedrà con Gonzalez, con il quale farà colazione. Per le 14,30 è prevista una dichiarazione congiunta dei due capi di Stato. Alle 15,30 riceverà il capo dell'opposizione Manuel Fraga, — ex ministro franchista — ; alle 21 gli sarà offerto un pranzo di gala dal re di Spagna. Davanti alle porte del palazzo reale, Reagan troverà — se l'imponente servizio di sicurezza lo permetterà — migliaia di pacifisti che gli ricorderanno che la sua visita non è gradita. Per le 19 di questa sera, sempre a Madrid, è prevista un'altra grande manifestazione di protesta contro la visita.

Gian Antonio Orighi

BITBURG — Giovani ragazze ebree manifestano contro la visita di Reagan al cimitero nazista; sopra a destra, stendardi e cartelli ostili lungo il percorso dell'auto presidenziale

Negli Usa stampa e Tv concordi: «Un vero fiasco per il presidente»

Tutti i commentatori affermano che il capo della Casa Bianca è uscito male dal viaggio nella Rft - I deludenti risultati del vertice - Le critiche per la visita a Bitburg - Il disagio degli ebrei americani

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Il presidente degli Stati Uniti è uscito male dal viaggio in Germania. Lo hanno detto senza tanti giri di frase i grandi reporters delle catene televisive partiti al seguito di Reagan, e lo hanno scritto prestigiosi columnists e inviati e lo hanno ammesso, sia pure al riparo dell'anonimato, gli stessi uomini dello staff presidenziale. Per usare le parole testuali di uno dei collaboratori del comandante supremo (registrate dal «New York Times») «La visita a Bitburg è stata il più grande fiasco della presidenza Reagan».

In verità, gli otto minuti trascorsi a testa bassa in quello che è divenuto il più famoso cimitero del mondo per via di 49 tombe di Ss, sono stati il culmine di una missione politica che si chiude con un bilancio negativo. Quando ancora l'accoppiata cimitero-campo di concentramento non era stata giocata, la stampa registrava gli insuccessi collezionati da Reagan nel vertice dei sette paesi capitalistici più sviluppati. Con una attenuante: il no del presidente francese alla «Iniziativa di difesa strategica» (in gergo, guerre stellari), combinatosi con il suo rifiuto di farsi prendere ancora una volta in giro, come era accaduto nei precedenti incontri a sette, dalle consuete e vaghe promesse di frenare il corso devastante del dollaro sono, per lo più attribuiti all'orgoglio personale e alle preoccupazioni elettorali di Mitterrand. La grande stampa ha presentato il leader francese come l'antagonista ostinato di Reagan. Ma tutti i media non hanno affatto attenuato il senso negativo delle critiche mosse dagli altri sei protagonisti del vertice di Bonn alle sanzioni contro il Nicaragua. E le televisioni, prima ancora che il presidente arrivasse a Madrid hanno dato ampio rilievo alle sfilate di protesta svoltesi a Barcellona e nella capitale spagnola. Per la prima volta dagli anni di Nixon e del Vietnam il pubblico americano ha visto dimostranti ostili al presidente bruciare bandiere a stelle e a strisce.

L'immagine di un Reagan guida dell'occidente, di un presidente americano che traccia il solco per l'intero mondo capitalistico, di un leader ammirato e riverito da altri sei statisti per le sue idee e per la sua abilità di mediatore, e cioè gli schemi illustrativi che avevano contrassegnato l'atteggiamento dei media in occasione degli altri quattro vertici cui il vecchio Ronnie aveva svolto un ruolo da protagonista, sono pressoché svaniti. Questa volta, dai resoconti e dai commenti emerge la figura di un presidente che non riesce a imporre le sue vedute ed è costretto ad attenuare perfino l'enfasi con cui difendeva la «reaganomics» e consigliava altri di imitarla senza badare troppo ai guasti internazionali provocati dal deficit del bilancio statunitense e dalla sopravvalutazione del dollaro.

Ma, come si diceva, le conseguenze più negative del viaggio derivano da quella che Reagan, forse senza neanche rendersi conto di ciò che diceva, ha definito «una giornata meravigliosa». La giornata, appunto, della visita combinata a un campo di concentramento e a un cimitero, per di più funestato dagli spettri delle teste di morto hitleriane. I quotidiani più autorevoli parlano della «follia di Bitburg» e contestano l'argomento principale che pare abbia indotto Reagan a insistere nella decisione di andare a Bitburg, il timore di apparire, come avevano detto Nixon e Kissinger, un presidente debole e disposto a cedere alle pressioni. «Disgraziatamente — scrive il "Washington Post" — questa è la figura che ha fatto a Bitburg... In otto minuti il nostro presidente ha preso l'imbeccata, ha seguito i suggerimenti, ha fatto i gesti che gli diceva il cancelliere...». Altri giornali hanno notato l'indecente silenzio osservato sui 50 mila prigionieri di guerra sovietici sterminati a Bergen Belsen, nel silenzio che si inquadra in una rievocazione della seconda guerra mondiale che trascura se non cancella il sacrificio di venti milioni di cittadini dell'Urss per liberare il mondo dal nazifascismo.

E non manca chi sottolinea il disagio in cui sono stati posti gli ebrei americani: sia per l'offesa subita dall'equiparazione tra carnefici e vittime, sia perché costretti a esprimere una protesta contro il presidente di un paese dove l'antisemitismo è appena velato e questa comunità potrebbe tornare a sentirsi esclusa o incompresa dal grosso della nazione che tende ad identificarsi con il leader che la rappresenta alla Casa Bianca. Sta di fatto che la comunità ebraica è turbata e divisa. Alcuni dei suoi notabili cercano una ricomposizione con la Casa Bianca e hanno chiesto di incontrarsi con Reagan per ritrovare un terreno comune nella polemica contro gli arabi e contro l'Urss per gli ostacoli all'emigrazione degli israeliti sovietici. Ma per la prima volta da 14 anni la sfilata svoltasi domenica sulla quinta strada di New York, con la partecipazione di 250 mila persone, per protestare contro la condizione degli ebrei sovietici è stata largamente dominata dalla denuncia dell'infamia di Bitburg.

Aniello Coppola

Heinrich Böll: «Le Ss, organizzazione criminale»

BONN — «Ci si può rammaricare — ha affermato in una dichiarazione all'agenzia di stampa sovietica 'Novosti' il noto scrittore tedesco Heinrich Böll — della visita del presidente degli Usa Reagan al cimitero di Bitburg, dove sono sepolte anche delle Ss. Basta ricordare che le Ss hanno fucilato un grande numero di soldati americani, fatti prigionieri durante la controffensiva della Wehrmacht sulle Ardenne. Le Ss erano un'organizzazione criminale, e tali devono essere considerate dal governo federale e dall'amministrazione Usa».

«Gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica — ha continuato Böll — devono collaborare per allontanare il pericolo di una guerra. La coalizione antihitleriana ha dimostrato che nessuna differenza di sistema sociale può essere un ostacolo insuperabile ad una simile collaborazione. In questo consiste la più importante lezione politica della guerra per il mondo contemporaneo».

Lo scrittore tedesco ha concluso sostenendo che oggi nella Germania Federale si stanno facendo tentativi per riabilitare le Ss e i soldati della Wehrmacht.

Varsavia: «Un insulto che non dimenticheremo»

VARSAVIA — «Un insulto che non dimenticheremo»: così ha titolato ieri «Trybuna Ludu», organo del Poup, un durissimo commento alla visita del presidente Usa Reagan al cimitero militare nazista di Bitburg, alle tombe di quelle Ss «le cui formazioni — scrive il giornale — distrussero Varsavia». «Il 5 maggio — scrive «Trybuna Ludu» — il presidente Reagan ha cercato la "riconciliazione" sulle tombe di quelle Ss le cui formazioni distrussero Varsavia e assassinarono i suoi abitanti. L'opinione pubblica polacca non lo perdonerà per questo». Secondo l'organo del Poup, il gesto di Reagan potrebbe trasformarsi in un boomerang politico. «Si sbagliano — scrive il giornale — coloro che a Washington e a Bonn contano sulla perdita di memoria o sulla ingenuità di quelle nazioni che sono state vittime della politica criminale del terzo Reich nazista». Da parte sua, il quotidiano della capitale «Zycie Warszawy» definisce il gesto di Reagan «talmente ripugnante, nella sua indifferenza politica e morale, da risultare incomprensibile».

Israele: è stato «un errore storico»

TEL AVIV — Proteste e condanna da Israele nei confronti dell'alleato americano per la visita di Reagan al cimitero militare nazista di Bitburg, dove sono sepolti anche 49 soldati delle famigerate Ss naziste. Il ministro della difesa israeliano Yitzhak Rabin ha definito ieri la visita come «un errore storico». Parlando a Gerusalemme in occasione della scoperta di una lapide dedicata a un milione e mezzo di soldati e partigiani ebrei che combatterono contro il nazismo negli eserciti dei paesi alleati, Rabin ha detto, riferendosi alle due visite di Reagan al cimitero di Bitburg e al campo di concentramento nazista di Bergen Belsen, che il presidente americano ha commesso «un errore storico quando ha cercato di porre sullo stesso piano le vittime e i loro carnefici». Anche l'ex primo ministro Menachem Begin ha dichiarato ieri che il giorno della visita di Reagan al cimitero di Bitburg è stato «uno dei giorni più tristi della storia ebraica». Nei giorni scorsi il premier Peres aveva definito la visita di Reagan «un errore».

La Pravda polemica con i «sette»

MOSCA — La «Pravda», organo del Pcus, ha dedicato ieri un durissimo commento alla dichiarazione politica approvata dai capi di Stato o di governo dei sette paesi più industrializzati dell'Occidente a Bonn. Soprattutto, il commento prende di mira la parte del documento in cui si accenna alla unità del popolo tedesco. La dichiarazione politica adottata a Bonn, sostiene la «Pravda» a questo proposito, «contiene idee revensciste anche se leggermente velate».

«Nel documento — scrive il quotidiano — i "sette grandi" auspicano infatti che in Europa e nel mondo si produca una situazione tale che consenta al popolo tedesco di riacquistare la sua unità mediante la libera autodeterminazione». È questo passaggio che evidentemente suscita la dura replica sovietica. «Ma è proprio lo stesso linguaggio furbesco — scrive a questo proposito il giornale — con cui i revanscisti della Rft formulano le loro pretese per l'assorbimento della Rft e per la conquista dei territori appartenenti alla Polonia, alla Cecoslovacchia e all'Urss».

La «Pravda» sottolinea a questo punto che «questa dichiarazione dei "sette grandi" suscita una sdegnosa condanna ovunque, perfino negli Stati Uniti e nella Rft». Infatti, prosegue con aspra polemica il giornale, solo «i superstiti delle Ss si sentono incoraggiati dall'appoggio che i "sette" hanno accordato loro sotto la pressione dei dirigenti degli Usa e della Rft».

L'organo del Pcus conclude con un fermo ammonimento: «Non si facciano illusioni: i popoli dell'Europa, sia occidentale sia orientale, che hanno pagato un caro prezzo per la loro libertà, non permetteranno una revisione dei risultati della seconda guerra mondiale, che sono stati sanciti una volta per sempre».

Vola il super-dollaro Dal vertice nessuna svolta nell'economia

La valuta americana, quotata ieri 2058 lire, si rafforza anche sul marco - «Delusione e frustrazione» negli Stati Uniti

ROMA — Gli «gnomi» (come si chiamano in gergo) non si sono certo fatti spaventare dal fallimento del vertice di Bonn e hanno continuato a comprare dollari. Anzi, gli uomini che con le loro decisioni influenzano gli spostamenti dell'immenso iceberg composto dai capitali fluttuanti (si pensi che solo il 10% dei dollari viene acquistato a fini commerciali) ne hanno tratto la conferma che nel breve periodo niente di sostanziale cambierà. Così la valuta americana è tornata a rafforzarsi ancora e ieri è stata quotata a 2058 lire, trenta in più di venerdì.

In altre parole: il deficit di bilancio americano continuerà a restare elevato (oltre i 200 miliardi di dollari) visto che il Congresso sta smontando il pacchetto di tagli alle spese proposto da Reagan. I tassi di interesse dei titoli pubblici e delle altre emissioni americane resteranno elevati. Dunque, conviene ancora investire in dollari.

La Salomon Brothers, una delle principali società finanziarie americane ha pubblicato una mappa dei rendimenti medi delle obbligazioni emesse sui principali mercati: ebbene i titoli in dollari sono di gran lunga i più appetibili: fruttano, infatti, tre l'11 e il 12%, contro il 7% di quelle in marchi e in yen e il 6% di quelle in franchi svizzeri.

Se i finanzieri sembrano tranquilli e non si curano troppo delle polemiche tra i capi di Stato, altrettanto non si può dire delle economie nazionali.

Ieri il dollaro, così come accaduto nel resto della scorsa settimana, si è rafforzato anche sul marco ed a Francoforte ha chiuso a 3,24 marchi contro i 3,19 di venerdì. (In conseguenza di ciò, la lira è tornata a consolidarsi nello Sme e ha guadagnato su tutte le altre valute). Al di là dei movimenti erratici dei cambi, è un fatto che la economia tedesca non manda segnali di particolare forza. Il cancelliere Kohl ha rifiutato di fare da locomotiva, allentando la politica fiscale, per timore di imbarcare inflazione. Eppure gli ultimi dati della produzione industriale, riferentesi a marzo, mostrano un rallentamento. L'indice non ha ancora raggiunto il livello che aveva nel 1980, nonostante la ripresa. Se prendiamo il bimestre febbraio-marzo, vediamo che la caduta produttiva raggiunge l'1%. È vero che nel primo trimestre i disoccupati sono diminuiti, tuttavia sono ancora a livelli considerevoli (oltre il 9%) mentre l'inflazione è bassissima (il 2,5%).

Dagli Stati Uniti, d'altra parte, vengono segnali contraddittori. Si attendono i dati di aprile, ma le indicazioni del sondaggio congiunturale svolto tra 1500 principali dirigenti d'impresa dice che i nuovi ordinativi sono aumentati, ma le scorte e l'occupazione restano sui bassi livelli di marzo. Il vicepresidente della Federal Reserve, Preston Martin, parla di «recessione della crescita», visto che l'economia negli ultimi tre trimestri ha viaggiato ad un ritmo di incremento medio del 2,5%, nettamente inferiore alle previsioni.

Il forte dollaro, d'altra parte, continua a spiazzare la produzione di beni americani. A ciò si aggiunge il fallimento di Reagan nel fissare una data per l'inizio del nuovo round commerciale. «Le pressioni in seno al Congresso per prendere misure protezionistiche e decidere un'azione unilaterale aumenteranno» — ha dichiarato il segretario al lavoro William Brock in un'intervista al «Washington Post». Tanto più in quanto il Giappone non è andato al di là di generici impegni sull'apertura dei suoi mercati e il comunicato finale di Bonn non lascia certo prevedere un sostanzioso aumento delle importazioni giapponesi né dagli Stati Uniti né tanto meno dall'Europa.

La «delusione» manifestata dal presidente Reagan e il senso di frustrazione che si è diffuso nell'amministrazione americana sulla mancanza di risultati del summit, tendono a scaricarsi contro la Francia la quale si sarebbe attestata «sull'ultima linea Maginot per difendere la politica agricola comune» — scrive ancora il «Washington Post». La realtà è che a Bonn nessuno ha veramente proposto una equazione seria tra meno protezionismo e più sviluppo economico. Anzi, la richiesta di far partire a gennaio '86 i negoziati in sede Gatt (l'accordo generale sulle tariffe i commerci al quale aderiscono 90 paesi) era uscita fuori come la panacea per tutti i mali dell'economia attuale, soprattutto quella europea.

Ma non c'è nessuna prova che una deregolamentazione in Europa o la «lubrificazione» dei mercati potrebbero creare di per sé maggior crescita. Senza la spinta alla domanda proveniente dal deficit di bilancio, neppure gli Stati Uniti avrebbero conosciuto il boom del biennio '83-'84. In base a quale considerazione, per l'Europa avrebbe dovuto essere diverso? La realtà è che a Bonn si è tentato un «gioco d'azzardo» (così lo definisce l'«Herald Tribune») e la Francia ha preferito non rischiare.

Stefano Cingolani

Nella foto: immagine ricordo a conclusione del vertice dei sette a Bonn.

Armi stellari

Ma attenzione anche al progetto Eureka

L'ipotesi avanzata dal presidente francese Mitterrand di un grande progetto tecnologico europeo, infelicemente denominato Eureka, ripropone in modo nuovo e decisamente più ambiguo i rapporti fra ricerca, sviluppo tecnologico e imprese militari. I temi di ricerca proposti rappresentano certamente «frontiere», anche se non le sole esistenti, nel campo tecnologico, ma sono anche senza ombra di dubbio i punti chiave del sistema di difesa spaziale che Reagan ha proposto circa due anni fa con il suo programma Sdi (Strategic defense initiative).

La fabbricazione dei circuiti integrati per la microelettronica è attualmente basata sull'utilizzazione del silicio, che pone per le sue caratteristiche una limitazione intrinseca alla realizzazione di circuiti più rapidi e al passaggio a sistemi di telecomunicazioni ottiche, e quindi alla realizzazione di elaboratori e di sistemi di comunicazione ultrarapidi, in grado di accumulare e trasferire un numero sempre maggiore di informazioni. La sostituzione del silicio con i componenti di una famiglia di composti semiconduttori, primo fra tutti l'arseniuro di gallio, apre grandi prospettive su cui già oggi lavorano imprese europee, americane e giapponesi. L'obiettivo è un superelaboratore in grado di eseguire dieci miliardi di operazioni aritmetiche al secondo. Ma questi obiettivi tecnologici sono la premessa «indispensabile» per un sistema di difesa spaziale altamente affidabile e basato su una «capacità di intervento» entro pochi minuti o addirittura qualche decina di secondi se si vogliono intercettare i missili nemici nelle fasi di lancio.

L'intelligenza artificiale, che, secondo una definizione dovuta a H. A. Simon, consiste nell'abilità di un sistema «di raggiungere obiettivi dati a fronte di variazioni, difficoltà e complessità presenti nel contesto in cui opera», può senza dubbio offrire alla società servizi inimmaginabili. Ma certamente essa gioca un ruolo insostituibile nel cosiddetto sistema C3I (Comando strategico, Controllo, Comunicazioni e Intelligenza) che è alla base del programma militare spaziale dell'amministrazione Reagan. Le difficoltà e le incognite che presenta il progetto SDI sono infatti formidabili e richiedono l'uso di «sistemi esperti», vista anche l'impossibilità di effettuare prove realistiche e quindi la necessità di dipendere completamente da processi di simulazione.

In quanto ai laser di potenza, certamente i laser a eccimeri (un tipo di laser a gas) generano fasci con caratteristiche fisiche tali da consentire numerose applicazioni civili nel campo industriale e medico. Per l'utilizzo di quelli a raggi X, sui quali puntano i gruppi di ricerca militare statunitensi, in quanto elementi essenziali dello «scudo» spaziale, il campo è aperto. Da anni si sta studiando, ad esempio, l'innesco della fusione nucleare con una tecnica di questo tipo. Oggi, comunque, il programma di ricerche americane su questi laser è altamente «classified», coperto cioè da segreto militare.

L'intreccio fra esigenze militari e tecnologie civili è innegabile. Si può dire che tutto ciò non è nuovo, che spesso la ricerca in campo militare fortemente finanziata ha favorito lo sviluppo tecnologico e dato origine a ricadute di grande portata (il radar, le comunicazioni aeree). Si può anche ricordare che i fondamentali successi di alcune ricerche nate e svolte libere da qualsiasi condizionamento (quali la fissione del nucleo e le ricerche sui batteri) sono stati in un secondo tempo utilizzati per scopi non pacifici. Si può dire che i confini sono sempre meno netti e le scelte più difficili. E infine si può certamente considerare il quadro disegnato da Mitterrand come un tentativo di autonomia europea rispetto alle arroganti proposte americane: non a caso contro di esso hanno preso posizione i più diretti fiduciari di Reagan in Europa.

Resta, comunque, il nocciolo di fondo del problema: la sfida tecnologica proposta dal governo francese, se raccolta e realizzata, coinvolgerà inevitabilmente l'Europa in una grande impresa di difesa spaziale. L'illusione di riuscire a controllare l'uso delle tecnologie, una volta che esse siano sviluppate nell'ambito di un progetto così chiaramente «segnato», e di evitarne le applicazioni militari, è priva di verosimiglianza.

Componenti essenziali del gioco sono i governi dei paesi europei, le forze economiche e politiche, i cittadini: fra questi un ruolo non trascurabile è quello dei ricercatori. Negli Usa, oggi, il dibattito nelle comunità scientifiche è acceso come poche volte nel passato: in alcuni prestigiosi laboratori di ricerca coesistono gruppi che collaborano alle imprese militari e altri che non collaborano, resistendo alle allettanti offerte economiche (si parla di 1500 dollari la settimana), alle possibilità di maggior prestigio e — perché no? — alle sfide scientifiche connesse con alcune ricerche.

Mentre alcuni scienziati (come il premio Nobel Hans A. Bethe, Richard L. Garwin e altri) sono convinti che il programma di Reagan stimolerà inevitabilmente una crescita del contingente strategico russo e quindi ridurrà la probabilità di controllare gli eventi mondiali, è difficile non riconoscere altri scienziati, anch'essi di grande capacità, dietro le scelte del Pentagono.

Come reagirebbero gli scienziati in Europa, e in particolare nel nostro paese, di fronte alla nascita di una nuova Euratom tecnologica? La situazione della ricerca scientifica in Italia — come viene denunciato anche dal presidente del Cnr — non è certo delle più soddisfacenti: pochi ricercatori rispetto anche agli altri paesi europei, bassi investimenti e modesti stipendi. A ciò si aggiunge la difficoltà da sempre denunciata nel trasferimento dell'informazione e quindi nell'interazione fra ricerca pubblica e ricerca privata. Malgrado queste difficoltà, notevoli successi vengono ottenuti in alcuni settori. È realmente utopico chiedere a questa comunità un rifiuto, la non adesione a programmi caratterizzati da finalità militari? È innegabile la tentazione oggettiva che può creare nella situazione della ricerca italiana una pioggia di Ecu, tanto più se coperta ideologicamente con il mito dell'autonomia rispetto agli Usa. Anche se cedere ad essa significa accettare che l'innovazione per usi civili possa avanzare solo come ricaduta di costosissimi progetti militari e rinunciare a sviluppare settori chiaramente orientati al servizio dell'umanità.

Di fronte alla complessità del problema, la responsabilità dei singoli va enfatizzata. «...ai nostri tempi — scriveva Einstein — lo sviluppo della tecnica ha fatto di questo postulato etico (la pace internazionale, n.d.r.) una questione di esistenza per l'umanità civilizzata di oggi e la partecipazione attiva alla soluzione del problema della pace è considerata una questione di coscienza che nessun uomo coscienzioso può ignorare».

La chiara denuncia espressa quasi all'unanimità dai fisici italiani nel 1982 sui rischi connessi con una guerra combattuta con armi nucleari, insieme alla preoccupazione per la ripresa nella corsa degli armamenti, fornisce certamente elementi di ottimismo.

Gloria Campos Venuti

LETTERE ALL'UNITA'

«Ritengo che come la mia molte altre lavorino correttamente»

Cara Unità,

al sorgere delle Unità sanitarie locali fu detto dello sfascio che esse ereditavano dalle passate gestioni, degli interessi che la riforma avrebbe colpito e dei vantaggi di un'assistenza più generalizzata e qualificata. Si parlò di tempi di attuazione, di inversione e di priorità fra cura e prevenzione con privilegio di quest'ultima, di gestione democratica; della necessità di un'azione di educazione sanitaria dei cittadini, di riqualificazione e aggiornamento degli operatori, dell'articolazione dei presidi sanitari sul territorio; di integrazione degli organismi di gestione: quelli politici e quelli tecnici; e infine di integrazione fra assistenza sanitaria e sociale.

La Usl 18 Bassa Val d'Elsa e Val d'Arno Empolese che io presiedo ha lavorato molto nelle suddette direzioni conseguendo importanti risultati. Molte cose sono cambiate in meglio con una gestione trasparente, con un rapporto corretto fra le forze politiche di maggioranza e di minoranza, fra Comitato di gestione e Ufficio di Direzione, con i sindacati ecc. Trovo perciò ripugnante che si assista ad un linciaggio generalizzato contro le Usl senza distinguere fra amministratori ladri e onesti, fra lottizzatori piduisti e mercanti della salute, e che seriamente lavora e con vistosi risultati nello spirito della riforma sanitaria.

Poiché ritengo che come la «mia» Usl molte altre lavorino correttamente e proficuamente, trovo che sarebbe giusto dire con forza che basta con questo vergognoso comportamento di molti mezzi di informazione, proprio perché serve solo a coprire le inadempienze governative di questi ultimi anni, a creare un clima tale da giustificare un sempre maggiore spazio all'iniziativa privata in questo campo.

Quello che andrebbe detto con insistenza è che l'assistenza sanitaria e la prevenzione in particolare, che ovviamente costa, è un investimento fra i più nobili e utili all'economia, considerati nel tempo; che là dove ci sono sperperi di denaro si caccino i responsabili ma non solo i politici, anche i tecnici. Soprattutto si parli di ciò che davvero è indispensabile sia fatto: cioè si disciplini la produzione e la commercializzazione del farmaco, il modo come si accede alle analisi e alla diagnostica strumentale, si metta fine al lavoro dei sanitari su più fronti (quello della struttura pubblica e al tempo stesso nel settore privato), alle varie forme di incentivazione che danno luogo a disgustosi comportamenti.

Si dica inoltre che se vogliamo meno liste di attesa occorre disciplinare per legge l'uso di certi servizi, assicurare alle Usl il personale che la richiesta dell'utenza richiede, che occorre una strumentazione maggiore e più aggiornata. Non provvedere in queste direzioni, significa ricercare un colpevole negli amministratori dei difetti e limiti dei servizi sanitari e di fatto prestarsi al gioco di quanti, nell'ombra o allo scoperto, mirano ad affossare la riforma.

CESARINO NICCOLAI
(Empoli - Firenze)

In difesa del Papa (ma dalla Tv svizzera si è avuta un'altra impressione)

Caro direttore,

la strumentale interpretazione del discorso di Papa Wojtyla a Loreto che invita i cattolici a smettere le pantofole per impegnarsi in campo sociale, è il solito commento freddo, frettoloso, artificioso di chi crede ancora alla caccia alle streghe. I cattolici invece, partendo da interpretazioni evangeliche secondo cui la fede senza le opere è una campana muta, hanno sempre avuto nelle comunità parrocchiali sollecitazioni in tal senso.

In questo nostro tempo dove l'evoluzione tecnologica è per ora usata a ghettizzare sempre più gli «ultimi», è evidente che i cattolici sono invitati da Papa Wojtyla ad impegnarsi affinché le città di Caino dove si emarginano i più deboli, gli anziani, i disoccupati, i cassaintegrati ecc. possano ritornare a misura d'uomo.

OTTAVIO PIACENTINI
(Corsico - Milano)

* * *

Caro direttore,

sono emigrato in Svizzera da 24 anni. Scrivo sul discorso del Papa al Convegno di Loreto.

Ascoltando la televisione della Svizzera italiana è sembrato a tutti che il Papa invitasse i fedeli ad appoggiare col voto del 12 e 13 maggio il partito della Democrazia cristiana.

Eppure Gesù ha appoggiato sempre i poveri, gli emarginati, gli sfruttati e maltrattati, non i padroni.

Invece la Democrazia cristiana nel corso della sua storia non è mai stata coerente con il nome di cui si è appropriata.

ANTONIO BOCCOMINO
(Zurigo - Svizzera)

Una domenica in autocorriera

Signor direttore,

Cerveteri, 24 marzo ore 16.45, domenica. Le tabelle autoservizi «Acotral» prevedono una corsa per Roma alle 17. La corriera è pronta sulla piazza del paese, a porte aperte, nessuno dentro. Due anziane signore, alcuni malcapitati turisti francesi ed altri, come il sottoscritto, tentano di salire e vengono investiti a male parole da un addetto in divisa dell'Acotral che sta a terra e che non sa se e quando la corsa ci sarà.

Non ci sarà. Alcuni «indigeni» commentano tranquilli che la cosa qui è abituale, specialmente di domenica.

Corsa seguente prevista per le 18.15: arriva ma non riparte. Ne arriva e riparte una alle 18.40. Beninteso non c'è nessuno sciopero. Biglietti a terra, introvabili; esercizi di vendita chiusi. Lo riferisco subito al conducente, stranamente comprensivo, che mi risponde: «Farà il biglietto a Ladispoli». Infatti la corriera, che pure porta sul vetro anteriore il cartello Cerveteri-Ladispoli-Roma, va invece a Passo Scuro. Si cambia a Ladispoli.

A quando la coincidenza? Il conducente: «Aspettate lì, prima o poi passerà... almeno dovrebbe passare». Tabella-orario? «È lì fuori» mi dicono all'unico bar aperto in centro. Ma non c'è niente. Biglietti? «Niente. Li avrebbe il giornalaio, ma è chiuso». Allora si viaggia gratis? «Sì. Lo dica al conducente».

Quaranta minuti di attesa al freddo, non c'è nemmeno una pensilina. Due donne dirottano sulla stazione ferroviaria sapendo che alle 22 (!) parte un treno. Finalmente arriva una corriera da Civitavecchia. Al conducente dico dei biglietti: «A me nun me ne fraga gnente, si sale er controllore so' cavoli sua».

Davanti alla stazione di Palo si immette sull'Aurelia a gran velocità e senza indicatori di direzione: incidente, carabinieri ecc. Altri 40 minuti.

Poi sale il controllore (capelli bianchi), fin dall'inizio strillando e insultando i passeggeri senza biglietto: almeno tre oltre me, che mi ero precipitato incontro a lui per avvertirlo. Da quel momento, per circa dieci minuti, i miei modi (per principio e per esercizio tanto più pacati e cortesi quanto più villani sono quelli dell'interlocutore, in qualsiasi occasione) non trovano altri riscontri che «Paghi e si stia zitto... Adesso me li ha proprio rotti... Almeno avesse capito d'esse cretino, è già quarcosa.. Se lei cià moje, povera donna, e se non ce l'ha, lo credo che non l'ha trovata...» e via in crescendo fino al «Guardi che adesso gliela faccio vedere brutta... Mo' basta con le chiacchiere, mo' scennemo e je le sono», *al che replicavo sempre più pacatamente che per picchiarmi non aveva bisogno di scendere, perché io mi sarei messo a sedere e così mi poteva picchiare con comodo. Solo a questo punto si arrendeva e diventava muto.*

Fra l'altro un utente di mezzi pubblici va trattato male perché, presumibilmente, di classe subalterna.

RENATO LOMBARDI
(Roma)

«Ormai siamo tutti dipendenti dall'industria anche dentro casa nostra»

Caro direttore,

la frenesia, la concitazione nevrotica con cui si lavora, si viaggia e si fanno tante cose sono caratteristiche esclusive del nostro tempo. La fretta di chiunque lavora, anche se lavoratore indipendente, è sempre conveniente all'industria. Ma l'industria non termina più al cancello della fabbrica. Essa deborda assai oltre e si protende ovunque ad occupare ogni spazio sociale. Ormai siamo tutti dipendenti dall'industria, a tempo pieno anche dentro casa nostra.

Non è più l'industria funzionale al mercato e ai bisogni sociali, ma società e mercato esistono in funzione dell'industria. «Alla sovranità del consumatore è subentrata la sovranità del produttore», dichiarano un po' tutti quelli che mangiano economia politica ogni dì.

Così si è giunti al paradosso per cui al crescere dei disoccupati dell'industria corrisponde un sempre maggior numero di dipendenti involontari, paganti ed ignari.

Chi, per esempio, ha conservato il senso della prudenza specie nel traffico stradale, è visto poco meno che un sabotatore del sistema, un grave intoppo da sanzionare e rimuovere con ogni mezzo. Gli altri invece, quelli che sanno andare al passo coi tempi, sono capaci d'ammazzarsi spesso e volentieri negli incidenti che la cronaca ci ha abituato a considerare normali, fatali: un macabro rituale, un tradizionale e giusto prezzo da pagare al progresso.

Ma il progresso di chi? I tempi folli di chi lavora e corre in autostrada vengono regolati da chi viaggia tranquillo in jet e panfilo privati.

Risultato di questa atassia cinetica sociale è una vita frettolosa, a scorrimento veloce verso collassi e schianti. Anche chi morirà di morte naturale potrà vantare una turbinosa esistenza scandita dal cronometro e dai tassi d'inflazione e d'incremento dei delitti. V'è sempre un nesso fra queste cose, se alla fretta di produrre non corrisponde ugual fretta a distribuire o reinvestire i profitti. Ma non sempre conviene all'industria.

M.J.
(Reggio Emilia)

Mario De Micheli ha anche tanti amici sconosciuti in tutte le parti d'Italia

Cara Unità,

ho letto sui giornali di questi giorni che a Milano alla Fondazione Corrente sono stati ricordati i 45 anni di attività del critico d'arte Mario De Micheli. Lo hanno fatto, come era giusto, «alcuni amici famosi». Vorrei aggiungere che Mario De Micheli ha avuto in questi anni anche tantissimi amici sconosciuti, a partire da quella generazione di giovani che nei difficili anni del dopo-Liberazione e della guerra fredda intrecciava l'impegno politico con una grande curiosità per l'arte e la cultura e «divorava» di tutto: libri, film, mostre, concerti, teatro.

*Per tanti lettori dell'*Unità *ebbero un'importanza enorme gli articoli di collaboratori e critici dei vari campi, così come i racconti e le poesie pubblicate in quegli anni con una certa continuità. Personalmente ho ancora, ritagliate e raccolte in una cartella voluminosa, le tante poesie pubblicate fra il '49 e il '53. (A proposito: è proprio incompatibile con il necessario impegno sui problemi della cultura degli anni 80, pubblicare ogni tanto poesie o racconti?).*

Ma per tornare a De Micheli, vorrei ricordare un episodio più preciso del suo rapporto, nato in quegli anni, con tanti amici sconosciuti. Nel 1951 o '52, durante una delle periodiche riunioni a Roma del Consiglio nazionale dell'Associazione Pionieri, non so a chi venne in mente di proporre non di «andare dopo la riunione» ma di «continuare i lavori» del Consiglio andando a vedere una grande mostra di Picasso che per la prima volta portava in Italia il pittore spagnolo.

Fu così che a De Micheli fu chiesto di accompagnarci (forse da Lidia De Grada o da Gianni Rodari?). È stata l'unica volta che l'ho incontrato, ma ho il ricordo delle 4-5 ore di appassionata guida per fare in modo che quei 15-20 giovani, quasi tutti a livello medio-basso di istruzione o cultura, potessero capire e quindi vedere e godere non solo dei quadri e Picasso, ma tutta la pittura.

Forse ti ho portato via un po' di spazio con un ricordo lontano e un po' particolare, ma mi sembrava giusto aggiungere anche questa «pennellata» ai ritratti e fotografie di Mario De Micheli messi in mostra a Milano!

MARTA MUROTTI
(Bologna)

INCHIESTA / *Viaggio nel movimento ecologista della Germania Ovest - 3*

BONN — Scontri tra la polizia e un gruppo di ecologisti e pacifisti, durante una manifestazione in occasione del vertice

Verdi divisi tra alleanze e opposizione

D'accordo sulle linee di programma la doppia anima degli ambientalisti si manifesta invece nel ruolo da giocare nelle istituzioni Il dibattito sui rapporti con la Spd

Nostro servizio

BONN — 6 febbraio 1985, università di Saarbrücken: sta per iniziare il «duello» tra Oskar Lafontaine, esponente storico della sinistra socialdemocratica, sindaco della città, capolista Spd alle elezioni del 10 marzo nella Saarland, e Joschka Fischer, l'ex-Spontie (spontaneista) del movimento studentesco francofortese, oggi deputato Verde a Bonn. Tema della discussione: «Prospettive della sinistra tedesca negli anni 80». L'attacco di Fischer è immediatamente improntato all'abituale sarcasmo, il tono sfiora a tratti quello del «cabaret» politico: «Non c'è dubbio che in Saarland, come nel resto del paese, sia in gioco l'ormai famosa responsabilità di governo, davanti alla quale noi Verdi recalcitriamo come fa un maiale davanti al macellaio. E per le stesse ragioni, s'intende». Nemmeno il compassato Lafontaine riesce a trattenere un sorriso per l'insolito paragone. Proprio lui, qualche mese prima, aveva lanciato ai Verdi una proposta che serbava il sapore della sfida pre-elettorale: o in Saarland si sarebbe formata un'autentica coalizione Verdi-Spd, con ministri Verdi quindi, o non ci sarebbe stato posto per altre formule di alleanze rosso-verdi. Un governo di minoranza socialdemocratico, votato dall'esterno dai Verdi, «tollerato» (il cosiddetto «Tolerierungsregierung»), come quello del suo collega di partito Boerner in Assia, lui non l'avrebbe fatto.

«Ministri Verdi? Sarebbero solo la caricatura di se stessi», era stata la pronta replica da Bonn di Rainer Trampert, il delegato di fabbrica membro della presidenza federale del partito. Né si era espresso tanto più favorevolmente il gruppo parlamentare. Unica eccezione Otto Schily, avvocato, ex-difensore della Raf, il quale, pur respingendo l'idea di una coalizione a qualsiasi prezzo, si chiedeva preoccupato «se i Verdi non rischiassero di perdere consensi elettorali dando l'impressione di sottrarsi alle responsabilità di governo. Perché mai, altrimenti, li voterebbero, se non per governare?». Schiacciati tra le «avances» di Lafontaine e la stampa, che ha fatto da allora della coalizione rosso-verde l'argomento numero uno della stagione politica nazionale, i Verdi hanno cercato di chiarirsi le idee al congresso pressoché monotematico di Amburgo, nel dicembre del 1984.

Pacificati e concordi sulle linee della filosofia eco-pacifista dei grandi principi, i Verdi tedeschi sono oggi percorsi da divisioni che riguardano piuttosto il modo di fare e intendere la politica nelle istituzioni rappresentative. Impossibile trovare elettori o iscritti Verdi che non siano d'accordo sulla lotta ai missili nucleari Nato (che per molti vuol dire anche lotta per uscire dall'Alleanza atlantica) o sulla necessità di cambiare la politica energetica, con immediato abbandono dell'utilizzazione dell'energia nucleare; o su un programma di «disintossicazione» dell'industria chimica e derivati (i depositi di scorie industriali); o su interventi di politica sociale a tutela degli strati economicamente più deboli; o, tanto per citare ancora i punti più rilevanti del loro programma, sulla riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore settimanali. Ma sul ruolo da giocare nelle istituzioni, gli animi si dividono.

Il socialdemocratico Oskar Lafontaine, vincitore delle elezioni nella Saar

C'è chi è convinto che nell'attuale costellazione governativa, con «questa Spd», con «questo Stato», ci sia spazio solo per un'opposizione coerente che privilegi i movimenti sociali extraistituzionali (Rudolph Bahro e i fondamentalisti; la «pasionaria Verde», Petra Kelly; gli ecosocialisti di origine marxista-leninista di Amburgo, come Trampert; gli ecologisti radicali di Francoforte); e c'è chi invece ritiene «il coinvolgimento in alleanze di governo sicuramente più rischioso ma anche più ricco di possibilità di apportare cambiamenti effettivi nella società» (il deputato Schily, nonché l'ala dei pragmatici o radical-riformisti, i «Realpolitiker»). «Chi aspetta il raddoppio come minimo dei voti dei Verdi per iniziare a parlare di coalizioni da posizioni di forza, deve riflettere sul fattore tempo», afferma Schily. «Quel modo di pensare significa infatti accettare — continua Schily — che la politica del governo attualmente in carica possa proseguire indisturbata, o quasi. Tra qualche anno non ci resterebbe allora che dichiarare la bancarotta ecologica, sociale ed economica». E c'è che i, infine, come i minoritari eco-libertari, pensa invece che sia prematuro l'ingresso in alleanze di governo oggi, ma non in futuro, quando i Verdi saranno diventati un grande partito popolare. Senza escludere a priori alleanze anche con i democristiani.

Il congresso di Amburgo ha lasciato le cose come stavano: bocciata la mozione di Bahro-Trampert pro-opposizione intransigente, bocciata quella Schily-Fischer, alla fine i delegati hanno approvato una mozione di compromesso che demanda alle federazioni locali e regionali competenti la decisione se stringere o no alleanze con altri partiti, e che, emendata a grande maggioranza di un paragrafo, esclude per ora la partecipazione a coalizioni a Bonn.

Passata la parola alle federazioni locali, queste si sono pronunciate. In Saarland, scorso, nella Saarland, il «macello» temuto da Fischer è avvenuto. Però, al contrario: Lafontaine ha preso la maggioranza assoluta, mentre i Verdi non hanno raggiunto il quorum del 5 per cento (fermandosi al 2,6%) e sono rimasti fuori dal Parlamento regionale. Segno che in presenza di una «forte» proposta socialdemocratica, caratterizzata da contenuti ecologici e pacifisti, come quella di Lafontaine, i Verdi sono destinati a scomparire?

Passato lo shock immediato, fatta la non solo rituale autocritica per la fiacca campagna elettorale, i Verdi non drammatizzano più di tanto. Del resto, la Saarland è il Land più piccolo del paese, e quello stesso 10 marzo a Berlino e in Assia il partito eco-pacifista ha aumentato i voti. «La federazione della Saarland non è rappresentativa dell'intero partito», stigmatizza qualcuno. L'insegnamento da trarre dalla sconfitta, secondo Schily, è che «gli elettori si aspettano una politica costruttiva, non solo proteste e commenti». L'aumento dei voti in Assia, dove si è avviata l'alleanza programmatica rosso-verde, ne sarebbe una conferma, dice il deputato.

Ma per Fischer, esperienze come quella tentata in Assia, «anche se non sono matrimoni d'amore con la Spd», avranno tuttavia conseguenze sul piano della politica federale: nell'87, quando ci saranno le elezioni, la Spd dovrà schierarsi senza equivoci pro o contro un'alleanza di sinistra, quindi pro o contro il blocco delle destre. «Queste alleanze locali — prosegue Fischer — ci servono per immettere i nostri contenuti: siamo ancora troppo deboli per decidere tutto noi». «E io — conclude — tra il tutto o il niente, preferisco il qualcosa».

Bahro, invece, afferma: «Perché nel nostro programma parliamo di passi calcolati di disarmo unilaterale, anziché di disarmo militare e industriale tout-court della civiltà europea?». E continua: «Sarà la catastrofe ecologica ad aprire gli occhi alla gente: la crisi ecologica rappresenta il potenziale antisistema più esplosivo».

Silvia Zamboni

Genova, ucciso nel taxi

GENOVA — «Era un uomo meraviglioso». Lo affermano, straziati e affranti, la moglie e i due figli, Federica di 16 anni e Diego di 13. Lo ripetono, sgomenti e increduli, gli amici, i conoscenti, i colleghi. Gli inquirenti scavano, ma il ritratto non muta: una esistenza irreprensibile, senza ombre. Non aveva nemici. Un assassinio, dunque — quello del taxista genovese Mario Bottazzi, di 48 anni, ucciso sulla sua vettura da un colpo di pistola alla schiena — inspiegabile; o meglio: quale che sia stato il movente del delitto, non dovrebbe essere legato alla vita o alla personalità della vittima. L'ipotesi della rapina si era rivelata problematica già ai primissimi accertamenti: il taxista, infatti, aveva su di sé, intero ed intatto, l'incasso della giornata. Uno dei pochi elementi sicuri è che ad uccidere Mario Bottazzi è stato l'ultimo cliente. Quando la polizia è intervenuta, ha trovato il tassametro ancora in funzione.

Cina, 12 condanne a morte

PECHINO — I mezzi di informazione cinesi hanno dato notizia della avvenuta esecuzione capitale di 12 persone. Dieci di queste esecuzioni, secondo quanto si è appreso da una radio locale, sono state effettuate lo scorso 27 aprile nella citta industriale di Shenyang, capoluogo della provincia di Liaoling. I condannati erano stati riconosciuti colpevoli di omicidio, violenza carnale, rapina al termine di un pubblico processo celebrato nella stessa giornata in una palestrina della citta. Il quotidiano «Shaanxi Ribao» da inoltre notizia dell'avvenuta esecuzione di due giovani di 32 e di 23 anni nella provincia di Shaanxi, nella Cina centrale. Il primo era stato condannato per sfruttamento della prostituzione il secondo per omicidio. Dall'aprile dell'83 ad oggi si ritiene che in Cina siano state eseguite oltre 10.000 sentenze di morte.

«Mi piace pestare i piedi»

NASHVILLE — Un uomo arrestato piu di 40 volte negli ultimi quindici anni sotto l'accusa di aver violentemente pestato i piedi a delle donne, ha chiesto di non essere scarcerato perché teme di ricominciare da capo. George Mitchell, che ha 36 anni, ha persino pensato di uccidersi dato che non può fare a meno e non ha trovato nessuno in grado di aiutarlo. «Preferirei morire piuttosto che saltare ancora sui piedi di una donna — ha confessato — ma e un impulso incontrollabile». Durante gli ultimi 15 anni Mitchell e rimasto fuori di prigione per meno di 11 mesi: il prossimo 4 giugno dovrebbe essere ancora una volta rilasciato dopo aver scontato una condanna di due anni, sotto l'accusa di aggressione aggravata nei confronti di tre donne, sui piedi delle quali e piombato con pesanti zoccoli di legno.

Palermo, bomba alla Rai

PALERMO — Un attentato dinamitardo e stato compiuto a Palermo, poco prima di mezzanotte, contro il laboratorio di manutenzione dell'alta frequenza della Rai, in via Lo Verde. A brevissima distanza di tempo una dall'altra sono state fatte esplodere due potenti cariche. Alcuni giorni dopo l'attentato contro il giudice Palermo erano state profferite minacce contro la Rai se non avesse trasmesso il messaggio dettato da un anonimo al quotidiano di Messina «La Gazzetta del Sud», riguardante la strage di Pizzolungo. Il messaggio non fu trasmesso. Difficile stabilire se tra quell'episodio e l'attentato possa esservi una connessione.

Una delle ville devastate dagli attentati

Corsica, 20 attentati nella notte

PARIGI — Dopo alcuni mesi di relativa calma, l'azione terroristica è ripresa in Corsica la notte scorsa: venti attentati nel giro di 40 minuti, di cui 13 ad Ajaccio. Nella città sono state trovati anche tre ordigni che non erano esplosi. Gli attentati non sono stati finora rivendicati, ma la polizia sospetta che siano opera del disciolto «Fronte nazionale di liberazione della Corsica». Si teme quindi una ripresa in grande stile dell'attività terroristica, ad opera degli indipendentisti, che da dieci anni si battono contro il governo francese. Sono stati presi di mira automobili, negozi e abitazioni appartenenti a francesi del continente, filiani di banche e edifici pubblici, con cariche di media potenza, da 50 a 400 grammi. La piu forte (400 grammi) ha devastato ad Ajaccio i locali dell'agenzia immobiliare «Organigram».

Lo Shuttle rientrato a terra

EDWARDS (California) — La navetta spaziale statunitense Challenger è rientrata ieri a terra, portando una ricchissima messe di dati di ricerca scientifica, a conclusione di una missione di 7 giorni. Il comandante Robert Evermyer ed il pilota Fred Gregory hanno guidato la navetta sulla pista della base Edward. I sette astronauti ed il loro piccolo zoo hanno portato a terra dati e rilevamenti sulle stelle, sui raggi cosmici, sulla produzione di manufatti in condizioni di imponderabilità e sull'organismo umano. La navetta ha toccato terra alle ore 18,11 italiane, dopo aver percorso 4,6 milioni di chilometri attorno alla terra. Tre ore prima dell'atterraggio un falso allarme aveva provocato momenti di tensione, quando una errata segnalazione strumentale indicava la chiusura difettosa di uno dei portelli. Rientrato l'allarme, il comandante Evermyer ha azionato i rassi frenanti, e un'ora dopo la navetta era già atterrata.

Rivolta con oppio finale

PARIGI — A causa dei gravi danni provocati dalla sommossa dell'altroieri nel carcere di Fleury-Merogis, presso Parigi, le visite dei familiari ai detenuti sono state ieri sospese, per ragioni di sicurezza. 21 dei 200 detenuti che hanno partecipato all'azione sono ricoverati in ospedale per intossicazione, avendo ingerito medicinali oppiacei. Due sono in gravi condizioni. E in condizioni serie anche un altro detenuto, che, secondo le fonti ufficiali, si è «automutilato». Durante la rivolta, durata tre ore, i detenuti hanno tra l'altro saccheggiato l'infermeria, impadronendosi di tutti i medicinali. Alcuni hanno ingerito i prodotti e verso sera si sono manifestati i primi effetti, e numerosi detenuti sono svenuti. Sono state danneggiate tra l'altro le installazioni elettriche, per cui non è più possibile comandare elettronicamente dal centro di sorveglianza l'apertura e la chiusura di alcune celle.

In appello ampi benefici (in anni e denaro) per alcuni protagonisti

Petroli, scandalo dimezzato

Pene ridotte per Musselli e i complici

Per il principale imputato da 10 a 6 anni e sconto di 51 miliardi - Le imputazioni

Bruno Musselli

Paolo Mantovani

MILANO — Conferma del verdetto di colpevolezza per tutti gli accusati, ma con una forte riduzione delle pene detentive e, soprattutto, di quelle pecuniarie: così, a tre anni dalla sentenza di primo grado, si è concluso il processo d'appello per la banda Musselli, responsabile di uno dei più grossi episodi di quel colossale scandalo nazionale che fu il contrabbando dei petroli della metà degli anni Settanta.

Principale beneficiario dello sconto d'appello lo stesso Bruno Musselli, il titolare della raffineria Bitumoil: da dieci a sei anni di reclusione, da 60 a 9 miliardi di multa. Ridotte in proporzione anche le pene dei fratelli, Enrico e Maria: da sei a tre anni l'uno, da tre anni a uno e sette mesi l'altra. Seguono gli amministratori dell'azienda, Bruno e Gianfranco Magnini che da sei anni e trenta miliardi ciascuno sono scesi, rispettivamente, a quattro anni più cinque miliardi e due anni e quattro mesi più un miliardo e mezzo. Importanti riduzioni di pena anche per Vincenzo Gissi e Salvatore Galassi, ex ufficiali della Finanza approdati al grande contrabbando: avevano avuto condanne a 5 anni e 15 miliardi l'uno, 3 anni e 7 miliardi l'altro; sono scesi rispettivamente a due anni e otto mesi e due anni e due mesi, con tre miliardi e mezzo ciascuno di multa. In totale le pene irrogate, che erano state in primo grado di 106 anni e 325 miliardi per i trentacinque imputati del contrabbando, sono state dimezzate (60 anni) quanto alla detenzione e addirittura decimate (poco più di 30 miliardi) quanto alle multe.

Da questo processo, in primo come in secondo grado, è rimasto escluso un personaggio-cardine di tutta la vicenda, Sereno Freato, già segretario di Aldo Moro, riconosciuto come socio occulto di Musselli. Su di lui indagano i giudici di Torino, titolari delle inchieste sulle coperture politiche dello scandalo.

All'epoca del primo processo, come si ricorderà, Musselli era latitante: era rifugiato in Spagna, dove venne arrestato nell'aprile '83, proprio mentre le manette si chiudevano ai polsi del socio Freato a Camisano Vicentino, centro del suo «feudo». L'estradizione per il petroliere non tardò ad essere concessa dalle autorità di Madrid, tanto che sei mesi dopo venne consegnato alla giustizia italiana per scontare le pene già inflitte: quella per il cntrabbando Bitumoil, un'altra (4 anni) per il contrabbando della Sipca di Ciriè (Torino). Ma nel frattempo altre due inchieste stavano costruendo pesanti incriminazioni a carico del petroliere fuggiasco: una riguardante la bancarotta della Bitumoil, prosciugata dagli utili neri dei padroni; l'altra riguardante l'estesa rete di corruzione grazie alla quale il petroliere si assicurò la complicità di finanzieri e uomini dell'Utif (Ufficio tecnico imposte di consumo). Per ambedue questi procedimenti nel marzo di quest'anno le autorità spagnole hanno esteso l'estradizione a suo tempo concessa per il contrabbando. I conti di Musselli con la giustizia italiana, a Milano e a Torino, sono quindi lontani dall'essere chiusi.

Paola Boccardo

Sequestrate azioni Sampdoria Oggi anche Freato alla sbarra

TORINO — Lo «scandalo dei petroli» mette a soqquadro anche il mondo del calcio. Le azioni della Sampdoria di proprietà del presidente della squadra, il petroliere Paolo Mantovani, sono state sequestrate nei giorni scorsi su ordine del giudice istruttore torinese Mario Vaudano e dei suoi colleghi del tribunale di Mantova.

Si tratta di un sequestro invocato dall'Avvocatura dello Stato a scopo «conservativo»: le azioni della Sampdoria (ammesso che se ne possa ricavare un effettivo controvalore) dovrebbero servire eventualmente a risarcire l'erario per i circa 15 miliardi di lire in imposte di fabbricazione sui prodotti petroliferi che il Mantovani avrebbe evaso.

Il petroliere (che nella prima fase dell'indagine, quando c'era un mandato di comparizione a suo carico, aveva soggiornato lungamente a Montecarlo) è accusato di contrabbando, falso, corruzione e associazione per delinquere. È uno dei 180 imputati dell'inchiesta del giudice Vaudano, che nei giorni scorsi ha depositato gli atti ed entro l'estate dovrebbe depositare pure la sentenza di rinvio a giudizio.

Oltre alle azioni della squadra di calcio, sono state sequestrate quelle di due società petrolifere di cui il Mantovani è contitolare: la Icip di Mantova e la Pontoil di Genova. La prima è già stata al centro di varie inchieste penali. Apparteneva al notissimo petroliere Bruno Musselli, amico personale di Aldo Moro e Bettino Craxi, socio di Sereno Freato (il segretario di Moro), che ne aveva fatto uno dei perni dei suoi traffici, assieme alla Sipca di Bruino ed alla Costieri Alto Adriatico di Porto Marghera. Nel 1976 il Musselli aveva venduto, per quattro miliardi e mezzo di lire, il 51% delle azioni della Icip a Paolo Mantovani ed ai suoi soci Lorenzo Noli e Mauro Contini. Dopo aver fatto assieme «affari» è molto probabile che Musselli e Mantovani si ritrovino presto davanti agli stessi giudici.

Stamane Bruno Musselli dovrebbe comparire davanti alla sesta sezione del tribunale di Torino, per quello che è certamente il più importante dei processi scaturiti dallo scandalo dei petroli. Tra gli altri 47 imputati (di una serie di reati che vanno dal contrabbando alla falsificazione di documenti) figurano infatti molti nomi «eccellenti». Ci sono Sereno Freato, ex-braccio destro di Moro, e gli ex-sottosegretari democristiani Rolando Picchioni e Danilo De Cocci; ci sono Dario Crocetta e Giulio Lo Muto della segreteria dell'on. Colombo; Bruno Palmiotti e Raul Silvestri, che erano segretari dell'ex-ministro socialdemocratico Tanassi.

Secondo l'accusa, questi politici avrebbero incamerato a favore della Dc e del Psdi 420 milioni di lire, frutto di una «colletta» fatta dai petrolieri per favorire l'ascesa del generale «pidulsta» Raffaele Giudice a comandante della Guardia di Finanza. Naturalmente lo stesso Giudice è imputato, assieme ad un altro generale «P2», Donato Lo Prete.

Tra gli altri imputati, oltre a funzionari delle dogane, dell'Utif e della Finanza, figurano poi alcuni ecclesiastici: mons. Agostino Bonadeo, «ordinario» dei cappellani militari; don Simeone Duca, prelato romano che non ha avuto difficoltà a pagare un miliardo di lire di cauzione; don Francesco Quaglia, parroco a Novara. Anch'essi avrebbero caldeggiato la nomina di Giudice presso uomini politici democristiani. Il giudice Cuva aveva pure chiesto l'autorizzazione a procedere contro Andreotti e Tanassi, ma il Parlamento l'ha negata. È probabile che stamane, dopo la prima udienza, il processo venga aggiornato a nuovo ruolo, per unificarlo con quello contro il presidente della Sampdoria e gli altri 179 accusati dal giudice Vaudano.

m. c.

L'epidemia in un ospedale

Inghilterra Salgono a trenta le vittime del «morbo del legionario»

STAFFORD (Inghilterra) — È salito a trenta il numero delle vittime dell'epidemia del «morbo del legionario» che ha colpito la popolazione della piccola cittadina industriale di Stafford, 215 chilometri a nord di Londra. L'ultima vittima è una donna di 60 anni, deceduta nel reparto di terapia intensiva dell'ospedale generale distrettuale. Lo hanno reso noto ieri le autorità sanitarie inglesi, che hanno anche accertato che la fonte dell'epidemia è l'acqua contenuta nel sistema di raffreddamento dello stesso ospedale che, inquinata, è filtrata nelle tubature del sistema potabile. Sessanta persone che presentano i sintomi del morbo sono attualmente ricoverate nell'ospedale in osservazione. Il morbo del «legionario» prese questo nome perché fu registrato clinicamente durante una riunione dell'associazione dei «legionaires», cioè l'associazione degli ex militari americani. Si tratta di una sindrome che presenta sintomi all'apparenza simili a quelli di una «banale» influenza di origine batterica: cefalee, febbre, infiammazione dell'apparato respiratorio. Può colpire chiunque, ma si dimostra particolarmente pericolosa per le persone anziane o che, comunque, abbiano superato una certa età. Le autorità sanitarie inglesi, comunque, giurano che la situazione è sotto «strettissimo controllo». Campioni di acqua potabile sono stati prelevati dalle tubature dell'ospedale e sottoposte ad analisi. I risultati, però, saranno noti solo nei prossimi giorni. Oltre alle settanta persone in stato di osservazione nell'ospedale di Stafford, in Inghilterra si segnalano, comunque, solo altri tre casi di persone colpite dal morbo del «legionario». Anche queste, stando alle dichiarazioni del dottor Spence Galbraith, direttore del centro sanitario di controllo delle malattie infettive a Londra, si erano recate nel piccolo ospedale di Stafford per cure ambulatoriali nelle due settimane precedenti il manifestarsi dell'epidemia. Complessivamente, in quel periodo, l'ospedale aveva ospitato 3.500 persone, su cui si stanno effettuando controlli. Il morbo del «legionario», comunque, è una forma influenzale che, se curata precocemente, può essere battuta.

Solo l'Ansa lo ha approvato

Contratto giornalisti: dissensi e critiche nelle prime assemblee

ROMA — Ancora tensioni nel mondo dell'informazione. L'ipotesi di contratto siglata domenica scorsa tra i rappresentanti del sindacato dei giornalisti e quelli degli editori, ora al vaglio delle singole realtà redazionali, sta incontrando dissensi e critiche. L'assemblea del «Corriere della sera» ha approvato ieri una mozione con la quale viene respinto il verbale di accordo. Nella mozione viene anche sollecitata la convocazione di tutti i comitati di redazione «per iniziare le procedure per la ridiscussione dell'intero accordo». Analogo risultato al termine dell'assemblea dei giornalisti della «Gazzetta dello sport» e del «Giornale di Sicilia». «Inaccettabile sul piano economico e normativo» è stato definito l'accordo dai giornalisti del «Corriere dello sport-Stadio» che lo hanno respinto all'unanimità. Fanno eco a queste grandi realtà del mondo della carta stampata le assemblee delle redazioni di numerosi giornali di piccole e medie dimensioni. Finora il contratto è passato, dopo una travagliata assemblea durata più di sei ore, solo all'Ansa, i cui redattori pur ritenendo che l'accordo raggiunto «risponde molto parzialmente alle aspettative di una categoria che ha bisogno di consistenti recuperi salariali» lo hanno approvato impegnando il comitato di redazione «ad assumere tutte le iniziative necessarie pe recuperare nella contrattazione aziendale gli spazi negati da quella nazionale». In alcune importanti realtà le assemblee non si sono ancora svolte o (è il caso del Messaggero) sono state aggiornate. Oggi i redattori del quotidiano romano si riuniranno di nuovo. La stessa cosa avverrà alla Rai. Nei prossimi giorni sono previste le assemblee della Stampa, del Secolo XIX, della Nazione, mentre per giovedì è prevista la riunione dei comitati di redazione della associazione romana.

Per una prima valutazione della situazione per domani è convocata una riunione della giunta federale del sindacato dei giornalisti mentre nei primi giorni della prossima settimana si riuniranno a Roma i membri del Consiglio Nazionale che avranno a disposizione un quadro molto più chiaro delle diverse posizioni assunte dai giornalisti nei confronti dell'ipotesi di contratto appena siglata.

«Cervello» della banda Franz Hosp

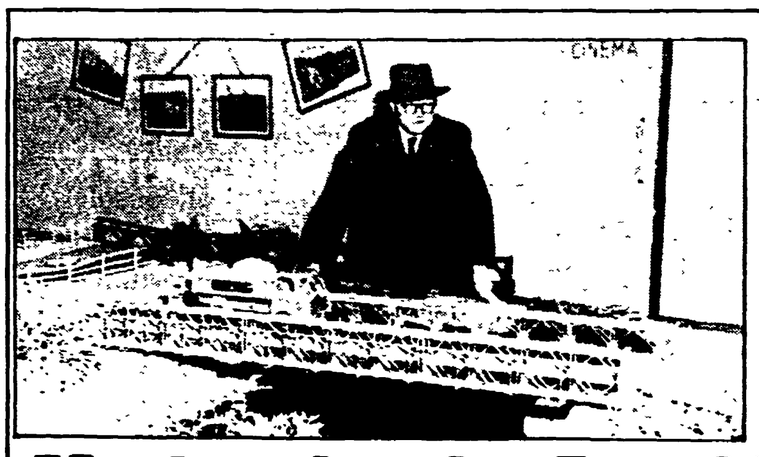
Sventata a Bolzano una rapina in banca da 3 miliardi e mezzo

BOLZANO — Sarebbe stata per Bolzano la rapina del secolo: 3 miliardi e mezzo da portare via alla sede centrale della Cassa di Risparmio. Ma una «soffiata» ha fatto fallire il colpo. Il «cervello» della banda è il 53enne Franz Hosp, fratello del segretario organizzativo della Svp, arrestato il 19 aprile sotto l'accusa di ricettazione e detenzione di armi, esplosivo e munizioni. Assieme a lui erano finiti in carcere anche i coniugi Waltraud ed Anton Reiterer. Ma gli investigatori hanno appunto scoperto che Hosp stava anche preparando la rapina contro la banca.

Nella casa dei due coniugi arrestati vennero trovate bombe a mano, centinaia di cartucce, cariche di esplosivo, documenti falsi, targhe d'auto contraffatte e maschere di plastica raffiguranti Reagan, Strauss e Breznev, oltre a divise fasulle e a gioielli del valore di alcune centinaia di milioni. Una «soffiata» aiutò gli investigatori a scoprire i piani del gruppo e a distanza di pochi giorni dai primi arresti finirono in manette anche il proprietario di un noto bar, Josef Prantacher e il portavalori Heinrich Mahlknecht.

Il capo della banda Hosp, secondo quanto affermato nel corso di una conferenza stampa dal capo della squadra mobile di Bolzano, dottor Cappetta, aveva preparato il colpo nei minimi particolari, aiutato dal fatto che in passato aveva lavorato proprio alla Cassa di Risparmio.

Il portavalori Mahlknecht, che lavora presso l'istituto di credito, rientrando in sede avrebbe dovuto fare salire sulla sua auto due uomini travestiti da guardie giurate. La macchina sarebbe pertanto entrata senza difficoltà nel garage della banca, dal quale si accede direttamente al caveau. A questo punto i banditi sarebbero entrati in azione puntando le armi (mitragliette e pistole) contro gli impiegati, che sarebbero stati quindi rinchiusi in un locale. Arraffato il bottino, i criminali sarebbero poi fuggiti dopo avere tramortito per finta il portavalori.



Risolse grandi problemi logistici nel corso della seconda guerra mondiale e fu nominato baronetto

Sir Donald Bailey fotografato con un modellino dei suoi ponti

Morto a Londra Donald Bailey

Le fanterie alleate avanzarono con i suoi ponti

LONDRA — Dava sempre l'impressione, a chi lo conosceva per la prima volta, del maniaco che gioca con i trenini, con i modellini di camions, con i piccoli ponti costruiti per un plastico e con i soldatini.

Quei suoi ponti, invece (parevano realizzati con i pezzi del vecchio «meccano» tutto bulloni e sbarrette di ferro) risolsero, nell'arco di tutta la seconda guerra mondiale, immensi problemi logistici e strategici. Proprio per aver progettato quei ponti, Donald Bailey divenne «Sir Bailey» e cioè baronetto per ordine della corona. Ieri è morto, senza aver potuto prendere parte nemmeno ad una delle tante manifestazioni in corso in questi giorni, in tutto il mondo, per ricordare la fine della seconda guerra mondiale.

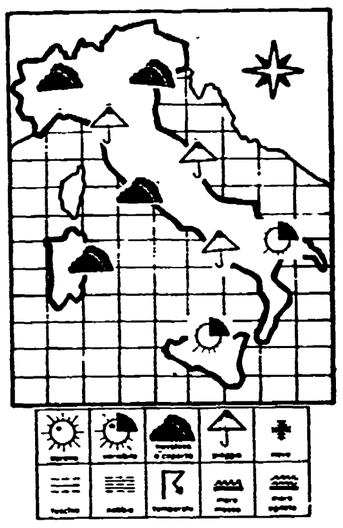
La «trovata» di Bailey era stata, in realtà, semplicissima. Gli eserciti della prima guerra mondiale avevano a disposizione, come si ricorderà, nelle sezioni «Genio», dei ponti che potevano essere gettati su barche o canotti di gomma, ma che richiedevano, comunque, una messa in opera elaborata, difficile e sotto il fuoco nemico. Bailey, invece, aveva progettato un ponte che aveva un «nucleo» iniziale trasportabile da vei-coli, ma praticamente già intero: larghezza fissa, ma allungabile e accorciabile a piacimento. Poteva essere anche appoggiato su barche, ma persino su spuntoni di roccia, residui di vecchi ponti o sistemato anche a pelo d'acqua. Non utilizzando barche ed essendo realizzato proprio con strutture tipo «meccano», veniva in pratica traversato dall'acqua senza riportare danni. Tutti ricordano, in Italia, in Francia, in Germania e su tutti i fronti di guerra, quella strana struttura metallica che gli alleati montavano nel giro di qualche ora, infischiandosene se i nazisti in fuga avevano fatto saltare ponti e strade. Il «Bailey», insomma, risolse problemi immensi. Fu per merito dei ponti Bailey se gli angloamericani riuscirono a valicare il Reno per raggiungere Berlino. Il famoso incontro tra l'esercito sovietico e quello americano, nei pressi dell'Elba, avvenne, in pratica proprio su un «Bailey».

Altri ponti del lord inglese permisero agli alleati di avanzare con grande rapidità dopo lo sbarco in Normandia. Le strutture, tra l'altro, sopportavano tranquillamente il passaggio dei carri armati e delle artiglierie pesanti. I soldati del «Genio» non si preoccupavano neanche del recupero della struttura dopo l'uso: i Bailey, infatti, vennero costruiti in grande quantità dall'industria americana che ne riempì il mondo. Furono seminati migliaia di «Bailey» anche in Giappone, nelle isole del Pacifico e nella stessa Germania, ormai prossima alla resa. I fiorentini, per esempio, dopo la distruzione dei celebri ponti sull'Arno da parte dei tedeschi, continuarono per anni a traversare il fiume proprio utilizzando i «ponti Bailey». A Roma, fino a qualche anno fa, un altro «Bailey» collegava le due sponde del Tevere. Il ponte «pronto subito» è comunque ancora in dotazione a molti eserciti europei, compreso quello italiano.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	10	19
Verona	10	15
Trieste	12	17
Venezia	11	16
Milano	11	15
Torino	10	12
Cuneo	7	8
Genova	13	18
Bologna	12	13
Firenze	10	19
Pisa	9	14
Ancona	11	15
Perugia	9	15
Pescara	12	16
L'Aquila	9	15
Roma U.	13	16
Roma F.	14	17
Campob.	8	14
Bari	14	18
Napoli	14	20
Potenza	9	13
S.M.L.	15	21
Reggio C.	16	19
Messina	16	21
Palermo	15	19
Catania	17	25
Alghero	5	19
Cagliari	8	19



SITUAZIONE — Non vi sono varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda le odierne vicende del tempo. L'Italia è interessata da un'area di bassa pressione nella quale si muovono perturbazioni provenienti da Ovest e dirette verso levante. Tali perturbazioni interessano particolarmente le regioni settentrionali e quelle centrali e sono alimentate da aria fredda proveniente dai quadranti settentrionali.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali cielo molto nuvoloso o coperto con piogge sparse localmente a carattere temporalesco. Sulle regioni meridionali alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con possibilità di addensamenti nuvolosi associati a qualche precipitazione. Temperature senza notevoli variazioni con valori medi decisamente inferiori ai livelli stagionali.

SIRIO

Tafferugli dopo l'affissione di un manifesto

Padova, provocazione di «autonomi» contro la federazione Pci

In un tazebao sistemato davanti alla sede comunista minacce ad alcuni dei testimoni nel processo in corso contro «Autonomia»

PADOVA — Un gruppo di autonomi ha tentato ieri mattina, di orchestrare una grave provocazione contro la Federazione comunista di Padova, nel tentativo di rilanciare quel clima di violenza e di tensione di cui gli stessi autonomi sono stati protagonisti negli anni scorsi, e che era stato battuto proprio dall'iniziativa delle forze democratiche e in primo luogo dei comunisti padovani. Poco prima di mezzogiorno, una trentina di teppisti dell'autonomia si presentava di fronte alla Federazione, in via Beato Pellegrino, e affiggeva ai suoi cancelli un grande manifesto pieno di insulti contro i testimoni d'accusa che in questi giorni, proprio a partire da ieri, sono chiamati a deporre al processo contro gli specialisti del «terrorismo diffuso», nell'aula speciale allestita in via Due Palazzi. Nel mirino delle minacce e degli insulti, il compagno Romito e la compagna Pavanello, e il Pci padovano «organizzatore del processo al movimento» (cioè: agli squadristi di autonomia) e «ispiratore dei testimoni». Tutto, insomma, secondo il grottesco copione che da anni (dal 7 aprile del '79 ad oggi) gli autonomi recitano per presentarsi da una parte come vittime, e dall'altra per intimidire i magistrati che hanno perseguito le bande terroristiche, e i cittadini, come Romito e Pavanello, che hanno avuto il coraggio di testimoniare e di dire quello che sanno. I compagni della Federazione defiggevano immediatamente il manifesto, ma contro di loro scattava l'aggressione, evidentemente programmata e calcolata, degli autonomi. L'assalto, però veniva rapidamente respinto, e gli squadristi abbandonavano via Beato Pellegrino, poco prima dell'arrivo degli agenti di polizia. La provocazione aveva preso le mosse dall'aula nella quale si svolge il processo e dove ieri mattina si erano dati appuntamento tutti i residui — che non sono pochi — di autonomia per dimostrare la loro «solidarietà» agli imputati. Da là è partito un folto gruppo, selezionato secondo i canoni della professionalità squadristica tipici dell'autonomia organizzata, che si è diretto verso la Federazione comunista. Le ragioni della provocazione contro il Pci sono difficilmente decifrabili, anche se appena tre giorni fa un militante comunista, Polsinelli, era già stato aggredito da un gruppo di autonomi mentre attaccava manifesti elettorali. Evidentemente, ha prevalso la vocazione irriducibile verso la vecchia pratica dell'intimidazione e della violenza diffusa, e forse il calcono di poter rilanciare un po' alla volta un clima di timore e di minacce sperando di non ricevere fin dall'inizio, risposte adeguate. Ma è un calcolo che, per quanto riguarda il Pci, è stato subito mandato a rotoli. Si rende comunque necessario un atteggiamento di fermezza e di vigilanza, al quale la Federazione comunista di Padova ha invitato tutti i cittadini e tutte le sezioni.

Antonio Savasta

In aula a Venezia la deposizione del «superpentito»

Sequestro Taliercio e crisi delle Br La verità di Savasta

Nell'estate '81 i brigatisti effettuarono e gestirono 4 rapimenti contemporaneamente - «Fu un segno di difficoltà e confusione»

Dal nostro inviato

VENEZIA — Perché le Brigate rosse rapirono l'ing. Giuseppe Taliercio? Perché erano in crisi. Perché, in quella tragica estate dell'81 attuarono ben quattro sequestri contemporanei? Perché erano troppo deboli. Con uno spiccato gusto del paradosso, il «superpentito» Antonio Savasta ha ricostruito per quasi cinque ore, ieri mattina, davanti alla Corte d'assise di Venezia, motivi e fasi operative del sequestro ed omicidio (entrambi materialmente effettuati da lui) del dirigente della Montedison. Per l'occasione ha preferito comportarsi da interprete autentico della storia delle Br. Un po' meno da «pentito»: in questa veste ha teso invece a minimizzare il ruolo dei coimputati, a proporre versioni meno precise di precedenti verbali di interrogatorio e ad assolvere pienamente — per lo meno dall'accusa di avere partecipato all'ideazione del sequestro — il massimo leader delle Br, Moretti; che nelle parole di Savasta resta sempre, affettuosamente, l'amico «Mario». Affidiamoci dunque al suo racconto per cercare di sciogliere i molti dubbi che restano attorno al sequestro dell'ingegner Taliercio. Perché fu deciso? Perché, spiega Savasta, proprio il successo registrato dalle Br con il rapimento D'Urso (cioè il cedimento dello Stato), aveva contemporaneamente dimostrato la carenza di rapporti con il «movimento di classe», per ovviare alla quale bisognava intervenire nelle fabbriche. Ma perché scegliere il Veneto come terreno di intervento? Non senza contraddirsi, Savasta risponde che in questa regione le Br erano esterne alle fabbriche; la colonna era rimasta decapitata dagli arresti di Nadia Ponti e Vincenzo Guagliardo, tanto che lui aveva proposto lo scioglimento delle strutture organizzate per concentrare le forze a Torino. Ma altrove, dice, la situazione era ancora più disastrosa. Ma se le Brigate rosse stavano tanto male, come mai riuscirono ad attuare quattro sequestri contemporanei (Cirillo, Sandrucci, Taliercio e Peci)? Poprio perché si erano spaccate ed ogni troncone agiva ormai per conto suo, generando una enorme confusione, risponde Savasta. Anzi, aggiunge, in quella situazione di conflitto fra brigatisti il rapimento di Taliercio assunse alla fine un significato di azione esemplare più per l'interno dell Br che, come era nelle intenzioni, per l'esterno. Doveva essere insomma una dimostrazione «del modo corretto di operare». Strana dimostrazione, comunque. Nel lunghissimo periodo del sequestro non si cerca in alcun modo una qualsiasi trattativa. «Doveva essere la Montedison a capire da sola cosa volevamo per dimostrare un riconoscimento della nostra forza», spiega candidamente Savasta. Alla fine l'«ostaggio» viene ucciso senza avere cercato né ottenuto nulla. Contro questa decisione si schiera, oltre tutto pressoché l'intero gruppo dei militanti di base delle Br; ma essa viene ugualmente imposta dall'esecutivo. Una volta di più, perché? La spiegazione di Savasta è ancor più allucinante: «Dovevamo dimostrare la differenza di conduzione rispetto a Cirillo e Sandrucci» (entrambi liberati dalle altre colonne). Per lo stesso motivo si perdono per strada anche le motivazioni originali del rapimento: la «dialettizzazione», cioè, con i gruppi autonomi. Il sequestro di Taliercio, spiega Savasta, fu deciso dopo averne parlato con gli esponenti della Assemblea Autonoma del Petrolchimico. Autonomia, in seguito, approvò l'azione entusiasticamente e la accompagnò con attentati propri. Ma si espressa anch'essa contro l'omicidio finale, che chiudeva «tutte le strade apertesi». Il succo del racconto, alla fine, qual'è? O ci si rassegna a considerare davvero tutte le storie del terrorismo come banalità sconcertanti (per stare alla lezione di Morucci), oppure no. Ma in questo caso non sono molte le zone oscure del rapimento dell'ingegner Taliercio che siano state dissipate dalla deposizione di Savasta.

Michele Sartori

La strage di piazza Fontana ricostruita dal neo fascista pentito: è un'accusa implacabile anche contro Franco Freda

Calore: «La bomba fu collocata da Fachini»

Le confidenze ricevute in carcere - Il neonazista di Padova non smentisce la deposizione - Calvi: «Queste considerazioni sono di straordinario rilievo»

BARI — Preciso e lucido nella sua ricostruzione dell'eversione di destra, Sergio Calore, 33 anni, ha fornito ieri, al processo di Bari per la strage di piazza Fontana, una testimonianza di accusa contro Massimiliano Fachini, già braccio destro di Franco Freda, implacabile e forse decisiva. Dirigente di spicco delle organizzazioni terroristiche neofasciste, Calore si è particolarmente soffermato, nella sua deposizione, sugli anni settanta, quando, assieme a Fachini, dirigeva l'organizzazione «Costruiamo l'azione». Una trentina di attentati a Roma preparati con Fachini. È Fachini che, per questi attentati, fornisce la maggior parte dell'esplosivo. Fra Calore e Fachini, dunque, in quegli anni si stabilisce un legame operativo assai intenso.

Fra una bomba e l'altra, i due si scambiano confidenze molto delicate. Fachini parla a Calore anche di piazza Fontana. Gli dice, ad esempio, che la borsa contenente l'ordigno destinato alla Banca nazionale dell'agricoltura, cadendo a terra incidentalmente provoca una alternazione nel timer, determinando una anticipazione dello scoppio. La strage — dice, in sostanza, Fachini — non era voluta, giacché la bomba avrebbe dovuto esplodere quando la banca era chiusa. Ma quella anticipazione provocò la strage.

Calore osserva che quella versione gli appare poco credibile. Nota anche che Fachini non gli disse di essere stato lui a portare la borsa, senza però riferirsi mai a racconti uditi da terze persone. Calore deduce che Fachini, dunque, parlava di scienza propria. Questa sua deduzione, del resto, trova una conferma in ciò che poi gli dirà proprio Franco Freda, quando lo incontrerà in prigione. Catturato nel 1980, Calore, infatti, venne messo in un carcere dove si trovava Freda. Anche con Freda i rapporti sono più che buoni. I due si riconoscono come i veri ideologi della destra radicale. Freda, a dimostrazione della stima che nutre per Calore, gli pubblica un libro nelle sue edizioni «Ar». Anche tra Freda e Calore, com'è naturale, vengono scambiate confidenze. Calore racconta a Freda ciò che gli ha detto Fachini. «Quando glielo dissi — ha dichiarato ieri Calore — Freda fece questo commento: Fachini è un pazzo perché fa riferimento a fatti di cui è stato protagonista». In una serie di colloqui successivi, Freda dirà a Calore che Fachini preparò, trasportò e collocò le due bombe nelle sedi della Banca dell'agricoltura e della Banca commerciale.

Sergio Calore

Nella sua ricostruzione, Calore ha riferito anche che Freda gli avrebbe fatto osservare che gli stessi errori commessi nel '69 si erano ripetuti nel '77 e nel '78. Vi era stata, cioè, a suo dire, una accelerazione nella esecuzione degli attentati, tale da non consentire la realizzazione dell'obiettivo strategico di Freda: quello di far crescere la tensione nel Paese, prefigurando un apparente coinvolgimento anarchico-comunista al fine di sollecitare l'intervento delle forze di destra per la effettuazione del colpo di Stato.

Che cosa ha obiettato Freda al racconto di Calore? Ci si aspettava, quando ha chiesto la parola, che replicasse colpo per colpo alle accuse di Calore. Freda, invece, con burocratico puntiglio, si è limitato invece a precisare che il libro di Calore era stato sì pubblicato dalla sua casa editrice, ma contro il suo volere, e questo perché Freda aveva saputo di una intervista del Calore e del suo «rinnegamento politico». Avendo cominciato a collaborare con la giustizia, Freda non lo aveva più riconosciuto come «soldato politico» e aveva deciso di cancellare il libro dal catalogo. Tutto qui. Quasi una approvazione della versione dei fatti fornita da Calore, la cui testimonianza ha prodotto una grossa impressione nell'aula processuale.

«Di rilievo straordinario — ha commentato il prof. Guido Calvi, difensore di Valpreda — sono i fatti e le considerazioni rivelate da Calore: dopo 15 anni, dall'interno dell'eversione di destra, giungono in un'aula processuale sia un'accusa precisa sulle responsabilità della strage di piazza Fontana e sia una spiegazione politica della funzione golpista della strategia della tensione. Si vengono così a congiungere le stragi di Milano del '69 e di Bologna del 1980 in un unico disegno eversivo. Va però ricordato che sullo sfondo di esse restano sempre le inerzie, le omissioni, gli inquinamenti e le sconcertanti connivenze di uomini dei servizi segreti di allora». Nell'udienza di oggi proseguirà l'interrogatorio di Calore.

L'inchiesta a Firenze

Strage di Natale: ecco la perizia dei 12 esperti

BOLOGNA — Molti punti fermi (il luogo in cui l'ordigno è stato collocato; le quantità di esplosivo usato; le modalità della deflagrazione), uniti ad alcuni dati ancora incerti (l'innesco ed il tipo di polvere adoperati dagli attentatori). I dodici esperti nominati dal sostituto procuratore Claudio Nunziata, che conduce le indagini sulla strage di Natale, hanno concluso la loro fatica con un bilancio tutto sommato ampiamente positivo. La ponderosa perizia (60 pagine più pacchi di allegati) è stata depositata ieri pomeriggio, che è ora al vaglio del magistrato che dovrà trarne una prima importantissima conclusione: il trasferimento dell'inchiesta da Bologna a Firenze, data ormai per scontata e prevista per questa stessa settimana.

Oltre quattro mesi di esami di laboratorio, di attenta valutazione di ogni più piccolo reperto, di decine di prove pratiche, hanno innanzitutto permesso di accertare che la testimonianza resa agli inquirenti da una passeggera milanese era attendibile: quell'uomo di 40-50 anni, dalla corporatura robusta, alto quasi un metro e ottanta, con un liso cappotto di cammello ed un basco scuro che lei vide depositare, alla stazione di Santa Maria Novella, due borsoni sulla reticella portabagagli, è senza dubbio uno dei responsabili della morte di quindici persone sul rapido 904 che il 23 dicembre dello scorso anno viaggiava verso Milano.

Per la prima volta — può sembrare poco, ma non lo è se rapportato al nulla di altre indagini — esiste una dettagliata descrizione di uno degli attentatori. Se ciò si fosse verificato per la strage dell'Italicus il processo, conclusosi con una generale assoluzione per insufficienza di prove, avrebbe senz'altro avuto un esito diverso.

La perizia ha stabilito che a provocare l'eccidio sono stati circa tredici chilogrammi di esplosivo, collocati all'interno di due borse di identica fattura poste nel corridoio dello scompartimento sulla reticella metallica portabagagli. L'innesco, di cui non sarebbero state trovate tracce, era probabilmente un timer a meccanismo ritardato, azionato da una cordicella che spargeva da una delle due borse. L'altra sarebbe esplosa per «simpatia». I due contenitori rettangolari sono stati posti di taglio sulla reticella, con i lati lunghi combacianti, per garantire il massimo di contatto. Sporgevano di circa cinque centimetri. Tutto coincide alla perfezione con la testimonianza della donna. A queste conclusioni i periti sono giunti dopo numerosi esperimenti effettuati in Liguria, in un tunnel che si affaccia sul mare ora utilizzato dall'esercito.

Solo con quel quantitativo di esplosivo e con le borse poste in quella posizione è stato possibile riprodurre in maniera pressoché perfetta gli stessi effetti provocati dall'ordigno l'antivigilia di Natale nella galleria di San Benedetto Val di Sambro.

Le conclusioni peritali, unite alle deposizioni dei testimoni, non lasciano dubbi sul luogo in cui la bomba è stata piazzata: la stazione di Firenze. È per questo che nei prossimi giorni tutte le carte raccolte dal dottor Nunziata partiranno alla volta del capoluogo toscano dove saranno messe a disposizione di quegli stessi magistrati che da quattro mesi seguono, in stretto contatto con il loro collega bolognese, le indagini.

L'incertezza maggiore, oltre al tipo di innesco, riguarda la qualità dell'esplosivo. Sarebbe stato escluso l'uso di T4, rinvenuto invece in tracce alla stazione di Bologna. Sembra che i periti abbiano chiesto, per accertare il tipo di polvere prescelta dagli attentatori, qualche settimana di proroga.

Giancarlo Pierciaccante

Querelato per diffamazione Bentivegna, autore di «Achtung Banditen»

«Non feci io la spia ai nazisti»

Chiamato in tribunale da un altro partigiano del quale ha scritto che parlò sotto tortura

Del nostro corrispondente

VARESE — «Achtung Banditen» è un libro che parla, in 261 pagine, della Resistenza, della lotta partigiana nella capitale dall'8 settembre '43 al 5 giugno '44. L'autore non è uno «scrittore qualunque». Anzi non è proprio uno scrittore ma un diretto protagonista di quei giorni. Rosario Bentivegna, questo il suo nome, ha oggi 63 anni, è professore di medicina del lavoro a Rome, dove vive.

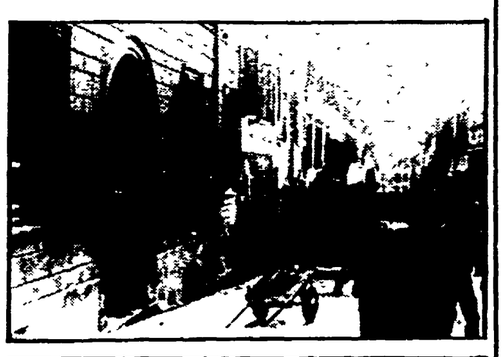
Il suo nome è legato ad un episodio accaduto in quei giorni e ad una via della città, via Rasella. Fu lui infatti, nel pomeriggio del 23 marzo '44, a «guidare» il carretto della spazzatura, che conteneva una bomba, ad accendere la miccia che fece esplodere l'ordigno proprio mentre passavano i soldati nazisti.

A via Rasella Bentivegna dedica molto spazio ma soprattutto è a quello che si è detto dopo quel giorno che egli si riferisce, anche nella prefazione del libro, per spiegare i motivi che lo hanno spinto a scrivere, 39 anni dopo, la sua verità. I motivi sono quelli «della ricostruzione di una memoria storica, della verità dei fatti; che possono anche non essere ritenuti validi o positivi, ma che debbono in ogni caso essere conosciuti per quello che sono, per come si sono svolti, in quale contesto e con quali risultati», scrive nella premessa. Ed è uno di questi fatti raccontati, che con via Rasella sembra avere direttamente poco a che fare, che oggi, ad oltre quarant'anni di distanza, lo ha portato sui banchi del tribunale di Varese, nella cui giurisdizione il libro è stato stampato, come accusato per diffamazione a mezzo stampa. A sporgere querela è stato Domenico Viola, ex partigiano, il cui nome viene fatto dal Bentivegna a pagina 180 del libro.

In questa e nelle pagine precedenti Bentivegna scrive di coloro che hanno «parlato» perché torturati dagli aguzzini nazifascisti. «Uno di questi fu Domenico Viola» scrive il combattente dei Gap. «Alcuni uomini, anche onesti — scrive Bentivegna poche righe prima — purtroppo non hanno resistito e hanno parlato» e ancora: «Non mi riferisco alle spie o ai traditori... Parlo dei compagni che erano convinti onestamente di poter resistere alle torture... Molti di loro, anche se sono stati fucilati, non meritano la condanna e il disprezzo, ma la pietà». Ma Viola dice che lui non fu tra quelli che parlarono, dice anzi che a parlare fu un altro, Alberto Marchesi, medaglia d'oro della Resistenza, ucciso alle Fosse Ardeatine. Questo nonostante testimonianze e documenti di stampa e giudiziari parlino a favore di quanto Bentivegna ha scritto, così come i due anni di carcere che subì il Viola nel periodo successivo alla Liberazione. A decidere sarà, il 7 maggio con ogni probabilità, il tribunale varesino.

Tuttavia è importante sottolienare come, seppure sullo sfondo, via Rasella compaia anche in questa vicenda. In una memoria scritta per il processo Domenico Viola dice che le «accuse» nei suoi confronti sono «lanciate da una persona che ha sulla coscienza, quale unico vero responsabile, i 340 morti delle Fosse Ardeatine». È questa una tesi che i fascisti di ieri e di oggi e non solo i fascisti hanno sostenuto e che vuole attribuire alle azioni partigiane le barbare uccisioni, gli eccidi, in una parola i crimini compiuti dai nazifascisti.

Paolo Bernini



23 marzo 1944, via Rasella

Polemiche a Milano

Il console Usa abbandona la cerimonia antifascista

MILANO — Incidente diplomatico, a Milano, durante la manifestazione organizzata dall'Associazione nazionale ex deportati politici e svoltasi al cimitero monumentale. Mentre parlava il presidente nazionale dell'Associazione, sen. Maria, il console generale aggiunto degli Usa, Weldon Burson, ha platealmente lasciato la manifestazione. Una nota del consolato ha poi informato che «il viceconsole ha lasciato la cerimonia perché ha ritenuto offensivi nei confronti del presidente statunitense i commenti del sen. Maria che qualificava la stretta di mano tra Kohl e Reagan al cimitero di Bitburg ed al lager di Bergen Belsen come segno di allarmante arroganza e mancanza di rispetto». Intanto sabato scorso 2 mila italiani hanno partecipato a Mauthausen ad una manifestazione (in parte fallita per la mancanza di delegazioni di altri paesi) in occasione del 40° anniversario della liberazione dei lager nazisti.

Fatture false in Sicilia Respinte istanze di libertà

TRAPANI — Il Tribunale della libertà di Trapani ha respinto le istanze di annullamento degli ordini di cattura presentate dai difensori degli imprenditori catanesi Alfio Cavallaro e Giuseppe Costanzo. I due erano stati arrestati il 19 aprile scorso nell'ambito di una inchiesta su un vasto traffico di fatture false assieme ad altre 22 persone. Sabato scorso il procuratore della Repubblica di Trapani ha concesso la libertà provvisoria a sette degli incriminati.

Assaltato vagone postale nei pressi di Saluzzo

SALUZZO — Assalto ad un treno, ieri, poco dopo le cinque, nella stazione di Costigliole di Saluzzo, nel Cuneese. Due banditi sono fuggiti con due sacchi postali contenenti, fra l'altro, le pensioni per alcuni coltivatori diretti. Nascosti dietro ad una colonna di carri ferroviari, i malviventi hanno atteso che il treno 3102 proveniente da Cuneo e diretto ad Airasca — due automotrici con a bordo poche persone — si fermasse in stazione. Quindi, non appena le porte del convoglio sono state aperte, sono balzati sul treno. Vista la scena, il capostazione è corso nel proprio ufficio per dare l'allarme. Lo ha seguito uno dei due malviventi, con un passamontagna, intimandogli di rimanere immobile e minacciandolo con un fucile a canne mozzate. Subito dopo, la fuga dei banditi. L'ammontare del bottino non è ancora stato reso noto.

Telefonata anonima a Bologna: «C'è una bomba sul rapido»

BOLOGNA — L'incubo di un attentato è tornato ancora una volta sulla stazione di Bologna. Attorno alle 16,50 di ieri un uomo ha telefonato al centralino dei vigili del fuoco dicendo: «C'è una bomba che sta per esplodere sul rapido 812 Roma-Venezia». L'allarme è subito scattato: gli agenti della Polfer, con l'aiuto di alcune volanti e degli uomini della Digos, hanno incominciato una perlustrazione capillare del convoglio che, effettivamente, in quel momento si trovava a transitare per la stazione di Bologna. I controlli sono stati estesi anche ad altri treni e ai locali stessi della stazione. Le ricerche non hanno dato alcun esito e il traffico ferroviario ha ripreso a scorrere normalmente con qualche ritardo.

Da Los Angeles un premio per la Ferrari «Testarossa»

TORINO — È stato assegnato alla Ferrari «Testarossa» il premio 1985 attribuito ogni anno dall'Autoexpo di Los Angeles per il miglior design di una vettura. Il riconoscimento premia l'ultimo prodotto in ordine di tempo nato dalla trentennale collaborazione tra la Ferrari e la Pininfarina e rappresenta un'ulteriore testimonianza dell'interesse e della passione che continuano a suscitare le vetture sportive.

Sanremo, ladri di rose in azione Bottino: ventimila fiori

VENTIMIGLIA — Oltre ventimila rose, molte di varietà pregiate, sono state rubate l'altra notte dal magazzino della cooperativa Rosaflor di San Biagio della Cima alla quale aderiscono una sessantina di floricoltori della valle del Verbone. Parte dei fiori si trovava già caricata su di un camion frigo per essere portata al mercato di Sanremo e parte nel frigo della cooperativa. Le rose ieri mattina sono state commercializzate dalle 800 alle 1.000 lire l'una per cui il danno subito dai coltivatori, già vittime della gelata della prima decade di gennaio, supera i sedici milioni di lire ai quali si debbono aggiungere i 35 milioni del valore del camion.

Bambino di tre anni è scomparso nell'avellinese

AVELLINO — Da ieri pomeriggio mancano notizie, ad Ospedaletto d'Alpinolo, piccolo centro dell'avellinese, di un bambino di tre anni, Michele Candela, figlio di un padre sordomuto, Giovanni, e di una madre invalida, Giuseppina Orazio. La coppia ha altri dieci figli, tutti in affidamento ad altre famiglie. Il piccolo Michele era insieme con il padre, che stava raccogliendo legna vicino alla sua abitazione, quando è scomparso. le ricerche fatte dai carabinieri e dagli altri abitanti del paese hanno avuto finora esito negativo.

Assegni a vuoto: «Mamma Ebe» torna in tribunale

PISTOIA — Gigliola Giorgini, conosciuta come «Mamma Ebe» e indicata come la «santona di San Baronto» (Pistoia) è comparsa oggi davanti al pretore di Pistoia Antonio Crivelli per rispondere del reato di emissione di assegni a vuoto. Il processo dopo alcune eccezioni preliminari, è stato rinviato al 20 maggio, per consentire l'audizione di due direttori di banca. L'accusa nei riguardi di «Mamma Ebe» si basa sull'emissione di una decina di assegni poco prima di essere arrestata nell'aprile dello scorso anno per i noti motivi del processo celebrato a Vercelli, dove è stata condannata a 10 anni di reclusione.

Arriva il «rapidissimo» sulla Roma-Milano

ROMA — Quattro ore per andare da Roma a Milano: è il tempo che impiegherà a coprire il percorso, in condizioni ottimali di traffico, un nuovo treno «superveloce» (può correre a 250 chilometri all'ora) che entrerà in servizio su questa linea nei prossimi anni.

Il consiglio di amministrazione delle Ferrovie dello Stato ha infatti espresso parere favorevole all'acquisto di quattro esemplari di questo nuovo elettrotreno (si chiama «ETR 450») che verrà costruito dalla Fiat-Savigliano. La decisione deve comunque essere presa con un decreto del ministro dei trasporti: la spesa prevista è di 103 miliardi di lire complessivi.

Il Partito

Manifestazioni

OGGI: A. Natta, Taranto; L. Barca, S. Benedetto del Tronto (AP); A. Bassolino, Avellino; P. Bufalini, Bolzano; A. Cossutta, Monza; M. D'Alema, Bari; P. Folena, Bologna; A. Minucci, Viareggio e Pisa; G. Napolitano, Poggio Marino (RA); A. Occhetto, Ferrara; G.C. Pajetta, Ivrea (TO); G. Pellicani, Venezia e Zelarino; G. Tedesco, Lucca; A. Alinovi, Locri; I. Ariemma, Asti; G. Borgna, Roma (Cinecittà); A. Castelli, Matera; M. Colajanni, Cuneo; R. Degli Esposti, Lugo di Romagna (RA); L. Di Mauro, La Spezia; A. Facchini, Marsiglia; G. Giadresco, Punta Marina (RA); L. Libertini, Alessandria e Ferizano; A. Montessoro, Savona; R. Musacchio, Imperia; Pistilla, Zapponeta (FG); G.B. Podestà, Chiavari (GE); L. Violante, Torino; R. Zangheri, Savignano (Forlì).

Sottoscrizione

I compagni delle Federazioni di tutt'Italia che per dieci anni hanno accompagnato il compagno Enrico Berlinguer nei suoi spostamenti, e che sono stati recentemente premiati con una medaglia ricordo dal compagno Natta, hanno sottoscritto un milione per l'Unità.

Modena, un singolare test ottiene duemila risposte

Risparmiatori a vent'anni ma per godersi la vita

Né «paninari», né piccoli arrivisti: i giovani si descrivono invece saggi, pacifisti, sportivi, disincantati e progettisti

Dalla nostra redazione

MODENA — E adesso come la mettiamo? I giovani non erano tutti «paninari» carrozzati di *Timberland* e *Moncler*? O, in alternativa, i loro irriducibili avversari *punk, dark, mod* o come si chiamano? O anche assatanati *record-men* dei *videogames*? Oppure piccoli arrivisti usciti dalla Bocconi con la cravatta firmata, l'ambizione sfrenata e la tessera del Psi in tasca? Se i giovani sono così, come ce li passano i sondaggi e le riviste «che se ne intendono», allora questi duemila ragazzi di Modena sono degli impostori, o dei marziani. Disgustosamente assennati, diabolicamente equilibrati, orrendamente saggi. Sognano di investire i loro risparmi in una casetta in periferia, o anche in campagna, coi pannelli solari sul tetto, riscoprono le serate con amici, le partite a tennis (per tenersi in forma), un normale rapporto di coppia, biblioteca e consultorio a portata di mano; insomma una vita tranquilla, se non fosse per la preoccupazione della bomba. Ma chi sono questi alieni? Li ha scoperti il Pci di Modena, senza nemmeno insistere troppo: è bastato recapitare a casa di tutti i modenesi di età fra i 18 e i 24 anni un divertente questionario dal titolo «Come ti piace?», per ricevere a strettissimo giro di posta (in busta pre-affrancata) duemila e più risposte. Nel triste panorama di una campagna elettorale dominata dal terrorismo sul «sorpasso» e da nostalgici richiami al '48 (una delle campagne elettorali di più basso profilo, negli ultimi anni, dal punto di vista dello stile della comunicazione politica), «Come ti piace» rappresenta una piacevole eccezione, una preziosa novità. L'idea era quella di un «test informativo», nel senso di un duplice contatto (benché mediato dalle Pt) coi ragazzi, in andata e ritorno. Dentro la busta-cofanetto colma di foglietti stampati a tinte fluorescenti, l'«andata» è rappresentata da un pieghevole blu-elettrico pieno di «schede»: la cultura e l'amore, il lavoro e la droga, la casa e l'ambiente. Non le hanno scritte i politici, ma una piccola *equipe* (un operatore del «progetto giovani», un conduttore radiofonico, un *copy-writer* «creativo») che ha tradotto centinaia di pagine di documenti ufficiali, dal «politichese» all'italiano più tranquillo (evitando la tentazione di ricorrere ad un fittizio «giovanilese»). Il «ritorno», invece, è stampato in verde brillante ed è il test vero e proprio: non più di venti domande, uno stile che farebbe rabbrividire i tecnici della Demoskopea per la voluta, programmatica asciettificità. Che dire di domande come *«Craxi ti obbliga per decreto ad avere un hobby, cosa scegli?»* (per la cronaca: il tennis batte il software 42 contro 28%) oppure: *«Spiega a Tarzan cos'è l'omosessualità»* (plebiscito: «essere ciò che si sente di essere»). C'è poi, nel pacchetto, un terzo foglettino; giallo-fosforescente, allinea 198 facce di ragazzi, e nient'altro oltre il nome e l'età. Un messaggio un po' ermetico, che forse si può tradurre così: cosa sono i Giovani, quelli con la G maiuscola, noi non lo sappiamo; però conosciamo *questi* giovani, guarda un po' se ci sei anche tu, se ti riconosci. Non un sondaggio, non un'inchiesta, «Come ti piace» ha ottenuto quel che voleva: un contatto, un cenno di «ricevuto» da un mondo, quello dei ventenni, insidioso per qualsiasi tentativo di approccio politico. Ed è stato un contatto giocato sul filo dell'ironia e dello scherzo, tant'è che alla fine delle domande, il compilatore trova uno specchietto coi «punteggi» per calcolare il proprio «profilo» e scoprire di essere un «depresso del giorno prima», un «troppo poco per me» o addirittura uno smagliante «opinion leader». Proprio come nei giochini dei rotocalchi estivi, quelli da fare con gli amici sotto l'ombrellone per capire «che tipo sei». Ma chi si aspettava altrettanta ironia e disinvoltura nelle risposte si è ricreduto quando il computer, ingoiato l'ultimo questionario, ha cominciato a sputar fuori il tabulato con i risultati. Risposte serie, serissime, fin troppo. Il cuore dell'ex-giovane sessantottino sanguina nel venire a sapere che il rapporto di coppia per il 58% dei ragazzi è essenzialmente «una questione di equilibrio», assolutamente non una «costrizione»; oppure che, nel caso di un'eredità improvvisa e cospicua, il 56 e passa per cento non ha intenzione di scialacquare il gruzzolo in libri dischi vestiti o (orrore!) *video-games*, ma li mette subito in banca. Che delusione. Non sarà che ci pigliano in giro? Ma no, siamo noi invece (come al solito) che fatichiamo a leggere fra le righe; basta confrontare una risposta e l'altra, e scompare l'impressione di trovarsi di fronte a conformisti pantofolai. Per esempio: risparmiare sì; ma per cosa? Per lasciare ai figli dopo una vita di sacrifici? Macché. Semmai, per permettersi il lusso di fare «lavoretti saltuari» (61.5%) in attesa della grande occasione; oppure da spendere per vivacizzare la vita quotidiana, per esempio praticando sport (ora indispensabile per la salute e l'«equilibrio interiore» oltre che divertente); o ancora, arredando una casa con gusto personale, magari da abitare assieme agli amici. A proposito di amici: anche quell'«equilibrio» nel rapporto di coppia assume una sfumatura diversa nel confronto con altre risposte. Diventa l'equilibrio di tutti i rapporti interpersonali, individuali e sociali, sui quali però non primeggia l'amore ma l'amicizia. È l'amicizia il vero contrario di «solitudine» (per il 48% delle risposte, contro il 22% che indica l'amore); è la risorsa per le sere annoiate (per il 62%, mentre cinema, bar e «locali alternativi» riscuotono ciascuno un misero 7-8%), e per i pomeriggi di svago (per fare sport, l'aiuto di un amico batte di dieci punti quello dell'Arci-Uisp). E di fronte all'amico che consuma eroina, non ci si dispera, ma si affronta razionalmente il problema, rivolgendosi ai servizi dell'Usl, alle comunità. Servizi che, assieme alle biblioteche, ai consultori, ai centri giovani, sono sufficientemente conosciuti e apprezzati. Ci si lamenta semmai di non aver abbastanza informazioni su tutte le opportunità che la città offre. E queste sono le duemila risposte. Il calcolatore, solerte, ci dà un'ultima informazione: la media dei punteggi, che è di 72.6, corrispondente al profilo «datemi lo spazio che mi manca». Se la media è legittima, il ventenne modenese è dunque superimpegnato, fra corsi di sax e di inglese, aerobica e computer, frenetico, un po' incostante e facile alle delusioni; ma tutto sommato ricco di vita. Coraggio, non tutto è perduto, questi ragazzi non sono dunque mostri di cinismo e conformismo. Anche se la loro scheda raccomanda, con un po' di affettuoso paternalismo: «Ogni tanto presta attenzione a chi ti sta intorno, qualcuno può avere bisogno di te».

Michele Smargiassi

Tarzan vuole sapere da te dove porta l'omosessualità:

A — alla dissoluzione morale, 6,4%
B — alla crescita di talenti artistici, 0,9%
C — a strade «diverse», pericolose e tortuose, 10,1%
D — all'essere ciò che si sente di essere, 63,4%
E — all'essere anti naturali, 13,9%

Quali di questi fatti accaduti recentemente ti hanno maggiormente colpito?

A — l'invio di Reder in Austria, 19,9%
B — il crollo del palazzo di Castellaneta, 16,2%
C — il missile sovietico «impazzito» caduto in Finlandia, 24,9%
D — reportage sulle violenze ai minori, 34,8%
E — il festival di San Remo, 3,9%

Sei stato scelto tra un miliardo di persone a rappresentare i giovani al tavolo delle trattative Usa/Urss per il disarmo. Tocca a te fare una proposta:

A — smantellamento totale di tutte le armi, 54,0%
B — riduzione degli armamenti, 10,6%
C — riduzione delle spese militari per aiuti ai paesi poveri, 30,4%
D — piano mondiale per la costruzione di rifugi antiatomici, 1,7%
E — dotazione ad ogni essere umano di una pillola al cianuro, 3,2%

Tre delle venti domande contenute nel «test» diffuso dal Pci di Modena con le risposte (in percentuale) dei duemila giovani che l'hanno compilato

---

Una ricerca Iref-Acli sulle aggregazioni nella nostra società

Crisi delle istituzioni? Cresce l'associazionismo

Tre milioni di persone mobilitate nell'impegno civile e in attività assistenziali - Imponente sviluppo delle cooperative di lavoro - Il difficile rapporto con lo Stato L'importanza di leggi di sostegno - Un fattore di democrazia e rinnovamento

ROMA — In principio erano i partiti. Caduto il fascismo, che aveva fatto il deserto nella società civile, furono loro a monopolizzare la rappresentanza degli interessi, ad esprimere le soggettività politiche. Gli stessi sindacati sorsero da quel tronco, restandovi a lungo attaccati. Oggi la società è profondamente cambiata. La crisi delle ideologie stimola la ricerca di nuovi valori collettivi, spinge a nuovi protagonismi. Si parla di decadenza della forma partito, di perdita di consenso dei sindacati, di riforma della politica. Sotto le mura sbrecciate delle istituzioni preme un esercito di movimenti, sempre nuovi e diversi. Quanti sono, di cosa si occupano, per quali obiettivi?

Un primo approccio è stato tentato dall'Iref, l'Istituto di ricerche educative e formative delle Acli. Un suo «rapporto sull'associazionismo sociale» è stato presentato ieri al Cnel, che ha sponsorizzato l'iniziativa. In Italia 3 milioni di persone sono impegnate nell'associazionismo sociale, al quale dedicano circa 7 ore alla settimana. Alla vita di partito e di sindacato parteciperebbero invece un milione e 300mila persone. Quali lineamenti ha la figura tipo di questo cittadino attivo nel volontariato? Il rapporto tra uomini e donne è di sette a tre, l'età di maggior impegno è compresa tra i 25 e i 45 anni, l'estrazione sociale è popolare. La maggior diffusione è al nord, ma il sud è più attivo delle regioni centrali, soprattutto nei centri inferiori a trentamila abitanti. Ancor più frastagliata è la geografia delle scelte. L'impegno a carattere civile appare prevalente su quello assistenziale: 72 per cento il primo (attività culturali, ricreative, educative, ecologiche, pacifiste); 44 per cento il secondo (anziani, ammalati, handicappati, tossicodipendenti, ecc.). Il totale è superiore a cento perché molte persone operano su entrambi i versanti. Un altro dato di forte risalto è dato dall'espansione delle cooperative di produzione e lavoro: un incremento del 286 per cento dal '74 all'82, con un'accentuazione negli ultimi cinque anni e nelle regioni meridionali. Una risposta concreta alla disoccupazione e all'emarginazione.

ROMA — La tenuta agricola dell'ospedale S. Maria della Pietà occupata da braccianti disoccupati, dopo anni di abbandono

Si limiti a funzioni di controllo e partecipazione rispetto alle istituzioni o svolga un diretto intervento nella gestione di servizi, l'associazionismo è oggi, con le sue luci e le sue ombre, una grande risorsa del paese. Ieri, nel corso della presentazione dei materiali della ricerca, il presidente delle Acli Rosati e l'on. Bassanini hanno convenuto sulla scelta di valorizzare la complessità del sociale attraverso l'effettivo decentramento dei poteri e delle responsabilità. Perdurano invece le tentazioni centralistiche a ridurre questa realtà articolata o ad organizzarla in termini corporativi. E non è un caso — ha notato Bassanini — che le conclusioni della commissione Bozzi abbiano ignorato questo versante, limitandosi a considerare i vertici istituzionali: insomma, i rami alti senza curarsi delle radici. Grosse responsabilità spettano allo Stato. Ad una copiosa legislazione settoriale, che minaccia spesso di snaturare e comprimere l'autonomia dei movimenti, non corrispondono provvedimenti di carattere promozionale e di sostegno dell'autofinanziamento. Non ci sono solo le Acli, l'Arci, l'Udi, il movimento cooperativo, che han saputo conquistarsi autonomia e ruoli primari nella vita pubblica. Migliaia di piccoli gruppi spontanei vanno riconosciuti e incoraggiati come testimonianza di partecipazione, di volontà di contare, di sensibilità ai problemi.

L'associazionismo — notano quelli dell'Iref — è giunto ad un «momento di delta». Il lungo fiume, simbolo della crescita e della presa di coscienza del proprio ruolo, può incanalarsi in due direzioni. Può eprimere una vitalità progettuale dal basso (lavoro associato e autogestione di giovani, donne, emarginati); può dare un apporto allo stato sociale in crisi, sconfiggendo le spinte alla privatizzazione selvaggia dei servizi. Superare le sabbie e le paludi e raggiungere il mare aperto significa acquisire la definitiva legittimazione di interlocutori delle istituzioni, con un intuibile beneficio per la nostra democrazia.

Fabio Inwinkl

Studente, lombardo, il giovane che va a Rimini in vacanza

RIMINI — Chi sono i giovani che scelgono Rimini per le proprie vacanze? È stata svolta una indagine recente (dal centro studi Ce.S.Co.T.) e l'identik disegnato è questo, emerso da un campione di 607 ragazzi, (il 57,7 maschi e il 42,3 femmine), con un'età compresa fra i 15 e i 24 anni.

L'età media del giovane che frequenta Rimini è di 19 anni, la punta maggiore è tra i 18 e 21 anni (oltre il 55%) mentre cala al di sotto del 20% la presenza dei ragazzi tra i 22-24 anni, segno — secondo i ricercatori — «di una evoluzione dei bisogni verso una classe superiore non più soddisfabile con una vacanza tradizionale a Rimini».

Quanto alle zone di provenienza, la Lombardia è in testa con il 36%, l'Emilia Romagna con il 15, la Toscana con il 13,5 (i soli capoluoghi di Milano, Bologna e Firenze totalizzano ben il 33,6% degli arrivi giovanili).

E dove vanno? Oltre il 50% sceglie la pensione, il 19 circa gli alberghi, il 20 le case private (il 70% circa dei ragazzi quindi si orienta verso pensioni e alberghi).

Per il «chi sono», l'indagine fa emergere che, per il 42,8% sono studenti, il 23 operai, il 12 impiegati (cioè in condizione professionale oltre il 42%). Inoltre, il 66,7% è accompagnato da amici, il 23 circa è in vacanza con la famiglia, il 7 è solo; il 46% è a Rimini per la prima volta, il 53 è «recidivo». E a Rimini arrivano per oltre il 50 per cento in auto o moto, il 35 in treno e, una volta giunti, ci restano abbastanza a lungo, solo il 17 per cento una settimana, il grosso (quasi il 53%) si ferma per circa due settimane e più. Infine è scelta «perché ci si diverte» e «si incontrano gli amici».

IL METANO TI DA' UNA MANO.

Il metano ti dà una mano perché è una fonte naturale di energia pulita e conveniente. Con il suo alto rendimento, ti dà un riscaldamento perfetto e tanta acqua calda sempre pronta. Il metano ti dà aria serena e pulita in casa e fuori. Il metano ti dà una mano a risparmiare tempo, energia e denaro.

Snam
Società del Gruppo ENI

NON INQUINA.

E' CONVENIENTE.

HA MOLTE APPLICAZIONI.

GUARDA AL FUTURO.

L'ENERGIA PULITA DEL FUTURO.

LIBANO

Torna a gravare sulla capitale l'incubo dell'isolamento

Beirut ancora sotto il fuoco

Bombardato l'aeroporto, danni e feriti

Tredici cannonate hanno colpito lo scalo, lesionando aerei e ferendo quattro tecnici - È un «avvertimento» dei falangisti - Martellati i quartieri residenziali con razzi e artiglieria pesante - Piani di pace di Gemayel e del patriarca maronita, partito per Roma

BEIRUT — Nella capitale libanese la notte scorsa è stato salito un altro gradino della escalation: tredici cannonate sono state sparate sull'aeroporto intercontinentale, dove alcuni aerei sono rimasti danneggiati e quattro tecnici della Mea (la compagnia di bandiera) sono stati feriti. Grava quindi sulla città la minaccia di un nuovo blocco dei voli. L'aeroporto è sempre stato uno dei più sensibili termometri delle prospettive della situazione, essendo in potere di ciascuna delle due parti (cristiani e musulmani) provocarne la chiusura prendendolo sotto il tiro delle artiglierie. Questa volta le cannonate sono venute dalla parte falangista, e il leader druso Walid Jumblatt ha immediatamente ammonito le «Forze libanesi» di Samir Geagea contro un «precipitare della situazione che danneggerebbe anche i cristiani». Lo scalo internazionale era stato riaperto l'8 luglio dello scorso anno dopo cinque mesi di chiusura. Ora si è ripetuta in parte la situazione che si era creata tra febbraio e giugno dello scorso anno, dopo la insurrezione scilta di Beirut-ovest, e anche nel maggio 1981 per la «crisi dei missili»: con la battaglia che divampa lungo la «linea verde», i cittadini della zona cristiana sono impossibilitati a raggiungere lo scalo; il che fa temere che la milizia falangista intenda per ritorsione (come fece appunto nelle due occasioni citate) provocarne la totale chiusura.

Il bombardamento dell'aeroporto è venuto dopo un'altra giornata di furiosi duelli di artiglieria, che si sono poi protratti anche ieri per tutto il giorno. Si è fatto largo uso di missili terra-terra e di cannoni da 155 mm., che hanno bersagliato i quartieri residenziali sia a est, fino al sobborgo armeno di Dora, sia a ovest, fino appunto alla banlieu sud e alla periferia dell'aeroporto.

In questa situazione, il presidente Gemayel ha deciso di convocare il Consiglio militare superiore, del quale fanno parte sei alti ufficiali dell'esercito appartenenti alle principali comunità (cristiano maroniti, greco-cattolici, greco-ortodossi, musulmani sunniti, musulmani sciiti e drusi). Si tratta di un organismo che fu costituito l'anno scorso, nel quadro dell'accordo che sfociò poi nell'ormai agonizzante governo «di unità nazionale». Secondo fonti vicine al palazzo presidenziale di Baabda, Gemayel vorrebbe arrivare alla proclamazione nel centro di Beirut di una zona neutrale di cinque chilometri quadrati, libera da milizie di partito e affidata a reparti dell'esercito interconfessionali; ne dovrebbero far parte il passaggio del Museo (il principale punto di transito fra i due settori della città), il palazzo del parlamento e il galoppatoio, dove hanno sede sia il comando degli osservatori («caschi bianchi») francesi sia l'attualmente inoperante Comitato militare quadripartito per il rispetto della tregua (che comprende esercito, falangisti, sciiti e drusi).

Un piano ancor più ambizioso viene attribuito al patriarca maronita mons. Koreishe, partito ieri per il Vaticano (ed anche per questo l'aeroporto ieri non è stato chiuso, malgrado le bombe) per sottoporre le sue proposte al papa; esso prevede l'intervento in tutto il Libano di una «forza di pace» per affiancare l'esercito nel mantenimento dell'ordine, la neutralizzazione del Paese, la ricostituzione dell'unità nazionale e il ritorno dei profughi di tutte le comunità alle loro case. È dubbio però — alla luce delle esperienze già fatte dalla «Forza araba di dissuasione» siriana e dalla «Forza multinazionale» anglo-franco-italo-americana nonché delle difficoltà che incontrano nel sud i «caschi blu» dell'Unifil — che ci sia lo spazio, politico e militare, per l'intervento di un ennesimo corpo internazionale.

NELLA FOTO: milizieni islamici con un cannoncino senza rinculo nei pressi del crocevia del Museo, protetti dal fuoco di un loro commilitone (a sinistra).

ISRAELE

Preoccupa Tel Aviv l'allargamento Cee

TEL AVIV — Il governo israeliano teme le possibili conseguenze — per le sue esportazioni agricole — dell'allargamento della Comunità europea alla Spagna e al Portogallo ed è impegnato in un giro di consultazioni diplomatiche per chiedere garanzie in proposito. Il problema, ovviamente, non è solo di Israele ma di tutti i paesi della sponda sud del Mediterraneo; e basta ricordare in proposito il recente viaggio in Marocco dell'on. Andreotti, proprio nella sua veste di presidente di turno del Consiglio ministeriale Cee, per tranquillizzare i dirigenti di quel paese (i quali peraltro, per bocca di re Hassan II, sono arrivati fino a prospettare la ipotesi di una loro adesione a pieno titolo alla Cee!).

È in questo contesto che si colloca la visita che farà a Roma domenica e lunedì il ministro degli Esteri israeliano Shamir; il quale parlerà, certo, anche degli ultimi sviluppi della crisi mediorientale, ma dedicherà altrettanta attenzione all'impatto dei prodotti agricoli spagnoli e portoghesi sul commercio Israele-Cee.

Non è casuale del resto che proprio in questo momento torni di attualità il problema dell'allacciamento di rapporti diplomatici fra Israele e la Spagna. Secondo fonti di Tel Aviv, anzi, il primo ministro spagnolo Gonzalez avrebbe fatto sapere che una decisione in tal senso è stata già presa a Madrid e che l'annuncio dello stabilimento di normali relazioni verrà «entro breve tempo».

SUDAFRICA

La destra incalza Botha a inasprire la repressione

Sempre più virulento il nazionalismo afrikaner sceso in piazza con le svastiche

JOHANNESBURG — Ad ogni giro di vite, il governo sudafricano si giustifica dietro lo slogan della «necessità di mantenere la legge e l'ordine»: così anche l'assedio e il rastrellamento della città-ghetto nera di Kwanobushle, domenica scorsa, è stato puntualmente giustificato come sempre. Questa volta però, dietro le motivazioni ufficiali per l'operazione congiunta di esercito e polizia a Kwanobushle, sembrano esserci significati più complessi della mera repressione e più inerenti alla dinamica politica interna al blocco di potere bianco.

Il 1° maggio scorso si sono svolte due tornate elettive riservate ai bianchi per il rinnovo dei consigli provinciali ad Harrismith, nello Stato libero dell'Orange e a Port Elisabeth, nella Provincia orientale del Capo. In entrambi i casi il partito di governo, il Partito nazionale (Np), al potere in Sudafrica dal 1948, ha guadagnato la maggioranza dei seggi, ma con margini sempre più risicati rispetto alle consultazioni precedenti. A Port Elisabeth il candidato Np, M.I. Louw, è stato eletto con 5.153 voti, solo 1.115 in più del suo diretto concorrente, I.J. Smuts, del Partito federale progressista (Fpp). Ad Harrismith è andata anche peggio: il candidato del Partito nazionale ha avuto la meglio per soli 247 voti sul concorrente del Partito conservatore (Cp). Il tutto con un'affluenza globale alle urne nelle due province che non ha superato il 30% dell'elettorato.

Per P.W. Botha queste elezioni rappresentavano un test importante per verificare «il gradimento» alla sua attuale linea politica fatta di continue riforme dell'apartheid (che non ne mutano però mai la natura) e di un uso sempre più massiccio della repressione. Una tecnica del «bastone e della carota» che negli ultimi tempi è diventata sempre più convulsa, incalzata dai fatti, e che soprattutto continua a dividere il blocco di potere bianco.

Il Partito conservatore, nato due anni fa per scissione dal Partito nazionalista proprio perché avversario di qualsiasi riforma dell'apartheid, imputa oggi a Botha di non saper «riportare l'ordine» ed invoca un ritorno alla più dura separazione e segregazione razziale. Dal canto suo il Partito federale progressista, che ha sempre rappresentato l'ala «liberale» dello schieramento bianco, preme per accelerare il processo riformistico e per elargire ulteriori concessioni alla maggioranza nera.

Stando ai risultati delle elezioni del 1° maggio la credibilità di Botha non è aumentata né a destra né a sinistra. La minaccia più grave per lui è comunque rappresentata dal Partito conservatore che oggi si pone come l'unico, vero reale difensore della «nazione afrikaner». Non a caso, parallelamente al dilagare della violenza e dell'anarchia nelle città-ghetto nere si è assistito ad un vero rigurgito del «nazionalismo» di destra boero. Dietro bandiere che ostentavano la svastica, più di mille aderenti al Movimento di resistenza afrikaner (Arm) la scorsa settimana hanno sfilato davanti al commissariato centrale di polizia di Pretoria per ringraziare le forze dell'ordine del loro operato «al servizio della legge». Il leader dell'Arm, Eugene Terreblanche, è arrivato ad offrire i suoi servigi alla polizia, ammonendo: «Se la polizia non ce la fa a mantenere la legge e l'ordine, ce ne occuperemo noi».

L'ondata revanscista del «far tornare indietro il Sudafrica» (lo slogan della destra) non contagia solo il popolino bianco, ma anche molta crema dell'accademia, del mondo degli affari e dell'esercito, affiliati ad un movimento più elitario: la Volkswage.

In altre parole Botha teme di essere scavalcato a destra e proprio dalla base afrikaner che dal '48 è stata il nerbo del suo partito, l'Np. Di qui la tentazione/necessità di esibire la forza, di mostrare il pugno di ferro nelle città-ghetto nere, in attesa di consolidare una nuova base di potere.

NELLA FOTO: le forze dell'ordine nel rastrellamento di Kwanobushle

URSS

Discorso ai veterani della «grande guerra patriottica»

Gorbaciov: «La pace dei sovietici si difende garantendone la sicurezza»

Chiesto un impegno per educare la nuova generazione ad assumersi la guida del paese - L'ambasciatore italiano parteciperà a tutte le commemorazioni della vittoria sul nazifascismo - Sarà assente il rappresentante Usa

Dal nostro corrispondente

MOSCA — «Non pensiamo che la guerra sia fatalmente inevitabile», e tuttavia «non possiamo non tenere conto che determinate e influenti forze in occidente fanno affidamentosulla ricerca della superiorità militare». Ne deriva che «lo Stato sovietico non arretrerà d'uno jota sul piano della sicurezza del nostro paese e farà di tutto perché nessuno infranga la vita pacifica dei sovietici». È stato questo il breve e unico cenno diretto alla politica estera che Gorbaciov ha inserito nel suo discorso ai veterani.

Un discorso tuttavia assai denso di valenze politiche sia interne che internazionali. Queste ultime sono infatti affiorate in più punti come orgogliose sottolineature del ruolo svolto dall'esercito sovietico nella sconfitta del fascismo, mentre ai veterani della «grande guerra patriottica» Gorbaciov ha chiesto un impegno collettivo per «educare la nuova generazione in modo che essa possa prendere sulle proprie spalle, nei prossimi anni, il carico della guida del paese, della sua difesa, della sua potenza economica, raccogliendo la sfaffetta delle generazioni più anziane». Ricordando il suo recente incontro con i lavoratori del quartiere Proletarskij, Gorbaciov ha poi detto di avere ascoltato numerosi inviti a «rafforzare l'ordine» e a «proseguire la lotta per la pace». Da qui il leader sovietico ha preso le mosse per un'altra richiesta di impegno: quella per l'attuazione delle decisioni del Plenum di aprile che — ha detto Gorbaciov — ci propongono «una accelerazione dello sviluppo sociale ed economico del paese». Gli interventi dei veterani (Gorbaciov si è detto soddisfatto delle valutazioni emerse dalla riunione) non sono stati pubblicati, ma il carattere evidentemente simbolico dell'incontro, la nutrita presenza di dirigenti al massimo livello, il rilievo datogli dai mass-media sembrano testimoniare che esso ha avuto un peso politico rilevante e che questioni importanti sono state sollevate (Gorbaciov ha detto, tra l'altro, di avere promosso l'incontro anche per «consigliarsi» con i veterani). Distensivo sul piano internazionale Gorbaciov lo è stato anche rispondendo ad un appello di veterani di guerra francesi, ai quali ha scritto che egli «conserva un moderato ottimismo, nonostante la difficoltà della situazione».

Ma il tono generale delle polemiche anti-Reagan che dilagano sulla stampa è dei più aspri. La visita a Bitburg è stata mostrata dalla tv con durissimi commenti, mentre la Tass riferiva ieri, ampiamente e con pesanti apprezzamenti, del rifiuto di Reagan di incontrare il leader della socialdemocrazia tedesca Willy Brandt. Nessun commento, finora, al rifiuto dell'ambasciatore americano e di altri ambasciatori occidentali di prendere parte alle solenni celebrazioni che si annunciano per i prossimi giorni a Mosca e in tutte le città sovietiche. Nei giorni scorsi le Izvestia avevano pubblicato una lettera dell'ambasciatore americano Arthur Hartman, in qualità di partecipante all'incontro sull'Elba delle armate di liberazione sovietica e americana. Era parso un gesto distensivo in mezzo alle polemiche sulle celebrazioni per il quarantesimo della vittoria sul fascismo.

Poi la Casa Bianca deve avere optato per un nuovo segnale di freddezza che a Mosca non potrà che essere interpretato per quello che è: una offesa. L'ambasciata d'Italia a Mosca ha invece fatto sapere che l'ambasciatore Migliuolo prenderà parte a tutte le cerimonie commemorative previste dal protocollo ufficiale: dalla deposizione di una corona di fiori al Milite ignoto, da parte del decano del corpo diplomatico, l'ambasciatore di Bulgaria, alla solenne serata, l'8 maggio, nel palazzo dei Congressi del Cremlino, alla parata militare che si terrà sulla piazza Rossa la mattina del 9 maggio.

Giulietto Chiesa

Brevi

Managua risponde alle sanzioni Usa

MANAGUA — Il governo sandinista ha annunciato ieri di avor sospeso i pagamenti a tutte le compagnie americane che forniscono di medicine il Nicaragua, e nello stesso tempo ha convocato tutti i settori economici del paese per discutere le misure da adottare per far fronte al blocco commerciale statunitense.

Costarica: in arrivo consiglieri statunitensi

SAN JOSÈ DEL COSTARICA — Il ministro della Sicurezza Pubblica, Benjamin Piza Carranza, ha annunciato ieri che stanno arrivare nel paese consiglieri della polizia degli Stati Uniti che addestreranno la guardia civile locale nella scuola della polizia della località «El Murcielago», che si trova nel nord del paese, a circa 50 chilometri dal Nicaragua.

Prorogato di tre mesi lo stato d'assedio in Cile

SANTIAGO DEL CILE — Il governo militare cileno ha decrato il prolungamento dello stato di assedio per altri 90 giorni, mantenendo così la proibizione dell'attività dell'opposizione politica. Il decreto, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale, mantiene fino al 4 agosto particolari restrizioni sugli organi di informazione e sulle riunioni in pubblico.

Polonia: sospesi voli per l'ambasciata Usa

VARSAVIA — Per ritorsione contro l'espulsione di quattro diplomatici polacchi decisa dal governo degli Stati Uniti, il governo polacco ha sospeso ieri il servizio aereo di rifornimento dell'ambasciata statunitense a Varsavia. L'agenzia ufficiale di informazione polacca «Papa riferisce che il ministro degli Esteri ha consegnato una «dura protesta» all'ambasciata statunitense a Varsavia, sostenendo che l'espulsione dei quattro diplomatici polacchi è «priva di fondamento e di giustificazione», perché essi «non avevano violato alcuna legge né abusato del loro status» diplomatico.

Un mausoleo per Liu Shao-chi

PECHINO — Il partito comunista cinese ha deciso di costruire un mausoleo pa onorare la memoria di Liu Shao-chi, la più importante vittima della rivoluzione culturale negli anni fra il 1966 ed il 1976. L'ex capo dello Stato cinese fu imprigionato sotto l'accusa di voler restaurare il capitalismo.

Incontro Kohl-Mitterrand a fine maggio

BONN — A fine maggio si svolgerà nella Rft un nuovo incontro tra il cancelliere federale, Helmuth Kohl e il presidente francese, François Mitterrand, per uno scambio di idee prima del vertice europeo di Milano a fine giugno.

CIPRO

Referendum dei separatisti turchi Dura protesta di Nicosia all'Onu

NICOSIA — I dirigenti di Ankara e quelli turco-ciprioti hanno compiuto un altro passo per rendere irreversibile la spartizione dell'isola. Domenica infatti si è svolto nella sedicente «Repubblica turca di Cipro del nord» (lo staterello separatista proclamato nel novembre 1983 nella zona occupata da quasi undici anni dalle truppe di invasione turche e che corrisponde al 40% della superficie dell'isola) un referendum per l'approvazione della sua «Costituzione».

Al referendum, dicono le fonti turco-ciriote, ha partecipato «il 79% degli aventi diritto» (e resta da chiarire chi siano gli aventi diritto); i sì sono stati il 70,2%, pari a 49.447 voti, contro 21.012 no. E appena proclamato il risultato, già il leader turco-cipriota Rauf Denktash ha annunciato il prossimo passo: le elezioni che si svolgeranno il 23 giugno per eleggere il «parlamento» separatista.

Il referendum è stato duramente contestato da parte del governo di Nicosia, il quale ha protestato all'Onu facendo notare: 1) che adottare una «costituzione» in una zona occupata militarmente da truppe straniere e dalla quale l'80% della popolazione (quella greco-cipriota) è stata espulsa con la forza è contrario ai principi e alle norme del diritto internazionale; 2) che il sedicente Stato turco-cipriota è stato ritenuto illegale e condannato dalla comunità internazionale e dall'Onu ed è riconosciuto solo dalla Turchia (cioè dal paese invasore); 3) che il «referendum» è stato convocato proprio mentre il segretario dell'Onu prosegue nella sua mediazione, intesa a ricercare una soluzione federale che salvaguardi la unità, l'integrità e la sovranità di Cipro.

GIAPPONE

Elicottero Usa cade in mare, 17 morti

TOKYO — Un elicottero militare statunitense è precipitato ieri in mare al largo dell'isola di Tanegashima, nel Giappone meridionale. Tutti i «marine» presenti a bordo sono morti. Secondo alcune fonti erano diciassette, secondo altre diciannove. La prima cifra, la più attendibile, è stata indicata dall'Alto comando delle basi americane in Giappone, la seconda da un portavoce ufficiale dell'Ente nazionale della sicurezza marittima.

Le autorità statunitensi hanno ricostruito l'episodio nel seguente modo. L'elicottero, un «Ch-53», appartenente al 36° gruppo aereo dei «marine» di stanza a Okinawa, si era mosso dalla base navale di Iwakuni, nella provincia di Yamaguchi, diretto a Okinawa. Per cause imprecisate, quando si trovava a circa quaranta chilometri a sud-est di Tanegashima (presso l'estremità sud della grande isola di Kyushu) il mezzo aereo è precipitato in acqua, senza consentire a nessun membro dell'equipaggio di porsi in salvo. Alle ricerche hanno partecipato unità navali e aeree di Usa e Giappone.

NELLA FOTO: un elicottero dello stesso tipo di quello precipitato in mare.

BELGIO

Ancora un attentato Colpita una sede della gendarmeria

BRUXELLES — Nuovo attentato rivendicato dalle Cellule comuniste combattenti a Bruxelles. Ieri all'alba una bomba è esplosa presso una sede della gendarmeria nel quartiere di Woluwe Saint-Pierre. Seri i danni, ma fortunatamente non ci sono state vittime.

Le Ccc, in un comunicato fatto pervenire alla radio, affermano di avere colpito la gendarmeria, perché, secondo loro, responsabile della morte di due pompieri in un altro attentato commesso dallo stesso gruppo il 30 aprile scorso. Preavvisati della presenza di un'auto bomba in fiamme, i gendarmi non avrebbero trovato nulla. I pompieri arrivarono per spegnere il fuoco, ignorando che dentro c'era dell'esplosivo.

URUGUAY

Il ministro Iglesias a Roma ricevuto da Craxi e dal papa

ROMA — Il rilancio complessivo della collaborazione bilaterale e il problema dell'indebitamento dei paesi latino-americani sono stati i temi al centro del colloquio che il presidente del Consiglio Craxi ha avuto ieri a Palazzo Chigi con il ministro degli Esteri dell'Uruguay Enrique Iglesias. Iglesias è a Roma per una visita ufficiale di tre giorni su invito di Andreotti. Oltre che con il nostro ministro degli Esteri e con il presidente del Consiglio, Iglesias, che è stato ricevuto in forma privata dal papa, si incontrerà con il presidente Pertini. Altri colloqui sono in programma con i presidenti del Senato, Cossiga, e della Camera, Jotti e con i ministri del Tesoro, Goria e delle Partecipazioni statali, Darida.

ARGENTINA

Esplode un deposito di munizioni dell'esercito a Buenos Aires, morti e feriti. Un attentato?

BUENOS AIRES — Due morti, due dispersi e quindici feriti sono il bilancio di una serie di violente esplosioni che hanno devastato ieri mattina il deposito di munizioni dell'esercito nella zona del porto fluviale di Buenos Aires. Fino a questo momento non è stato possibile accertare se si sia trattato di un incidente o di un'azione di tipo terroristico.

Le esplosioni, udite in un vasto raggio, hanno provocato panico e tensione. Le munizioni sono saltate in aria a catena e si è sviluppato un violento incendio, che ha impegnato duramente le squadre dei vigili del fuoco accorse sul posto. Diverse ore dopo gli scoppi, le fiamme ancora divampavano ed una densa nube di fumo stagnava su tutta la zona. Anche per questo è stato difficile avviare con tempestività le indagini sulle cause delle esplosioni, che sono dunque rimaste nell'indeterminatezza.

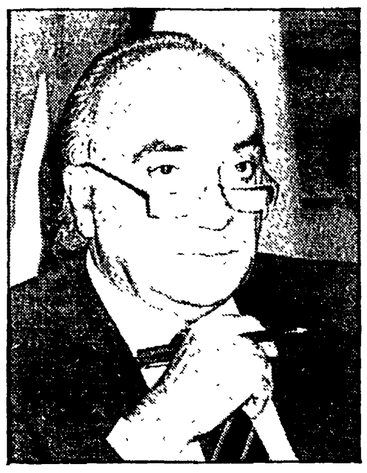
Oltre ai gravissimi danni, il bilancio è stato come si è detto di due morti, di due dispersi (sulla cui sorte praticamente non si nutrono speranze) e di almeno una quindicina di feriti.

Il drammatico episodio si inserisce in una situazione già carica di tensioni, alimentate da attentati di carattere chiaramente provocatorio (come quelli compiuti contro sedi dei partiti di destra che contestano il presidente Alfonsin), nonché dalle insistenti voci su rinnovati propositi golpisti delle forze armate; ed è anche per questo che l'ipotesi dell'attentato, al porto fluviale, trava credibilità.

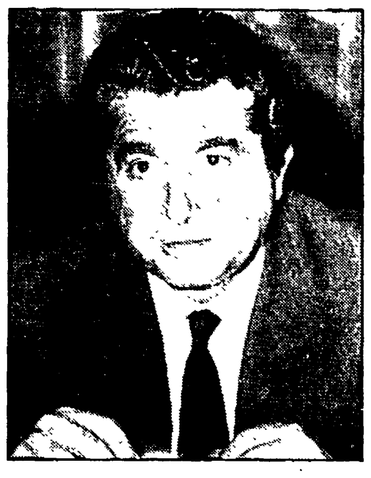
Personal, Olivetti in ritirata

Rinuncia alla produzione per vendere computer Att

Allarme lanciato dai comunisti La contrastata scelta di adottare i sistemi del socio americano, anche se più costosi e meno utilizzabili I retroscena del cedimento alla multinazionale



Antonio Gava



Carlo De Benedetti

Dal nostro inviato

IVREA — La notizia ha dell'incredibile: il Pci lancia un allarme sulle prospettive dell'Olivetti. Eppure il gruppo di Ivrea ha appena annunciato i risultati più esaltanti della sua storia: aumento record del fatturato, dell'utile netto, degli investimenti; azzeramento dei debiti della società capogruppo; disponibilità liquida di 2.000 miliardi di lire; ripresa delle assunzioni. Ed ecco che saltano fuori i comunisti a fare i guastafeste, a dire che non è tutto oro quel che luccica.

Ma le preoccupazioni — espresse in un documento del Dipartimento economico della Direzione del Pci e in un documento dei comunisti dell'Olivetti — sono serie. E non ne parlano solo i comunisti ed i lavoratori in azienda. È ormai di dominio pubblico, qui ad Ivrea, che un serrato confronto si è svolto nel moderno palazzo direzionale dell'Olivetti ed ha visto i massimi dirigenti divisi in due partiti.

Che cosa c'è di tanto preoccupante? La decisione, che l'Olivetti avrebbe ormai assunto, di rinunciare a sviluppare la sua «linea uno» di personal computers e sistemi per ufficio — composta dai famosi modelli M10, M20, M24, M30, M40 ed M60 — per adottare i prodotti della Att, il colosso americano col quale si è alleata. L'Olivetti insomma rischia di diventare un tramite commerciale della ricerca e della produzione della multinazionale Usa.

Viene così confermato il giudizio che i comunisti diedero del «matrimonio» tra Olivetti ed Att: accordo positivo, ma rischioso. Fallita ogni ipotesi di programmazione nazionale e di intese europee nell'informatica, l'accordo col gigante americano (che ha un fatturato trenta volte superiore a quello Olivetti) era una scelta obbligata, per sopravvivere in un campo dove la concorrenza è spietata. Ed i risultati positivi sono arrivati: l'Att ha immesso nell'Olivetti capitale per 430 miliardi di lire ed ha garantito un fortissimo incremento delle vendite di personal computers Olivetti negli Usa.

Ma ad un certo punto gli americani hanno presentato il conto. Lo hanno fatto a sei mesi dalla scadenza dell'accordo che prevede l'adozione di una linea integrata di prodotti Olivetti-Att. Si è quindi concretizzato il rischio che i comunisti segnalavano: quello di un appiattimento dell'Olivetti sull'Att (che tra un anno e mezzo potrà aumentare al 40% la sua partecipazione azionaria nel gruppo italiano), della subalternità della nostra industria, della perdita di autonomia nella ricerca, progettazione e produzione.

Nel proporre i loro prodotti, gli americani hanno insistito su alcuni limiti della «linea uno» (principalmente la lentezza di elaborazione). Ma, nella discussione che è nata in Olivetti, diversi dirigenti hanno sostenuto che, grazie anche alle disponibilità liquide dell'azienda, era possibile progettare e sviluppare una nuova famiglia di prodotti (la «linea due»), modulari ed in grado di supportare sia il sistema operativo Olivetti (Mos) che quello Att (Unix). È prevalsa però la scelta, che si spera non definitiva, di rinunciare alla «linea due» per adottare le macchine americane. E ciò sebbene i prodotti Att non siano privi di difetti: sono molto costosi, quindi poco competitivi, e sono incompatibili col parco macchine già installato dall'Olivetti presso i clienti.

Il fatto è che la scelta non è dipesa da motivi «tecnici», ma squisitamente politici. Per capirlo, occorre chiedersi che cosa si riprometteva l'Att dal «matrimonio» con l'Olivetti. È presto detto: conquistarsi una «testa di ponte» sul mercato italiano delle telecomunicazioni (attività prevalente della multinazionale Usa), che è uno dei più appetibili, perchè la nostra rete di telecomunicazioni è arretrata (abbiamo un ritardo di almeno otto anni rispetto agli altri Paesi europei) e prima o poi bisognerà ammodernarla con ingentissimi investimenti.

Però non si riesce a varare il previsto Piano decennale delle telecomunicazioni per la confusione che regna nel governo. Siamo al punto che esistono addirittura due progetti di «piano»: uno del ministro delle poste Gava, che dev'essere approvato dal Cipe ed è un piano di basso profilo con 100 mila miliardi di investimenti in dieci anni, ed uno del ministro dell'industria Altissimo, che dovrebbe essere approvato dal Cipi ed è di profilo nettamente più elevato, con 130 mila miliardi di investimenti. Non si sa che razza di mediazione si farà tra i due piani. E, quel che è più grottesco, non è ancora stato studiato il modo di finanziare nessuno dei due piani. Intanto il ministro Gava continua a disattendere l'impegno assunto col Parlamento di presentare un disegno di legge per unificare le aziende di servizio Sip e Asst: una duplicazione che comporta sprechi per 2-3.000 miliardi all'anno.

Perchè funzioni la «testa di ponte» italiana per l'Att, occorrerebbe poi che l'Olivetti collaborasse con le Partecipazioni Statali, con il gruppo Stet. Ma proprio ultimamente le possibilità d'intesa sono sfumate. Sono falliti i negoziati per la cessione dell'Olivetti di Marcianise, che fa automazioni industriali, al raggruppamento Elsag-Selenia per la «fabbrica automatica». Sono fallite (ed è la delusione maggiore per l'Att) le trattative tra l'Olivetti e le società del gruppo Stet, in particolare con l'Italtel, per società miste nella costruzione di reti integrate per i nuovi servizi a valore aggiunto e per i vari comparti della telematica. Di qui l'inquietudine degli americani, che hanno avanzato richieste di compensazioni, a cominciare dall'imposizione dei propri personal computers all'Olivetti.

In questa preoccupante situazione, i comunisti promuovono una serie di iniziative, annunciate in una conferenza stampa dal compagno Libertini. Verrà presentato un disegno di legge del Pci per unificare le società di servizi Sip e Asst. Verrà presentata in Parlamento una mozione per sollecitare il governo a formulare definitivamente il Piano delle telecomunicazioni, unificando al livello migliore i due progetti ministeriali. Verrà chiesto al governo di promuovere la ripresa di trattative per arrivare alla necessaria intesa tra imprese pubbliche e private nella telematica e nell'automazione.

Per quel che concerne specificamente l'Olivetti, i comunisti non accettano che sia scontata la decisione di abbandonare ricerca e produzione italiana nei personal computers e nell'automazione d'ufficio. Diffonderanno perciò i loro documenti fra i lavoratori Olivetti per suscitare un'ampia discussione ed un ripensamento. Non si tratta di rinunciare all'accordo con l'Att, rifugiandosi in una miope autarchia, ma di difendere le potenzialità di entrambi i contraenti. «Perchè l'Olivetti non diventi americana — suggeriscono i lavoratori comunisti — è necessario che sviluppi il proprio prodotto e diversifichi i mercati ed i partners».

Michele Costa

Rinascente, grandi guadagni con i fast food

Nel consiglio di amministrazione Benetton e Visconti di Modrone

MILANO — Nei primi quattro mesi di quest'anno le vendite della Rinascente sono cresciute del 14% rispetto allo stesso periodo del 1983. Lo ha annunciato ieri mattina il vertice dell'azienda, aprendo l'assemblea degli azionisti. L'assemblea ha approvato il bilancio al 31 dicembre '84, chiuso con un utile netto di 59,1 miliardi (+15,8% rispetto all'anno precedente), dopo ammortamenti per 23 miliardi e le imposte.

L'assemblea, dopo aver deliberato la distribuzione di un dividendo di 23 lire per azione (20 nell'83) ha approvato l'aumento a pagamento del capitale sociale da 47,25 a 51,97 miliardi e l'emissione di un prestito obbligazionario di 47,25 miliardi, riservato in opzione entro il 31 dicembre '86 agli attuali azionisti della società.

Circa l'assetto proprietario, nel corso dell'assemblea sono state smentite le voci che davano per avvenuta la cessione della quota ancora detenuta da Cabassi.

Tra le società controllate ha dato buoni risultati la Serimo, che opera nel settore dei «fast food», e quindi è stato deciso il perfezionamento dell'accordo in franchising con la «Quick International».

L'assemblea, infine, ha eletto nel consiglio Luciano Benetton e Gianmaria Visconti di Modrone, in sostituzione dei dimissionari Oscar Rigamonti e Antonio Corti.

La Marelli «sospende» ma guadagna miliardi

Nel bilancio 1984 si è registrato un utile di 11,7 miliardi

MILANO — L'assemblea degli azionisti della Magneti Marelli (gruppo Fiat) ha approvato il bilancio dell'esercizio '84, chiuso con un utile netto di 11,7 miliardi (4,2 nell'83) dopo ammortamenti per 25 miliardi.

L'assemblea ha approvato la proposta di distribuire un dividendo di 92 lire per azione risparmio e di 80 lire per ogni azione ordinaria (erano rispettivamente 84 e 72 nell'83), e deliberato in sede straordinaria l'aumento in forma mista del capitale sociale. «In forma mista», poiché esso si compone di una parte gratuita con utilizzo delle riserve (fino a 15,3 miliardi), e di una emissione di azioni ordinarie o risparmio fino a 25 miliardi e mezzo.

L'incidenza degli oneri finanziari sul fatturato si è ulteriormente ridotta nell'84, passando dal 3,2% al 2,3%. Per investimenti e spese di ricerca la Magneti ha investito 41 miliardi, pari all'8,5 del fatturato e ha in programma nel prossimo biennio investimenti per altri 120 miliardi. In particolare questi saranno indirizzati — informa la società — all'automazione delle principali linee di produzione al rinnovamento della gamma di prodotti e alla messa a punto di nuove tecnologie. È dunque probabile che l'automazione del processo produttivo riaprirà in tempi stretti il capitolo occupazionale. Già oggi, dopo una dura vertenza, 500 lavoratori sono stati posti in cassa integrazione a zero ore.

PER INFORMAZIONI
Unità vacanze
MILANO - v.le F. Testi 75
Telefono (02) 64 23 557
ROMA - Via dei Taurini 19
Telefono (06) 49 50 141

Berlino Lipsia - Dresda

PARTENZA: 25 maggio da Roma
DURATA: 8 giorni
QUOTA DI PARTECIPAZIONE LIRE 890 000

Il programma prevede la visita della città di Berlino, Lipsia e Dresda, escursioni a Potsdam, Meissen e Magdeburgo. Sistemazione alberghi di I° categoria in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa

De Benedetti: «Il futuro è nell'alimentare»

L'assemblea degli industriali del settore a Parma saluta con entusiasmo l'operazione Buitoni-Sme - Lucchini: «Un ritorno allo spirito e ai valori del privato» - Oggi scioperano i lavoratori della Sidalm di Milano - Interpellanza al Senato del comunista Margheri

Dal nostro inviato

PARMA — Il settore alimentare è salito ultimamente alla ribalta soprattutto per le due spettacolari acquisizioni (prima della Buitoni, poi della Sme-Sidalm dall'Iri) compiute da Carlo De Benedetti. Eppure l'industria dell'alimentazione si colloca al terzo posto nel nostro paese per il valore aggiunto, subito dopo la meccanica e il tessile-abbigliamento: 24 mila miliardi nel 1984, pari al 14,4% dell'industria manifatturiera nel suo complesso. A ciò si aggiunga che il passo di crescita dell'alimentare, negli investimenti e nella produttività, è mediamente superiore a quello dei vari settori della industria di trasformazione. L'industria alimentare conta 430 mila occupati, le esportazioni italiane sono aumentate del 26,3% nel 1984, mentre le importazioni sono cresciute del 9,6%; il fatturato del settore in generale è intorno ai 100 mila miliardi.

Nel 1984 abbiamo registrato un saldo positivo nella bilancia commerciale dei prodotti alimentari trasformati, mentre è noto che l'Italia registra un deficit elevato, circa 9.500 miliardi, nel settore agroalimentare nel suo complesso: il disavanzo peraltro è dovuto soprattutto alle importazioni di cereali, carni e latte. Quindi il comparto dell'alimentazione è una realtà consistente e solida, lo era prima dell'intervento in forze di Carlo De Benedetti e, forse, il suo intervento nella Buitoni e nella Sme ha tenuto conto del rilievo e delle opportunità del settore.

Così non è apparso elemento di routine il raccogliersi a Parma di Luigi Lucchini e Carlo De Benedetti, presidente e vice presidente della Confindustria, al «vernissage» della assemblea generale della Federalimentare, al suo primo congresso. Luigi Lucchini ha sottolineato «il ruolo rilevante e l'importanza strategica del settore per gli interessi del paese». Il presidente della Confindustria si è soffermato sulla vicenda del passaggio della Sme alla Buitoni, seppure in termini sfumati, ma non poco espliciti nella esaltazione di ogni strategia di «privatizzazione». «Le esperienze rilevanti di questi ultimi tempi — ha osservato Lucchini — l'affermazione dei valori dell'imprenditoria privata, l'operazione positiva di un ritorno allo spirito e alla realtà privata di settori dove il capitale pubblico era stato spinto dalle pressioni politiche e da una cultura dell'assistenza, sono segnali che vanno colti favorevolmente; che vanno apprezzati e, direi, che debbono essere continuati».

Il presidente degli industriali privati italiani si è un po' fatto prendere la mano dall'entusiasmo. Forse il pubblico è entrato nella Sme e nella Sidalm con intenti assistenziali, ma è indubbio che la Sme è stata risanata dalla mano pubblica, con forti sacrifici dei lavoratori; che la Buitoni ha acquistato non una impresa disastrata, ma una industria in grado di fornire profitti, se è vero che nel 1984 ha già dato dividendi e l'attuale tendenza indica ne darà anche nel 1985.

Carlo De Benedetti ha spiegato le ragioni che lo hanno indotto ad entrare nel settore alimentare, una industria che «ha grandi potenzialità e può sfruttare prima e meglio di molte altre alcune opportunità che provengono anche dalla innovazione tecnologica». Il presidente della Buitoni ha sottolineato che «non è più possibile affrontare in ordine sparso la crescente competizione sul mercato internazionale» e che il rafforzamento delle posizioni italiane sul mercato mondiale passa attraverso «una effettiva trasformazione e razionalizzazione dell'apparato produttivo con la eliminazione di strutture obsolete e duplicazioni inutili e dannose; la creazione di coalizioni industriali miranti alla ottimizzazione e al coordinamento della presenza sui mercati esteri; l'orientamento verso specializzazioni produttive ad elevato valore aggiunto».

Chi ha fatto l'affare? Prodi o De Benedetti o tutti e due? Alcuni banchieri milanesi sostengono che De Benedetti ha pagato relativamente care le azioni Sme, ma fanno capire che i primi 100 dei 497 miliardi saranno pagati da Mediobanca e Imi, mentre i 397 miliardi di sua competenza De Benedetti li pagherà entro il dicembre 1986, con un esborso per la singola azione Sme di 970 lire circa (non le 1.107 lire annunciate il 30 aprile nella conferenza stampa romana).

Oggi intanto i lavoratori della Sidalm di Milano sciopereranno e daranno vita a un corteo. Si moltiplicano anche le iniziative parlamentari (ieri un'interpellanza al Senato è stata presentata dal comunista Margheri) che sollecitano il governo a un pronunciamento.

BANCO DI SICILIA
UNA IMPRESA IN CRESCITA

In piena crescita operativa, organizzativa, funzionale. L'operatività delle 325 filiali e delle cinque Sezioni Speciali del Banco abbraccia l'intero arco della intermediazione creditizia: tutte le forme di credito ordinario, una vasta gamma di crediti speciali a medio e lungo termine, le operazioni internazionali e di import e export anche a Londra, New York, Los Angeles, Francoforte e Pango. I nostri servizi bancari e paribancari si affinano per meglio aderire alle esigenze della clientela (le gestioni patrimoniali e i fondi di investimento incontrano il favore dei risparmiatori). Siamo sempre più una grande banca nazionale a vasto raggio di presenze e di servizi. Siamo anche una banca a carattere internazionale operante nelle maggiori piazze finanziarie del mondo. Il bilancio '84 esprime le nostre possibilità e i nostri risultati.

	(miliardi di lire)
Mezzi amministrati	23.227 (+18,1%)
Impieghi creditizi	16.779 (+17,5%)
Investimenti in titoli	6.050 (+29,0%)
Patrimonio e fondi rischi	1.101 (+15,3%)
	(in milioni)
Utile netto	18.570 (+39,4%)

Banco di Sicilia
Istituto di credito di diritto pubblico
Presidenza e Amministrazione Centrale in Palermo
Patrimonio e fondi rischi L. 1.100.537.336.867

Prezzi agricoli Cee Rinvio, non c'è intesa

ROMA — Per i prezzi agricoli tutto rinviato a dopo il doppio voto italiano e bavarese di domenica prossima. Già durante la trattativa del 23 e 24 del mese passato c'è chi aveva dato come inevitabile questo sbocco. Ma poi la maratona era ripresa con fiducia all'inizio di maggio. È stata una faticata tutto sommato inutile, nonostante i tentativi di mediazione lanciati dal presidente di turno, il nostro ministro dell'Agricoltura Pandolfi. Sono passati quattro giorni, ma la Germania federale non ha modificato di una virgola il suo atteggiamento intransigente che costituisce la palla al piede più vistosa e corposa per la soluzione della vicenda.

I tedeschi non accettano assolutamente che per i cereali venga pagato un prezzo inferiore all'anno passato. Pandolfi ha proposto una diminuzione pari alla metà circa di quella richiesta dalla Commissione, ma neppure questo «sconto» ha soddisfatto il rappresentante della delegazione tedesca. Così, inevitabilmente, la trattativa è finita in un cul di sacco.

Riprenderà il 13 nella speranza che i ministri agricoli arrivino all'appuntamento più distesi e più inclini alle mediazioni. Soprattutto quelli della Germania. Per quanto riguarda l'Italia la discussione riprenderà partendo dalla proposta di Pandolfi di svalutazione della lira verde. La cifra proposta dal ministro italiano è del 3,7 per cento. La Coldiretti l'ha subito giudicata positivamente: è un primo passo concreto — ha detto — verso la salvaguardia degli interessi del settore. Del resto era stata la stessa Coldiretti a prospettare tempo fa una soluzione del genere.

Più cauta la Confcoltivatori: i prezzi agricoli rivalutati — sostiene in una sua nota di commento alle vicende agricole comunitarie — rappresentano di fatto una remunerazione più adeguata per i produttori agricoli. Ma non vengono nascosti i rischi e gli oneri che «un'ulteriore svalutazione comporterebbe anche per le importazioni che interessano l'agricoltura». Da non sottovalutare, infine, neppure le ripercussioni che una decisione di svalutazione della lira verde produrrebbero sull'economia italiana nel suo complesso e soprattutto sul fronte dell'inflazione.

La Confagricoltura esprimerà oggi una sua valutazione sul rinvio delle decisioni comunitarie.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	6/5	3/5
Dollaro USA	2058	2028,70
Marco tedesco	633,25	635,90
Franco francese	207,73	288,24
Fiorino olandese	560,48	561,96
Franco belga	31,522	31,575
Sterline inglese	2438,15	2450,50
Sterline irlandese	1982,875	1986,125
Corona danese	175,90	176,365
Dracma greca	14,44	14,445
ECU	1418,75	1423
Dollaro canadese	1481,75	1470,49
Yen giapponese	8,061	8,882
Franco svizzero	752,92	753,775
Scellino austriaco	90,105	90,384
Corona norvegese	221,71	221,69
Corona svedese	221,365	220,985
Marco finlandese	306,325	306,525
Escudo portoghese	11,095	11,12
Peseta spagnola	11,320	11,356

Brevi

Alitalia: un utile di 21 miliardi

ROMA — Un utile netto di 21 miliardi di lire, un utile operativo di 242 miliardi, un fatturato di 3447 miliardi: questi i dati principali contenuti nel bilancio del gruppo Alitalia per il 1984, che è stato presentato ieri in occasione dell'assemblea della società. Il fatturato è stato calcolato anche tenendo conto dell'acquisizione, avvenuta durante lo scorso anno, della società «AR», che gestisce gli impianti dell'aeroporto di Roma.

Cala la produzione di acciaio nella Cee

BRUXELLES — Nel primo trimestre di quest'anno la Comunità europea ha prodotto 30,4 milioni di tonnellate d'acciaio con una diminuzione dell'uno e mezzo per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. In particolare, per quanto riguarda le maggiori siderurgie europee, la produzione è diminuita di circa il sei per cento in Gran Bretagna, Belgio e Lussemburgo e del tre per cento in Italia e Francia. Per contro, invece, è aumentata dell'11,6 per cento in Olanda e del 2,6 per cento in Germania.

Dichiarazione redditi: 4 milioni di errori

ROMA — Continuano ad essere moltissimi gli italiani che sbagliano a compilare la dichiarazione dei redditi. In un'indagine svolta dagli uffici statistici del ministero delle Finanze (indagine in cui sono stati presi in esame solo gli errori più frequenti) è risultato che: in tutto gli sbagli sono stati 3 milioni 785 mila. Tanti, anche se i contribuenti col passare del tempo si sono fatti più accorti. La media degli errori è infatti diminuita, se si considera che nell'81 furono 4 milioni e 400 mila.

Cinque offerte per il gruppo Montesi

ROMA — Sono cinque i gruppi italiani ed esteri interessati all'acquisto del gruppo saccarifero Montesi: Eridania, Paribas, Mann, Gsi e Manusardi hanno infatti presentato al commissario straordinario le rispettive offerte di acquisto. Nei vari progetti sono contenuti anche i piani di risanamento che prevedono investimenti, da un minimo di duecento miliardi ad un massimo di 250 miliardi. Tutti comunque prospettano una riduzione del personale.

Manifestazione di cassintegrati ex Italcantieri

MONFALCONE — Centinaia di lavoratori cassintegrati dello stabilimento navale ex Italcantieri hanno manifestato ieri contro i ritardi nell'avvio del contratto per la costruzione della nave sommergibile «Micopen». Questi ritardi del contratto-firmato quasi tre mesi fa — fanno slittare i tempi per l'inizio della lavorazione che dovrebbe occupare una parte dei lavoratori per circa 27 mesi.

TLC: sindacato chiede incontro ai ministri

ROMA — La federazione Cgil-Cisl-Uil ha inviato telegrammi ad Altissimo e Gava per chiedere un incontro durante il quale discutere dei piani per le telecomunicazioni

Ciba, forti utili nell'84

MILANO — Il gruppo Ciba-Geigy ha chiuso il 1984 con risultati definiti «soddisfacenti» dal consigliere delegato Sergio Giuliani. Le vendite del gruppo, che opera prevalentemente nel settore farmaceutico, sono complessivamente aumentate del 22% nei confronti dell'anno precedente, con incrementi molto forti nelle divisioni industriali (coloranti, prodotti chimici, materie plastiche e additivi).

L'utile netto consolidato ha raggiunto quota 9,6 miliardi, cioè quattro volte più del 1983. Anche tenendo conto del fatto che il risultato del 1983 era penalizzato da alcune spese straordinarie, mentre quello '84 è stato influenzato positivamente da ricavi straordinari e da maggiori ammortamenti anticipati, si tratta pur sempre di un successo economico considerevole. In ricerca e sviluppo il gruppo mondiale ha speso nell'84 più dell'8% del fatturato globale, circa 1.200 miliardi di lire. Questi tre dati, insieme ad altri buoni risultati, fanno giudicare «soddisfacente» l'andamento del gruppo.

Stroncato da breve e crudele malattia è mancato il compagno

EZIO FUSARI

ex partigiano. Ne danno il triste annuncio la moglie Maria, i figli Luigi e Cristina, gli adorati nipoti Ida, Pietro e Mattia, i parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi alle ore 15 partendo dall'abitazione in viale Lombardia 65 in Milano. La famiglia in memoria sottoscrive 100 mila lire per *l'Unità*.

Partecipa al lutto il professor Gaetano Penati e famiglia.

Milano, 7 maggio 1985

La sezione del Pci «Carlo Salinari» partecipa al lutto della famiglia per l'immatura scomparsa del caro amico e compagno

EZIO FUSARI

e in sua memoria sottoscrive 50 mila lire per *l'Unità*.

Milano, 7 maggio 1985

È morto il compagno

PASQUALE PERSICO

stimata figura di militante comunista, iscritto al Pci dal 1948. Le sezioni Pci di Chiaia, Posillipo e Vicaria partecipano al dolore della moglie, dei figli e dei familiari tutti, sottoscrivendo 100 mila lire per *l'Unità*.

Napoli, 7 maggio 1985

Silva Monti partecipa al grave lutto per la perdita del carissimo amico e compagno

prof. FERRUCCIO ROSSI LANDI

Trieste, 7 maggio 1985

È deceduto il compagno

ODOARDO CALANI

padre del compagno Natalino, assessore del Comune di Sestri Levante. Alla famiglia colpita dal grave lutto giungano le condoglianze dei compagni di Sestri, della Federazione del Tigullio e del nostro giornale.

Sestri Levante, 7 maggio 1985

Nel 6° anniversario della scomparsa del compagno

MARTINO FONTANA

la moglie e la figlia lo ricordano con grande affetto e in sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Genova, 7 maggio 1985

Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno

MATTEO OLIVIERI

la moglie e le figlie lo ricordano con rimpianto e immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 40 mila per *l'Unità*.

Genova, 7 maggio 1985

Il compagno

VIRGILIO CANZI

è nel nostro ricordo con immutato affetto. Carla, Nadia, Daniele, Fabio e Davide in sua memoria sottoscrivono lire 100 mila per *l'Unità*.

Sesto S. Giovanni, 7 maggio 1985

Nell'anniversario della scomparsa del compagno

VIRGILIO CANZI

il fratello, la sorella, il cognato e la cognata coi nipoti tutti lo vogliono ricordare a quanti lo conobbero.

Sesto S. Giovanni, 7 maggio 1985

Sono trascorsi due anni dalla scomparsa di

VIRGILIO CANZI

sindaco di Cinisello Balsamo. I comunisti cinisellesi lo ricordano a tutti i cittadini come figura esemplare di combattente antifascista, di militante e dirigente comunista, di pubblico amministratore che ha sempre ispirato il suo lavoro alla più assoluta integrità morale e politica. In sua memoria il Coordinamento cittadino di Cinisello sottoscrive 50 mila lire a favore dell'*Unità*.

Cinisello Balsamo, 7 maggio 1985

A un anno dalla scomparsa del compagno

VINCENZO ILLIANO

i compagni e gli amici di lavoro dell'Ansaldo, nel continuare il suo impegno di lotta, sottoscrivono lire 150 mila per *l'Unità*.

Genova, 7 maggio 1985

Nel trigesimo della scomparsa della compagna

GIUSEPPINA D'AQUARO

il marito e i familiari la ricordano con rimpianto e immutato dolore e in sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Genova, 7 maggio 1985

Nel 7° anniversario della scomparsa del compagno

SILVIO MILLIERY

la moglie, i parenti e gli amici lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 25 mila per *l'Unità*.

Genova, 7 maggio 1985

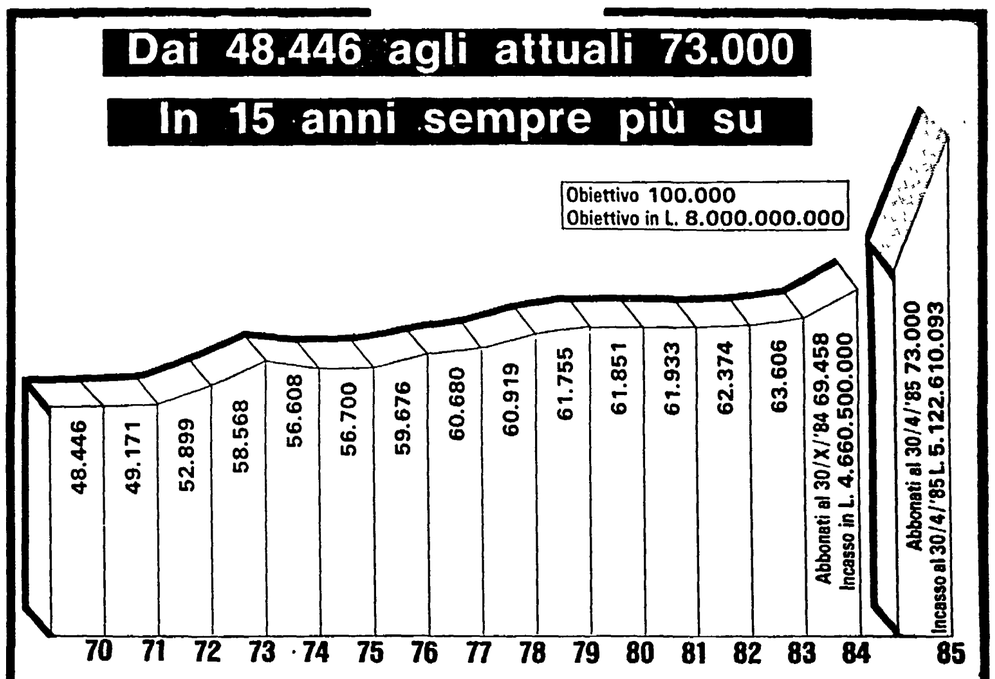
Una regione intera risponde all'appello lanciato dal nostro giornale

Arrivano dall'Emilia-Romagna i primi 150 candidati, sostenitori de l'Unità

Perché diventare lettore permanente o rinnovare anticipatamente l'abbonamento trasformandolo così in sostenitore o grande sostenitore Questo giornale in queste domeniche e nei prossimi mesi - Una esperienza esemplare dove ogni candidato ha sottoscritto l'abbonaménto

L'Emilia Romagna si conferma ancora uno dei punti di forza per il sostegno e la diffusione de «*l'Unità*». La campagna elettorale è diventata l'occasione per rilanciare lo sforzo del partito attorno al giornale. Proprio in questi giorni cominciano infatti ad arrivare numerose le adesioni all'appello lanciato da «*l'Unità*» perché i candidati delle liste comuniste sottoscrivano un nuovo abbonamento al giornale o rinnovino anticipatamente quello che già hanno.

L'appello, finora, è stato raccolto da centocinquanta compagni. Naturalmente molti degli abbonamenti preannunciati sono sostenitori. Del resto questa è una necessità perché se un lettore che acquista sicuramente «*l'Unità*» tutti i giorni si trasforma in abbonato il giornale ha il vantaggio di avere i soldi prima, ma contemporaneamente avrà un'entrata minore (a seguito delle tariffe agevolate). Da qui la richiesta che i candidati, in misura molto alta, anticipino l'abbonamento che già avevano e lo trasformino in sostenitore da 250 ila lire, 500mila lire e da un milione.



Il grafico mostra l'andamento della campagna abbonamenti negli ultimi 15 anni, dal 1970 ad oggi. È un andamento positivo, come si vede, sempre in crescendo. È proprio partendo da questa indicazione che si deve lavorare per arrivare ai 100 mila abbonamenti

Guerzoni, Imbeni e Zani aprono l'elenco a Bologna

A Bologna fino a ieri avevano sottoscritto l'abbonamento sostenitore i seguenti candidati: Renzo Imbeni, sindaco; Luciano Guerzoni, segretario regionale del Pci; Mauro Zani, capolista alla Provincia con un milione; Floriano Ventura (Casalecchio di Reno); Florio Cavani (Crevalcore); Drago Biafore (San Pietro in Casale).

Hanno inoltre raccolto l'appello diventando sostenitori de l'Unità i seguenti altri candidati: Paolo Amabile, segretario provinciale della Fgci, candidato regionale; Carlo Castelli (Regione); Mauro Roda (Provincia) e i candidati al Comune: Alessandro Ancona; Marco Giardini; Gabriella Masciaga; Araldo Tolomelli e Manuelo Verardi.

Dai capilista di Ferrara

Così hanno fatto i compagni capilista di Ferrara i quali hanno sottoscritto abbonamenti sostenitori biennali da 500 mila lire. Ad aprire la lista è il sindaco e capolista Roberto Soffritti seguito da Renata Talassi, capolista per la Provincia, Sandra Zagatti, capolista per la Regione, Diego Cavallina, candidato in Provincia, Giuseppe Zuccatelli ed Alessandro Maini, entrambi candidati al consiglio comunale.

Particolarmente significativi i risultati conseguiti finora a Forlì e a Reggio Emilia. Nel capoluogo romagnolo tutti i capilista hanno già dato la loro adesione. Questo l'elenco: Ellero Morgagni (Provincia), Giorgio Ceredi (Regione), Giorgio Zaniboni (Comune), Gabrio Casadei Lucchi (Cesena), Andrea Gualdi (Modigliana), Mauro Strocchi (Predappio), Gino Magrini (Dovadola), Sesto Bardi (Premilcuore), Dino Valli (Portico), Giulio Ghetti (Rocca San Casciano), Franco Albonetti (Predozio), Stelvio Savelli (Castrocaro Terme), Marino Bernabei (Verghereto), Giuseppe Magnani (Montiano), Giordano Moretti (Bagno di Romagna), Lucio Cangini (Sarsina), Stefano Montalti (Mercato Saraceno), Alfeo Bertaccini (Forlimpopoli), Edoardo Sanzani (Bertinoro), Davide Drudi (Meldola), Alfredo Graziani (Galeata), Giuseppe Maltoni (Civitella di Romagna), Giuseppe Canali (Longiano), Enzo Valbonesi (Santa Sofia), Giancarlo Nanni (Savignano), Diana Venturi (Gambettola), Palmiro Paglierani (Gatteo Mare), Giorgio Campana (San Mauro Pascoli), Giampiero Bartolini (Sogliano), Giulia Geniale (Ronco Freddo) e Sante Burioli (Borghi).

Già in quaranta da Reggio Emilia

A Reggio Emilia le adesioni sono già una quarantina. Per la lista della Provincia hanno sottoscritto un abbonamento a «*l'Unità*» i seguenti candidati: Lino Zanichelli, Germano Bizzarri, Ivo Radeghieri, Luna Sassi, Otello Montanari, Jone Bartoli, Ilio Cigarini, Giuseppe Pezzarossi e Giuseppe Battistessa. Tra i candidati al consiglio comunale hanno aderito Vanni Orlandini, Gianbattista Rasori, Lino Dallolio, Lidio Artioli, Lucio Messori, Giancarlo Chiesi, Dimmo Sghedoni, Loris Marconi, Vincenzo Belmonte, Loris Lusetti e Danilo Pignedoli.

Esemplare Fabbrico: un «sì» in blocco

Esemplare e finora unico il risultato ottenuto a Fabbrico dove tutti i candidati in lista hanno già sottoscritto un abbonamento. In testa il sindaco uscente e capolista Fabrizio Vezzani, seguito dai compagni Ettore Bigi, Luciano Parmigiani, Valentino Sacchi, Rodolfo Gibertoni, Paolo Ferrari, Mauro Fusari, Silvio Panini, Silvano Bossoli, Grazia Losi, Claudia Castellani, Dino Losi, Amos Lugli, Enrico Vioni, Fiorigi Bartoli, Carolina Cavalli.

Le adesioni dal Parmense

A Parma hanno aderito Renato Albertini, capolista per la Regione, Gianni Cugini, candidato nella stessa lista; molti anche i candidati comunali. Essi sono Fabrizio Gerbella, Daniela Rossi, Loriana Fiori, Paola Salvini, Rossella Cabassa, Walter Le Moli, Katia Boni, Rocco Caccavari, Vittorio Parisi, Giovanni Caselli; per la Provincia hanno sottoscritto finora il capolista Antonio Turilli, Francesco Meduri e Sergio Silvi.

Così da Modena impegni e adesioni

Numerosi anche a Modena i capilista che hanno aderito all'appello. Questo un primo elenco di nomi: Giuliano Barbolini (Provincia), Manfredo Boccafoli (Comune di Concordia), Pinquilio Benatti (Cavezzo), Paolo Rocca (Medolla), Sauro Secchi (Mirandola), Loreila Zeni (San Possidonio), Palma Santi (Camposanto), Wolmer Fregni (San Prospero), Elvio Vezzani (Novi), Angelo Flammia (Soliera), Walter Reggiani (Nonantola), Giorgio Bertani (Savignano), Giancarlo Benatti, Osanna Menabue, Aude Pacchioni, Giovanni Cavalieri (Modena), Liliana Albertini (Vignola) e Werther Cigarini (Carpi).

Anche Alfonsine è in prima fila

A Ravenna significativa anche l'iniziativa ad Alfonsine dove su trenta candidati venti hanno deciso di abbonarsi. Questi i loro nomi: Giovanni Torricelli, Angelo Antonelli, Fulvio Arniani, Matteo Bonetti, William Brusi, Tarcisio Dall'Osso, Jader Emiliani, Isotta Farina, Roberta Felloni, Sergio Fontana, Carlo Frulli, Flavio Giuliani, Giovanni Guerra, Franca Lama, Natalina Menghetti, Vittorio Pagani, Paolo Riccioni, Andrea Servadei, Onelio Visani. Diversi capilista anche in altri Comuni: Amos Piancastelli (Brisighella), Luisa Calderoni (Russi), Radames Franzani (Massalombarda), Franco Gaglio (Castelbolognese), Oriano Pirazzini (Fusignano), Giancarlo Fenati (Bagnacavallo), Francesco Brusi (Cotignola), Nerio Cocchi (Coselice), Veniero Lombardi (Faenza), Domenico Randi (Lugo), Vittorio Ciocca (Cervia), Umberto Mascanzoni (Solarolo), Giampaolo Sbarzaglia (Casola), Lodovico Muccinelli (Bagnara), Romano Mingani Ricci (S. Agata).

Pubblicheremo, successivamente, l'elenco dettagliato degli abbonamenti sostenitori nelle forme e nei modi prescelti dai compagni interessati.

Enri
coB
erlin
guer

Gianni Sassi/Intapress • Foto Giovanni Giovannetti/Agenzia De Fusco

Ultime settimane di prevendita

Il 2 giugno uscirà il libro edito da l'Unità

Ora siamo a più di 600.000 copie già prenotate

Duecentosessantadue pagine (Lire 10.000), oltre trecento fotografie a colori e in bianco e nero in gran parte mai pubblicate, documentazioni inedite, interviste, testimonianze.
Rivelazioni e particolari finora sconosciuti della vita politica e dell'azione di Enrico Berlinguer.
Gli incontri segreti con Aldo Moro, l'iniziativa internazionale, la «questione morale», i rapporti con le altre forze politiche, come sono nate e hanno preso corpo le proposte del «compromesso storico», della «austerità», dell'«alternativa democratica».

Invitiamo tutto il Partito a intensificare il lavoro di prenotazione e di prevendita con le apposite cedole, affinché tutti possano ricevere il libro e puntualmente.

Il 2 giugno in tutte le edicole e in tutte le organizzazioni del Pci

MAGGIO '85

BTP

Buoni del Tesoro Poliennali.

- I BTP sono titoli di Stato esenti da ogni imposta presente e futura; le relative cedole sono accettate in pagamento delle imposte dirette.
- Fruttano un interesse annuo del 12,25%, pagabile in due rate semestrali uguali.
- Il rendimento annuo offerto è in linea con quelli correnti sul mercato obbligazionario.
- I nuovi buoni di durata triennale sono offerti al pubblico in sottoscrizione in contanti e a rinnovo dei BTP scadenti il 1° maggio 1985.
- I risparmiatori possono sottoscriverli in contanti o con rinnovo, presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione, senza pagare alcuna provvigione.
- All'atto del versamento dei buoni in scadenza viene corrisposto al presentatore l'importo di lire 2,25 per ogni 100 lire di capitale nominale rinnovato.
- Hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

Periodo di offerta al pubblico

In sottoscrizione dal 2 al 10 maggio a rinnovo dal 2 al 15 maggio

Prezzo di emissione	Durata anni	Tasso di interesse	Rendimento annuo effettivo
97,75%	3	12,25%	13,62%

BTP

L'investimento esentasse sempre a portata di mano

in edicola

Supplemento speciale il fisco

La dichiarazione dei redditi mod. 740-85

come compilarla, con tutti i riferimenti legislativi ed esempi

pagg. 356 L. 8.000

in edicola

Publi Work Roma/40

Benedetto Pafi
Bruno Benvenuti
ROMA IN GUERRA
prefazione di
Antonello Trombadori

In un volume fotografico, con oltre 500 immagini gli avvenimenti che dal settembre 1943 al giugno 1944 ebbero come protagonisti Roma e la sua gente.

Lire 45 000

Edizioni Oberon

Spettacoli Cultura

Due scene di «La grande magia», il testo di Eduardo De Filippo allestito al Piccolo da Giorgio Strehler

L'eterno duello tra illusione e realtà trionfa nella «Grande magia» di Eduardo allestita da Strehler al Piccolo di Milano

Il vicolo delle meraviglie

LA GRANDE MAGIA di Eduardo De Filippo. Regia di Giorgio Strehler. Scene di Ezio Frigerio. Costumi di Luisa Spinatelli. Musiche a cura di Fiorenzo Carpi. Interpreti principali: Franco Parenti, Renato De Carmine, Rosalina Neri, Eleonora Brigliadori, Mimmo Craig, Gianfranco Mauri, Carlo Croccolo, Gerardo Amato, Vici De Roll, Sante Calogero, Stefania Graziosi, Renzo Rossi. Milano, Piccolo Teatro.

Un trionfo. Scoppi di applausi (e di risate), a ripetizione, durante i tre atti, e alla fine uno scrosciarelunghissimo di battimani, punteggiato da grida di «bravo» che si indirizzavano a ciascun attore e a tutti insieme (sono venti, senza contare i quattro esecutori delle musiche), al regista, ai suoi stretti collaboratori. Ma il vero, il massimo protagonista della serata, il «poeta», secondo l'antica e classica definizione, che Giorgio Strehler non ha avuto timore di usare, rivolgendo poche e commosse parole dalla ribalta alla platea, non c'era. Eduardo De Filippo ha concluso, da sei mesi ormai, la sua giornata operosa sulla terra. Resta il suo lavoro di autore, rimangono i suoi testi grandi e famosi, e quelli meno noti, o misconosciuti, le creature meno fortunate, i «ragazzi difficili».

La grande magia è uno di questi «ragazzi difficili». Scritta nel 1948, la «favola» (così suona il sottotitolo) fu rappresentata, per breve periodo, nella stagione '49-'50, e non più ripresa, se non per un'edizione televisiva, che ha pur essa già oltre venti anni. Le prime accoglienze, all'epoca, non erano state univoche, da parte sia del pubblico sia della critica; aleggiavano, nei confronti di Eduardo, espressioni quali «pirandellismo», «intellettualismo», ed altre; quasi come accuse senza troppo fondamento; ma contagiose. Lo stesso Eduardo accantonò il copione (del quale esistono varie stesure, e quella pubblicata presso Einaudi è solo una), tuttavia convinto della sua sostanziale validità, che il futuro avrebbe potuto confermare. Ora quel futuro è il nostro presente, e la conferma c'è stata. L'esperimento è riuscito, potremmo dire, riferendoci alla tematica più appariscente della commedia.

Dove il «mago», parente non molto lontano del Sik Sik che segnò un punto luminoso, una tappa essenziale nella rivelazione giovanile di Eduardo, è Otto Marvuglia, illusionista da strapazzo, impegnato con Mariannina detta Zaira, sua compagna e partner, in una lotta quotidiana per la sopravvivenza. Si offre a costui, nell'hotel balneare in cui si produce, un'occasione straordinaria di guadagno: un bellimbusto, Mariano, gli assicura una buona somma per ottenere, dietro lo schermo di uno dei suoi «sortilegi», un tranquillo incontro con la bella Marta, moglie del gelosissimo signor Calogero Di Spelta. Ma la «sparizione» di Marta, momento centrale dello «spettacolo» di Otto Marvuglia, si protrae oltre ogni decente limite, giacché la scappatella si è trasformata in una fuga. E, per tirarsi fuori dei guai, Otto si inventa di avere rinchiuso Marta dentro uno scrigno, una scatola magica: Calogero la potrà riavere semplicemente sollevando quel coperchio, ma dovrà avere fede, credere senza riserve nella onestà della donna.

Calogero, invece, dubita, e non osa compiere il gesto. Aggiungendo mistificazione a mistificazione, Otto — mentre se la sbriga meglio che può fra i suoi soliti assilli — cerca di convincere lo sventurato che il «gioco» sia tuttora in corso, che il tempo sia sospeso, che le ore, i giorni (e poi gli anni) non passino, che le cose e le persone concrete in mezzo alle quali essi si trovano (compresi i parenti di Calogero, intenzionati a farlo interdire e a impadronirsi dei suoi beni) non siano che immagini prive di spessore, proiezioni spettrali. Finalmente, Marta ritorna, delusa della sua avventura. Casuale coincidenza è che, proprio allora, Calogero abbia deciso, per suo conto, di metter fine al «gioco». E Otto gongola: per una volta, la sua povera stregoneria ha funzionato. Ma è Calogero, a quel punto, che rifiuta la realtà, visibile e palpabile. No, quella non è sua moglie, sua moglie sta ancora dentro lo scrigno, aperto e subito risigillato. Sta ancora là dentro, con tutti i sentimenti (amore, rimorso, pietà, e il senso dell'inesorabile trascorrere dell'esistenza, dell'approssimarsi della morte) che alla sua figura si legano, per Calogero. Il quale, dunque, volge ora e di nuovo, e per sempre, le spalle al mondo dei suoi simili.

Il tema dell'«illusione» (sogno, gioco, magia) è certo emergente nell'Eduardo maturo (ma affiora già in quello della giovinezza): illusione è la fragile barriera che i suoi disarmati personaggi oppongono agli insulti della Storia e della Vita. Nella *Grande magia*, essa si colora, almeno a tratti, di tinte quasi metafisiche; ma è pur vero che alla metafisica inclinano gli affamati: affamati di cibo, di giustizia, di una sorte migliore, per sé e per gli altri. C'è, nella commedia, un probabile riflesso autobiografico, l'eco di travagli personali sofferti da Eduardo, in quegli anni; e, chi voglia, potrà magari vedere, nell'allestimento odierno, specchiarsi e sublimarsi le pene di cuore del regista. Ma ciò che di nobile, di necessario, di

stringente unisce i due artisti in quest'opera comune, al di là della morte di eduardo, è la loro comune scontentezza della Storia e dell'esistenza, ma anche la loro comune, estrema fiducia in una Grande Illusione, almeno, quella del Teatro.

Così, Strehler conclude un'ideale trilogia, avviatasi con la *Tempesta* shakesperiana e proseguita con *L'Illusion* di Corneille. La conclude con uno spettacolo perfettamente nel suo stile, e tuttavia «diverso» per più aspetti, segnato quasi dalla trepidazione di voler rendere il miglior servigio possibile all'amico e maestro scomparso. Ed ecco, allora, uno Strehler che dà libero sfogo a una vena non diciamo umoristica, ma propriamente comica, in lui poco frequente, e che insaporisce di gustosi «soggetti» situazioni, a tratti, solo accennate. Nella trascrizione scenica del testo (o meglio dei testi) della *Grande magia* ci sembra che Strehler abbia avuto la mano felice, in primo luogo conservando il dialetto napoletano, che Eduardo teneva già, comunque, in sottofondo, poiché compose per larga parte in lingua questo suo lavoro, solo per il personaggio del cameriere Gennarino, affidato alla bravura di Carlo Croccolo (e la sua interpretazione suona come omaggio a un altro grande, Totò).

Cadenze dialettali varie (dal siciliano al milanese) sono attribuite ad altri, fino alla spassosa calata meneghina dell'eccellente Rosalina Neri (Zaira) e alla strascicatura romanesca di Renato De Carmine, che nel parlato e nei modi di Otto Marvuglia introduce più di un tono alla Petrolini, e anche qualche citazione petroliniana. Incisivo e comunicativo, De Carmine divide con Franco Parenti, che è Calogero, il ruolo di personaggio centrale; giacché, e qui lo vediamo bene, uno dei probemi della commedia è lo «sdoppiamento» del protagonista. Per Parenti, un ritorno giustamente acclamato sulle tavole del Piccolo, una prova di forza e di finezza, consacrata nella splendida cesellatura del monologo conclusivo.

Del resto, la compagnia è bene assortita, con prestazioni, anche marginali, di spicco (Mimmo Craig, Gianfranco Mauri, Vincenzo Crocitti), e qualche debolezza (ma rimediabile, speriamo) solo nell'interpretazione di Eleonora Brigliadori che è una Marta, a ogni modo, di seducente sembianza.

Seducente è anche l'apparato scenografico, tutto frontale, con quel muro scrostato, scolorito, macchiato di umidità, così desolatamente espressivo, a chiudere lo spazio; e, nel terzo atto, quel rosso cupo di un interno in penombra, che rimanda a certi «inferni familiari» tipici di Eduardo. Il clima Anni Trenta-Quaranta, che al primo atto, fra il birignao dei villeggianti annoiati e la luce radente, e il vento che li investe, crea una temperie quasi alla Fellini, è accentuato da una scelta di canzoni, sulle quali svetta *Illusione, dolce chimera sei tu...* (canta Achille Togliani...).

Aggeo Savioli

Un'inquadratura di «Je vous salue Marie» di Jean Luc Godard

Caso Godard: 30 cineasti italiani firmano un appello per «Je vous salue Marie». Ed ecco come, 20 anni fa, il regista si autodifese contro il «censore Malraux»

«Libertà per questa Madonna»

ROMA — *Je vous salue Marie*, atto terzo. Dopo la protesta dei lefevriani e i rosari del Pontefice, dopo l'ordine di sequestro del pretore di Pesaro, ecco la reazione dei cineasti italiani. Da Ferreri a Lizzani, dai Taviani a Monicelli, da Rosi a Scola: sono in trenta, fra sceneggiatori e registi, ad aver firmato un appello per «salvare Maria», ovvero per difendere dalla censura il vangelo apocrifo di Jean-Luc Godard. La lettera degli autori cerca di andare oltre i toni da «guerra di religione» di cui si è tinta, in questi giorni, la polemica, e punta dritto alla questione della «democrazia». Vi si dice, dunque, che «la protesta pubblica di alcuni, le manifestazioni, gli autorevolissimi interventi sono del tutto legittimi e auspicabili. Il dissenso non si deve sopportare con fastidio, ma accogliere con interesse. Il dibattito e il libero dialogo favoriscono la tolleranza e la comprensione reciproca. Ma è inaccettabile la presunzione secondo la quale la protesta deve sfociare nella censura e il dissenso di una richiesta di intervento, quasi automatico, del potere giudiziario».

I cineasti quindi «benché non compatti nella difesa di merito del film di Godard, ribadiscono che i poteri dello Stato non possono compiere atti di censura contrari allo spirito della nostra Costituzione. Non si difende un film, ma semplicemente il suo diritto ad esistere e a circolare». E si chiede che *Je vous salue Marie* venga riammesso alla circolazione nella città marchigiana. In verità, com'è noto, la spada di Damocle del sequestro pende a tutt'oggi sull'intera programmazione nazionale della pellicola: il pretore pesarese, secondo la normativa, ha trasmesso gli atti alla Procura di Roma, città in cui è avvenuta la «prima» del film, e i magistrati romani dovranno decidere se portare avanti la procedura. Il pubblico ministero Rossini è in attesa di ricevere copie della sceneggiatura, ma sembra per ora che la Procura romana non abbia molta voglia di allinearsi col «fronte oscurantista».

In questo clima vagamente medioevale è utile rileggere una lettera che lo stesso Godard scrisse, 20 anni fa, al ministro per la Cultura francese André Malraux. È un «j'accuse» contro quello Stato che censurò *La religieuse*, ispirato all'opera dell'illuminista Diderot. La lettera, indirizzata «al ministro della Kultur», fu pubblicata sul «Nouvel Observateur» del 6/4/66. In seguito il film, del quale era stata vietata anche l'esportazione «perché contrario ai principi morali dello Stato», fu riammesso in circolazione e, nel maggio di quell'anno, fu proiettato al festival di Cannes.

Il suo padrone aveva ragione. Tutto si svolge a un livello «volgare e subalterno». «Io» ritengo che pensasse ai principi che ci governano nel dichiarare ciò. Buon per noi, dato che siamo degli intellettuali, lei, Diderot ed io, il dialogo può essere affrontato a uno scalino superiore. Non sono del resto tanto sicuro, caro André Malraux, che lei comprenda qualcosa di questa lettera. Ma dato che è l'unico gaullista che conosco, bisogna pure che la mia collera cada su di lei.

E dopo tutto, la cosa cade bene. Essendo cineasta, come altri sono ebrei o neri, comincio ad averne abbastanza di venire ogni volta a vederla e a chiederle di intercedere presso i suoi amici Roger Frey e Georges Pompidou per ottenere la grazia di un film condannato a morte dalla censura, questa gestapo dello spirito. Ma Dio del cielo, non pensavo davvero di doverlo fare per suo fratello, Diderot, giornalista e scrittore come lei, e per la sua «Religieuse», mia sorella.

Com'ero cieco! Avrei dovuto ricordarmi della lettera per la quale Denis era stato messo alla Bastiglia. Fortuna che questa volta il suo rifiuto di ricevermi e di fare il morto al telefono mi ha aperto gli occhi. Ciò che avevo preso in lei per coraggio o intelligenza quando aveva salvato la mia *Femme mariée* dall'ascia di Peyrefitte, capisco finalmente che cos'era, adesso che accetta a cuor leggero la proibizione di un'opera in cui pur aveva imparato il senso esatto di queste due nozioni inseparabili: la generosità e la resistenza. Capisco finalmente che si trattava semplicemente di vigliaccheria. E soprattutto non mi parli di Spagna, di Budapest o di Auschwitz. Tutto si svolge a un livello subalterno, glielo hanno già detto. E io le preciso: quello della paura.

Se non fosse prodigiosamente sinistro, sarebbe prodigiosamente bello e commovente vedere un ministro U.N.R. del 1966 aver paura di uno spirito enciclopedico del 1789. E io sono sicuro adesso, caro André Malraux, che lei non capirà definitivamente niente in questa lettera in cui le parlo per l'ultima volta, sommerso dall'odio. Non capirà di più perché d'ora in poi avrò paura anche di stringerle la mano, perfino in silenzio. Oh! non è che le sue mani sommiglino a quelle da cui non si cancellerà mai il sangue di Charonne e di Ben Barka. Assolutamente no. Lei ha le mani pure come il kantismo. Ma esso non ha più mani, diceva Péguy. Cieco dunque, e senza mani, appena i piedi per fuggire dalla realtà, vigliacco in una parola, o forse più semplicemente debole, vecchio e stanco, il che fa lo stesso. Niente di sorprendente che lei non riconosca più la mia voce quando le parlo, a proposito della proibizione di *Suzanne Simonin, la religieuse de Diderot*, di assassinio. No. Niente di sorprendente in questa vigliaccheria profonda. Lei fa lo struzzo con le sue memorie anteriori. Come dunque potrebbe capirmi, André Malraux, io che le telefono dall'esterno, da un paese lontano, la Francia libera.

Jean-Luc Godard

Una favola allegorica sul potere e sulla scienza: così Vincenzo Consolo nel suo romanzo «Lunaria» esplora l'eterno mito dell'astro notturno

Quando la luna cadde sulla terra

«A lei rivolsero parole di luce e miele filosofi e poeti, pastori erranti, preghiere le donzelle, nenie i fanciulli, lamenti uomini chiusi nelle torri». Lei è Luna, Lucina, Artemide, Selene..., e chi ne tesse le lodi con tanto appariscente anacronismo è Vincenzo Consolo, nella sua ultima opera intitolata Lunaria *(Einaudi, pp.93, lire 8.000) e ispirata al sogno di una caduta della Luna, appunto. Un anacronismo da Consolo stesso evidenziato, tra citazione colta, personale aneddotica e lieve ironia, ricordando* Lo spavento notturno *di Leopardi, le vicende di una prosa di Lucio Piccolo (alle quali la nascita di* Lunaria *è più direttamente legata), e «la caduta del mito della luna» ad opera dell'astronave Apollo nel '69.*

Ma in realtà, proprio attraverso questo recupero così inattuale, Consolo propone un'opera fortemente problematica, che nei confronti del suo romanzo del '76, Il sorriso dell'ignoto marinaio, *ha sottili nessi di continuità e sviluppi decisamente nuovi. Si ritrovano certamente in* Lunaria *quell'interesse e piacere erudito, quello scavo nei vecchi libri e antiche tradizioni della sua Sicilia (qui evidenziato anche nelle note e riproduzioni di stampe), e quella sperimentazione plurilinguistica che tra tenerezza evocatica e contemplazione incantata, gioco parodistico e finzione oratoria si rivelano (anche qui, contro ogni apparenza) intimamente funzionali a un discorso di non provvisoria attualità e di sottile politicità.*

Se nel Sorriso dell'ignoto marinaio *Consolo aveva saputo rifarsi con straordinaria originalità a un certo Sciascia e alla lezione di Gadda, per costruire un romanzo a suo modo storico, nel quale la modernità formale diventava essa stessa carica critico-autocritica nei confronti del privilegio e dei limiti della scrittura (e della Storia scritta) come esercizio del potere ed esclusione delle classi subalterne; con* Lunaria *egli riprende quelle esperienze e istanze all'interno di una favola allegorica, di un «racconto dialogato», come dichiara in una Nota, «lontano dal genere teatrale» che sembrerebbe comprenderlo e che si risolve piuttosto nell'adozione di una forma ellittica, sintetica, essenziale, liberata dalle parti descrittive e informative del romanzo. Una forma tesa perciò a farsi struttura poetica e riaffermazione di un mito poetico, la Luna, contro il potere: che in realtà finisce per significare molto di più. Dove il gioco delle apparenze continua, con esemplare coerenza.*

Lunaria *racconta dunque di un Viceré che, come lo stesso Consolo motiva al recensore, «non crede nel potere e, al di sotto dell'ottuso livello della solare vitalità di una Palermo dai tratti settecenteschi, riesce a vedere più degli altri una realtà di degradazione e di sopruso. Un Viceré notturno e malinconico, un innocente. Come lo sono gli estranei, gli espulsi dai confini, gli esotici, i lunatici, i depressi, i poeti».*

Una notte questo Viceré sogna appunto la caduta della luna, che poi puntualmente avviene in una remota contrada senza nome, dove stupefatti villani e villanelle vedono pioverne falde luminescenti, portate poi velocemente da un messaggero a Palazzo. Qui gli accademici, consultati dal Viceré, danno del prodigio lambiccate spiegazioni, tra superstizione e vacuità. Ma l'interpretazione vera sembra darla proprio il Viceré, quando legge nella caduta della luna la proiezione di un «abbandono dello scettro» (e quindi un invito a lui), per l'«orrore, nausea, afflizione, melanconia, depressione» provocato nella luna stessa dal disvelamento del potere.

Il prodigio continua nel Viceré «diventato Luna», nel trionfo della sua diversità, che si specchia nella diversità della luna, «creatura atonica, scorata», «saturnina» e insomma «dissonante». E del resto villani e villanelle, al momento della caduta, avevano raccolto le falde lunari con giocosa disinvoltura, come per un atto consueto e lieto, quasi a voler familiarizzare con i segni di un potere che rinuncia a se stesso, che afferma una sua diversità.

Vincenzo Consolo

Ma la diversità della luna è anche e soprattutto nel suo porsi come «vicina apparenza consolante, schermo pietoso», luce nella tenebra, barriera contro l'angoscia, l'ansia, la vertigine, il terrore dell'universo, dell'infinito, dell'eterno: sembianza amica e laica allegoria del ripetersi di leggi e movimenti familiari, di scenari e teatro praticabili, di una logica e realtà non più inconoscibili e spaventose: piccolo segno definito (eccezione) rispetto all'indistinto dell'universo (regola), tenero mito che si alimenta nella stessa dichiarata finzione di tutta la storia.

D'altra parte, ai cerusici che nascondono la loro ignoranza con l'adulazione, al medico presuntuoso e libresco, agli accademici supponenti e confusi, si contrappongono in Lunaria *l'intrepido aeronauta spettatore di meraviglie cosmiche, o l'astronomo eretico scrutatore del cielo, o l'aromatario «pratico» lettore della natura, e insomma una scienza capace di audacia, fantasia e concretezza.*

Una scienza capace di capire la luna, così come lo furono generazioni di poeti e di uomini diversi, e come lo sono gli umili abitatori della contrada senza nome, che di quelle generazioni conservano appunto «la memoria, l'antica lingua, i gesti essenziali». Per questo, dice il Viceré, la luna «è caduta per il mondo» del potere e della falsa scienza, ed è rinata invece per la lontana contrada.

Tra gli umili insomma il potere nega se stesso, e la poesia e la scienza perdono ogni privilegio menzognero, ritrovando la loro più alta funzione. Consolo approda così al motivo di fondo del Sorriso dell'ignoto marinaio, *ma con un rovesciamento della denuncia e della critica in affermazione e valore. La rivincita, si direbbe, dei contadini, semianalfabeti, ribelli e carcerati, su cui nel precedente romanzo di spegneva alla fine ogni «sorriso».*

Gian Carlo Ferretti

Spettacoli Cultura

Parata di star nere per l'Apollo

NEW YORK — In occasione del suo cinquantesimo «compleanno», e dopo essere stato chiuso un anno e mezzo per lavori di ristrutturazione costati quasi venti miliardi di lire, con una notte «miliardaria» ha riaperto i battenti il leggendario «Apollo Theater» di Harlem, il più prestigioso tempio della negritudine americana. Per festeggiare l'attesa riapertura del celebre teatro newyorkese non si è badato a spese: gli oltre millecinquecento invitati alla cerimonia — che hanno pagato un biglietto di ingresso di mille dollari a testa — hanno infatti assistito ad una eccezionale parata di stelle.

A fare gli onori di casa è stato Bill Cosby, lo showman di colore più popolare d'America che, di volta in volta, ha invitato Cab Calloway, i Temptations, Sammy Davis jr., Debbie Allen e persino l'inglese Boy George. Momenti di commozione si sono avuti quando Stevie Wonder e l'attore Gregory Hines hanno intonato insieme un motivo dedicato alle popolazioni etiopi vittime della carestia.

Erano presenti alla cerimonia anche il reverendo Jesse Jackson e Berry Gordon, il fondatore della «Motown Records», la casa discografica per la quale incidono i più famosi cantanti neri d'America.

Bergamo, festa per la consegna dei Premi Abbiati

BERGAMO — La consegna dei premi musicali «Franco Abbiati» si è accompagnata quest'anno ad un avvenimento eccezionale: l'esecuzione dell'«Arte della Fuga» per un eccezionale quartetto formato dai violinisti Paolo Borciani ed Elisa Pegreffi, dalla viola Tommaso Poggi e dal violoncello Luca Simoncini. Un'esecuzione stupenda per intelligenza e sensibilità di cui abbiamo già parlato quando fu presentata alla Scala e che, questa volta, rimarrà per la gioia degli appassionati grazie all'incisione in un disco prodotto dalla Associazione Dragoni e dall'Azienda del Turismo bergamasca. La successiva consegna dei premi, in una festosa cerimonia conviviale, e poi servita a ricordare alcuni tra i maggiori avvenimenti musicali della stagione 1984.

Fulvio Fo lascia il Teatro di Roma, lo sostituisce Barletta

ROMA — Avvicendamento ai vertici del Teatro di Roma: il direttore organizzativo Fulvio Fo ha lasciato il posto a Maurizio Barletta. Si è conclusa così, con l'approvazione a larga maggioranza da parte del Consiglio d'Amministrazione dell'ente teatrale capitolino, una situazione di stallo che perdurava già da qualche mese; da quando, cioè, Fulvio Fo aveva presentato le sue dimissioni dal Consiglio medesimo e dal vertice amministrativo dell'ente. C'è da sperare, quindi, che la nomina di Barletta permetta al Teatro di Roma un immediato rilancio, soprattutto in vista delle nuove iniziative dedicate al varietà e agli spettacoli estivi già in cantiere. Precedentemente Maurizio Barletta si occupava di problemi della cultura per la federazione romana del Pci.

Legge madre, battesimo «elettorale»

ROMA — Gran festa di battesimo, ieri, per la «legge madre»: nella romana Villa Miani, ospite l'Agis, il presidente del Consiglio, Craxi, e il ministro Lagorio hanno varato il provvedimento di finanziamento alle attività dello spettacolo. Una cerimonia singolare (non è la norma il festeggiare una legge che arriva in porto): clima elettorale? Per Craxi, comunque, il Fondo andava degnamente festeggiato perché «è una legge di legislatura, un provvedimento, insomma, che ha richiesto anni di lavoro. Ma ora qualcosa è cambiato, nella cultura e nel costume e la decadenza di questo settore può finalmente essere arrestata». Non con gli assistenzialismi, «ma grazie alla collaborazione di risorse pubbliche e private, rendendo lo spettacolo, cinema, teatro, tv, più produttivi».

Lagorio ha promesso, «a meno di intoppi», leggi di riforma di settore entro la prossima «stagione». Franco Bruno, presidente dell'Agis, ha espresso soddisfazione a nome delle categorie e ha spezzato una lancia in favore del cinema, chiedendo che piccolo e grande schermo vengano equiparati sul piano legislativo. Presenti in sala politici (per il Pci Valenza, Grieco e Borgna), organizzazioni dell'Agis, rappresentanti della Dnl e della Siae, attori e autori.

Videoguida

Raitre, ore 21,30

Una sera con la tromba pazza di Dizzy

Le guance più elastiche della storia del jazz, quelle di Dizzy Gillespie, invaderanno questa sera gli schermi di chi si sintonizzerà su Raitre dalle 21,30 in occasione della consueta trasmissione «Jazz musica bianca e nera» a cura di Alfonso de Liguoro. Ma chi è Dizzy Gillespie? Una specie di santone, testimone di epoche memorabili della musica nera, quasi quasi un «sopravvissuto» del trombettismo della rivoluzione jazzistica del «be-bop». Proprio Gillespie, infatti, insieme a Charlie Parker inventò letteralmente quel genere jazzistico che va sotto il nome di «be-bop»; e ancora Gillespie, oggi sessantasettenne, è tra i pochi grandi rimasti (con Max Roach o con Miles Davies) a portare ancora in giro per il mondo quella musica.

Il «be-bop» nacque nelle cantine di New York in anni ormai lontani, quando il mito della ritmica africana si fondeva con la tradizione nero-americana; e si basa principalmente sul rapporto fra i musicisti i quali, pur riferendosi ad una «gabbia» ritmica molto precisa, improvvisano direttamente in scena. Gli amanti del jazz, insomma, questa sera avranno l'occasione di ripercorrere alcune delle tappe fondamentali della storia di questa musica e anche di ritrovare nella tromba di Gillespie l'eco (forse oggi soltanto un po' lontana) delle avventure di tanti grandi come Charlie Parker, appunto, o Thelonious Monk o lo stesso Max Roach. Certo, mancherà l'atmosfera fumosa delle cantine e il clima rivoluzionario, ma dal piccolo schermo non si può pretendere troppo.

Raiuno, ore 17.05

Andare via da casa: se ne parla a Pomeridiana

A *Pomeridiana*, il programma condotto da Luciano Rispoli (Raiuno, ore 17.05) per la regia di Claudia Caldera, oggi si parla di «andare via di casa». Un tema che riguarda prevalentemente i giovani in cerca di libertà e di autoaffermazione. Come si sa ci sono paesi nei quali i ragazzi non vedono l'ora di andare a stare da soli, o magari in coppia. Più «mammoni» (e metteteci anche la crisi delle case) i nostri ragazzi stanno in famiglia molto a lungo. La formula della trasmissione prevede il colloquio con il pubblico. Potete dire la vostra. C'è anche un gioco in studio condotto da Anna, la più giovane della dinastia Carlucci. I programmi della Rai a filo diretto col pubblico sono veramente tanti, ma non tutti sono condotti con vero rispetto per le opinioni espresse dal telespettatore. Ma Rispoli è un conduttore garbato.

Italia 1, ore 20.30

«A-Team» stasera vola sui monti Appalachi

Serata avventurosa su Italia 1: si comincia con la pazza banda di *A-Team* (ore 20.30), si prosegue con *Simon e Simon* (ore 21.30) e si conclude con *Hardcastle and McCormick* (ore 22.20). Ma ci fermiamo al solo *A-Team*, che tenendo la prima serata, è il telefilm di punta dell'intera rete. Li conoscete: quelli di A-Team sono dei pazzi fracassoni. Il vecchio George Peppard, una volta bello e incapace di amare, ora è bruttocchio e scatenato. L'avventura di stasera comincia su un aereo rubato che fugge dal Guatemala. I nostri eroi sono costretti ad un atterraggio di fortuna sui monti Appalachi. Roba che capita tutti i giorni anche a voi, scommettiamo. Naturalmente non bastano le disgrazie meccaniche: là su quei monti ci sono anche montanari piuttosto pericolosi... Tra gli attori ricordiamo la bella Melinda Culea, unica donna tra tanti pazzi uomini.

Raitre, ore 23.05

Vai con la replica: già torna «Theodor Chindler»

Vai con la replica. A nemmeno un mese dall'ultima puntata torna stasera su Raitre (suppergiù alla stessa ora, ma non più di sabato) il pregevole sceneggiato *Theodor Chindler* prodotto dalla Telepool di Monaco e diretto dal bravo regista Hans W. Geissendorfer (quello di *La montagna incantata* e *Il diario di Edith*). Va bene che i magazzini della Rai cominciano ad essere vuoti, ma così non va, indipendentemente dalla qualità del prodotto. Storia di una famiglia tedesca dal 1912 al 1918, cioè sullo sfondo della Grande Guerra e dei moti insurrezionali che porteranno alla Repubblica di Weimar, *Theodor Chindler* è la cronaca dei contrasti che esplodono all'interno di quella famiglia. Sindaco di una piccola città il vecchio Theodor Chindler vede progressivamente rimpersi l'unità familiare: la figlia abbraccia gli ideali comunisti, il figlio diventa militare e impazzisce, le forze del progresso insidiano il vecchio potere. Non siamo troppo lontani, insomma, dalle grandi saghe familiari alla Buddenbrok: qui l'autore è Bernard von Brentano che terminò il romanzo nel 1936.

Canale 5, ore 20.30

Gei Ar, un cattivo sempre affaticato

Continuano le avventure dei petrolieri più amati e odiati del mondo. Quasi ci fa pena il povero J.R., con stampato sulla faccia il suo ghigno di cattivo. Intanto cerca di cacciare di casa la infiltrata Jamie. La ragazza però ha molte frecce al suo arco. Vanno male invece le cose per la piccola Luy (Carmene Tilton) che viene addirittura malmenata dai clienti poco soddisfatti di una trattoria. Che ci fa in una trattoria? Se volete saperlo guardatevi questa ennesima puntata di *Dallas* (Canale 5, ore 20.30).

Cinema Per due giorni a Ravenna critici e registi hanno ricordato John Ford, l'irlandese più yankee d'America. Ecco come lo ricorda il regista Lindsay Anderson: «Era lirico, ma mai sentimentale»

O'Feeney, in arte Ford

Dal nostro inviato

RAVENNA — *Chi era in realtà Sean Aloysius O'Feeney, in arte John Ford? Un poeta, un artigiano del cinema, un artista, un conservatore o un progressista? Un uomo semplice dai semplici messaggi o un riproduttore complesso di ideologie «virili»? Per rispondere a questi interrogativi, l'Ufficio cinema del comune di Ravenna ha, nei giorni scorsi, dedicato al grande regista una retrospettiva cinematografica (da* Ombre rosse *ai dimenticati* Il cavallo d'acciaio *— del 1924 — e* L'ultima gioia*) ed una «duegiorni» di studio, chiamando a raccolta critici ed esegeti fordiani: Roberto Campari, Pietro Pintus, Morando Morandini, Vittorio Boarini, Callisto Cosulich, Franco La Polla, Davide Ferrario ed il grande regista inglese Lindsay Anderson — autore di* If, Britannia hospital, Lucky man *— che ha scritto un libro su Ford, «About John Ford» recentemente tradotto in italiano per la Ubu Libri. Il convegno ha avuto il pregio di «rivoltare» come un guanto l'opera e non la vita «dell'irlandese più americano degli americani».*

Aprendo i lavori, Ferrario ha spiegato il perché dell'omaggio a John Ford, che avrebbe ora 90 anni: «Ci sono certi autori — ha detto — che vengono imbalsamati; noi abbiamo voluto opporre punti di vista diversi per comprendere l'interezza dell'opera fordiana: i film western, quelli di avventura o quelli ispirati alla e dalla cinematografia tedesca. Per cercare di definire, insomma, l'artista, l'autore discusso, i suoi periodi».

Prima di iniziare la cronaca della «duegiorni» è bene ricordare una frase che scrive Anderson nel libro: «Dopo tutto ne sapremmo di più sull'Amleto se incontrassimo Shakespeare?», cioè ne sapremmo di più su Ombre rosse, *se incontrassimo l'uomo John Ford? L'incontro con Ford, insomma, non ci direbbe nulla di più di quello che già dicono i suoi film. E questa è una premessa importante.*

Sean Aloysius O'Feeney era ciò che ha raccontato sugli schermi di tutto il mondo, era contraddittorio, mutevole, semplice e innovativo (soprattutto nello stile), dolce e violento, bugiardo ed ingenuo. Un po' come la vita. A questo punto entrano i ricordi dei critici, ricordi dei film e delle suggestioni che lasciavano in chi allora era adolescente o uomo appena fatto.

Pietro Pintus si è fatto carico di un importante intervento «storico» sui rapporti intercorsi tra Ford e la critica italiana. C'è un Ford nel nostro passato, ha detto, e l'arrivo della letteratura e del cinema americano ha fatto sì che l'Italia rimanesse in contatto col mondo. Vittorini pubblica l'antologia Americana; *Pavese dice: l'America è violenta e rissosa, ma giovane; Jaime Pintor trova rifugio nelle sale cinematografiche e afferma: i film americani sono il più grande messaggio che abbia ricevuto la nostra generazione, una presenza insostituibile, che propone polemica, divertimento, mitologia; Antonioni scrive a proposito di* Ombre rosse: *basta un gesto, la polvere che solleva la diligenza, l'occhio chiaro di Ringo (John Wayne) per intuire che Ford dipinge una sorta di giustizia superiore; per Kezich,* Ombre rosse *è il western maggiorenne; per Flaiano, Ford è padrone di uno stile preciso, denso, ricchissimo: l'occhio di Ford è pesante e lento a muoversi, indaga l'oscurità per comprendere il mondo reale (le bettole, le prostitute); e Calvino si sente perduto ed oppresso dal veto ai film americani.*

Per Boarini Ford ha tradito, in un qualche modo, il suo mondo, l'Irlanda, adottando l'America come patria. In realtà, però, non tradì fino in fondo perché ripropose la mentalità media irlandese: amore, giustizia, lavoro, mondo contadino, natura selvaggia. Aria aperta e niente sesso, ha detto Boarini, virilità misogina, modernità come male, degenerazione. Una ideologia immobile. Anche quando parla di Lincoln, ha proseguito Boarini, ne parla come uomo e non come politico, offre l'ideologia di Jefferson, populista-conservatrice.

Però, ha risposto Cosulich, Ford interviene a favore di Kazan e Wilder, accusati di comunismo, contro il reazionario De Mille...

Imprevedibile, dunque, e difficilmente etichettabile. Tanto vale, allora, tornare ai suoi film. A Sentieri selvaggi *come ha fatto Franco La Polla, a* Furore *con Morandini, a quelli degli anni 30 con Campari, a* Viaggio senza fine *con Cosulich.*

Per tutti, anche se in diversi modi, Ford si può riconoscere solo attraverso il suo lavoro. Ford appoggia Roosevelt attraverso la valorizzazione filmica di Lincoln, ma va anche oltre il New Deal; è mezzo rivoluzionario e mezzo tiranno, ma tutto regista e tutto americano; ha stabilito il contatto tra cinema e letteratura americana; ha lo sguardo di chi viaggia sul paesaggio in Furore; *in* Sentieri selvaggi, *l'eroe non è solare, ma un maudit.*

*John Ford, andando sempre all'ovest, sempre verso il mondo nuovo, arriva in Manciuria, col film del 1966 (*Missione in Manciuria*) e molti critici «giovanotteschi» ne scoprono tardivamente la grandezza. Di queste pellicole, però, la generazione precedente non si innamorò. Il colpo di fulmine, il primo amore, si esaurisce con* Sentieri selvaggi.

Andrea Guermandi

John Wayne in «Sentieri selvaggi»; in alto, John Ford e, a destra, Henry Fonda in «Furore»

Dal nostro inviato

RAVENNA — L'ultima fatica è stata un documentario sul concerto che gli «Wham» hanno tenuto in alcune città della Cina, girato per la casa discografica Cbs. Poi c'è questo libro, finalmente tradotto in italiano, su John Ford. Il regista Lindsay Anderson, padre del Free Cinema britannico, è a Ravenna per il convegno sull'artista di cui «si è intossicato». E si riposa.

La qualità di John Ford — esordisce — è nei suoi film. È pericoloso diventare troppo teorici nei suoi confronti poiché non si considerava un intellettuale. Era un uomo semplice, ma acutissimo. Io ho cominciato a soffrire una specie di ossessione da fordismo a partire da *Sfida infernale*, un cattivo titolo in italiano. Meglio *My darling Clementine*. Chi era John Ford? Un regista hollywoodiano e basta, un artista da collocare nella corrente centrale dell'industria americana, un uomo pieno di paradossi, un irlandese menzognero e poetico. Un regista che aveva esordito nel '14 con una serie di filmetti da 20 minuti. Allora voleva fare solo delle storie.

— Ma come si spiega la longevità professionale di Ford?

Ford voleva lavorare da regista commerciale senza risultare né troppo strano né ribelle. Lavorò, infatti, con Shirley Temple, la bambina prodigio... È importante, però, non considerare questo fatto come specchio del suo comportamento. La sua produzione non fu equilibrata.

— Arriviamo all'amore di Anderson per Ford.

Sono stato catturato interamente da *Sfida infernale*. Era un film semplicissimo e forse per questo eccezionale. La qualità espressiva era eccelsa e si può capire a diversi livelli, dal messaggio umano allo stile, appunto. Per questa folgorazione gli scrissi una lettera e lui mi chiese cosa pensassi de *I fuggitivi*. Gli risposi che era stato un errore girarlo. Silenzio per quattro anni. Poi, l'incontro a Dublino. Di solito è meglio non incontrare mai i nostri eroi artistici. Ma Ford non era né sgradevole, né banale. Lo convinsi a vedere *I sacrificati*, un film che aveva disconosciuto. E gli piacque. Da allora lo incontrai altre cinque o sei volte, un rapporto con alti e bassi. A pochi mesi dalla morte divenne un uomo dolce. Ford riuscì a fare i suoi film dando una parte di sé, anche in quelli commerciali. Sullo schermo ha rivelato la sensibilità che nascondeva nella vita.

— Ford era in realtà Sean Aloysius O'Feeney, un irlandese.

E da irlandese era individualista e poeta, ribelle e attaccato ai valori tradizionali (la famiglia, la madre), soprattutto era un grande bevitore. Ci sono un Ford nero ed un Ford tenero e lirico, ma mai un Ford sentimentale. Ma se vogliamo sapere la verità di Ford, guardiamo i suoi lavori. Ho un talento per piazzare la telecamera, diceva, ed è vero. Ford fu influenzato dal cinema tedesco e dai suoi sceneggiatori, ma non troppo. Con Nichols dipingeva i piccoli gruppi di persone (*Ombre rosse, I fuggitivi*) e con Nugent gli individui. Era un vittoriano perché si formò in America senza l'influsso di Marx e Freud, era un umanista vittoriano come Dickens. Aveva un senso profondo dei rapporti umani ma non fu mai politico: simpatizzava coi lavoratori e a volte con gli indiani o le prostitute, ma non fece film sociali. Un moralista, certo, ma con tanta poesia.

a. gue.

Programmi Tv

Raiuno

11.55 CHE TEMPO FA - TG1 - FLASH
12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Spettacolo con Raffaella Carrà
13.30 TELEGIORNALE
13.55 TG1 - Tre minuti di ..
14.05 PRONTO... RAFFAELLA? - L'ultima telefonata
14.15 CIVILTÀ - Il grande disgelo
15.00 CRONACHE ITALIANE
15.30 DSE: L'ACCADEMIA DELLA CRUSCA - Schede - Linguistica
16.00 TOPO GIGIO IN VIAGGIO CON GLI EROI DI CARTONE
17.00 TG1 - FLASH
17.05 POMERIDIANA - Un programma di Luciano Rispoli
18.05 CLAP CLAP - Applausi in musica
18.50 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 TRIBUNALE ELETTORALE
21.25 MISSOURI - Film.
22.25 TELEGIORNALE
22.30 MISSOURI - Film, 2° tempo
23.35 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA

Raidue

11.55 CHE FAI, MANGI? - Conduce Enza Sampò
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 TRIBUNA ELETTORALE
13.40 CAPITOL - Serie televisiva. 262° puntata
14.30 TG2 - FLASH
14.35-16 TANDEM
16.25 DSE: SCENE DA I PROMESSI SPOSI
17.30 TG2 FLASH
17.35 VEDIAMOCI SUL DUE — Conduce in studio Rita Dalla Chiesa
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 CUORE E BATTICUORE - Telefilm «Week-end al Lago Cervo»
METEO 2 - PREVISIONI DEL TEMPO
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.20 TG2 - LO SPORT
20.30 TRE UOMINI DA ABBATTERE - Film
22.05 TG2 - STASERA
22.15 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm
23.05 QUELLI DELLA NOTTE - di Renzo Arbore e Ugo Porcelli
00.15 TG2 - STANOTTE

Raitre

14.15 CASTEL TESINO: CICLISMO
15.35 THE KING COBBLER - Salvatore Ferragamo
16.05 DSE: GLI STRUMENTI MUSICALI: IL CLARINETTO NEL JAZZ
17.05 GALLERIA DI DADAUMPA
18.15 L'ORECCHIOCCHIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG3
19.30 TRIBUNA ELETTORALE REGIONALE
20.05 DSE: ARTISTI ALLO SPECCHIO - Ugo Attardi
20.30 3 SETTE - Rotocalco del TG 3
21.30 IL JAZZ MUSCIA BIANCA E NERA - Dizzy Gillespie in concerto
22.30 TG3
23.05 THEODOR CHINDLER - Storia di una famiglia tedesca

Canale 5

8.30 «Quella casa nella prateria», telefilm; 9.30 Film «Cocaina»; 12.45 «Il pranzo è servito», gioco a quiz; 13.25 «Sentieri», sceneggiato; 14.25 «General Hospital», telefilm; 17 «Due onesti fuorilegge», telefilm; 18 «Help», gioco musicale; 19.30 Votare per chi: incontro con Bettino Craxi; 20.30 «Dallas», telefilm; 21.30 Film «Un borghese piccolo piccolo», con Alberto Sordi e Shelley Winters; 23.30 Votare per chi, incontro con il segretario nazionale del Psi; 0.30 «Premiere», settimanale di cinema; 0.45 Film «I bassifondi di San Francisco», con Humphrey Bogart.

Retequattro

9.40 «All'ombra del grande cedro», telefilm; 12 «Febbre d'amore», telefilm; 12.45 «Alice», telefilm; 13.15 «Mary Tyler Moore», telefilm; 15.30 «L'uomo ragno», cartoni animati; 16.10 «I giorni di Brian», telefilm; 19.25 «M'ama non m'ama», gioco; 20.30 Film «Spaghetti a mezzanotte», con Lino Banfi; 22.30 «Tre cuori in affitto», telefilm; 23 «Italia parla», incontro tra i segretari di partito; 0.10 Film «La sposa sognata».

Italia 1

8.30 «L'uomo da sei milioni di dollari», telefilm; 9.30 Film «Inutile inviare foto»; 11.15 «Sanford and Son», telefilm; 12 «Agenzia Rockford», telefilm; 13 «Chips», telefilm; 14 «Deejay Television»; 14.30 «La famiglia Bradford», telefilm; 15.30 «Sanford and Son», telefilm; 18 «L'uomo da sei milioni di dollari», telefilm; 19 «Charlie's Angels», telefilm; 20 «L'incantevole Creamy», cartoni animati; 20.30 «A-Team», telefilm; 21.30 «Simon & Simon», telefilm; 22.20 «Hardcastle & McCormick», telefilm; 23.20 Sport: Basket; 0.45 Film «Rivolta al blocco 11».

Telemontecarlo

17 «L'orecchiocchio», quotidiano musicale; 17.45 «Ellery Queen», telefilm; 18.40 Voglia di musica; 19.10 Telemenù; 19.30 Telefilm «Il fantastico ranch del picchio giallo»; 20 «Il paese di cera una volta», fiaba; 20.30 Film «Il corridoio della paura», con P. Breck e C. Towers; 22.15 TMC Sport: Rugby Time.

Euro TV

10 Film «Mondo senza fine»; 15 Votare sì ma per chi; 15.15 Cartoni animati; 19.30 «Adolescenza inquieta», telefilm; 20 «Marcia nuziale», telefilm; 20.30 Film «Amori miei», con M. Vitti e J. Dorelli; 22.30 «Fuori dal palazzo»: On. Martelli; 23 Tuttocinema; 23.10 Votare sì ma per chi; 23.20 Sport: Catch; 0.20 «Star Trek», telefilm; 1.15 Film «Mani insanguinate».

Rete A

8 «Accendi un'amica», rubriche; 13.15 Accendi un'amica special; 14 «Mariana, il diritto di nascere», telefilm; 15 Film «La figlia di Caino»; 16.30 «Aspettando il domani», sceneggiato; 17 «The Doctors», telefilm; 17.30 «Isole perdute», telefilm; 18 «Go, go, go-Gophers», cartoni animati; 18.30 «Il mio amico fantasma», telefilm; 19.30 «The Doctors», telefilm; 20 «Aspettando il domani», sceneggiato; 20.25 «Mariana, il diritto di nascere», telefilm; 21.30 Film «La poliziotta a New York», con E. Fenech e A. Vitali; 23.30 Film «Giamburrasca».

Scegli il tuo film

MISSOURI (Raiuno, ore 21.25)
In una serata cinematograficamente piuttosto ricca, questo selvaggio West rivisitato da Arthur Penn nel '76 merita un posto d'onore. In primo luogo per la bravura degli interpreti: un Jack Nicholson ladro di cavalli luciferino quanto basta e un Marlon Brando che segna con imponenza e magistrale gigioneria le sue non lunghe apparizioni nel ruolo di «regolatore», ovvero di killer al soldo di un allevatore. Aggiungiamo ai non pochi meriti del film una schiera di riuscitissime caratterizzazioni e un clima di suspense che nasce sui volti e nelle atmosfere più che nelle sventate cavalcate e nelle crepitanti sparatorie del genere.

TRE UOMINI DA ABBATTERE (Raidue, ore 20.30)
Alain Delon e la graziosa Dalila Di Lazzaro animano un poliziesco girato con buon mestiere nell'80 da Jacques Deray. Michel Gerfaud (Delon) porta soccorso a uno sconosciuto che è stato ferito da due gangsters e mal gliene incoglie. Ora lui e lei si trovano in guai grossi, che serviranno loro per rivelare doti insospettabili.

UN BORGHESE PICCOLO PICCOLO (Canale 5, ore 21.30)
Nella galleria di personaggi italiani portati sullo schermo da Alberto Sordi, questo borghese «piccolo piccolo» è, senz'ombra di dubbio, uno dei più inquietanti. Qui Sordi poco concede alla macchietta e segue con diligenza le direttive di un Monicelli (siamo nel '77) bene assecondato anche da Vincenzo Crocitti e da una sorprendente Shelley Winters. La trama: un impiegato ormai vicino alla pensione si arrabatta come può per aiutare il suo unico (e poco sveglio) erede a vincere un concorso al ministero. È sta per coronare il suo sogno di uomo e di padre diviso da sempre tra tinello e scrivania quando un rapinatore gli uccide sotto gli occhi il figlio. Il mite trevet si trasforma così in giustiziere privato. Agghiacciante e paradossale. Ma intinto nella realtà.

I BASSIFONDI DI SAN FRANCISCO (Canale 5, ore 0.45)
Nicolas Ray merita qualche occhiaia e a giustificare l'ora tarda c'è anche un Humphrey Bogart in piena maturità (siamo nel '49). La vicenda è cruda e parla di un negoziante onesto condannato ingiustamente. L'uomo, sofferente di cuore, ne morirà e il suo figlio maggiore, Romero, distrutto nell'anima, diverrà un malvivente.

RIVOLTA AL BLOCCO 11 (Italia 1, ore 0.45)
Un altro robusto bianco/nero di un americano «vero» che sa guardare con occhio disincantato il suo paese: ecco Don Siegel scegliere nel '54 una rivolta nel settore di massima sorveglianza di un penitenziario per dipingere una delle sue storie più vigorose. Con la tecnica sopraffina di sempre.

SPAGHETTI A MEZZANOTTE (Retequattro, ore 20.30)
La comicità predemenziale di Lino Banfi continua a imperversare in tv con una girandola di prodotti che non sono certo stati campioni di tenitura. Ma una cosa è certa e resterà scritta nei libri di storia: Banfi ha avuto, tra la fine degli anni settanta e il primo scorcio degli ottanta, una prolificità cinematografica che ha dello sbalorditivo. Stasera chi vuole se lo vede nei panni dell'avvocato Savino Lagrasta in una girandola di situazioni rosa che strizza l'occhio alla pochade. Con lui Alida Chelli, Teo Teocoli e la biondissima Bouchet. Regia di Sergio Martino.

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Onda verde: 6.05, 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57. 7.30 Quotidiano del GR1; 8.30 Tribuna Elettorale; 9 Radio anch'io '85; 10.30 Canzoni nel tempo; 11.10 Tolstoi; 11.30 Ricordi di Carlo Terron; 12.03 Via Asiago Tenda, 13.20 La diligenza; 13.28 Master; 15.03 Obiò; 16 Il Pagnone; 17.30 Radiouno jazz '85; 18.10 Direttore e solista Uto Ughi; 18.30 Musica sera: La musica italiana nella letteratura straniera; 19.15 Ascolta, si fa sera; 19.20 Sui nostri mercati; 19.25 Audiobox Specus; 20 «Il teatro francese tra i due secoli: 1850-1915»; 20.40 Anni verdi; 21.30 Poeti al microfono; 22 Stanotte la tua voce; 23.05 La telefonata, 23.28 Notturno italiano.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 19.30, 22.30. 6 I giorni; 7.20 Parole di vita; 8 DSE: Infanzia, come, perché...; 8.05 Radiodue presenta; 8.45 Matilde; 9.10 Discogame; 10 Speciale GR2 Sport; 10.30 Radiodue 3131; 12.45 Tanto è un gioco; 15 «I Promessi Sposi»; 15.36 GR2 Economia; 15.48 Omnibus; 18.30 GR2 notizie; 18.32 La ora della musica; 21 Radiodue sera jazz; 21.30 Radiodue 3131 notte; 23.28 Notturno italiano.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53. 6 Preludio; 6.55 Concerto del mattino, 7.30 Prima pagina, 8 Concerto del mattino; 10 Ora D, 11 Concerto del mattino, 11.48 Succede in Italia, 12 Pomeriggio musicale; 15 18 GR 3 Cultura, 17 DSE: Una catacomba, una porta, una chiesa; 17.30 Spazio Tre; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 Concorsi Pianistici Internazionali - Vincitori 1984, 23 Il jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte; 23.58 Notturno italiano e Rastereonotte

Spettacoli Cultura

«Ester e Assuero» di Bernardo Cavallino, una delle opere esposte a Napoli

La mostra A Napoli esposti cinquanta dipinti di Bernardo Cavallino. Ecco come quest'artista, tenero e inquietante e, a torto, dimenticato, seppe esprimere i turbamenti e le emozioni del suo tempo

Un pittore tra Dio e Satana

Nostro servizio

NAPOLI — *«Il napoletano sarebbe un tutt'altro uomo se non si sentisse pigiato tra Dio e Satana»* scriveva nel 1787 da Napoli Wolfgang Goethe, mentre andava riempiendosi gli occhi di pittura napoletana. La frase si attaglia perfettamente alla personalità di un artista come Bernardo Cavallino, e lo si può constatare in questa bellissima mostra a Villa Pignatelli, la prima in assoluto dedicata al pittore napoletano, vissuto tra il 1616 e il 1656, anno in cui la peste lo stroncò, nel pieno della sua maturità espressiva.

Prediletto da Raffaello Causa che concepì per primo l'idea di questa rassegna monografica, Cavallino — «pigiato» tra sacro e profano, tra delicatezze neomanieriste e tenebroso realismo di segno caravaggesco — esce solo in questo secolo da un lungo silenzio critico: nel Settecento e nell'Ottocento fu quasi ignorato. Ora la Sovrintendenza ai Beni Artistici e Storici ripara al torto esponendo cinquanta dipinti provenienti da musei e collezioni private europee ed americane (già presentati nei mesi scorsi al Cleveland Museum of Art e al Kimbell Art Museum di Forth Worth nell'edizione americana della mostra) assieme a venti opere di pittori contemporanei di Cavallino ed in rapporto con lui. Il catalogo che correda l'esposizione, con saggi di Nicola Spinosa, Giuseppe Galasso e Ann Percy, contiene anche un corpus completo di tutta la produzione nota del pittore.

Dato che il pittore lavorò quasi esclusivamente per committenze private, non lasciò opere in chiese ed edifici pubblici, eccetto una sola: la pala di Santa Cecilia per la Chiesa di Sant'Antoniello a Napoli. È l'unico dipinto firmato e datato (1645) e, finito nel 1941 nelle mani di Hitler, fu poi recuperato da Carlo Siviero nel 1948: ora è in deposito a Palazzo Vecchio a Firenze, ma qui tutti si augurano che ritorni a Napoli. La figura di Cavallino è quindi ancora tutta da studiare, avvolta com'è nel mistero e nel silenzio quasi assoluto delle fonti documentarie: lo stesso De Dominici, biografo degli artisti napoletani, che scrive nel 1742, dà informazioni incerte, supponendo che molti quadri del maestro fossero stati venduti all'estero quando egli era ancora vivo, e che la sua morte fosse stata causata da una malattia venerea non curata per vergogna, data la vita dissoluta del pittore. Non c'era forse nella tormentata capitale del viceregno spagnolo chi potesse esprimere meglio, pur tra gli eccellenti Caracciolo, Stanzione, Ribera, Preti, Falcone, Guarino, le melanconie, i sottili turbamenti, le angosce, le emozioni represse di un ambiente in un momento storico di febbrile trasformazione, lacerato tra «politesse» aristocratica e folle di lazzaroni a piedi nudi, mercanti, notai e saccheggiatori urbani, dove la rivolta di Masaniello del 1647 è solo un ascesso giunto a maturazione.

Le piccole figure di Cavallino (i suoi quadri «da stanza» o da cappella sono necessariamente di medio e piccolo formato) si portano addosso sentimenti ambigui, assieme ad un'estenuata, elegante sconsolatezza: la civetteria languorosa ed un po' ironica della «Cantatrice» di Capodimonte — che Longhi per primo attribuì all'artista — smagliante nell'abito di velluto color rame come i capelli, sullo sfondo rosso del tendaggio in un audacissimo accordo di toni perfettamente calibrati; l'intensa, profana espressività del volto stupendo dell'Immacolata di Brera, quadro amatissimo e più volte copiato dai contemporanei stessi di Cavallino; l'intimità elegiaca dell'Adorazione dei Pastori di Cleveland, dove al mirabile equilibrio compositivo si aggiunge il crescendo di luci che porta al fulcro della rappresentazione, una Vergine radiosa e un bambino tenerissimo, e tutto è sensuale e prezioso, dal collo morbido della Madonna al volto affilato ed aristocratico del pastore giovane: perfino la pelle di pecora addosso a San Giuseppe sembra un ermellino regale!

Sotto l'influenza del realismo ribereschi scaturisce il gioco di lame di luce che tagliano il buio, secondo la nuova maniera che Caravaggio aveva introdotto all'inizio del secolo; ma Cavallino, allievo di Massimo Stanzione e quindi appartenente alla «seconda generazione» di caravaggeschi, arriva a moderare la drammaticità dello stile dei maestri distribuendo le ombre in aree grigio-brune, dando l'effetto di atmosfericità allo spazio in luogo del «vuoto assoluto» del buio caravaggesco. E questo è un esempio di «caravaggismo a passo ridotto» come acutamente lo chiamò Longhi, dove il linguaggio del Merisi viene assunto con moderazione, e messo in collegamento con apporti neoveneti, olandesi, vandyckiani, e soprattutto provenienti da Rubens e da Tiziano: se Caravaggio nel preparare le sue tinte «macinava carne» (per usare l'espressione colorita del settecentesco Lanzi) di Cavallino si può dire che macinava perle e pietre preziose, tanto luminoso e raffinato è il suo pittoricismo, dove però la ricchezza cromatica non tradisce mai la salda tradizione naturalistica che la sorregge. Osserviamo i due bellissimi tondi, l'uno raffigurante Lot e le figlie, l'altro l'ebbrezza di Noè: i due biblici vecchi ridotti in uno stato miserabile danno lo spunto all'artista per permeare di erotismo languido i dipinti: la figlia di Lot con i capelli leggermente scomposti e un superbo «decollété» perlaceo proteso proprio sotto il naso del padre, per contrasto rubizzo e stravolto, oppure il Noè in audace scorcio, disteso in terra con le vesti aperte e gli attributi sessuali spudoratamente in mostra — figura che Caravaggio stesso avrebbe guardato con ammirazione! — mentre i figli si accingono a ricoprirlo con un grande panno rosso scuro che gioca cromaticamente con le calde tonalità ocra e cannella del dipinto.

Anche in altri dipinti, soprattutto nella «Giuditta» di Stoccolma, dove l'eroina stupefatta ma tranquilla accarezza quasi la testa di Oloferne poggiata accanto a lei, interrogando lo spettatore con un candore inebetito, o Muzio Scevola davanti a Porsenna, e nei soggetti tassiani come Tancredi ed Erminia, i protagonisti esplicitano e confrontano i loro caratteri e le loro emozioni così palesemente da far pensare — come ha fatto Ann Percy nel suo dotto e appassionato saggio — ad un'influenza precisa del teatro barocco napoletano

«Suggestiva ed inquietante figura, elegiaco, sentimentale» così Raffaello Causa definì Cavallino in un suo studio del '72: ed in effetti questo misterioso pittore, che negli autoritratti — inseriti in molte delle sue composizioni — guarda lo spettatore con malinconia consapevole, non poteva restar relegato nella schiera degli epigoni di Caravaggio: e ringraziamo per questa splendida «scoperta» la Sovrintentenda napoletana e gli studiosi che hanno lavorato a questa mostra importante.

Ela Caroli

Il film «Tutto in una notte», thriller dai toni farseschi interpretato da un nutrito stuolo di cineasti hollywoodiani

Landis, quello della notte

TUTTO IN UNA NOTTE — Regia: John Landis. Sceneggiatura: Ron Koslow. Interpreti: Jeff Goldblum, Michelle Pfeiffer, David Bowie, Paul Mazursky, Irene Papas, Carl Perkins, Vera Miles, Richard Farnsworth, Roger Vadim. Fotografia: Robert Paynter. Musiche: Ira Newborn. Usa. 1985.

Un'inquadratura del film «Tutto in una notte» di John Landis

Mai tornare a casa dal lavoro prima del tempo: si rischiano brutte sorprese. Come già accadeva al giovane attorucolo di *Omicidio a luci rosse* anche l'Ed Okin di *Tutto in una notte*, rincasando anticipatamente, scopre che la moglie se la sta spassando con un altro uomo in camera da letto. Ma Ed ha troppi problemi per essere geloso: è spento, annoiato, soffre di insonnia, ha rinunciato a sognare, si sente vuoto dentro. Perfino sul lavoro (è ingegnere aerospaziale) comincia a fare cilecca.

Il nuovo film di John Landis parte così, sotto tono, come una commedia agra sui comportamenti di certa *middle-class* americana. Colazioni veloci, file sull'autostrada, computer, routine familiare. Ma la notte no, la notte a Los Angeles è una finestra spalancata sull'imprevisto. E infatti durante una delle sue peregrinazioni notturne all'aeroporto lo sbiadito ingegnere inciampa finalmente nell'avventura (o forse è un sogno): una splendida fanciulla bionda, Diana, inseguita da quattro killer scalmanati della Savak, gli piomba sul cofano della Toyota nuova di zecca e lo supplica di scappare a tutta birra.

È l'incipit di una fuga mozzafiato in stile *Un bacio e una pistola* che trascinerà lo sbalordito (ma incuriosito) Ed da un capo all'altro della metropoli californiana, tra sparatorie, inseguimenti, incontri pericolosi e camuffamenti. Il bello è che l'ingegnere, sempre più arzillo, ci prende gusto. Tutti quei morti, quelle spie, quei trabocchetti (ci sono di mezzo gli smeraldi della corona dell'ex Scià di Persia) sono una terapia salutare contro l'insonnia: e infatti alla fine della storia, esausto e miliardario, il nostro uomo dormirà 24 ore di seguito.

Thriller burlesco, in bilico tra comicità *slapstick*, tipo torte in faccia, e orrore iperrealista, *Tutto in una notte* (in originale *Into the Night*) è un bizzarro omaggio al cinema che Landis ama di più. Ma è un omaggio *sui generis*, che non passa attraverso le solite genuflessioni e citazioni colte. No, il procedimento usato dal trentacinquenne regista di *Animal House* è un altro, più scanzonato e sofisticato insieme. Trattandosi di un sogno ad occhi aperti (in fondo Ed Okin non fa che evadere dal tran-tran quotidiano), Landis ha pensato bene di arruolare come attori diciassette registi hollywoodiani di ieri e di oggi, cucendo addosso ad ognuno di essi un personaggio dell'intricata vicenda. Cinema nel cinema, ovviamente, ma in allegria, secondo una tecnica che manipola gustosamente i manipolatori di sogni (il bisticcio è voluto). Ecco allora che, nel corso della loro pericolosa fuga notturna attraverso quel moderno regno dello chic e della futilità che è Los Angeles, Ed e Diana incontreranno una serie di tipi e tipacci dai volti familiari: Roger Vadim (è un melliffuo criminale francese), David Bowie (la spia inglese), Jack Arnold (l'uomo in ascensore con il cane), Paul Mazursky (il produttore sporcaccione), Don Siegel (il vecchietto che esce dalla toilette con la vamp seminuda), Lawrence Kasdan (il poliziotto maldestro), Jonathan Demme (un altro agente), Paul Bartel (il portiere dell'hotel), David Cronenberg e Dan Aykroyd (colleghi d'ufficio), Carl Perkins (il gorilla assassino), lo stesso John Landis (il killer con barba e occhiali), eccetera eccetera...

Il gioco è scoperto, ma quasi mai oppressivo (a parte le scontate citazioni di Gianni & Pinotto e Bela Lugosi), perché tenuto costantemente sui binari dell'avventura che i due fuggiaschi continuano a vivere nell'avvolgente buio della notte. Una notte senza fine, giacché una volta salvi e pieni di dollari i due, ormai divenuti amanti, prenderanno il primo aereo per il Sudamerica, rinunciando così a tornare nella mediocre realtà di tutti i giorni.

Meno esplosivo di *Blues Brothers*, più soffice e allusivo di *Una poltrona per due*, *Tutto in una notte* è, insomma, una dichiarazione d'amore per il cinema che stimola il sorriso: se si entra nel meccanismo (complici le conturbanti musiche di B.B. King e la magia delle tenebre) il divertimento è assicurato, altrimenti peggio per voi. Un cenno, infine, ai due attori protagonisti: lui, Jeff Goldblum (il giornalista del *Grande freddo*), sfodera uno *charme* volpino e vagamente stolido destinato a fare moda; lei, Michelle Pfeiffer (*Scarface*, *Lady Hawke*), è la classica bionda di celluloide, misteriosa e seducente, capace di trasformare in eroe l'ultimo dei *travet*.

Michele Anselmi

● Al cinema Astra di Milano

Il concerto La sinfonia K364 di Mozart con Ughi e Asciolla

I duellanti dell'archetto

Nostro servizio

BRESCIA — Mezza città era scesa in strada sabato sera per salutare il passaggio di Pertini e tutti quelli che potevano si sono affollati nel Teatro Grande, dove il presidente ha assistito all'inaugurazione del Festival pianistico. Applausi fragorosi in strada e non meno scroscianti in sala. Qui il pubblico e l'orchestra col suo direttore Agostino Orizio hanno accolto calorosamente l'ospite che, con la sua presenza, confermava il prestigio dell'iniziativa bresciana e bergamasca.

Le due città, com'è noto, si scambiano i concerti e il privilegio dell'inaugurazione. Quest'anno, ventiduesimo della serie, il privilegio è toccato a Brescia che non ha lesinato gli sforzi per dare all'avvenimento una splendida cornice. Per cortesia verso il presidente il programma, anticipato di un giorno, è stato adattato alla disponibilità del suo tempo. Oltre ad abolire il tradizionale «intervallo» a metà della serata, si è anche sostituita la Sinfonia di Haydn con la breve ouverture delle *Nozze di Figaro*. L'ospitalità ha i suoi doveri e Haydn, protetto ai tempi suoi da principi e re, avrebbe accettato il sacrificio.

Tolto Haydn, sono rimasti a dividersi il programma Mozart e Beethoven, non senza un curioso scambio delle parti. Mozart che, nella breve vita, scrisse una trentina di Concerti pianistici si affidava al violino e alla viola dialoganti, con la mediazione di Uto Ughi e Dino Asciolla, in quella stupenda *Sinfonia concertante K. 364* che, nel 1779, annuncia la splendida maturità dell'artista. Beethoven, invece, era rappresentato dal *numero uno* dei suoi cinque concerti pianistici, scritto nel 1798, quando contava di lanciarsi in una carriera di pianista-compositore, ben presto interrotta dalla sordità. Il lavoro beethoveeniano ha quindi un carattere brillante e virtuosistico, dove l'esecutore può sfoggiare tutta l'abilità e la ricchezza sonora del pianoforte. Queste possibilità convengono perfettamente al giovane americano Louis Lortie, vincitore dell'ultimo concorso «Busoni»: il suono ricco e vario, la concezione di un pianismo moderno, senza mollezze e compiacimenti, si adattano assai bene a questa pagina di un autore lanciato arditamente sulle nuove strade romantiche.

Uto Ughi ha suonato a Brescia

Beethoven avrebbe dovuto logicamente concludere la serata. È stato invece anticipato per lasciare la prestigiosa posizione finale a Uto Ughi che, assieme a Dino Asciolla, ha interpretato l'altro sublime anticipo romantico: quello di Mozart che, nella *Sinfonia Concertante*, iscrive una delle più eccelse pagine della musica tra il Sette e l'Ottocento. Parlo, s'intende, del sublime «andante» dove i due solisti si rinviano frasi di struggente melanconia, come un nostalgico saluto a un mondo ormai al tramonto.

Lo stesso Mozart, a quanto pare, riservava a sé la parte della viola, a riprova di quanto privilegiasse la sonorità crepuscolare di questo strumento che raccoglie le frasi del violino per restituirle avvolte in un'ombra discreta. Ad un'esecuzione perfetta, occorrono due solisti capaci di mantenersi in equilibrio. A Brescia, la viola (peraltro eccellente) di Asciolla si è trovata invece a competere con il protagonismo di Ughi. Il duetto tendeva così a ridursi ad un monologo dove il più «prepotente» imponeva la propria volontà, grazie alla ricchezza del suono e a costo di qualche sfasatura di intonazione.

Il pubblico è stato affettuoso e indulgente. Pertini si è recato sotto il palcoscenico per stringere la mano ai solisti e al direttore, prima di allontanarsi tra gli applausi, mentre i solisti e l'Orchestra del Festival *bissavano*, sotto la direzione di Orizio, la stupenda pagina mozartiana, apparsa stavolta più equilibrata.

Si è chiusa così, nel generale entusiasmo, questa serata che — con la replica bergamasca di questa sera — apre il Festival, ventiduesimo della serie, dedicato al «Settecento tra clavicembalo e pianoforte» ed arricchito dalla presenza di alcuni tra i maggiori pianisti del nostro tempo, tra cui Pollini, Ashkenazy e tanti altri.

Rubens Tedeschi

«Sbarca» a Verona il fai-da-te firmato la Rinascente

Dopo il Piemonte e la Lombardia, il fai-da-te di la Rinascente prosegue la sua espansione approdando nel Triveneto a Verona-Bussolengo, accanto alla Città Mercato sorta proprio 10 anni fa. È un insediamento in grande stile, con la garanzia del tutto per tutti: undici reparti merceologici, oltre ortantacinque linee di prodotti, dodicimilacinquecento articoli, un'area di vendita di circa tremila metri quadrati. E in più l'esperienza maturata in poco più di un anno di stretti rapporti con la clientela.

Primo ed unico nel suo genere in Veneto per dimensioni, forniture e servizi, questo terzo Bricocenter, che ha aperto i battenti oggi a Verona-Bussolengo, rappresenta «l'ottimo» in fatto di assistenza, informazione (anche a scopo didattico) e vendita di materiale per il bricolage, secondo una formula che ha già ottenuto un largo successo in tutta Europa: quella della GB-Inno-BM di Bruxelles, con la quale la Rinascente ha stipulato a suo tempo un accordo di collaborazione.

Ma a chi si rivolge questo Bricocenter? A tutti gli operatori professionali ed ai praticanti del far da sè, ad ogni livello di abilità e specializzazione. Con una offerta di prodotti di notevole qualità, a prezzi competitivi, atti a soddisfare qualsiasi esigenza, anche di tipo multispecialistico. Il tutto con un «corredo» informativo e di comunicazione tale da rendere possibile quello che al profano può sembrare impossibile. Una chance vincente, quindi, anche per coloro che si cimentano per la prima volta nei lavori manuali.

Ogni settore merceologico, infatti, è illustrato per mezzo di «pannelli esplicativi» in cui sono raffigurate, in sequenza, le diverse operazioni tecniche. Inoltre sono state approntate delle schede denominate «Bricofare» che contengono la descrizione delle varie fasi di uso e installazione di certi prodotti più complessi: una guida semplice

e di facile lettura che rappresenta una specie di maestro-carpentiere a disposizione nella realizzazione dei lavori.

Ma non è tutto. Questi supporti didattico-informativi vengono completati e integrati dall'assistenza diretta del personale, in gran parte composto di specialisti del Do It Yourself.

In un mercato relativamente giovane, che soffre della carenza di servizi tecnico-informativi oltre ad una eccessiva polverizzazione, questo approccio risulta di enorme importanza in quanto consente al cliente anche meno esperto di «dimensionare» l'acquisto alle sue reali esigenze, di portare a buon fine i suoi progetti di bricolage e di metterne a punto altri, più impegnativi, che prima non avrebbe mai immaginato di poter realizzare.

Il Bricocenter di Verona-Bussolengo conta 23 addetti e fa seguito a quelli aperti a Torino e a Milano: e sono state proprio le notevoli soddisfazioni dei primi due insediamenti a stimolare l'Azienda nella prosecuzione della strada intrapresa. Che è poi anche quella di affrontare positivamente i problemi dell'occupazione e di esercitare una funzione calmieratrice dei prezzi nei confronti dei beni di largo e generale consumo.

Cifre e dati dell'impegno di Regione e Comuni

Emilia, i quartieri ad «alto gradimento»

Centri sociali, orti e assistenza gli anziani ci vivono soddisfatti

La positiva esperienza è partita da Bologna
Una fitta rete di servizi per spezzare la solitudine e l'emarginazione
Superati tutti gli obiettivi

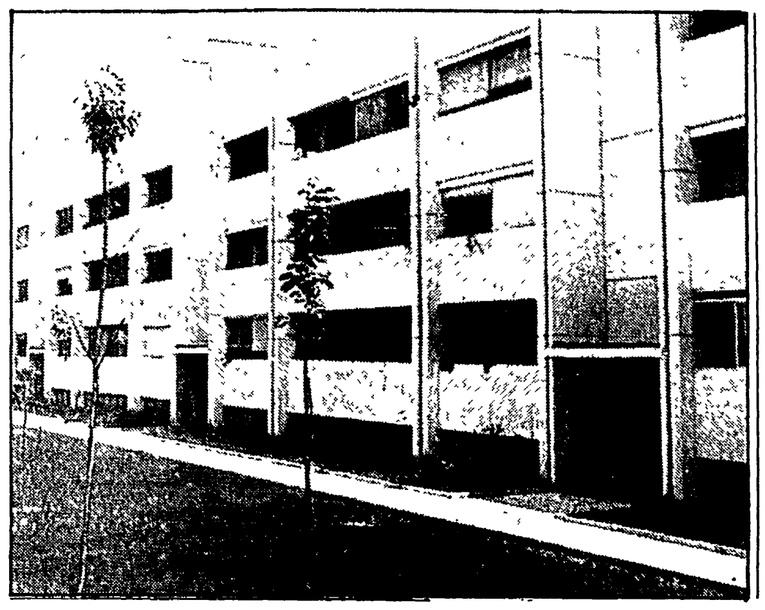
Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Come ti trovi nel tuo quartiere? Domandatelo ad un anziano bolognese e nella maggiore dei casi vi sentirete rispondere pressappoco così: «*A stag ban e am pies ster què*» (sto bene e mi piace stare qui). «La risposta — commenta Gianni Pellicciari nella premessa al libro "Anziani in città - indagine in un quartiere di Bologna", edito dalla Franco Angeli — esplicita sinteticamente una serie di giudizi maturati nel tempo. Via via che si creano condizioni favorevoli per affrontare con buone possibilità di successo i processi di integrazione sociale, si eleva il grado di soddisfazione relativo a ciò che si è, a ciò che si fa e a come si vive». Il libro mette a nudo i problemi e le condizioni degli anziani di uno dei quartieri con il più alto tasso di popolazione anziana della città che ha a che fare con la presenza della cittadella universitaria con tutto quello che ne consegue nelle modificazioni, da funzioni abitative a funzioni di servizio di parecchi palazzi, come fa notare lo stesso Pellicciari.

«Ma prima di passare ad una interpretazione dei dati, è indispensabile una precisazione. Viviamo — dicono i rappresentanti del comitato di gestione del centro sociale anziani del quartiere Irnerio — in una città all'avanguardia delle provvidenze a favore degli anziani emarginati, in una situazione privilegiata rispetto ad altre aree nazionali. L'amministrazione comunale locale ha fatto e continua a fare ogni sforzo per venire incontro alle nostre esigenze minime, in particolare della fascia senza reddito o con redditi insufficienti, per mantenere la nostra presenza attiva nel tessuto sociale, per ridurre l'isolamento, la solitudine». L'89,50% degli anziani, ha rivelato l'inchiesta, si trovano bene nel quartiere. Si chiama «Casa del Gufo», è l'ultimo centro sociale sorto a Bologna. Si trova a cavallo dei quartieri Mazzini e San Ruffillo. Anche la «Casa del Gufo», come la «Casa Gialla» al quartiere Lame e le altre «Case» nei quartieri Saffi, Barca, San Donato (ce ne sono complessivamente 27) sarà gestito unitariamente dagli anziani. La delibera istitutiva dei centri sociali bolognesi porta la data del 24 luglio 1981. Ma i centri erano già sorti prima. Il primo in assoluto aveva visto la luce nel 1974, nel quartiere Marconi, per volontà dell'amministrazione comunale. Era un misto fra centro di aggregazione e centro di servizi. Il primo centro a nascere in maniera autonoma risale al 1977 ed è quello del quartiere Barca, un'esperienza unica nel suo genere, per la capacità di iniziativa che è in grado di esprimere. Da allora, un centro ha tirato l'altro fino ad arrivare ad oggi, ad una realtà che vanta pochi eguali in campo nazionale come momento di aggregazione spontanea degli anziani. Un esempio poi imitato in campo regionale, cosicché, ad oggi sono almeno un centinaio i centri sociali sparsi per l'Emilia Romagna (oltre a quelli di Bologna, ce ne sono dieci a Ferrara, venti a Parma, tredici a Reggio Emilia, sedici a Modena, cinque a Ravenna, e poi a Forlì, a Piacenza ed altri ne stanno sorgendo in altre località). I primi servizi ed interventi per gli anziani a Bologna vengono attivati sul finire degli anni Sessanta: si parte con l'assistenza domiciliare, con il «minimo vitale», la riduzione della tariffa del gas, la tessera gratuita per gli autobus dell'azienda municipalizzata, il Day Hospital, le case di riposo protette, i soggiorni climatici (nel 1984 ne hanno usufruito 3.000 bolognesi). Tutti interventi parziali, che rispondono ad alcuni bisogni, ai più sentiti, ma che già configurano quello che poi sarà il «piano anziani» del 1980. Ecco allora decollare l'esperienza degli orti, i centri sociali, autogestiti ed autofinanziati, gli ausili negli alloggi, l'attività lavorativa retribuita e volontaria, l'attività motoria. Fino all'ultima iniziativa, il «Telesoccorso»: con un telecomando portatile l'anziano che vive solo può mettersi in contatto con un centro medico computerizzato (un servizio in funzione da qualche settimana anche a Reggio Emilia). «Col piano — è scritto in una pubblicazione dell'amministrazione comunale — si punta non tanto a predisporre occasioni di ricreazione e di cultura, quanto ad offrire strumenti e possibilità di espressione e di organizzazione autonoma, stimoli ad un protagonismo anziani che, del resto, aveva già mostrato forza e vitalità quando, alcuni anni prima, aveva voluto e costruito il primo centro sociale della città». Esemplare, in questo senso, l'attività motoria. La ginnastica e la conseguente forma fisica stimolano la riscoperta dello stare bene insieme. Ma il successo più clamoroso nel campo della politica delle amministrazioni locali a favore degli anziani è quello registrato dagli orti urbani, un'iniziativa originale che ha consentito nella sola Bologna di assegnare a 3.080 anziani altrettanti lotti di terreno per oltre 100 mila metri quadrati da adibire alla coltivazione ortiva. Ma anche in altre città della regione non è che i dati siano meno significativi: 645 a Ferrara, 1.100 a Modena, 1.250 a Parma (ce ne sono inoltre a Reggio Emilia, a Ravenna e a Forlì). Tutto questo significa, per esempio, risparmiare sul bilancio familiare alla fine dell'anno non meno di un milione di lire per gli ortaggi.

«Per noi parlano i fatti», «la forza delle cose», sono alcuni degli slogan elettorali del Pci dell'Emilia Romagna per le prossime elezioni amministrative. Per gli anziani i fatti, i numeri sono davvero tanti. Nel 1974, per esempio, a Bologna gli anziani assistiti furono 14.148 per un totale di 63.068 prestazioni; nel 1984 il loro numero è salito a 46.462 e le prestazioni a 109.162 per una spesa complessiva di quasi dieci miliardi di lire. Ma alla forza dei fatti può appellarsi a pieno titolo anche la regione, il cui piano sanitario regionale, nel primo triennio, prevedeva un progetto per la «tutela della salute delle persone anziane». Prendiamo l'assistenza domiciliare. Ebbene, nel 1980 l'assistenza domiciliare era presente in 120 comuni, nel 1983 i comuni erano diventati 286: gli anziani che ne hanno usufruito sono passati da 4.000 a 10.000, il personale addetto da 400 a 1.000 unità. Il piano indicava, tra gli obiettivi, l'estensione dell'assistenza domiciliare al 2 per mille della popolazione (quindi a circa 8 000 anziani). L'obiettivo, stando ai dati, è stato ampiamente superato.

Franco De Felice



Gli orti: a Bologna sono stati assegnati a 3.080 anziani lotti di terreno per oltre 100 mila metri quadrati. In alto la nuova casa alloggio realizzata dal Comune

Corsi e lezioni nei centri anziani: si insegna il lavoro a maglia alle giovani

Intervista al candidato «terza età»

Protagonisti anche nella vita politica

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — L'Emilia Romagna è la regione con uno dei più alti indici di vecchiaia in campo nazionale: 132,5 contro una media di 86,3. Nel 1971 le persone con 60 anni ed oltre di età erano il 19,2% della popolazione; nel 1981 erano salite al 21%. E, questo, il fenomeno demografico più interessante registrato in Emilia Romagna negli ultimi 10-15 anni. Dei problemi degli anziani parliamo con Angelo Sgarbi, 65 anni, pensionato, trent'anni di lavoro nella cooperazione, ferrarese, uno dei più attivi animatori dell'esperienza dei centri sociali anziani e dei comitati orti, il fiore all'occhiello dell'Emilia Romagna nel campo della politica sociale a favore della «terza età». Sgarbi è anche candidato nella lista del Pci, per le elezioni regionali.

«*In generale* — fa notare — *anche in Emilia Romagna gli anziani sentono sulle loro spalle i problemi di fondo che si riscontrano un po' dappertutto. Mi riferisco al problema della casa, a quello dell'assistenza domiciliare e alle pensioni, ancora troppo basse. Ma è evidente che la realtà è molto diversa da provincia a provincia. Per esempio, a Ferrara siamo indietro nel campo dell'assistenza domiciliare*».

Parliamo dell'esperienza dei centri sociali e del comitato orti.

«*Sono nati e si sono sviluppati perché siamo convinti che questo sia il solo modo per l'anziano di sentirsi ancora utile a se stesso e, nello stesso tempo, alla società. Nella nostra regione* — prosegue Sgarbi — *la popolazione anziana aumenta più della media nazionale, avendo già raggiunto medie che, in campo nazionale saranno raggiunte solo alla fine di questo secolo. Partendo da questi dati, riteniamo che la questione della terza età non interessi più soltanto ed esclusivamente gli anziani in prima persona, ma tutta la società nel suo complesso. Il grande e rapido successo dei centri sociali e dei comitati orti in Emilia Romagna si è potuto conseguire proprio perché abbiamo saputo, con l'aiuto determinante dei comuni, corrispondere positivamente alle esigenze reali degli anziani, come la concessione degli orti da coltivare, le attività culturali e del tempo libero, esercitando e praticando una serie di iniziative verso i giovani e i giovanissimi, riuscendo anche a collegarci con tutte le categorie professionali*».

Ma non si corre il rischio che, alla fine, i centri sociali finiscano per diventare ancora una volta un ghetto, come certe case di riposo, sia pure dorato?

«*Al contrario. Le nostre iniziative sono proiettate sempre verso l'esterno: nel centro, l'anziano si sente realizzato, ridiventa se stesso, ma non solo perché ha modo di passare delle piacevoli ore a giocare a carte, a parlare del più e del meno, ma anche perché si sente di fare qualcosa di utile. Ci interessa in particolare il collegamento con i giovani. A Ferrara, per esempio, abbiamo realizzato un vero e proprio protocollo d'intesa con una scuola, l'istituto Einaudi: insieme ai ragazzi realizziamo iniziative, andiamo in gita. Facciamo di tutto*».

Ma come vi collocate politicamente?

«*Ci dichiariamo un movimento apartitico ma non apolitico, in quanto miriamo al miglioramento delle condizioni di vita degli anziani ed alla trasformazione della società*».

La candidatura nel Pci non ti crea qualche problema di rapporto con l'ispirazione di fondo del vostro movimento?

«*No. È un contributo ulteriore, semmai, alla affermazione dei nostri ideali. C'è un grande fenomeno in atto: la gente, gli anziani, sentono il bisogno di partecipare alla vita civile e sociale, ma incontrano troppi ostacoli per la valorizzazione della propria personalità. Nei centri sociali in buona parte ci si sente realizzati: i desideri di ciascuno diventano realtà. Non ci sentiamo in pensione, insomma; Il pensionato degli anni ottanta (e di quelli a venire) ha ancora un lungo periodo di vita davanti a sé. Questi anni li vuole vivere tutti. Per viverli deve continuare, perciò, a lottare*».

f. d. f.

Così i nuovi aumenti

Le pensioni degli statali, si sanano le ingiustizie

La battaglia e il voto determinante del Pci - Riliquidate le pensioni d'annata

La legge 141 del 17-4-1985, sulla perequazione delle pensioni del settore pubblico, approvata anche con il voto favorevole del Pci, sana, in parte, le sperequazioni e le ingiustizie prodottesi tra le pensioni del pubblico impiego. È una legge che i pensionati attendevano da tempo e la cui approvazione è stata ritardata dai contrasti tra i partiti della coalizione di governo e tra gli stessi ministri democristiani, e non come strumentalmente si è voluto far credere dalla posizione del Pci. Va ricordato che già nella passata legislatura il gruppo comunista della Commissione affari costituzionali della Camera votò a favore di un provvedimento che perequava le pensioni pubbliche e private, provvedimento che però non ebbe l'approvazione definitiva del Parlamento per la chiusura anticipata della legislatura.

Il ministro del Tesoro Goria, noto alfiere dei tagli alla spesa pubblica, nella relazione sulla stima del fabbisogno di cassa del settore pubblico per l'anno 1984, individuava tra i fattori di crescita incontrollata della spesa complessiva, «le riliquidazioni per il personale in quiescenza», definite, sempre da Goria, «meccanismi di privilegio del settore pubblico». Il governo ha presentato in questa legislatura un disegno di legge in materia, solo nel giugno 1984, guarda caso alla vigilia delle elezioni europee, rallentando per un anno il lavoro della Commissione affari costituzionali della Camera, dove, invece erano già all'ordine del giorno proposte di tutti i gruppi. Il Pci aveva inserito le proprie richieste di aumento delle pensioni pubbliche e private, nella proposta generale di riordino del sistema pensionistico, e si era dichiarato disponibile già l'anno scorso ad un iter accelerato del provvedimento (sede legislativa in Commissione), se fosse stata dimostrata dal governo la disponibilità a por mano a tutte le ingiustizie e a provvedere agli aumenti e delle pensioni pubbliche e di quelle private.

La legge del 1984

Ma il governo se da un lato ritardava l'approvazione degli aumenti per i pensionati pubblici, dall'altra non prevedeva in alcun modo nessun tipo di provvedimento per le pensioni Inps, discriminando e dividendo i pensionati che tutti, pubblici e privati, erano stati penalizzati dagli aumenti del costo della vita e da leggi ingiuste che avevano in tempi diversi tagliato le pensioni. Va ricordato che con la legge finanziaria del 1984 il governo stanziava 2.700 miliardi per la perequazione delle pensioni pubbliche e nemmeno una lira per quelle Inps; nel 1985 3.800 miliardi per la perequazione del settore pubblico e solo 3.000 miliardi per il settore privato, e solo grazie alla battaglia dei comunisti e dei pensionati lo stanziamento complessivo fu portato a 11.500 miliardi, il minimo indispensabile per affrontare seriamente la questione. Il Pci con le sue iniziative nel Parlamento e nel Paese ha contrastato questa logica settoriale del pentapartito tendente a soddisfare solo alcune categorie e a penalizzare ingiustamente proprio i pensionati con i redditi più bassi. Gli aumenti saranno corrisposti d'ufficio. Non è possibile però prevedere quando le direzioni provinciali del Tesoro saranno in grado di pagare. Questi uffici hanno infatti un enorme numero di pratiche arrestrate (2 milioni nel 1984) mancano di nuove tecnologie e oggi rischiano il collasso, dovendo provvedere oltre all'espletamento dell'arretrato, al calcolo e al pagamento degli aumenti di tutte le pensioni in corso.

Come vanno calcolati

Gli aumenti sono differenziati per categoria e anno di pensionamento e vanno calcolati sulla paga base, esclusa l'indennità integrativa speciale, le aggiunte di famiglia e di emolumenti accessori delle pensioni privilegiate. Il loro emporto, a pieno regime, va da un minimo di lire 100.000 ad un massimo di lire 700.000 per i magistrati, esclusa la riliquidazione. Gli aumenti sono scaglionati dall'1-1-'84 all'1-7-'87. Ad essi hanno diritto, per intero, coloro che sono andati in pensioni con il massimo di anzianità, per gli altri gli aumenti saranno in proporzione agli anni di servizio. A tal fine i pensionati dovranno presentare alle direzioni provinciali del Tesoro dichiarazioni sottoscritte attestanti l'anzianità di servizio.

Saranno inoltre riliquidate le cosiddette «pensioni d'annata», che a seguito della legge 312 dell'80 non avevano avuta riconosciuta l'intera anzianità pregressa. I benefici della riliquidazione saranno corrisposti al 50% dall'1-1-'86 ed interamente dall'1-1-'87, senza arretrati per gli anni anteriori al 1986. Per la posizione contraria del governo e della maggioranza, alla riliquidazione non avranno diritto i pensionati ferrovieri, post-telegrafonici, e degli enti locali che pure avevano subito pesanti tagli alle loro pensioni. Il Pci aveva presentato un emendamento tendente ad eliminare questa incomprensibile discriminazione, che però è stato bocciato dal voto contrario di Dc, Psi, Pri, Psdi, Pli e Msi.

Flora Calvanese

I partiti delle «corporazioni»

Chi sono e cosa vogliono il Partito e l'Alleanza dei Pensionati, in diversi centri e regioni in lista per le elezioni del 12 maggio?

Scorrendo le 2 liste, leggendo e ascoltando quel che scrivono, dicono e fanno, emergono con chiarezza le loro caratteristiche politiche:

— la robusta presenza di candidati che hanno ricoperto alti incarichi nei vari comparti dell'apparato dello Stato e che sono attivi nel frastagliato mondo del sindacalismo «autonomo»;

— l'esasperato anticomunismo nel contesto di un forte livore contro tutti i partiti dell'arco costituzionale, perché tutti corrotti e tutti sordi alle esigenze dei pensionati;

— La massima disponibilità agli abbinamenti elettorali più contraddittori.

A conferma ulteriore delle loro ispirazioni credo possa essere utile riportare anche alcune delle idee sviluppate lo scorso anno nel congresso del «Partito Nazionale dei Pensionati», che è il più *vecchio* dei movimenti, dal quale proviene anche parte dei leader della «Alleanza». Le tesi sostenute allora indicavano come esigenza primaria quella di restringere l'area dell'intervento delle partecipazioni statali nella produzione e di dare «maggiore spazio alla iniziativa privata anche nei settori della Previdenza, della Sanità e dei Servizi sociali»; manifestavano un accorato rimpianto per i «bei tempi» dove i più erano impegnati in agricoltura, vivevano nei piccoli centri e nei quali la donna, «angelo del focolare della famiglia», non si «imbellettava». Se a ciò si aggiungono altre finalità programmatiche enunciate in quel congresso, quali, l'«obbligo della divisa per i militari in libera uscita», la «pena di morte», la negazione pressoché totale del diritto di sciopero ecc., non si comprende la ispirazione del PNP a «collocarsi fra la Dc e la sinistra».

Sull'altra lista, l'Alleanza? Un orientamento ancora più conservatore, con «dirigenti» tipo il loro leader televisivo che è stato parlamentare del Msi ed uno dei suoi candidati più significativi a Roma: uno dei pochi che la Dc ha escluso dalle sue liste perché iscritto alla P2 di Gelli.

Cosa si possono aspettare quindi da simili programmi e personaggi gli anziani, la cui condizione generale è fatta anche ma non solo dalle pensioni? Gli anziani sanno infatti, per esperienza, di poter contrastare sempre più efficacemente la tendenza ad emarginarli se non disperderanno i loro voti e se non corporativizzeranno il loro impegno civile. Solo se opereranno a tutto campo e in congiunzione con i giovani e gli adulti potranno contribuire ad imprimere una svolta nell'opera degli Enti locali e nella politica economica nazionale.

Renato Degli Esposti

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da: **Lionello Bignami, Rino Bonazzi, Mario Nanni D'Orazio e Nicola Tisci**

Votiamo per il Pci, il solo partito che difende i pensionati

Come è facile prendere in giro questi quattro gatti di pensionati d'annata, come mi trovo io; non voglio biasimare il mio sindacato e il mio giornale, che da sempre si battono per noi. È ora però di tirare le somme: sono un pensionato in quiescenza con oltre 41 anni si servizio, ho raggiunto il livello 5° (personale di concetto). Nell'81 i colleghi in servizio hanno ottenuto un livello superiore, anzianità pregresse, liquidazione sulla tredicesima, liquidazione sullo stipendio raggiunto all'atto del pensionamento (e non del biennio precedente come noi). Sommando viene fuori che un subalterno (rimasto sempre nel 1°-2° livello), andato in pensione dopo l'80 ha percepito il doppio di liquidazione, e pagato meno Irpef. A volte ci troviamo a riscuotere insieme la pensione e noi ci troviamo in mano 300-350 mila lire di meno.

Perciò dico, stiamo attenti al nuovo partito dei pensionati, partito corporativo, perché con un così diffuso malcontento raccoglie voti che possono servire anche alle destre. Può succedere, se non si crea un po' di giustizia.

Da parte mia invito i pensionati di ogni ceto sociale a votare, insieme a milioni di lavoratori, per il Pci, perché solo questo partito si è sempre battuto per i più deboli, contro ogni ingiustizia sociale.

Ci pensa forse il governo ai tanti anziani di casa nostra che hanno bisogno di assistenza? Pensionati con malattie croniche che per vivere hanno bisogno assoluto di medicinali giornalmente; medicinali che sono spariti dai prontuari. Prendiamo un sofferente di cuore, per questo i soldi non ci sono.

Chi è stato o chi è il più furbo? Chi ha approfittato o approfitta, o quello che è sempre stato onesto, facendo onore al proprio lavoro, alle sue responsabilità, dando buon esempio ai più giovani? Questi ultimi una volta in pensione, si trovano umiliati, derisi, peregrini senza niente, ma tanto fieri; ma non sempre cari compagni la fierezza basta.

SERIFO DAL MINA

Morto da 5 anni, l'Inps gli manda il modulo per il reddito

Riportiamo di seguito la lettera che il signor Domenico Tucci, di Melicuccà di Dinami (Catanzaro), ha inviato ai dirigenti locali e regionali calabresi dell'Inps.

«Egregio Direttore, le restituisco il modulo per la dichiarazione reddituale del pensionato che reca: N. certificato-pensione 3982120, Cat. 10 S, *Uff.* pag. 202 — indirizzato al sig. Tucci Pasquale, mio padre, che non è più tra i vivi da cinque anni. Egli è morto infatti nel gennaio del 1980.

«Come mai, signor Direttore, Lei o chi di competenza nella scheda Inps di Vibo Valentia, non si è accorto che un deceduto non poteva avere a che fare più con la pensione? Devo credere che si sia trattato di un semplice errore di carattere tecnico-amministrativo oppure di un errore di più grave e sospetta portata che tocca non una sola persona, ma chissà quante altre ancora in Italia?

«Sia nell'uno che nell'altro caso voglio fare di questa cosa una questione politica, richiamando l'attenzione di coloro che direttamente o indirettamente sono responsabili anche di queste situazioni incresciose che dimostrano senza ombra di dubbio il cattivo funzionamento dell'Istituto Inps.

«Questa lettera di protesta, come vede la mando a Lei e per conoscenza all'Ispettorato per la Regione Calabria, senza illudermi che certe disfunzioni vecchie e ormai note alla gente, possano essere eliminate in un batter d'occhio. Quello che più conta per me è il volere portare la notizia in mezzo alla gente che in questa «povera Italia» anche i morti figurano negli elenchi Inps e percepiscono pensioni. Ecco perché mando questo scritto alla stampa più sensibile italiana». Busnolengo (Varese)

«Uno schiaffo ai pensionati più deboli»

Per i tanto decantati aumenti delle pensioni, ancora una volta il nostro governo (padre-padrone) ha usato il sistema dei figli-figliastri. Questo aumento ha avuto una lunga gestazione, rinvii, ritocchi, cambiamenti, anni di parole inutili, e tutto per dare ancora una volta uno schiaffo ai pensionati più deboli, più poveri, speranzosi in un aumento dignitoso.

Il nostro non governo, a guida socialista, promise prima delle ultime elezioni che le pensioni minime e sociali sarebbero state portate a lire 600.000 mensili, furono promesse. Oggi, varata la legge degli aumenti pensionistici, tutti i partiti della maggioranza hanno assunto toni di esclusiva nel suonare la grancassa della propaganda, blaterando il benessere portato alle classi più bisognose. I «capi in testa» del pentapartito non arrossiscono per questo nuovo colpo di mano effettuato contro la parte più debole del nostro paese? Le pensioni minime hanno avuto un aumento di lire 30.000 mensili, rateizzate in due anni, per averne diritto occorrono certi requisiti discutibili, in mancanza dei quali, niente aumento. Le pensioni degli invalidi civili sono passate a lire 204.065, — con un aumento di lire 4.000 — sì QUATTROMILA mensili!

ELIO GALLETTA
Livorno

Chi ci ha scippato di 524 mila lire il mese

Siamo un gruppo di pensionati appartenenti alla Lega Spi-Cgil di Legnaia che conta circa 140 iscritti.

In data 14 novembre 1983 scrivemmo al nostro giornale «Il Pensionato» per sapere a quanto avrebbe dovuto ammontare la nostra pensione, se avesse seguito l'andamento del costo della vita, tenendo presente che gli interessati, erano andati in quiescenza nel 1972 — con pensioni che si aggiravano, dalle 290 alle 300 mila lire mensili nette.

Gli esperti dimostrarono, attraverso una scaletta che le nostre pensioni alla fine del 1983 avrebbero dovuto ammontare a L. 1.530.000 lorde — contro L. 1.006.000 effettivamente godute — con una differenza quindi in meno di L. 524.000 mensili.

C'è da chiedersi a questo punto, ma chi ci ha scippato le 524.000 lire se non i governi che si sono succeduti fino ad oggi nel nostro Paese?

Oggi, si fa un gran parlare di rivalutazione delle vecchie pensioni, ma quando si pensa che l'attuale governo, a direzione socialista, ha decretato, come nel nostro caso, un aumento di lire 16 mila per quest'anno, lire 12 mila per il 1986 e lire 12 mila per il 1987, un totale di lire 40 mila di aumento lordo a partire dal 1987, viene spontaneo chiedersi se questa miseria, se questa manciata di spiccioli non sia piuttosto un insulto che una dovuta riparazione.

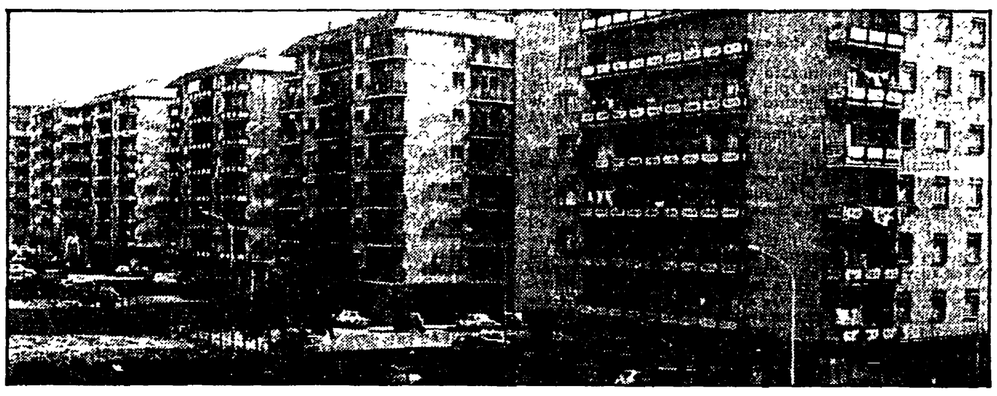
UN GRUPPO DI PENSIONATI
Firenze

Conclude la campagna elettorale

Con Natta venerdì a S. Giovanni

Con una grande manifestazione popolare, alla quale parteciperà Alessandro Natta, il Pci concluderà venerdì 10 maggio a piazza San Giovanni, alle 17.30, la campagna elettorale. Un corteo di giovani della Fgci partirà alle 16,30 da *piazza S. Maria Maggiore. Pullman*, carovane di macchine raggiungeranno piazza San Giovanni dalle zone più periferiche della città. Prima del compagno Natta parleranno Sandro Morelli, segretario della federazione romana del Pci, Rinaldo Scheda, capolista alla Regione, il sindaco, Ugo Vetere, capolista al Comune. La manifestazione sarà presieduta da Giovanni Berlinguer, segretario regionale del Pci, candidato al Comune.

Iniziative, incontri sono in corso in tutti i quartieri per preparare una partecipazione di massa all'importante appuntamento di venerdì che conclude una campagna elettorale molto impegnativa ed estesa.



Alloggi agli sfrattati: lettera-diffida del Sunia

Signor prefetto, gli enti a chi danno quelle case?

«In tre anni ho fatto 130 domande»

Un esperimento del sindacato inquilini: 280 richieste e nemmeno una risposta - Non ci sono criteri e nessuno controlla come vengono assegnati gli appartamenti - Un triste record

Il sospetto che gli enti previdenziali, le assicurazioni mettessero solo proforma a disposizione degli sfrattati il 30% del loro alloggi liberi, era da tempo forte. E allora il Sunia della zona Salario-Nomentano-Flaminio ha voluto fare un esperimento. Dal 28 dicembre ai 22 aprile ha seguito l'iter di 280 famiglie, di cui 73 con lo sfratto esecutivo che avevano presentato altrettante domande agli enti per avere una casa. Ebbene in quattro mesi tutti questi sfrattati non solo non hanno avuto una casa, ma nemmeno una lettera di risposta. «Eppure ogni anno — dice Luigi Pallotta, segretario provinciale del Sunia — sono circa un migliaio le case che sulla carta coprono la quota destinata agli sfrattati». Ma queste case allora a chi vengono assegnate? «Difficile saperlo. Senz'altro — risponde Pallotta — in diversi casi vengono date a chi ha in corso una procedura di sfratto. Ma è proprio questa la nota dolente. Quali sono i criteri? Come vengono assegnate queste case? C'è sfratto e sfratto. Magari chi ha qualche santo in paradiso e lo sfratto programmato tra due o tre anni riesce subito ad avere un alloggio e ci sono casi, come quello avvenuto pochi giorni fa, di una famiglia con una bambina di pochi giorni che è stata costretta a fare fagotto».

Con i risultati dell'indagine campione il Sunia ha preparato una lettera-diffida indirizzata al prefetto di Roma invitandolo ad accertare se nell'assegnazione degli alloggi gli enti abbiano compiuto infrazioni di legge. «Se dopo la lettera non succederà ancora niente — spiega il segretario del Sunia — passeremo agli esposti alla Procura della Repubblica. Saranno i nostri associati a presentarle singolarmente per chiedere al magistrato di fare piena luce su questa situazione».

Certo, è singolare che su 280 domande nemmeno una sia stata accolta. Gli enti contattati erano Inpdai, Inpgi, Enpaia, Enasarco, Enpam, Enpaf e Sara assicurazioni. «Tra questi solo l'Enasarco — dice Pallotta — ci ha fatto sapere che avrebbe fatto qualcosa. Questo circa due mesi fa. Da allora però non è accaduto più niente».

In questa affannosa ricerca di un alloggio degli enti c'è addirittura chi può vantare un record. Il signor Lucio Bruno ha cominciato nel dicembre dell'82 a scrivere agli enti. «Fino ad oggi — dice, mostrando un ordinatissimo e voluminoso dossier — ho fatto 129 domande per una richiesta complessiva di 816 appartamenti. Non ho mai avuto risposta e tra un mese esatto dovrò uscire di casa e non so ancora dove andare». Tanta «tenacia» non solo non è stata premiata, ma tra raccomandate, documenti e fotocopie questa disperata ricerca di una casa è costata al signor Bruno la non disprezzabile somma di 350 mila lire.

Una gestione trasparente e mirata della quota di alloggi degli enti destinata agli sfrattati permetterebbe di affrontare, almeno in parte, una situazione che resta drammatica. Il governo con un'ennesima proroga ha bloccato a marzo gli sfratti per finita locazione. Gli alloggi degli enti avrebbero potuto essere usati per assicurare il passaggio da casa a casa a coloro che erano colpiti dallo sfratto per necessità del proprietario. «Lo sfrattato nella casa dell'ente, il proprietario in quella dell'ex inquilino. Qualcosa — commenta Pallotta — si sarebbe mosso ed invece a giorni scadrà anche il blocco degli sfratti per finita locazione e la valanga (oltre 25 mila sfratti) si rimetterà in moto senza che siano stati trovati strumenti per arginarla».

Ronaldo Pergolini

Ritrovato a tarda notte un bambino smarrito a S. Lorenzo

Cinque anni, non sa dire chi sono i suoi genitori

«Mi chiamo Daniele», ha detto alla polizia ma non ha fatto capire da dove viene - Ore di «interrogatorio» al commissariato

È finita dopo dodici ore la piccola odissea di Daniele, un bambino di cinque anni scappato di casa per gioco e che nessuno a reclamato per tutta la giornata. Al commissariato di S. Lorenzo ora respirano, ma hanno vissuto momenti difficili.

«Come ti chiami?». «Daniele». «Daniele, e poi?». «E poi basta». «Dove vivono mamma e papà?». «A Roma». «Allora sai dirci dove sta casa tua...». «Non, non lo so, non me lo ricordo...». Per dodici ore il piccolo ha ripetuto le stesse cose agli agenti disperati.

Nella stanza dell'ufficio denunce del commissariato di San Lorenzo, ... il brigadiere Savini cerca ancora con dolcezza e tanta pazienza di tirare fuori qualcosa di più da quel piccolo di circa cinque o sei anni che da ore gli sta tenendo testa come un adulto. L'ha trovato ieri mattina poco dopo le 13 e 30 una signora alla fermata del 109, al Verano. Passeggiava da solo con la sua tutina di tessuto sintetico blu e il maglioncino rosso sotto la pensilina dell'autobus, senza sapere dove andare, tranquillo e per niente intimorito da tutta quella libertà. Dal commissariato si è messo subito in moto il complicato meccanismo di indagine, il solito che scatta in questi casi: il fonogramma con foto e dati, diffuso in tutta Italia, le ricerche nella zona del ritrovamento, negli istituti pubblici e privati. Niente di niente. E come se non bastasse quella caparbietà, quella ostinazione tipica dei bambini svegli e intelligenti quando si mettono in testa di «non farsi scoprire».

«A me ha detto di essere arrivato da Catanzaro e che vuole andare a trovare un amico a Napoli, ma poi si è «rimangiato» tutto e ha cominciato a parlare della mamma, papà e sorellina, Sabrina, che sono a Roma — racconta ai cronisti il brigadiere Savini —. Entrate pure, forse con voi riusciamo a risolvere qualcosa». E invece tutto resta come prima. Daniele continua a ridere e a giocare con la macchina da scrivere, alza la manina e ripete la sua età aprendo bene le dita ormai nere di inchiostro. La maglietta, una «polo» rossa di lana leggera indossata a rovescio gliela hanno rimessa a posto i poliziotti, la «salopette» blu con un ricamino scialbo e la scritta «La Recrea...» è scucita tra le gambe e lascia scoperta la pelle nuda. Non ha calzini dentro le scarpette da ginnastica né tantomeno la canottiera.

«Chi ti ha vestito stamattina?» «Io, risponde sicuro». «E perché non ti sei messo le mutandine?» gli chiediamo. «Non mi piaccino le mutande». Al commissariato fanno qualche ipotesi: ma prima di azzardare quelle più drammatiche — una fuga o un abbandono — viene accarezzata la più rassicurante: lo smarrimento. E sarà quella vincente. Un attimo di distrazione, il ragazzino sparisce, si perde per Roma. «Sai che la mamma ti sta cercando ora?». «Mamma sta male, l'altra volta è venuto il medico e ha portato tante medicine». Ma poi come se si fosse accorto di essersi lasciato andare troppo, Daniele ritorna alla solita indifferenza. Che sia malato? Che soffra di un qualche disturbo? «Macché stupido e stupido — sbotta un agente — questo ragiona benissimo ed è pure furbo: a me m'ha detto pure una parolaccia, 'minchia', m'ha detto!». Ma allora davvero viene dal Sud, esclamano tutti sollevati dalla rivelazione. Ma proprio mentre cominciano le interurbane in Calabria e fino giù in Sicilia (senza peraltro alcun risultato) ecco che il piccolo accenna qualche parola di francese, o così sembra.

Si ricomincia da capo: «Come ti chiami?», e il poliziotto seduto alla macchina da scrivere si mette le mani nei capelli. «Adesso basta — interviene il brigadiere Savini — il magistrato è stato informato, all'istituto sanno già di lui e lo stanno aspettando, è inutile continuare».

Prima di uscire Daniele si lascia fotografare con Crazy, la cagnetta mascotte del commissariato, poi sparisce dentro l'Alfetta diretta all'orfanotrofio.

Pochi minuti dopo la sua partenza, però, il colpo di scena. Per puro caso, intorno alle 22,30, dopo un normale «giro» di controllo, in via Cesare De Lollis, sempre a S. Lonrenzo, vengono a sapere che una donna ha smarrito un bambino. Collegano i due avvenimenti ed è fatta. La signora, Lidia Mustaro, 30 anni, madre di un'altra bambina, la Sabrina di cui pure parlava Daniele, viene portata al commissariato e riabbraccia il piccolo. Com'è che l'aveva perso? Si giustifica dicendo che Daniele era scappato di casa mentre lei era a letto con la febbre alta. Ha trascorso tutta la giornata a cercarlo nel quartiere, ma non aveva pensato a rivolgersi alla polizia.

Valeria Parboni

Due immagini del piccolo Daniele al commissariato S. Lorenzo

Inquilini in lotta in via XXI Aprile

«Federici, giù le mani dai nostri alloggi»

Edmondo Cattaneo è morto a novembre e tutti dicono che è stata la vendita della casa nella quale abitava da venti anni ad averlo ammazzato.

«Aveva 70 anni e non si era proprio abituato all'idea che a quell'età doveva cercarsi un'altra casa (e dove poi?). È andato per un po' dalla figlia, ma in breve si è ammalato fino a morire».

Raccontano la sua storia gli inquilini delle abitazioni «Federici Tasca», in via XXI aprile e in via Stevenson, circa ottocento appartamenti costruiti dal fascismo e da allora (forse) mai riattati. Cadono a pezzi, ci sono topi e umidità dappertutto ma la proprietaria (miliardaria che vive in America) vuole venderli a un milione al metro quadro. Gli inquilini, in maggioranza povera gente, sta difendendo quei metri quadri da circa un anno: non possono acquistare, non possono andar via. E mentre attendono una soluzione protestano.

Ogni giorno dalle 15 alle 17 scendono dagli appartamenti e aspettano che arrivino i probabili acquirenti di quelle case popolarissime. Ogni giorno da dieci mesi. Cioè da quando a ciascuno dei primi novantotto inquilini interessati è arrivata una lettera intestata «Confai» nella quale essi venivano invitati a scegliere: o acquistavano l'appartamento in cui vivevano oppure esso sarebbe stato venduto ad altri. Con la prospettiva di uno sfratto certo.

«Comprare? E con che?», si fa avanti Vanda Domenici, 83 anni di cui 50 trascorsi nel medesimo appartamentino. Pensionata, paga oggi 197 mila lire al mese. Un mutuo non potrebbe certo permetterselo. «E perché io sì?», aggiunge il suo vicino, Montano, pensionato anche lui, extornitore meccanico, una figlia diciassettenne e una moglie a carico. «Non posso comprare nemmeno io che pure lavoro» partecipa alla conversazione Vittorio Patriarca, 48 anni, ospedaliere, nato e poi tornato da sposato nelle due stanze dove vive con moglie e tre figlie.

A chiunque arrivi, gli inquilini danno un volantino: «Due parole a chi vorrebbe comprare le nostre case». Una sorta di accorata richiesta di solidarietà per gente che vive da tanti anni in abitazioni delle quali la proprietà si accorge solo ora per vendere. «Non vogliamo regali — spiega Mario Polli sindacalista del Sunia che fin dalle prime settimane ha organizzato la lotta degli inquilini —. Esigiamo solo prezzi corretti per chi ha intenzione di acquistare e garanzie per chi non ha possibilità di farlo».

La proprietà — ritiene il sindacato — ha sopravvalutato il valore degli immobili non tenendo conto i grandi costi di manutenzione che non sono mai stati affrontati. «Insomma — continua Polli — sediamoci intorno a un tavolo da persone civili e ragioniamo».

È proprio questo che la proprietà non ha inteso fare perlomeno finora. Addirittura si è rivolta alla magistratura una volta che gli inquilini avevano cominciato a distribuire i volantini e a parlare con i visitatori delle abitazioni. Ma il giudice, comprensivo, invece di passare a condannare o ad assolvere ha invitato le parti a un accordo: solo così un problema tanto importante quanto quello della casa poteva essere risolto. Ma «Federici Tasca» non ha ancora risposto all'invito.

Maddalena Tulanti

Gli sfrattati scrivono ai partiti

«Perché nel nostro paese, a differenza di tutti gli altri della Comunità europea, esiste ancora la finita locazione senza giusta causa? Perché l'edilizia residenziale pubblica in Italia, a differenza di altri paesi, copre soltanto una percentuale irrisoria del fabbisogno casa? E perché a 40 anni dalla fine della guerra, mentre tutti gli altri paesi della Comunità hanno risolto il problema casa, malgrado abbiano subito distruzioni maggiori del nostro paese, in Italia ciò non è avvenuto, con la conseguenza che ancora oggi centinaia di migliaia di famiglie sono di fronte a questo drammatico problema?».

Tutte queste domande sono state poste, in una lettera aperta inviata ai segretari nazionali dei partiti, dagli sfrattati, i quali hanno anche precisato nel messaggio ai politici di voler sapere se essi sono a conoscenza della drammatica situazione-casa a Roma. E vale a dire se sanno che nella capitale «delle 69.277 famiglie sfrattate fra il '79 e l'84 soltanto 17.474 hanno certamente trovato una casa in quanto assegnatari di case popolari, mentre le restanti 51.803 famiglie probabilmente sono ancora alla disperata ricerca di una casa». E se sono a conoscenza che sempre nella capitale «la domanda casa gravante sui bandi di edilizia residenziale pubblica nella sola città di Roma è di 135.260 domande dal '74 ad oggi»; che «la domanda reale di 'bisogno casa' si aggira intorno agli 80-85 mila alloggi»; e che infine «mentre la legge concede una proroga ai contratti per negozi ecc., non concede nulla ai contratti per uso abitativo, mantenendo così la grave 'sanzione sociale' dello sfratto senza giusta causa nei confronti di cittadini in locazione».

Ai segretari dei partiti nazionali gli sfrattati chiedono una risposta-impegno a risolvere il problema nell'appello finale agli elettori.

Un mese di tempo dal 10 giugno al 10 luglio per mettersi in regola

Tasse comunali, un piano antievasione Il Comune vuole recuperare 7 miliardi

Tributi per la nettezza urbana, occupazione suolo pubblico e cani: i cittadini potranno regolarizzare la propria posizione presso le circoscrizioni - Per gli «evasori ostinati» multe fino a 250.000 lire

Con la persuasione prima, con la repressione poi. Il Comune intende combattere così, a partire dal 10 giugno prossimo, l'evasione dei tributi comunali. L'obiettivo è far entrare nelle casse dell'amministrazione sette miliardi di lire da recuperare dalle tasse sulla nettezza urbana, sull'occupazione di suolo pubblico, sui cani. L'iniziativa, che fa seguito a quella avviata nel 1982 sulla tassa della nettezza urbana con la quale il gettito annuale è aumentato di 5 miliardi, è stata illustrata ieri mattina in una conferenza-stampa dall'assessore al bilancio, Antonello Falomi.

Dal 10 giugno al 10 luglio con un imponente battage pubblicitario, a base di manifesti e grandi cartelli che verranno posti anche sugli autobus (la campagna costerà 200 milioni di lire) il Comune inviterà i cittadini evasori ad effettuare un'autodenuncia e quindi a mettersi in regola. L'autodenuncia può essere fatta entro e non oltre il 10 luglio presso le circoscrizioni, la ripartizione III Tributi oppure inviando il tagliando allegato ad uno speciale annuncio che uscirà sui giornali. In questo caso la multa che i cittadini evasori pagheranno sarà quella più bassa, e cioè L. 5.000.

Sanzioni fino a 250.000 lire sono, invece, previste per coloro che non si saranno messi in regola. Dal 10 luglio fino al 31 dicembre, infatti, scenderà in campo un gruppo di venti ispettori del Comune che indagheranno nelle zone della città dove l'evasione è ritenuta più alta. Il massimo delle sanzioni previste è pari a cinque volte il tributo evaso. L'amministrazione comunale spera, comunque, di poter risolvere gran parte del problema attraverso il battage pubblicitario (cioè con l'«operazione persuasione»). Un sistema che nel 1982 portò ad un aumento del gettito annuale di 5 miliardi.

Nel 1982 l'incasso fu di 40,6 miliardi di lire contro i 24,9 dell'anno precedente. Nel 1983 le entrate salirono a 46,5 miliardi, nel 1984 a 53 miliardi. Un segno anche questo — come ha ricordato Falomi — dell'accresciuta fiducia dei cittadini nei confronti della giunta di sinistra.

p. sa.

TASSA ANNUA PER LA NETTEZZA URBANA

Abitazioni private	L. 500 a metro quadro
Scuole pubbliche	L. 170 a metro quadro
Un negozio medio	L. 1.800 a metro quadro
Un ristorante medio	L. 2.890 a metro quadro
Chioschi di frutta e verdura	L. 3.430 a metro quadro

TASSA ANNUA PER I CANI

Lusso	L. 25.000
Guardia e caccia	L. 8.000

Lancetti, domani sciopera l'alta moda

Lancetti non intende tornare sui suoi passi. I quattordici licenziamenti (per dodici operaie e due impiegati) annunciati alla vigilia del primo maggio dalla casa di moda di piazza di Spagna rischiano così di diventare effettivi il 15 maggio. La direzione aziendale ha infatti confermato, nel corso di un incontro con il consiglio di fabbrica ed il sindacato tessili svoltosi ieri mattina, la propria volontà di decentrare la parte di attività che riguarda il pret-a-porter.

L'intenzione è quindi quella di dimezzare il personale impiegato nel laboratorio di piazza di Spagna, dove attualmente sono impiegati 23 lavoratrici. Contro questa grave decisione cresce la mobilitazione delle lavoratrici e del sindacato. Per domani è stato proclamato uno sciopero con una manifestazione che si terrà alle 11 a piazza di Spagna di fronte al laboratorio Lancetti. All'iniziativa parteciperanno anche i consigli di fabbrica delle altre case di alta moda presenti nella capitale.

Svaniscono gli aumenti per 400.000 pensionati?

Oltre 400.000 pensionati a Roma e nel Lazio rischiano di non percepire gli aumenti decisi recentemente dalla Camera dei deputati. La grave situazione è stata illustrata ieri mattina ai sindacati pensionati Cgil-Cisl-Uil dal responsabile della direzione provinciale del Tesoro il quale ha dichiarato di non aver ricevuto ancora disposizioni dal ministro, egli ha quindi, espresso preoccupazione per le difficoltà create dalle 417.000 pratiche arretrate giacenti nei suoi uffici. Difficoltà aggravate dalla carenza del personale, dalla sottoutilizzazione del Centro elaborazione dati di Latina. I sindacati, in attesa della riforma delle direzioni provinciali del Tesoro, chiedono un piano straordinario che garantisca l'aggiornamento di tutte le pensioni. Questo, secondo Cgil-Cisl-Uil è possibile se si utilizza al meglio il personale impiegato nel Centro elaborazione dati, ricorrendo eventualmente ad assunzioni a termine.

Appuntamenti

● **LA LINGUA MATERNA E LA LINGUA STRANIERA IN UNA PROSPETTIVA DI EDUCAZIONE LINGUISTICA.** È il tema della discussione organizzata dalla Nuova Italia per oggi alle 17 (viale Carso, 46) Parteciperanno Wanda D'Addio, Sirio Di Giuliomaria, Raffaele Simone e Renzo Titone

● **GLI ESORDI NELLA REGIA DEGLI ATTORI COMICI.** Questa lezione sarà tenuta oggi, alle 8 30, nell aula I della facoltà di lettere alla «Sapienza», da Enrico Montesano. Questo incontro, che segue ad altri, è stato organizzato dalla Cattedra di *storia e critica del cinema*

● **ANZIANI DI TUTTA EUROPA A ROMA.** Da ieri nell hotel Sheraton si sta svolgendo il congresso Eurag, che terminerà il 9

● **FACCIA A FACCIA,** tra le candidate e cittadini, oggi nella sala della stampa estera a via della Mercede 55 (ore 18) Intervengono candidate di tutti i partiti

● **A TAVOLA. È PRONTO!** È il titolo di un seminario organizzato dalla Usl Rm6 e dalla coop «La proletaria» Si apre domani e terminerà il 5 giugno Le lezioni si terranno tutti i mercoledì, alle ore 16 in via Dino Penezzato 112 I temi sono aspetti sociali e culturali dell alimentazione, le diete Aspetti psicologici del cibo e il suo simbolismo Individuo e nutrizione come fattore di benessere Quali cibi scegliere e come consumarli.

Mostre

■ **FIERA DI ROMA.** Inaugurata ieri la mostra-convegno Roma-Ufficio '85 Il programma espositivo ospita quest'anno le più importanti aziende nazionali e multinazionali Fino alli 8 maggio (giorno di chiusura) sono previsti dibattiti sul sistema di trasporti nel Lazio, sulla formazione professionale e un convegno sull informatica

■ **STUDIO S - ARTE CONTEMPORANEA** (Via della Penna, 59) Esposizione dal titolo «Il Segno Lo Spazio» Opere di Luciano Cacciò (tecniche miste), Maria Camilla Pallavicini (pastelli), Silvano Spaccesi (matite colorate) Fino al 25 maggio Orario 16-20, sabato 10 30-13, 16-20

■ **VILLA MEDICI** (viale Trinità dei Monti) Curia del Foro Romano Roma antiqua le rovine romane come erano nell 800 e la ricostruzione scenografica di monumenti, tempii, basiliche nell immagine degli architetti francesi che hanno soggiornato a Roma dal 1788 al 1924 Fino al 27 maggio, orario 10-13, 15-19 a villa Medici, dalle 9 a un'ora prima del tramonto al Foro

■ **PALAZZO DEI CONSERVATORI** (Campidoglio) Amazzonomachia Le sculture del tempio di Apollo Fino al 30 giugno Da Cézanne a Picasso. 42 capolavori dei musei sovietici I più importanti dipinti dell impressionismo e del cubismo per la prima volta in Italia Fino al 15 giugno Orario ore 9-13,30, 16-19, festivi 9-13, lunedì chiuso

■ **MUSEO DEL FOLKLORE** (piazza S Egidio). Corto Maltese il personaggio, le strisce e gli acquerelli di Hugo Pratt Fino al 12 maggio Orario 9-13, 17-19,30, domenica 9-13, lunedì chiuso.

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - **Carabinieri** 112 - **Questura centrale** 4686 - **Vigili del fuoco** 44444 - **Cri** ambulanze 5100 - **Guardia medica** 475674-1-2-3-4 - **Pronto soccorso oculistico:** ospedale oftalmico 317041 - **Policlinico** 490887 - **S. Camillo** 5870 - **Sangue urgente** 4956375 - 7575693 - **Centro antiveleni** 490663 (giorno), 4957972 (notte) - **Amed** (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva) 5263380 - **Farmacie di turno:** zona centro 1921; Salario-Nomentano 1922, Est 1923; Eur 1924; Aurelio Flaminio 1925 - **Soccorso stradale Aci** giorno e notte 116; viabilità 4212 - **Acea** guasti 5782241-5754315-57991 - **Enel** 3606581 - **Gas** pronto intervento 5107 - **Nettezza urbana** rimozione oggetti ingombranti 5403333 - **Vigili urbani** 6769 - **Conartermid**, Consorzio comunale pronto intervento termoidraulico 6564950-6569198.

La città in cifre

Sabato 4 maggio: nati 55 maschi e 68 femmine, morti 35 maschi e 35 femmine

Lutti

Nel Trigesimo della morte di Angela Adami ved Nardiello il figlio, il nipote e la nuora in suo ricordo sottoscrivono L. 100 000 per «l'Unità».

Tv locali

VIDEOUNO — Canale 59

14 40 «Incredibile ma vero», documentario; 15 10 «Le più belle favole del mondo», cartoni; 15.30 «Ryan», telefilm; 16 35 Cartoni animati, 18 30 Telegiornale, 19 Cristiani nella sinistra; 19 30 «Incredibile ma vero», documentario, 20 05 «Le più belle favole del mondo», cartoni, 20 35 «Capriccio e passione», telefilm; 21 10 Film, «Il tesoro di Vera Cruz», 23 «Ryan», telefilm, 24 Telefilm.

T.R.E. — Canali 29-42

12 «Kennedy», sceneggiato; 13 «Bonanza», telefilm; 14 «Veronica, il volto dell'amore», telefilm; 15 «Orson Welles», telefilm; 15.30 Il destino nei tarocchi; 16 Pomeriggio per i ragazzi; 17.30 «Monjiro, samurai solitario», telefilm; 18 15 La grande occasione; 19.15 TG sport flash; 19.30 Interviste di TRE; 20 «Bonanza», telefilm; 20 45 Film «Paura a Hollywood» (1978), con J Coogan, B Crawford, 22 15 «Veronica il volto dell amore», telefilm, 23 Film; 0 40 TG sport flash

ELEFANTE — Canali 48-58

7.25 Tu e le stelle, 7.30 Film «Recoil»; 9 Buongiorno Elefante, 14 «I viaggi e le avventure», documentario, 14 30 DDA Dirittura d arrivo; 18 «Laser», rubrica, 19 «I viaggi e le avventure», documentario; 19 50 Controcorrente, rubrica cristiana; 20.20 Echomondo Europa; 20 25 Full Play - Avanti c'è posto (serata finale), 22 Echomondo; 22.15 Tu e le stelle; 22 20 Tempo di cinema; 22.30 «Il tocco del diavolo», telefilm; 23 Lo spettacolo continua, Echomondo, Film «Tarzan e la fontana magica» (1950)

GBR — Canale 47

15 45 «Attenti ai ragazzi», telefilm; 16 15 Ingresso libero, filo diretto con i telespettatori; 17 Provincia chiama Regione; 17.30 Film «Lola Montes»; 19 «Attenti ai ragazzi», telefilm; 19 30 Football americano, 20.30 Consulenza casa, 21.15 Parliamone con ..; 21 45 Questo pazzo, pazzo mondo dello sport; 22.15 Telefilm; 22.45 Roma, rubrica sportiva; 23.30 Qui Lazio; 24 Film.

RETE ORO — Canale 27

15 Il vostro futuro con Liliana, rubrica; 15.30 Gioie in vetrina; 16 30 «Ape Maia», cartoni; 17 «Bill Cosby Show», telefilm; 17.30 «Mr. Monroe», telefilm; 18 «La ruota del destino», telefilm; 18.30 Opinioni a confronto; 19.30 Tribuna sport; 20 Redazionale; 20 30 Cartoni; 21 «Project UFO», telefilm; 22 Rubrica politica, 22.45 Basket: Finali dei play off serie A1; 0.15 Film «Zorro alla corte d Inghilterra».

TELEROMA — Canale 56

7 Cartoni animati; 8 25 Telefilm; 8 50 Film «L'inarrivabile felicità» (1941), 10.10 «Los Angeles: Ospedale Nord», telefilm, 11.10 Film «La frusta e la forca» (1968); 12.45 Prima pagina; 13.05 Cartoni animati; 14.25 «Andrea Celeste», telefilm; 15.20 «E le stelle stanno a guardare», telefilm; 16.15 Cartoni animati; 18 05 Ronefor; 18.45 UIL; 19 Telefilm; 19 30 «Andrea Celeste», telfilm; 20.20 Film «Il delitto del giudice» (1949); 22.10 Calcio spettacolo; 23 Prima pagina; 23.20 Film «Un napoletano nel Far West» (1955); 1.05 Telefilm.

Elezioni '85

GIGLIA TEDESCO a Casal Bruciato
UGO VETERE a Vitinia
GIOVANNI BERLINGUER a Tor Bella Monaca e a Tor Vergata
RINALDO SCHEDA a Pomezia
GIANCARLO BOZZETTO a Casetta Mattei
MAURO CAMERONI a San Paolo
ORESTE MASSOLO a Civita Castellana

ROMA — VITINIA alle 17 30 incontro con R Piccoli, M. Amati e Ugo Vetere; TOR BELLA MONACA alle 17 incontro con i candidati sui temi dell handicap con F. Cerquetani e G Berlinguer, SAN PAOLO alle 18 iniziativa sul governo di Roma con R. Ripert, R Gasparri, G Piccolo, M Cameroni, S Del Fattore; TUSCOLANA alle 18 in via Selinunte dibattito con R Pinto, COORD TAXI alle 11 30 all aeroporto di Fiumicino iniziativa con L. Panatta e P Rossetti; ROMANINA alle 18 caseggiato in via Simoncelli con S. Di Geronimo; C. MANCINI alle 12 giornale parlato con G. Mazza, TRULLO alle 17 dibattito con V Parola e A Falomi; NUOVA MAGLIANA alle 10 incontro al mercato con T. Andreoli e G. Mazza, alle 12 incontro davanti alla scuola Pirandello con T. Andreoli; ATAC PRENESTINO alle 17 a Porta Maggiore Festa con L. Panatta, EUR alle 13 in via Vitaliano Brancati iniziativa dell Enea con A Falomi; DONNA OLIMPIA alle 17 iniziativa sullo sport con V. Bigiaretti, SUBAUGUSTA alle 18 dibattito con M Ekssandrini e C Rosa, DUE LEONI alle 18 iniziativa con G Mazza, PORTO FLUVIALE alle 18 iniziativa con gli anziani a p le della Radio con M. Stefani e M Bartolucci, PORTO FLUVIALE presso la tenda P. Rossetti, ZONA AURELIO BOCCEA alle 17 30 in p za Irnerio iniziativa con le donne con D Valentini e V. Tola, ALESSANDRINA e NUOVA ALESSANDRINA alle 16 30 iniziativa su giovani e cultura con R. Nicolini; PRENESTINO alle 16.30 giornale parlato davanti alla Upim con M Pompili, CAVALLEGGERI alle 19 assemblea con i tassisti sul traffico con P. Rossetti; VALLE AURELIA alle 18 iniziativa sul programma circoscrizionale con M. Sandri e L. Filisio; FILIPPETTI alle 18 iniziativa ai giardini di via Val Fassa con F. Greco e E. Proietti, AUTOVOX dalle 12.45 alle 14 comizi con M. Elissandrini e M. Quattrucci; TIBURTINA GRAMSCI alle 17 iniziative con W. Tocci; MARIO ALICATA alle 15.30 caseggiato con E. Proietti; TIBURTINO III alle 17 giornale parlato; TRIONFALE alle 20 30 iniziativa della Fgci con G. Piccolo; MARIO CIANCA alle 17 iniziativa sul condono (S. Cleto) con G. Vanzi, TORRE MAURA alle 18 assemblea con F. Vichi e F. Speranza; OSTIA ANTICA alle 16 30 dibattito sullo sport con B Rossi Doria; ARDEATINA alle 18 30 iniziativa in via Felice con M Pucci, GARBATELLA alle 17 30 iniziativa ai lotti con M. Pucci, CORCOLLE alle 19 assemblea con A Marroni; APPIO NUOVO alle 8 30 e 10 30 giornali parlati, APPIO NUOVO alle 17.30 iniziativa sul referendum, sul traffico con L. Filisio; ALBERONE con 17 iniziativa di caseggiato sull handicap con T. Andreoli; MONTEVERDE VECCHIO alle 14 30 iniziativa alla Scuola Manara su scuola e occupazione giovanile; PRIMA PORTA alle 18 30 iniziativa sul condono in via Lomazzo con G. Natalini, SETTECAMINI alle 18 incontro con P. Salvagni; CASETTA MATTEI alle 18 caseggiato con G. Bozzetto; PORTA MAGGIORE alle 17 30 caseggiato con P. Napoletano; MONTECUCCO alle 17 giornale parlato ai lotti con G Bozzetto; LAURENTINO 38 alle 17.30 incontro presso la Cooperativa con L. Buffa; PPTT - P. Dante Compartimento alle 9 L. Filisio; TOR TRE TESTE alle 17 incontro con i candidati; BORGHESIANA alle 16 assemblea con i pensionati; SOGEIN alle 11 incontro sul referendum a Rocca Cencia con M Elissandrini; VILLA GORDIANI alle 18 30 incontro a borgo Lancellotti con M Pompili, PASSOSCURO alle 19 incontro con G Bozzetto; PORTA SAN GIOVANNI alle 17 30 iniziativa sulla scuola con S Salacone e V Di Pietra, TORREVECCHIA alle 16 30 incontro alle case popolari, CINECITTÀ - FERROVIERI alle 17 incontro con C. Siena, V Chellini, M. Serpico e M Cuozzo, PONTE MAMMOLO alle 15 iniziativa al centro anziani; MONTI, ENTI LOCALI, CELIO alle 18 iniziativa su «Fori e parco archeologico» con C. Aymonino, V. De Lucia, V Calzolari; CELLULA NOLEGGIO CINEMA alle 18 presso sez. Macao iniziativa su problemi della previdenza con I Guaragna, G. Tofanetti.
CANTIERI — TOR VERGATA alle 12 G Berlinguer; SOGENE-EUR alle 12 L. Betti, ICEM-SALARIO alle 12 S. Picchetti; SICEA-SALARIO alle 12 E. Proietti; CEP alle 12 V. Fruci.
«LA CIRCOLARE ROSSA» — Oggi la circolare rossa è in VI circoscrizione alle 7.30 alla scuola di via Aquilonia, alle 9 al mercato coperto di via Torpignattara, alle 16.30 davanti alla Upim di Prenestina.
TACCUINO TV — Rete 4 per la rubrica «Italia parla, il primo voto» rispondono alle domande degli elettori A. Occhetto, P. Folena, A.M. Guadagni e R. Nicolini.
CASTELLI — POMEZIA alle 12 incontro fabbriche (Scheda); COLLEFERRO alle 18 comizio (Scheda, Corradi), SEGNI alle 15.30 incontro anziani (Menichelli, Carella). GENZANO alle 18 dibattito giovani su referendum (Fortini, Mezzetti).
FROSINONE — ISOLA LIRI (Borgo Nuovo) alle 20 comizio (Collepardi, Spaziani); VEROLI (Casino Spani) alle 20 (Campanari, Martelluzzi); CECCANO (Gardenia) alle 20 comizio (Compagnoni); SERRONE alle 21.30 comizio (Alveti, Meloni); PATRICA (Pugo) alle 19 comizio (Giammaria); FERENTINO (Santa Lucia) alle 21 comizio (Manchi)
LATINA — SEZZE alle 16 30 alla Biblioteca comunale assemblea pubblica su «Le proposte del Pci per l'occupazione giovanile (Recchia, Ciofi, Grassucci); SEZZE (Casali) alle 20 comizio (Mattei, Prumi), SEZZE «Case popolari» alle 20 (amici, G Petrianni), SS COSMA E DAMIANO alle 20 comizio (A. Di Biasio); MONTE SAN BIAGIO alle 20 comizio (Rotunno).
RIETI — QUATTRO STRADE alle 19 comizio (Bianchi); AMATRICE presso Hotel Roma alle 20.30 assemblea pubblica su agricoltura (Bagnato, Ferroni); MONTELEONE alle 21 comizio (Bianchi); PIETRAFORTE alle 21 comizio (Pietrantoni); POGGIO MIRTETO alle 21 (Geraldi).
TIVOLI — VILLALBA alle 18 30 comizio (G. Berlinguer, A.R Cavallo); ALBUCCIONE alle 17.30 incontro dibattito (Marroni, Cignoni), FIANO alle 18 incontro dibattito (Quattrucci), CASALI alle 20 incontro caseggiato (Paladini), MARCELLINA alle 20 30 assemblea sul condono (Cavallo, Placidi); PALOMBARA alle 18 30 iniziativa agricoltura presso sala della Croce Rossa (Mauro Ottaviano).
VITERBO — GALLESE alle 18.30 comizio (Massolo), CASTIGLIONE alle 20 30 (Massolo); CIVITA CASTELLANA ceramica Simca assemblea operaia alle 11.30 (Massolo); VITERBO «sez. Gramsci» alle 18 assemblea (Pacelli), RONCIGLIONE alle 15 30 assemblea caseggiato (A. Giovagnoli); VITERBO «Ellera» alle 18 giornale parlato (Polacchi)

Il Partito

Roma

Oggi alle 11, presso il giardino della Gelateria Fassi in corso d'Italia 45, presentazione alla stampa delle candidate del Pci. Tutte le candidate al Comune, alla Provincia, alla Regione e alle circoscrizioni sono invitate a partecipare

Avviso alle sezioni

Le sezioni della città devono ritirare con urgenza in Federazione, presso l'ufficio elettorale, le fasce per i rappresentanti di lista e le deleghe per gli scrutatori.

Attivo

È convocato oggi presso il Teatro della Federazione alle 17 l'attivo dei compagni della NU

Un giovane di trentun'anni ieri mattina al Celio

«È solo un raffreddore» Muore dopo poche ore

Decesso misterioso per una febbre

Dante Ornatelli, padre di un bimbo di 2 anni gestiva un bar nel quartiere - «Un ragazzone robusto e forte non riesco a capire come sia successo», dicono tutti i conoscenti

«Non si preoccupi, questo è un banale raffreddore». Gli aveva detto il medico. Poche ore più tardi Dante Ornatelli, 31 anni, un ragazzone alto e forte, è morto. Sposato, padre di un bambino di 2 anni, Roberto, aveva un bar all'angolo di via dei Santi Quattro al Celio. Tifoso della Roma, era amico di tutti nella sua zona. Le discussioni nel suo baretto duravano fino a notte fonda. Quando gli impiegati comunali lo hanno portato via, chiuso in un sacco, nessuno nel popolare quartiere credeva ai suoi occhi. «Ma come — ripeteva il carrozziere che sta sotto l'abitazione degli Ornatelli — abbiamo riso e scherzato insieme come al solito fino a sabato sera e stava benissimo. Non posso credere che una persona piena di salute e di vita come lui se ne sia andata così, senza nessun motivo».

E una ragione ci deve senz'altro essere anche se per ora nessuno, neppure i medici sono riusciti a capire che cosa ha ucciso Dante Ornatelli nel giro di poche ore. Sabato sera era rientrato a casa dopo una chiacchierata con gli amici, come faceva sempre. Gerda Bloch, 25 anni, la donna con cui viveva lo aveva trovato un po' pallido e gli aveva consigliato di misurarsi la febbre. All'inizio il termometro segnava solo qualche linea di temperatura, ma nella notte Dante Ornatelli era peggiorato. Aveva brividi di freddo, sudava, la febbre gli era salita a 40. Domenica mattina Gerda, preoccupata, aveva deciso di chiamare un dottore. Un dottore della guardia medica, perché i due giovani certo non si potevano permettere uno specialista. Con i soldi che Dante ricavava dal bar (in comproprietà con il padre e il fratello) a malapena riuscivano a pagare il minuscolo appartamentino, una sola stanza con il bagno e la cucina, senza telefono, dove vivevano in tre.

I medici di guardia alla prima circoscrizione avevano consigliato per telefono ai due giovani una cura contro l'influenza a base di antibiotici e vitamine. «Ora non possiamo venire — avevano detto —, ma se le medicine non dovessero fare effetto — s'era raccomandata una dottoressa - ci richiami». E così è stato. Nel pomeriggio Dante nonostante i farmaci continua ad avere brividi e un febbrone da cavallo, sempre più preoccupata la donna ritelefona alla guardia medica e riesce finalmente ad ottenere un dottore in carne ed ossa.

«Mio marito — aveva detto Gerda al medico appena era entrato in casa — ha un'allergia per l'aspirina, cerchi di dargli delle medicine che non facciano lo stesso effetto e poi ha avuto la polmonite due mesi fa. Forse è una ricaduta».

Al medico però dopo la visita era sembrato che della polmonite non ci fosse più traccia e così dopo avere scherzato un po' con i due giovani se n'era andato tranquillizzandoli. «Vedrà che domani mattina, appena fanno effetto gli antibiotici starà già meglio».

L'indomani mattina Dante si sveglia all'alba per andare ad aprire il suo bar, va in cucina si prepara una tazza di the. Ma la testa gli gira, ancora non si sente bene, telefona al fratello e lo prega di precederlo al locale. Torna a letto, sembra che si addormenti, e invece i brividi lo prendono più forte del giorno precedente. Alle sei e trenta quando la moglie corre a chiamare i vicini per chiedere aiuto è già morto. Forse, se il medico di guardia gli avesse prescritto un ricovero in ospedale questa storia avrebbe un'altra fine. O forse no. Soltanto l'autopsia, che sarà eseguita stamattina, potrà dire qualcosa di più.

Carla Chelo

Singolare risposta dell'amministratore

L'assessore Gigli alle Usl: avete ragione, ma arrangiatevi

Secondo l'esponente democristiano la situazione non giustifica i mancati bilanci

L'assessore regionale alla Sanità, il dc Rodolfo Gigli, dopo aver lasciato le Usl di Roma in seri guai, ora è costretto ad arrampicarsi egli stesso sugli specchi per giustificare il comportamento della Regione. Infatti, la sua risposta all'accusa di aver messo le Unità sanitarie nell'impossibilità di approvare i bilanci dell'85 è tanto «complicata» quanto vuota di contenuto. Innanzitutto l'assessore riconosce «che i mezzi finanziari a disposizione per assicurare il proseguimento delle attività sono inadeguati» (e già si potrebbe obiettare che dopo i ripetuti richiami in tal senso del Pci se ne sarebbe dovuto accorgere da tempo e sollecitare il governo ad adeguare il Fondo sanitario), ma poi continua affermando che «non va dimenticato che esiste una quota del fondo sanitario regionale non ancora ripartita tra le Usl (di quale consistenza non lo dice) e che, in ogni caso, deve essere attuata una politica di estremo rigore nella utilizzazione delle risorse disponibili.

E qui siamo al colmo del ridicolo: l'assessore chiede alle Usl di «stringere» sul 10% complessivo che esse gestiscono direttamente, mentre Regione e governo hanno aumentato rette, convenzioni, e prezzo dei medicinali senza preoccuparsi dei fondi a disposizione.

La conclusione (!) di Gigli è conseguente: all'assessore non appaiono giustificati, né sul piano della legittimità, né su quello di un corretto svolgimento dei compiti propri di ciascun soggetto, atteggiamenti e decisioni che potrebbero sostanziarsi nel rifiuto alla approvazione dei bilanci». Ma Gigli in questo torrente di parole dimentica la cosa essenziale: le Usl come devono fare per approvare bilanci in pareggio?

Un dossier del Pci sui problemi della protezione civile presentato in una conferenza stampa

Mappa del rischio per proteggere il Lazio

I comunisti ribadiscono l'esigenza di varare al più presto una legge basata su «una concezione organica di previsione, prevenzione, soccorso d'emergenza» - Un piano cittadino per il riordino del servizio di pronto intervento sanitario - Il ruolo dei volontari

Un'unica centrale operativa, con sistema integrato di telefono e radiotelefono per il collegamento con i mezzi di soccorso e con i presidi ospedalieri. L'ampliamento del parco ambulanze: quelle normali (con equipaggio composto da un autista e due infermieri), che oggi sono 58, saliranno a 80; quelle attrezzate (un autista, un infermiere, un medico) passeranno da 6 a 25 unità. Potenziamento dei servizi ospedalieri di emergenza e della rete dei servizi extraospedalieri di pronto intervento. «Si tratta di creare attrezzature adeguate in un campo in cui manca tutto, dalle ambulanze ai presidi», ha detto Piero Salvagni, capogruppo consiliare comunista, intervenendo nella conferenza stampa sulla protezione civile tenutasi ieri nella sede della federazione del Pci.

L'operazione di *maquillage* nel settore del pronto intervento poggia su una delibera approvata di recente dall'assemblea genrale delle Usl. Il primo passo dovrebbe essere costituito da una convenzione tra Comune e Cri, ma quest'ultima per il momento nicchia. Col riordino del settore, andrebbe a posto, per quanto riguarda il Comune di Roma, un tassello nel vasto e complesso mosaico della protezione civile.

Il dossier a cura della federazione comunista, presentato nel corso della conferenza stampa, effettua una prima ricognizione, che non ha la pretesa di essere completa, sullo stato della protezione civile, «diventata il teatro di una guerra di gruppi di pressione», si legge nel documento, col risultato di un sostanziale immobilismo.

Ne deriva una situazione normativa frammentaria e confusa, in cui vengono coinvolte le iniziative degli enti locali. Ne ha dovuto fare i conti la Provincia di Roma, che si è vista bocciare dal Co.Re.Co. (Comitato regionale di controllo) la delibera con cui si creavano le strutture per il servizio civile. Delibera successivamente riapprovata dal consiglio provinciale nel marzo scorso. A livello regionale, dopo diverse peripezie, l'iniziativa dei comunisti ha portato al varo di una legge sulla protezione civile (pubblicata l'11 aprile), che introduce il principio della delega agli enti locali.

Nel prossimo quinquennio, il partito comunista si batterà in sede regionale per dare concretezza alle disposizioni della legge. L'obiettivo principale sarà la stesura di una mappa del rischio per il Lazio. «Senza questo strumento — ha commentato il consigliere comunista Aldo D'Alessio —, il servizio non potrebbe operare efficacemente. In questa prospettiva, bisognerà stringere i rapporti con l'università, per avere il necessario supporto della ricerca scientifica».

Più in generale, i comunisti ribadiscono l'esigenza di definire quanto prima una legge dello Stato, che abbia a fondamento «una concezione organica della previsione, prevenzione, soccorso d'emergenza, del coordinamento di forze operative e volontariato».

Sul ruolo dei volontari si è soffermato Silvio Marconi, segretario nazionale della Prociv, associazione di volontari dell'Arci-caccia. Marconi ha avuto parole di critica per la legge regionale. «È pericolosa — ha detto — la distinzione tra associazioni di volontari e gruppi comunali di volontari, che il testo privilegia per quanto riguarda finanziamenti ed attrezzature. Agli enti locali deve essere assegnato un ruolo propulsivo, non di organizzazione del volontariato. Inoltre, andrebbe cancellato il provvedimento che impone, ai professionisti, per aderire al volontariato, il passaggio attraverso l'ordine professionale. È il retaggio di una concezione corporativa di stampo medievale».

gi. c.

Ancora vandali alla media «Virgilio»

Dall'inizio dell'anno ha subito una decina di assalti vandalici, l'ultimo sabato scorso. Ad essere sistematicamente presa di mira è la scuola media «Virgilio» di via Giulia. Nel corso dei ripetuti «raid» sono stati distrutti lavandini, lavagne (come mostra la foto), citofoni, carteggi di segreteria. I teppisti per entrare usano i ponteggi esterni. Per questo motivo il preside Francesco Criscuolo ha chiesto ripetutamente che vengano affrettati i lavori di ripulitura dell'edificio e messe grade alle finestre del piano terra, ma finora nessuno gli ha dato ascolto.

Albano: in ospedale è scomodo, «sfrattato» il Centro del malato

Con una vera e propria diffida ha dato loro lo «sfratto» il giorno 22 aprile, ma gli «inquilini» sono ben decisi a rimanere dentro e a resistere all'intimazione. Non si tratta della solita contesa tra proprietario e affittuario ma dell'incredibile pretesa del presidente della Usl Rm 34 di Albano, il socialista Franco Nasoni e della maggioranza del Comitato di gestione nei confronti del Tribunale per i diritti del malato che da quasi un anno ha aperto un Centro dentro l'ospedale civile. Venerdì scorso il Tribunale ha indetto un'assemblea pubblica con i cittadini di Albano, Ariccia, Genzano r Lanuvio, alla quale fra l'altro hanno partecipato Angiolo Marroni, vice presidente della Provincia, il sindaco di Lanuvio, D'Alessi che è anche membro comunista del comitato di gestione, Alessandro Lamanna segretario nazionale del Tribunale. Oltre mille firme di cittadini sono state raccolte in adesione al documento conclusivo che «condanna il tentativo del presidente Nasoni di impedire e ostacolare il coinvolgimento dei malati e dei cittadini nella gestione della struttura sanitaria» e richiede all'assemblea delle Usl Rm 34 di riconfermare pubblicamente l'uso di un locale interno all'ospedale. L'assemblea chiede anche di individuare i locali necessari all'apertura di altri due centri negli ospedali di Ariccia e di Genzano.

Il presidente Nasoni, in una lettera del 19 aprile aveva «ribadito», per esigenze di «funzionalità ospedaliera» di non poter concedere all'associazione l'uso e la disponibilità dei locali e quindi «invitava e diffidava» il Tribunale a lasciarli liberi da cose e persone entro le ore 12 del 22 aprile, con avvertenza che altrimenti la Usl sarebbe stata costretta a proporre le relativa azione in sede giudiziale.

Il Tribunale dei diritti del malato non ha mai saputo quali fossero le esigenze di «funzionalità ospedaliera» (nessuna maggiore spiegazione in proposito è stata fornita e ci sono anche altre stanze nell'ospedale che possono essere utilizzate se proprio quella dovesse servire) ma è ben deciso a non muoversi e per questo ha mobilitato pazienti, forze politiche democratiche e cittadini. Ci si chiede, infatti, cosa possa disturbare tanto il presidente Nasoni e la maggioranza del comitato di gestione, tanto da arrivare a vere e proprie minacce. Del resto il Centro nell'ospedale di Albano in questi mesi ha lavorato proficuamente a tutela e in difesa dei malati, com'è nel suo fine sociale.

Nello scorso ottobre si è tenuta un'assemblea pubblica col personale per migliorare la qualità dell'assistenza che ha ottenuto risultati tangibili.

Il Centro all'interno dell'ospedale civile è stato inaugurato nel giugno dell'anno scorso con l'adesione del presidente della Provincia e della Regione (entrambi socialisti). Cosa si nasconde, dunque, dietro questo «sfratto», in una Usl dove il presidente e il vice-presidente (un democristiano e un repubblicano) del precedente comitato di gestione sono finiti in galera?

Acquaforte e acquatinta a scuola di grafica

Le tecniche possono essere diverse: c'è l'acquaforte e l'acquatinta, c'è la puntasecca e la maniera zucchero, ma la sostanza non cambia. Infatti, si tratta sempre di incisioni artistiche e sempre su metallo. Finora questo settore è stato un po' negletto, anche dall'insegnamento scolastico, mentre oggi può diventare un campo dove sperimentare il design dell'informazione e della comunicazione visiva. Così tempestivamente arriva la scuola di incisione promossa dalla Provincia di Roma e impiantata a Montecelio — che ha raggiunto per numero di abitanti ed estensione il quarto posto tra i Comuni della provincia. La scuola è stata inaugurata domenica scorsa, con un dibattito sulla grafica contemporanea a cui hanno preso parte, oltre ai rappresentanti di palazzo Valentini e dell'amministrazione comunale, anche esperti e tecnici del settore. Il catalogo offerto in questa occasione con la riproduzione di alcune incisioni, si apre con la presentazione di Giulio Carlo Argan — che fa anche parte del comitato scientifico della scuola — il quale sottolinea l'importanza che l'incisione ha acquistato nel settore della comunicazione, e conclude augurandosi che «l'industria, utilizzando l'opera di tecnici grafici che siano anche artisti, si persuada che la componente estetica è una componente, talvolta determinante, del successo commerciale dei suoi prodotti». La scuola di incisione, dunque, voluta dalla Provinica, può diventare anche un laboratorio professionale per il futuro, uno spazio dove i giovani possono trovare anche la possibilità di intraprendere nuovi mestieri, e acquisire nuova competenze.

Sedici ore di sciopero nel settore telefonico

La Flm ha proclamato per il mese di maggio 16 ore di sciopero articolato per il rinnovo dell'accordo integrativo regionale delle installazioni telefoniche. Le trattative, interrotte il 19 febbraio scorso, non sono riprese con la Unciet-Federlazio per la rigidità del padronato.

Giovani e delinquenza giovanile Regione Lazio-Enea

Alle ore 17, in Piazza Balzamo Crivelli, Maurizio Fiasco, Marina Marino, Enzo Forcella, Walter Tocci, Gennaro Lopez e Giglia Tedesco, nell'ambito di una manifestazione pubblica presenteranno una proposta di legge sui giovani e la delinquenza di legge.

Violenza nelle scuole: dieci rinvii a giudizio

Per i «raids» squadristici che furono compiuti nei marzo in due istituti tecnici romani, il «Rosa Luxemburg» e il «Fermi», il pubblico ministero Loreto D'Ambrosio ha rinviato a giudizio dieci giovani estremisti di destra che saranno giudicati dal tribunale il 22 maggio prossimo. Dovranno rispondere di reati che vanno dal danneggiamento aggravato alle lesioni e al porto e detenzione di armi improprie.

Comitato per il «Sì» al Campidoglio

Si è costituito oggi, 3 maggio '85, il «Comitato per il Sì dei lavoratori del Campidoglio». Lo ha deciso l'assemblea dei lavoratori degli Uffici Centrali del Comune di Roma, riunitasi in Campidoglio, approvando all'unanimità (e 1 astenuto) l'ordine del giorno presentato da tutti i delegati CGIL del Campidoglio, dai quali l'assemblea era stata convocata per discutere della proposta CGIL di riforma della struttura del salario e del referendum sul taglio di quattro punti di scala mobile.

Termina domani la distribuzione a domicilio dei certificati elettorali

L'Amministrazione comunale informa la cittadinanza che la distribuzione a domicilio dei certificati elettorali avrà termine entro il 7 maggio 1985. Gli elettori che alla predetta data non avessero ricevuto i certificati elettorali o che avessero riscontrato nei medesimi inesattezze, potranno recarsi personalmente, muniti di un valido documento di riconoscimento, per il ritiro o la rettifica dei certificati stessi, presso l'Ufficio Elettorale, via dei Cerchi, 6, primo piano. La stessa avvertenza, per il rilascio dei duplicati, è rivolta anche a coloro che avessero deteriorato o smarrito i certificati. L'ufficio predetto rimarrà aperto al pubblico con i seguenti orari: fino a sabato 11 maggio: dalle ore 8 alle ore 19; domenica 12 maggio: dalle ore 7 alle ore 22; lunedì 13 maggio: dalle ore 7 alle ore 14.

In assegnazione 605 alloggi Iacp a Corviale

Il noto complesso di Corviale sarà interamente abitato entro giugno 1985. L'IACP di Roma ha realizzato sulla via Portuense, all'altezza di Casetta Mattei, 1.202 alloggi di edilizia pubblica, dei quali 597 sono già abitati dal 1982/1983. Per i restanti 605 alloggi le consegne agli assegnatari sono iniziate il 2 maggio e si concluderanno entro giugno. L'intervento prevede complessivamente un insediamento di 8.500 abitanti, di cui 1.600 in abitazioni di cooperative e 6.900 negli alloggi dell'IACP. Le nuove assegnazioni sono destinate: a famiglie vincitrici delle graduatorie per l'edilizia pubblica; a sfrattati; alle famiglie dei borghetti di vicolo Savini e Santa Passera; alle famiglie di via Marco e Marcellino.

Fatti e misfatti dell'alleanza tra dc e «riformisti craxiani»

Crollato il mito della Fiat restano 35 mila disoccupati

Frosinone, scricchiola la «monarchia bianca»

Lo scudocrociato in difficoltà - Assessori chiedono il voto per «cambiare» - Ma la città e la provincia cadono a pezzi - Il verde è un miraggio, il traffico ai limiti di guardia - «Noi comunisti diciamo che si può voltare pagina»

Comuni della provincia di Frosinone che votano il 12 maggio con il sistema proporzionale

COMUNE	GIUNTA USCENTE
Alatri	Monocolore Dc
Arce	Dc-Psi
Boville	Monocolore Pci
Ceccano	Pci-Psi-Psdi
Fiuggi	Pci-Psi-Psdi
Frosinone	Dc-Psi-Psdi-Pli
Isola Liri	Pci-Psi-Psdi
Monte S. Giov. Campano	Dc-Psi
Paliano	Monocolore Pci
Pontecorvo	Monocolore Dc
Ripi	Pci-Psdi-diss. Dc
Veroli	Pci-Psi-Psdi-diss. Dc

Per l'occasione si sono scomodati Baget Bozzo, Martelli e Vassalli. Il primo per una presentazione pubblica e gli altri hanno firmato le due prefazioni a «Il riformismo in Ciociaria. L'impegno di un uomo». L'uomo riformista è Giuseppe Paliotta, segretario provinciale del Psi a Frosinone e capolista alle regionali. Per le elezioni ha stampato un libretto che raccoglie i suoi fondamentali interventi sulla «linea grigia» (quella del Pci naturalmente) e la sfida postindustriale lanciata dal Psi in Ciociaria. C'è di tutto: relazioni a congressi, convegni, tavole rotonde, articoli usciti sul giornaletto della federzione socialista (dall'imprevedibile titolo «Nuovo riformismo»).

Paliotta, insieme all'altro «craxiano Doc», massimo Struffi, presidente dell'amministrazione provinciale, è stato l'artefice della caduta della giunta di sinistra alla Provincia 3 anni fa. Anche Struffi ha vestito subito i panni del manager moderno ed efficiente. I risultati: per ora solo molti interessi passivi in più. Per non parlare del Consorzio per l'Area industriale che da tre anni non riesce a riunire un'assemblea per le assenze della maggioranza pentapartita. Perfino il vicepresidente dc, D'Amata, illustrando il bilancio, ha dipinto la situazione della provincia a tinte nere.

* * *

Quali alleanze e quali programmi per il dopo 12 maggio? Ancora pentapartito, dice la maggioranza, ma intanto è la guerra di tutti contro tutti (anche dentro uno stesso partito). Solo il «grigio» Pci (secondo la definizione paliottiana) conduce una campagna in stile «copernicano»: tutta l'attenzione ai problemi e ai programmi per risolverli: «In questo ultimo anno abbiamo presentato — dice Natia Mammone, segretario della federazione Pci — progetti su tutti i temi fondamentali: economia, ambiente, cultura. Le nostre proposte le abbiamo discusse con il mondo imprenditoriale e sindacale, con le associazioni culturali e ambientali. Un rapporto positivo, soprattutto sulle questioni del lavoro e delle ingiustizie, si è stabilito con il mondo cattolico».

Il problema dei problemi è l'occupazione: 35.000 disoccupati e 7.300 operai in cassa integrazione. La fragile industria, cresciuta con i sussidi della Cassa per il Mezzogiorno, sta cedendo sotto i colpi della crisi. Anche la grande Fiat, che a Cassino ha uno stabilimento con più di 5.000 lavoratori, lancia segnali preoccupanti: un mese sì, uno no, mette migliaia di operai in cassa integrazione per sovrapproduzione. L'idea che il fabbricone possa ancora ridurre il numero degli occupati (già 2.000 lavoratori sono andati via) fa paura ad una zona che su di esso aveva riposto molte delle sue speranze.

* * *

Le cose non vanno. I comuni sono male amministrati. Con questi concetti si aprono tutti gli interventi dei vari candidati scudocrociati, socialisti, socialdemocratici e così via che affollano ossessivamente le tv private. La conclusione immancabile: vota per me se vuoi cambiare, anche se magari fanno gli assessori e i sindaci da decenni.

L'unico contento di come vanno le cose è il sindaco di Frosinone, Dante Spaziani. Anche lui ha scritto un libretto di glorificazione della sua azione. Tutto in chiave molto personale, senza neppure citare il suo partito, la Dc. Che poi la giunta comunale sia incappata ripetutamente in crisi, che alcune grosse opere pubbliche (tra le altre un tunnel che è già costato 6 miliardi e mezzo, rispetto all'uno e mezzo preventivato) avviate da anni e mai finite siano nel mirino della magistratura, conta poco. Frosinone intanto diventa sempre più invivibile: il traffico soffoca le strette strade del centro, palazzoni da periferia metropolitana s'innalzano spettrali nelle zone di nuova urbanizzazione.

Sullo sviluppo urbanistico il Pci ha impostato gran parte della sua campagna elettorale. Frosinone è probabilmente uno dei pochi capoluoghi italiani senza un parco pubblico, anche di piccole dimensioni. Sul recupero degli angoli di verde presenti all'interno della città i comunisti stanno insistendo da tempo, ma hanno trovato un muro.

Qui la Dc ha 19 consiglieri su 40, e l'abitudine ad un potere assoluto. La «monarchia bianca» ha però tremato nelle elezioni dell'83. Non è escluso che il 12 maggio riservi il bis.

Luciano Fontana

«Pannella inquina, è a sinistra che si lotta per l'ambiente»

«La battaglia per la difesa dell'ambiente non viene condotta dal Pci in maniera isolata e parziale, ma nel quadro di una più grande battaglia per una società più giusta ed onesta, più vivibile e, appunto, più pulita in ogni senso». Così Alfredo Barbagallo, già segretario del Comitato associazioni radicali del Lazio, motiva in una lettera aperta la decisione che lo ha portato a candidarsi come indipendente nelle liste comuniste per il Comune di Roma. Più avanti riferendosi alle polemiche, interne alle «liste verdi», tra radicali ed ecologisti Barbagallo sottolinea come questi episodi dimostrano ancora una volta la strumentalità con la quale il partito di Pannella inquina battaglie che meriterebbero ben altra serietà. «Rimane — conclude Barbagallo — il lavoro, forse lento, ma costante e profondo all'interno delle grandi forze di sinistra, uniche a consentire un dibattito di alto livello e di indiscussa serietà».

Le circoscrizioni verso il voto

11ª

Mercati Generali, Fiera di Roma ex borghetti e Appia Antica
A colloquio con Maurizio Pucci

Sognando un «cuneo verde» al centro della città

La undicesima circoscrizione ha 157.391 abitanti ed una superficie di 4.729 ettari (densità di 33,29 persone per ettaro). Comprende i quartieri di Ostiense, San Paolo, Garbatella, Tormarancio, Montagnola, Grotta Perfetta. Il consiglio circoscrizionale è formato da 8 consiglieri del Pci, 8 della Dc, 3 Pri, 2 Msi, 1 Psdi, 1 Pli, 1 Pnp. Presidente è il comunista Maurizio Pucci.

Un territorio estremamente «allungato», una specie di ponte che unisce i quartieri della vecchia Roma (Ostiense, Garbatella) con quella nuova dell'Ardeatino, con le zone «patrizie» e l'affascinante polmone verde dell'Appia Antica. Intorno un bel numero di borghetti. «Diciamo meglio: intorno c'erano un gran numero di borghetti — precisa subito Maurizio Pucci, presidente uscente e capolista per il Pci —. Proprio in questi giorni stiamo finendo di consegnare le case a Vicolo Savini e via dell'Arco Marcelliano, gli ultimi due veri borghetti rimasti».

— Problemi?

«Sicuramente molti e tra i più disparati: dai borghetti, appunto, al verde, alle scuole, al tempo libero. Siamo riusciti a raddoppiare il verde pubblico attrezzato — dice Pucci — e sono completamente spariti i doppi turni nelle scuole. Un bel risultato, al quale si aggiunge la realizzazione di centri sportivi per ben diecimila utenti, oltre alla piscina di via Costantino che verrà consegnata tra breve».

— Ma ci *sono* problemi di struttura ben più gravi?

«Di sicuro — aggiunge Pucci —. Innanzitutto quello dei Mercati Generali. Un complesso ormai insufficiente ai suoi compiti specifici (è una struttura che quasi finisce per favorire il commercio privato all'ingrosso) e per di più piantato al centro della città: un problema per l'intero traffico cittadino, un vero imbuto caotico per l'Ostiense e per l'intera circoscrizione. La nuova legislatura — prosegue Pucci — dovrà assolutamente sciogliere questo nodo: nuovi e più efficienti Mercati Generali per la città, una enorme boccata d'ossigeno per i quartieri della undicesima circoscrizione».

— Ma non c'è solo questo tra i problemi delle «grosse strutture»...

«Purtroppo *no*. Ti riferisci alla Fiera di Roma e all'Appia Antica. Sono due punti qualificanti del nostro programma. Roma ha bisogno di un nuovo quartiere fieristico ed espositivo all'altezza della capitale. E con la nuova legislatura — conclude il presidente — bisogna rompere gli indugi e iniziare la costruzione del Parco dell'Appia Antica. Un patrimonio archeologico inestimabile. E poi, ci pensate, un cuneo verde di 2.500 ettari che arriva fino al centro della città!».

a. me.

La lista

1) PUCCI Maurizio; 2) ALBANI Sergio; 3) AZZOLINI Edo; 4) BELMONTE Giancarlo; 5) BERNDINI Paolo; 6) BONESCO Ferdinando; 7) BURATTA Paola; 8) CHIODI Adriana in Coriglione; 9) COLTELLACCI Luisa in Traballoni; 10) DE ANGELIS Pasquale; 11) D'OTTAVIO Nadia; 12 FISCHETTI Giovanna; 13) GASPARI Bernardino; 14) GIORGI Giorgio; 15) MANCINI Domenico; 16) MAZZANTI Mauro; 17) MERCURI Sergio; 18) MOCCIARO Rosario; 19) MONGARDINI Stefano; 20) PATRIARCA Gianfranco; 21) QUARANTA Antonella; 22) RAPONI Paolo; 23) ROSSETTI Gianni; 24) TAGLIAVANTI Lorenzo; 25) TALAMONI Mirtella.

12ª

I quartieri «alti» e le borgate il traffico e i servizi
A colloquio con Roberto Piccoli

L'Eur non può restare una «repubblica autonoma»

Su una superficie di 18.940 ettari la dodicesima circoscrizione è popolata da 140.936 abitanti (una densità di 4,2 persone per ettaro). Comprende i quartieri dell'Eur, Vigna Murata, Fonte Meravigliosa, Villaggio Dalmata, Cecchignola, Laurentino 38, Spinaceto, Tor de' Cenci, Decima, Torrino, Mostacciano, Vitinia, Trigoria, Castel di Leva, Divino Amore. Il consiglio circoscrizionale è composto da: Pci 8, Dc 9, Psi 3, Msi 2, Pri 2, Pli 1, Psdi 1 (il presidente Carpignoli).

Una maggioranza a cinque (Pci, Psi, Psdi, Pli, Pri) rovesciata alcuni mesi fa, dopo una lunga crisi che si è conclusa con l'elezione di un presidente socialdemocratico sostenuto da una... minoranza a tre (Dc, Pli, Psdi) di fatto appoggiata esternamente dal Msi. Una delle zone di Roma in maggior espansione (dall'81 all'85 gli abitanti sono praticamente raddoppiati) con tutti i complessi problemi di servizi da garantire che ne derivano. Una battaglia violenta ed apertissima intorno a quell'incredibile «repubblica autonoma», al centro della circoscrizione, rappresentata dal fatiscente carrozzone dell'Ente Eur. Una realtà decisamente complessa da governare. Ne parliamo col capolista Roberto Piccoli...

— Quali problemi sono stati risolti in questi anni e quali sono le linee decisive di intervento per il futuro?

«È una zona che ti cambia sotto gli occhi, giorno per giorno — dice Piccoli —. Pensiamo, solo per fare un esempio, all'area di Laurentino 38; in pochissimo tempo sono arrivate 35 mila persone. Ci pensi? È come se l'intero comune di Viterbo avesse deciso di trasferirsi in blocco a pochi passi dall'Eur. I problemi più immediati, è ovvio, sono quelli di garantire attrezzature ed infrastrutture. Ma soprattutto nella gestione: il Comune aveva realizzato impianti di grosse proporzioni, poi li ha affidati all'Iacp in gestione, ed ora ce li ritroviamo praticamente devastati. Qualcosa è stato recuperato grazie all'associazionismo collegato con la circoscrizione, ma resta molto ancora da fare».

— Una circoscrizione particolare, la dodicesima, dove convivono, ad esempio, Decima e i palazzi residenziali dell'Eur: quali problemi si creano?

«Quello di armonizzare i grandi insediamenti di ceto medio-alto con le oltre quindici borgate intorno. Là è stato già avviato un lavoro serio per la cultura, i centri sociali. Basti pensare che spendiamo sette milioni al giorno solo per gli scuolabus».

— E per l'Ente Eur?

«La polemica — ormai è noto — ha carattere nazionale. L'Ente è in pratica gestito dalla presidenza del Consiglio e gli orientamenti del pentapartito si riflettono direttamente nel consiglio circoscrizionale. Il suo scioglimento, il paraggio di proprietà e servizi al Comune sono al primo posto nel nostro programma. Insieme all'apertura dell'ospedale Nuovo S. Eugenio, pronto da anni ed attualmente un colosso abbandonato».

a. me.

La lista

1) PICCOLI Roberto; 2) AMATI Matteo; 3) FLORA Rimilda in Troiani; 4) DI GIORGIO Giorgio; 5) CIANCA Claudio; 6) AMBROSIANO Vincenzo; 7) BELLICCI Maria Luisa in Aver; 8) CAMINATA Stefania in Campagnola; 9) CAPUANO Antonio; 10) CARBONETTI Luigi; 11) CARLINI Giancarlo; 12) CELIDONIO Francesco; 13) CIANGOLA Claudio; 14) CIMAGLIA Marco Cino Angelo Rosa; 15) CRISTOFORO Raffaele; 16) DE VINCENZO Spartaco; 17) FABRIZI Gabriella; 18) LAURELLI Luisa in Centorrino; 19) LUCCI Thea ved.Mancini; 20) MOCHI Maria in De Angelis; 21) PATACCONI Rita; 22) PARISI Maurizio; 23) SILVESTRO Nunzio; 24) TREZZINI Fabio; 25) VITELLI Giovanni.

Crisi industriale e questione morale: le proposte del Pci

Cronaca di uno sfascio: cinque anni di governo centro-sinistra a Rieti

La storia di questi cinque anni a Rieti è stata davvero senza qualità. L'alleanza politica tra Psi, Pli e Dc ha prodotto solo guasti. Questa classe dirigente è stata incapace di avviare la ricostruzione nel cratere del sisma del '79; inetta a fronteggiare le conseguenze, per l'agricoltura, del «grande freddo» dello scorso inverno. Insensibile ai temi della salvaguardia ambientale. Sorda alla emergenza sociale: oltre settemila iscritti alle liste di collocamento e poco meno di duemila lavoratori in Cig, con punti di crisi industriale irrisolti da anni (basti citare la Snia e la Bosi).

Ma, in compenso, Dc, Psi e Pli sono stati motivati nell'assecondare la rendita fondiaria e la logica del profitto (basti citare la lottizzazione privata di Campoloniano), nello smantellare servizi sociali e nello svuotare riforme (la sanitaria e la psichiatrica in primo luogo).

La questione morale ha avuto esiti devastanti e di cui sono stati a tutti chiari i contorni quando le manette si sono serrate ai polsi dell'assessore all'urbanistica Mariani (in questa tornata elettorale escluso solo all'ultimo momento dalla lista del Psi). Ma indimenticate sono anche le circostanziate denunce del «corruttore pentito», l'imprenditore edile che ha impaniato in corpose inchieste giudiziarie gran parte del Gotha del centrosinistra (tra gli altri, il senatore dc Ianni e quello socialista Vella).

Recentissime anche le accuse di abusi ed incapacità lanciate addirittura dall'ingegnere-capo del Comune di Rieti, De Benedictis, all'indirizzo dei suoi dirigenti di nomina elettiva. Insomma: generalizzato degrado del costume pubblico e del fare amministrazione. Paralisi e passi indietro in tutti i settori: lavori pubblici, viabilità, verde (dimezzati i parchi impostati dalla giunta di sinistra nel '78), cultura (in cinque anni la giunta non è stata capace di restituire alla città il Circolo di lettura che forma parte integrante del complesso del teatro Flavio). Sfiancato il decentramento (i cinque consigli di circoscrizione sono ormai appena delle pallide «larve amministrative»). A parlare di turismo, termalismo, qualità della vita, forme associative, promozione sportiva sono rimaste soltanto le forze dell'opposizione democratica e gli enti pubblici a più alto tasso di autonomia (Azienda autonoma turismo, Ept, ecc.).

Una comunità — quella reatina e sabina — nel complesso fortemente scossa. E se i problemi, adesso, non sono esplosivi ciò dipende dalla positiva eredità, che ancora pesa, del quinquennio di governo di sinistra.

Non è stata soltanto una parentesi; lo documenta la vitalità e l'attualità della proposta di alternativa. Sono stati cinque anni «neri», ma cambiare si può. La «Rieti migliore» non potrà che assecondare lo sforzo di chi, come il Pci, cerca di cambiare. I comunisti hanno chiesto l'impegno diretto di prestigiose personalità indipendenti: l'avv. Pietro Carotti, l'arch. Polo Marianantoni, l'informatico Enrico Bisciaio.

I comunisti — benché vivano, in questo comprensorio storicamente diseducato alla partecipazione, la contraddizione propria di chi pensa in grande ma non sempre ha gambe robuste abbastanza per far marciare i propri progetti — non si sono sottratti a queste sfide. Hanno un'idea moderna del capoluogo: città del riequilibrio urbanistico, del terziario avanzato, della vivacità culturale. Sono portatori di programmi innovatori, affinati in anni di esperienze di governo e di lotte dall'opposizione, tra la gente.

Preliminari consultazioni democratiche hanno orientato nella composizione delle liste dei candidati.

Guiderà quella del comune capoluogo, ampiamente rinnovata e qualificata, il consigliere uscente Paolo Tigli. Capolista alla Regione è Andrea Ferroni. Ovunque — Provincia, circoscrizioni reatine, Comuni maggiori — compagini e candidature di prestigio. Tutto all'insegna del più vieto «già visto», invece, negli altri partiti. Assenti i programmi.

Cristiano Euforbio

didoveinquando

Pulsazioni e respiri dell'essere creativo

VOIS-ELLE Rimbaud — Loyola — Verlaine di Carlo Stephanos. Regia di Mario Pavone. Con Mario Pavone, Paola Simbola, Carlo Stephanos. METATEATRO.

Dinnanzi agli occhi, sul nero e nudo pavimento del teatro di via Goffredo Mameli, un tavolino da «Café», molto *fian de siecle* con una brocca contenente un liquido dal colore accattivante, persuasivo, conturbante, e due calici. Là, seduti a parlare di rime e versi, Arthur Rimbaud e Paul Verlaine, si scambieranno un lungo, appassionato e tutt'altro che casto bacio, si faranno complimenti, dichiareranno la loro diffidenza verso la Donna.

È uno spettacolo, questo, che dichiara già dalle note di autore e regia (provvidenzialmente fornite al botteghino) che «non v'è un inizio e una fine, ma delle premesse, degli inviluppi, dei ritmi che non sono altro che le pulsazioni e i respiri di un essere creativo».

Così ci si siede immaginando già di assistere ad una serie di fugaci dialoghi di immagini «rotte», di suoni pretestuosi. E sarebbe bene ripescare, nel proprio patrimonio culturale, qualche nozione ancora valida sui «poeti maledetti» e possibilmente anche un'infarinatura di francese.

C'è comunque, da individuare tra i versi declamati, anche un po' di biografia di Rimbaud: la partenza per Parigi, l'incontro con Verlaine, le esperienze adolescenziali, la delusione seguita alla «conversione» cattolica di Verlaine («Loyola!» esclamerà al nuovo guerriero di Gesù), gli incontri-scontri con il femminile (a volte vestito da Zingara, altre da Ofelia, altre da sorella Isabelle).

Insomma, un impasto di visioni oniriche, molto erotismo, molta follia e lo sforzo per i due poeti di forgiare i propri versi sulla loro vita e, nel contempo, di riuscire a vivere la loro fantasia scritta in versi.

Gli attori sono nel «ruolo» e riesce difficile uscire dal teatro senza aver rafforzato l'opinione che questo genere di spettacoli è talmente legato alla passione letteraria di chi ne scrive i testi e si muove sulla scena, che, in fondo, per chi nutre altre passioni, è più facile notare l'attore, la sua gestualità, la sua vocazione, che perdersi nei meandri di tanta elaborazione poetica.

a. me.

Vincenzo Nucci e il tempo lungo della calda natura siciliana

Vincenzo Nucci — Galleria Pegaso, via Giulia 16; fino al 10 maggio; ore 10/13 e 17/20.

Dal suo studio nel sole di Sciacca, dove è nato nel 1941 e dove vive e lavora, il siciliano Vincenzo Nucci ha mandato una serie di paesaggi di colori tenerissimi, bruciati dalla forza del sole fino a riportarli, nelle varie tonalità, all'argilla. Grandi, infiniti orizzonti che trasmettono, attraverso la luce morbida e delicata dei colori, una grande serenità di una situazione estiva e meridiana estesa a tutto il tempo. È un pittore fresco, un baco da seta della poesia/pittura che fa il suo filo tra l'azzurro/terre di Guccione e l'azzurro/ocria di Gianquinto. Non c'è presenza umana, ma non è una terra deserta. Guido Giuffrè che lo presenta, assieme a Roberto Tassi, accenna la memoria antica di Selinunte e Agrigento. Certo, Nucci non è un verista; c'è molto di mentale in questa sua natura sovrana e unica come se fosse la terra prima che venisse l'uomo o che l'avesse lasciata misteriosamente e di furia. Si direbbe che Nucci ami le solitudini e i silenzi prolungati per stagioni e stagioni e che, una volta fatto il vuoto nei suoi amati paesaggi siciliani, di nascosto metta il piede su sentieri che soltanto lui sa e che portano a luoghi dove per la natura uno può anche mettersi in ginocchio. Il nemico di Nucci è la monotonia che vien fuori tutte le volte che egli non riesce a tenere la tensione lirica verso il lontano che è poi il desiderio primordiale di entrare in un mondo tutto proprio, nuovo, aurorale.

Dario Micacchi

Scene dal lavoro di Jan Fabre

Gruppo di famiglia insieme nel teatro

«Maggio, adagio» si dice comunemente, ma la Compagnia Teatro «La Maschera» diretta da Memè Perlini e Antonello Aglioti, non intende diminuire il suo lavoro, anzi. A maggio ha preso il via una rassegna di spettacoli al teatro La Piramide, di cui quattro prodotti dalla compagnia stessa e gli altri ospiti. Più che di una rassegna, gli organizzatori preferiscono parlare di «biglietto da visita», in quanto gli spettacoli sono messi in scena da persone e gruppi che hanno avuto esperienze teatrali con Perlini e Aglioti, una specie di «gruppo di famiglia in un teatro», dove convergono le esperienze di ciascuno. E subito citiamo tre personaggi noti nel campo della ricerca internazionale: Bob Wilson (*A solo* 27-28 maggio); Lucinda Childs Dance Company (4-9 giugno); Jan Fabre (*Il potere della follia teatrale* 2 giugno al Teatro Olimpico). Altra produzione de La Piramide sarà lo spettacolo di Stefano Cavedoni (autore, cantante, showman degli «Skiantos») *Se mi piangi sul collo* con sottotitolo Singing di poesia demenziale (7-9 maggio). Tra gli ospiti: il teatro D2 con *Filetteta* (2-10 maggio); Teatro Studio di Caserta con *Guernica* (12-14 maggio; Nanni-Kustermann, *Traviata* (16-22 maggio) il napoletano Falso Movimento con *Il desiderio preso per la coda* (17-26 maggio); Teatroinaria *Ad occhi chiusi* (27-31 maggio). E sempre nell'ambito della rassegna, l'artista Nato Frasca e la sua bottega d'arte «Vitriol», un gruppo che si pone come area di ricerca, «emittente di segnali culturali», eseguirà interventi pittorico-plastici entro l'area del foyer del teatro. *(a.m.)*

● **BAGNI ACERBI** è il titolo di uno spettacolo di teatro e danza, con quattro adolescenti per protagonisti, che va in scena da oggi al 12 maggio allo Spazioaperto. La regia è di Fabrizio Monteverde. L'adolescenza, in una atmosfera innocente e sensuale, curiosa e inconsapevolmente morbosa: il tutto accade in una luce invernale, fredda all'esterno e calda all'interno e si conclude con il primo sole.

● **IL CENTRO** sperimentale di cinematografia, in collaborazione con l'assessore alla pubblica istruzione e cultura della Provincia organizza «Incontri di informazione» nel campo degli audiovisivi per le scuole medie superiori. I corsi proseguono fino al 30 maggio e si svolgono il lunedì e venerdì (14,30-16,30) presso il Csc, via Tuscolana 1524.

E dalla celebre scala arrivano modelli da gran sera o casual

Ormai prende piede la consuetudine delle sfilate di moda a Trinità dei Monti. Così domenica sera, approfittando di un paio d'ore di clemenza del tempo, dalla celeberrima scala sono scesi splendide fanciulle e animati giovanotti fasciati in modelli da gran *sera o casual*, applauditissimi dal folto pubblico seduto intorno alla Barcaccia. Tra gli stilisti che hanno presentato i modelli: le sorelle Fontana, Palazzi e Lecuste.

Spettacoli

Scelti per voi

□ Amadeus

Giallo-nero-humour ambientato nel Settecento austriaco. Protagonisti vittime Wolfgang Amadeus Mozart e Antonio Salieri, il genio adolescente e il mediocre ma potente rivale «coinvolti» in una guerra privata impari, emozionante. Il tutto punteggiato da musiche impareggiabili. Tom Hulce (Mozart) e Murray Abraham (Salieri) i due stupendi interpreti al servizio del cecoslovacco Milos Forman.

ETOILE, GIOIELLO, CAPITOL, PARIS

○ Brazil

Parodia nera del celebre «1984» di George Orwell. La firma il geniale regista americano (ma lavora da anni in Inghilterra con quei mattacchioni dei Monthy Python) Terrey Gilliam che qui racconta la storia di un grigio funzionario del ministero dell'Informazione (una specie di Grande Fratello) che si ribella all'ordine costituito. Il Brasile non c'entra niente, perché il «Brazil» del titolo è la celebre canzone degli anni Trenta che evoca un mondo esotico pulito e lontano ..

MAJESTIC

○ Beverly Hills Cop

Giallo brillante (si ride in mezzo a tante sparatorie) cucito addosso al talento vitalistico di Eddie Murphy, il nuovo divo nero audace e sexy dalla lingua tagliente. Murhy è il detective di Detroit Alex Fowley che finisce nei quartieri alti di Los Angeles per scovare e punire un commerciante di droga che ha fatto uccidere il suo migliore amico. Tanta musica, macchine fracassate e una risata contagiosa che cresce su se stessa fino ad esplodere.

BOLOGNA, COLA DI RIENZO, EURCINE

■ China Blue

Provocatorio, eccessivo, volgare, moralistico, sessuofobo: gli aggettivi si sprecano con Ken Russell, il regista inglese tornato a Hollywood con questo thrilling erotico, cronaca della doppia vita di Joanna, affermata designer di moda che di notte si trasforma nella bollente puttana «China Blue». Turpiloquio e porno d'autore, citazioni da «Psycho» e da «Bella di giorno». Ma è meglio vederlo liberi dai soliti schemi cinematografici.

QUIRINALE

○ Il gioco del falco

Variazione moderna di «La scelta». Schlesinger si è ispirato ad una storia vera accaduta nel 1976: due ragazzi di Los Angeles, ex chierichetti, passarono (per gioco? per sfida? per delusione?) documenti segreti della Cia al Kgb. Scoperti, furono arrestati e sono tuttora in carcere. Una storia di spie che è anche uno spaccato dell'America dei primi anni Settanta. Bravi gli interpreti Timothy Hutton e Sean Penn.

FIAMMA, KING

■ Innamorarsi

Per tutte le anime sentimentali, e per gli amanti dei saggi di recitazione: «Innamorarsi», diretto da Ulu Grosbard, è stato il tonfo dell'anno in America, ma in Italia spopola grazie al carisma di due mostri sacri come Robert De Niro e Meryl Streep. Si conoscono in libreria, si rivedono sul treno, si amano, si lasciano e si ritrovano. Il tutto fra sospiri e splendidi panorami newyorkesi.

RIVOLI, EDEN

■ Urla del silenzio

È film inglese del momento. È la storia vera di un giornalista del «New York Times» e del suo amico-traduttore Dith Pran sullo sfondo del conflitto cambogiano negli anni '73-'79. Internato nei campi di lavoro dei khmer rossi e sottoposto a vessazioni incredibili, Dith Pran riuscì a fuggire e a riabbracciare l'amico americano. Amicizia virile, orrore e riprese spettacolari alla «Apocalypse Now».

ARISTON, ATLANTIC, N.I.R.

○ Contratto

In attesa del Leone d'Oro '84 «Nell'anno del sole quieto», un altro Zanussi proveniente (con grosso ritardo, è del 1980) dal festival di Venezia. Un matrimonio non celebrato è il punto di partenza di una commedia grottesca sul potere e sulla burocrazia. Nel cast si rivede Leslie Caron, al fianco di due «draghi» polacchi come Maja Komorowska e Tadeusz Lomnicki.

AZZURRO SCIPIONI

■ 2010 - L'anno del contatto

Nove anni dopo il celebre «2001» di Kubrick, la nave spaziale «Discovery» e il misterioso monolito orbitano ancora intorno a Giove. Americani e sovietici partono uniti per risolvere l'enigma... La fonte è sempre Arthur Clarke, grande penna della fantascienza letteraria; il regista non è Kubrick, ma Peter Hyams.

METROPOLITAN

■ Omicidio a luci rosse

Un grande De Palma che gioca all'Hitchcock di «la donna che visse due volte» e «La finestra sul cortile» senza cadere nella citazione banale o nel ricalco cinefilo. Tutto ruota attorno alle disavventure di un attoruccio di horror di serie B, licenziato da un regista e tradito dalla moglie, che si trova involontario testimone dell'assassinio di una conturbante ragazza. Ma è proprio un caso o dietro c'è un piano ben ordito?

QUATTRO FONTANE

■ Segreti segreti

Sette donne e il dramma del terrorismo. Poche parole, scarne, per definire il nuovo film di Giuseppe Bertolucci, un'opera rara nel panorama del cinema italiano. Le capacità di affrontare un tema tragico come l'eversione, senza perdere di vista le ragioni dello spettacolo. Un film di attrici, naturalmente: tra le altre Lina Sastri, Stefania Sandrelli, Lee Masseri, Mariangela Melato e Rossana Podestà.

FIAMMA B

□ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

Prime visioni

ADRIANO Piazza Cavour, 22 Tel. 322153 L. 7.000 — Per piacere non salvarmi più la vita con Clint Eastwood e Burt Reynolds - A - (16.30-22.30)

AFRICA Via Galla e Sidama Tel. 83801787 L. 4.000 — Le avventure di Bianca e Bernie - DA (16 30-22.30)

AIRONE Via Lidia, 44 Tel. 7827193 L. 3.500 — Paris, Texas di Wim Wenders - DR (16.30-22.30)

ALCIONE Via L. di Lesina, 39 Tel. 8380930 L. 5.000 — La bella addormentata nel bosco - DA (16-19-22.30)

AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101 Tel. 4741570 L. 3.500 — Film per adulti - (10-22.30)

AMBASSADE Accademia Agiati, 57 Tel. 5408901 L. 5.000 — Blad Runner con Harrison Ford - F (16.30-22.30)

AMERICA Via N. del Grande, 6 Tel. 5816168 L. 5.000 — Ghostbusters di Ivan Reitman - F (16-22.30)

ARISTON Via Cicerone, 19 Tel. 353230 L. 7.000 — Urla del silenzio di Roland Joffé - DR (16.30-22.30)

ARISTON II Galleria Colonna Tel. 6793267 L. 7.000 — Micki e Maude di Blacke Edwards - SA (17-22.30)

ATLANTIC V. Tuscolana, 745 Tel. 7610656 L. 5.000 — Urla del silenzio di Roland Joffé - DR (17-22.30)

AUGUSTUS C so V. Emanuele 203 Tel 655455 L. 5 000 — Another Country (La scelta) di M. Kaniewska - DR (16 30-22)

AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 84 Tel. 3581094 — 16 30 Pugni in tasca; 18 30 Atalante; 20.30 Contratto. 22.30 Gita scolastica

BALDUINA P.za Balduina, 52 Tel 347592 L. 6 000 — La bella addormentata nel bosco - DA (16.30-22.15)

BARBERINI Piazza Barberini Tel. 4751707 L. 7.000 — 20th Century Fox Festival - 16 I peccatori di Peyton; 18.30 Stop a Greenwich Village; 20,45 Il magnifico scherzoa; 22.30 Quando la moglie è in vacanza

BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53 Tel. 4743936 L. 4 000 — Film per adulti (16-22.30)

BOLOGNA Via Stamira, 5 Tel. 426778 L. 6.000 — Un piedi piatti a Berverly Hills di Martin Brest - SA (16.30-22.30)

BRANCACCIO Via Merulana, 244 Tel. 735255 L. 6.000 — Breve chiusura

BRISTOL Via Tuscolana, 950 Tel. 7615424 L. 4.000 — Casablanca Casablanca di Francesco Nuti - C (16-22)

CAPITOL Via G. Sacconi Tel. 393280 L. 6.000 — Amadeus di Milos Forman - DR (17-22.30)

CAPRANICA Piazza Capranica, 101 Tel. 6792465 L. 7.000 — 5° Festival di fantascienza (16-23)

CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125 Tel. 6796957 L. 7.000 — Je vous Salue, Marie di J.L. Godard - DR (16.30-22.30)

CASSIO Via Cassia, 692 Tel. 3651607 L. 3.500 — L'alcova - E (16.15-22.15)

COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 90 Tel. 350584 L. 6.000 — Un piedi piatti a Beverly Hills di Martin Brest - SA (16.15-22.30)

DIAMANTE Via Prenestina, 232-b Tel. 295606 L. 5.000 — Casablanca Casablanca di Francesco Nuti - C (16-22.30)

EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74 Tel. 380188 L. 6.000 — Innamorarsi con Robert De Niro - S (16.30-22.30)

EMBASSY Via Stoppani, 7 Tel. 870245 L. 7.000 — Il ritorno dei morti viventi di Dan O'Bannon - H (16.30-22.30)

EMPIRE V.le Regina Margherita, 29 T. 857719 L. 7.000 — C'è un fantasma tra noi due con Sally Field e James Caan - SA (17-22.30)

ESPERO Via Nomentana, 11 Tel. 893906 L. 3.500 — Tutti dentro con Alberto Sordi - C (16.30-22.30)

ETOILE Piazza in Lucina, 41 Tel. 6797556 L. 7.000 — Amadeus di Milos Forman - DR (17-22.30)

EURCINE Via Liszt, 32 Tel. 5910986 L. 6.000 — Un piedipiatti a Beverly Hills di Martin Brest - SA (16.15-22.30)

EUROPA Corso d'Italia, 107/a Tel. 864868 L. 6.000 — Fuga con Eleonora Vallone ; E (16-22.30)

FIAMMA Via Bissolati, 51 Tel. 4751100 — SALA A: Il gioco del falco di John Schlesinger - DR (16.50-22.30) SALA B: Segreti segreti di Giuseppe Bertolucci - DR (16.50-22.30)

GARDEN Viale Trastevere Tel. 582848 L. 4.500 — Casablanca Casablanca di Francesco Nuti - C (16-22.30)

GIARDINO P.zza Vulture Tel. 8194946 L. 5.000 — Casablanca Casablanca di Francesco Nuti - C (16.30-22.30)

GIOIELLO Via Nomentana, 43 Tel. 864149 L. 6.000 — Amadeus di Milos Forman - DR (16.15-22.30)

GOLDEN Via Taranto, 36 Tel 7596602 L. 5 000 — Ghostbusters di Ivan Reitman - F (16.30-22.30)

GREGORY Via Gregorio VII, 180 Tel 380600 L 6 000 — Il ritorno dei morti viventi di Dan O'Bannon - H (16.45-22.30)

HOLIDAY Via B. Marcello, 2 Tel 858326 L. 7.000 — Il mistero del cadavere scomparso di Carl Reiner - G (17-22.30)

INDUNO Via G. Induno Tel. 582495 L. 5.000 — La tamburina con Diane Keaton - A (17-22.30)

KING Via Fogliano, 37 Tel 8319541 L. 6 000 — Il gioco del falco di John Schlesinger - DR (15 30-22.30)

MADISON Via Chiabrera Tel 5126926 L 4 000 — La bella addormentata nel bosco - DA (16-22 30)

MAESTOSO Via Appia, 416 Tel 786086 L. 6.000 — Il ritorno dei morti viventi di Dan O'Bannon - H (17-22.30)

MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20 Tel 6794908 L. 6 000 — Brazil di Terry Gillian - SA (17-22.30)

METRO DRIVE-IN Via C. Colombo, km 21 Tel 6090243 L. 3.500 — Riposo

METROPOLITAN Via del Corso, 7 Tel 3619334 L. 7.000 — 2010 l'anno del contatto di Roy Scheider - F (16-22.30)

MODERNETTA Piazza Repubblica, 44 Tel 460285 L. 4 000 — Film per adulti (10-22 30)

MODERNO Piazza Repubblica Tel. 460285 L. 4.000 — Film per adulti (16-22.30)

NEW YORK Via Cave Tel. 7810271 L. 5 000 — Per piacere non salvarmi più la vita con Clint Eastwood e Burt Reynolds - A (16 30-22.30)

NIR Via B.V. del Carmelo Tel. 5982296 L. 6.000 — Urla del silenzio di Roland Joffé - DR (17.10-22.30)

PARIS Via Magna Grecia, 112 Tel. 7596568 L. 6.000 — Amadeus di Milos Forman - DR (16 30-22.30)

PUSSICAT Via Cairoli, 98 Tel. 7313300 L. 4.000 — Blue Erotic Video Sistem (16-23)

QUATTRO FONTANE Via 4 Fontane, 23 Tel. 4743119 L. 6.000 — Omicidio a luci rosse (17-22.30)

QUIRINALE Via Nazionale, 20 Tel. 462653 L. 6.000 — China Blue di Ken Russell - DR (16-22.30)

QUIRINETTA Via M. Minghetti, 4 Tel. 6790012 L. 6.000 — Reuben, Reuben di Robert Ellis Miller - C (16-22.30)

REALE Piazza Sonnino, 5 Tel. 5810234 L. 5.000 — Doctor Detroit con Dam Aykroyd - C (16.30-22.30)

REX Corso Trieste, 113 Tel. 864165 L. 6.000 — Another Country (La scelta) di M. Kaniewska - DR (16.30-22.30)

RIALTO Via IV Novembre Tel. 6790763 L. 4.000 — 20th Century Fox Festival - 16.15 Quei temerari sulle macchine volanti; 18.30 Viaggio al centro della terra; 20.45 Viaggio allucinante; 22.30 L'avventura del Poseidon

RITZ Viale Somalia, 109 Tel. 837481 L. 6.000 — Blade Runner con Harrison Ford - F (17-22.30)

RIVOLI Via Lombardia, 23 Tel. 460883 L. 7.000 — Innamorarsi con Robert De Niro - S (16.30-22.30)

ROUGE ET NOIR Via Salaria, 31 Tel. 864305 L. 6.000 — Doctor Detroit con Dam Aykroyd - C (16.30-22.30)

ROYAL Via E. Filiberto, 175 Tel. 7574549 L 6 000 — Blade Runner con Harrison Ford - F (16-22.30)

SAVOIA Via Bergamo, 21 Tel. 865023 L. 5.000 — Miriam di Lester con W. Williams - E (17-22.30)

SUPERCINEMA Via Viminale Tel. 485498 L. 7.000 — Il ritorno dei morti viventi di Dan O'Bannon - H (16-22.30)

UNIVERSAL Via Bari, 18 Tel. 856030 L. 6.000 — Lady Hawke di R. Donner - F (16.30-22.30)

VERBANO Piazza Verbano, 5 Tel. 851195 L. 5.000 — Indiana Jones e il tempio maledetto di Steven Spelberg - A (16-22.30)

VITTORIA P.zza S. Maria Liberatrice Tel. 571357 L. 5.000 — Lisztomania di Ken Russell - M (16.45-22.30)

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico

Visioni successive

ACILIA — Film per adulti

ADAM Via Casilina 1816 Tel. 6161808 L. 2.000 — Riposo

AMBRA JOVINELLI Piazza G. Pepe Tel. 7313306 L.3.000 — Le piccole porno collegiali (16-22.30)

ANIENE Piazza Sempione, 18 Tel 890817 L. 3.000 — Film per adulti (16-22)

AQUILA Via L'Aquila, 74 Tel. 7594951 L 2 000 — Seduzione

AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 10 Tel 7553527 L. 2 000 — Attrazioni

BROADWAY Via dei Narcisi, 24 Tel. 2815740 L. 2.500 — Film per adulti

DEI PICCOLI Villa Borghese L. 2.000 — Riposo

ELDORADO Viale dell'Esercito, 38 Tel. 5010652 L. 3 000 — Film per adulti

ESPERIA P.zza Sonnino, 17 Tel. 582884 L. 4.000 — China Blue - E

MERCURY Via Porta Castello, 44 Tel. 6561767 L. 3.000 — Wendi la chiave del piacere

MISSOURI V. Bombelli, 24 Tel. 5562344 L. 3.500 — Film per adulti

MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23 Tel. 5562350 L. 3.000 — Film per adulti (16-22.30)

NUOVO Via Ascianghi, 10 Tel. 5818116 L. 3 000 — Paris, Texas di Wim Wenders - DR (16.15-22.30)

ODEON Piazza Repubblica Tel. 464760 L. 2.000 — Film per adulti (16-22.30)

PALLADIUM P.za B. Romano Tel. 5110203 L. 3.000 — Film per adulti

PASQUINO Vicolo del Piede, 19 Tel. 5803622 L. 3.000 — The Man who Kenw too Much (16.30-22.30)

SPLENDID Via Pier delle Vigne 4 Tel. 620205 L. 3.000 — Film per adulti (16-22.30)

ULISSE Via Tiburtina, 354 Tel. 433744 L. 3.000 — Film per adulti (16-22.30)

VOLTURNO Via Volturno, 37) L. 3.000 — Piacere fino al delirio e riv. spogliarello

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI Via Archimede, 71 Tel. 875567 L. 5.000 — Riposo

ASTRA Viale Jonio, 225 Tel. 8176256 L. 3.5000 — 1941, Allarme a Hollywood 16.30-22.30)

DIANA (Via Appia Nuova, 427 Tel. 7810146 L. 3.000 — Vigilato speciale - C (16-22.30)

FARNESE Campo de' Fiori Tel. 6564395 L. 4 000 — Impiegati di Pupi Avati - SA (16-22.30)

KURSAAL Via Paisiello, 24/b — Riposo

MIGNON Via Viterbo, 11 Tel. 869493 L. 3.000 — Fire and ice - DA

NOVOCINE D'ESSAI Via Merry Del Val, 14 Tel. 5816235 L. 3.000 — Rocco e i suoi fratelli - DR (16-22.30)

SCREENING POLITECNICO Via Tiepolo 13/a Tel. 3611501 L. 4.000 — Le notti della luna piena di Eric Rohmer (20.30-22.30)

TIBUR Via degli Etruschi, 40 Tel. 495776 — Riposo

TIZIANO Via G. Reni, 2 Tel. 392777 — Riposo

Cineclub

FILMSTUDIO Via Orti d'Alibert, 1/c Tel. 657378 — Chiuso per sfratto

GRAUCO Via Perugia, 34 Tel. 7551785 — Riposo

IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27 Tel. 312283 — SALA A: 20th Century Fox Festival - 17.15 Sabato tragico; 19 Frenesia del delitto; 20 50 Gente di notte; 22.30 Operazione mistero

Sale diocesane

CINE FIORELLI Via Terni, 94 tel. 7578695 — Riposo

DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41 — Riposo

ERITREA Via Lucrino, 53 — Riposo

GIOVANE TRASTEVERE Via dei Sette Soli, 2 Tel. 5800684 — Riposo

NOMENTANO Via F. Redi, 4 — Riposo

ORIONE Via Tortona, 3 — Riposo

S. MARIA AUSILIATRICE P.zza S. Maria Ausiliatrice — Riposo

STATUARIO — Riposo

OSTIA

CUCCIOLO Via dei Pallottini Tel. 6603186 L. 5.000 — Il mistero del cadavere scomparso - H (17-22.30)

SISTO Via dei Romagnoli Tel. 5610750 L. 5.000 — Amadeus di Milos Forman - DR (16.30-22.30)

SUPERGA V.le della Marina, 44 Tel. 5604076 — China Blue - E (16.30-22.30)

FIUMICINO

TRAIANO Tel. 6440045 — Il grande freddo

Fuori Roma

ALBANO

ALBA RADIANS Tel. 9320126 — Film per adulti

FLORIDA Tel. 9321339 — Riposo

FRASCATI

POLITEAMA Tel. 9420479 — Il gioco del falco - DR (16-22.30)

SUPERCINEMA — Amadeus - M (16.30-22.30)

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR Tel. 9456041 — Rombo di tuono

VENERI Tel. 9457151 — China Blue di Ken Russell - E

MARINO

COLIZZA Tel. 9387212 — Film per adulti

Prosa

ABACO (Lungotevere Dei Mellini 33/A) Alle 21. **Romeo e Giulietta** di W. Shakespeare. Spettacolo d'arte varia. Adattamento e regia di Mario Ricci.

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33) Alle 21. **La donna vendicativa** di C. Goldoni. Regia di Sergio Bargone.

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81) Alle 21. Chille de la Balanza presenta **Zuzzimme**. Testo e regia di Claudio Ascoli. Con Sissi Abbondanza e Claudio Ascoli.

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827) Riposo

ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa, 5/A - Tel. 736255) Alle 21. La coop. «Lo spiraglio» diretta da Carlo Croccolo presenta: **Caravanspettacolo**. Regia di Luciano Capponi.

ARGOSTUDIO (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5898111) Alle 21. **Soldato semplice... semplice** con Gaetano Mosca. Regia di Marco Luly

AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel. 393269) Domani alle 20.30. **La suora bianca** ovvero «Viola Violante... una storia d'amore»

BEAT 72 (Via G.C. Belli, 72 - Tel. 317715) Alle 21. **Dilluvio a Mordarney** da Karen Blixen. Regia di Giorgio Marini

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875) Alle 21.30. «I capolavori dell'arte erotica»: **Il boudoir del marchese De Sade** di R. Lenci. Regia di Antonio Salines

BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 22 - Tel. 5757317) Riposo

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270) Riposo

CENTRO TEATRO ATENEO (Piazzale Aldo Moro) Riposo

DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19 - Tel. 6565352-6561311) Riposo

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598) Alle 21. **I capricci di Marianna** di Alfred Musset. Regia di Carlo Simoni.

DE' SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130) Riposo

ETI-QUIRINO (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585) Domani alle 20.45. Nando Gazzolo in **Come vi piace** di W. Shakespeare. Regia di Sandro Sequi.

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede 50 - Tel. 6794753) Alle 21. La Compagnia Teatro It presenta Anna Melato in **Diario di una gatta**. Musical di Mario Moretti. Regia di G.C. Sammartano. Musiche di Stefano Marcucci

ETI-TEATRO VALLE (Via del Teatro Valle 23-a - Tel. 6543794) Alle 21. Paolo Ferrari in **Lia rispondi** di T. Vasile. Regia di José Quaglio

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) Riposo

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360) Riposo

IL CENACOLO (Via Cavour 108 - Tel. 4759710) Riposo

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia 871) Riposo

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277) Riposo

LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 49-51 - Tel. 576162) SALA A: Alle 21. **Filottete** di Heiner. Regia di F. Capitano. SALA B: Alle 21. **Se mi piangi sul collo di** e con Stefano Cavedoni

IL TEMPIETTO (Tel. 790695) Riposo

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148) SALA A: Riposo SALA B: Alle 21.15. **Dialogo tra un comico e una tartaruga** di G. Guerrieri e G. Rocca. Scene di Carmelo Fodaro.

LA MADDALENA (Via della Stelletta 18) Alle 21.15. **Netocka** da Dostoievski, di Dacia Maraini, con C. Bizzarri, I. Martelli, P. Molero, M. Camiliucci, Regia di Vera Bertinetti. Scene e costumi di Gianna Gelmetti.

META-TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807) Riposo

MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 Riposo

OSCAR GAY CLUB (Via Principessa Clotilde, 11 - Tel. 3610284) Riposo

PARIOLI (Via G. Borsi 20 - Tel. 803523) Riposo

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3607559) SALA A: Domani alle 21. (Prima) **Il lupo delle steppe** di Renato Mambor da H. Hesse SALA B: Riposo

SALA TEATRO TECNICHE SPETTACOLO (Via Paisiello, 39 - Tel 857879) **Alle 21.15. Creditori** di August Strindberg. Con Claretta Carotenuto, Wladimiro Conti, Thomas Zinzi. Regia di C. Carotenuto.

TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 6544601) Riposo

TEATRO CIRCO SPAZIOZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 573089) Alle 21. **Degni scerbi** di Fabrizio Monteverde. Musiche di Fulvio Maras.

TEATRO DELLE MUSE (Via Forlì 43 - Tel. 862949) Riposo

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735) SALA GRANDE: Alle 21. 3ª Rassegna Under 35. Aldo Reggiani in **Sangue spezzato** di Roberto Parpaglioni. Con Sabina Vannucchi. Regia di Patrick Rossi Gastaldi. SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 22.30. Massimo Vellaccio in **Hölderlin Konzert** di Gianmarco Montesano. SALA ORFEO: Riposo

TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114) **Alle 20.45. Spettri** di H. Ibsen. Regia, scene e costumi di Gabriele Lavia.

TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569) Alle 21 (Prima). Paolo e Lucia Poli in **Cane e gatto**. Regia di Paolo Poli.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3-a - Tel. 5895782) SALA A: Alle 21.15. **Pornografia** con Clara Colosimo. Regia di Mauro Bolognini SALA B: Alle 18. **Quanto costa il ferro?** di Bertolt Brecht. Adattamento e regia di Rosario Crescenzi. SALA C: Riposo.

TEATRO DUE (Vicolo Due Macelli, 37) Riposo

TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635) Alle 21. Agd presenta **Tutta un'altra commedia** di Pippo Franco con Piera Bassino, Loredana Martinez.

TEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114) Alle 21. (Prima). Grazia Scuccimarra in **Noi le ragazze degli anni '60**

TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841) Alle 21. International Festival Of Tap Dance **Tip Tap**

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 3960471) Riposo

TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890) Alle 21. **Mozart e Salieri** di A. Puschin. Con Luciano Fino e Giancarlo Gori. Regia di Livio Sanchini.

TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101) Alle 21. **Mal vue mal dit** di S. Beckett. Regia di Bruno Mazzali

TEATRO DELL'UCCELLIERA (Villa Borghese - Tel. 4741339) Alle 21.30. **Catullo, canzoni possibili e impossibili**. Arrangiamento teatrale di Nico Garrone. Regia di Gianni Fiori.

COOPERATIVA SPAZIO ALTERNATIVO V. MAJAKOVSKIJ (Via Romagnoli, 165 - Lido di Ostia) Riposo

Per ragazzi

CENTRO SOCIO-CULTURALE REMIDIA INSIEME (Via Luigi Speroni, 13) Riposo

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311) Alle ore 10: «La bancarella» di Mastro Giocatù di Roberto Galve. Spettacolo di animazione per le scuole (su prenotazione).

GRUPPO DEL SOLE Presso Teatro Esquilino (Via Lamarmora) Riposo

IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049) Ogni domenica alle 16.30 **Alice e lo specchio** di Aldo Giovannetti. Tutti i giorni festivi matinées per le scuole.

NUOVA OPERA DEI BURATTINI (Largo Cristina di Svezia, 12) Si organizzano spettacoli per le scuole. Per informazioni e prenotazioni telefonare al 5891194.

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641) Domani alle ore 20.30 (tagl. 55 Abb. Prime serali) prima rappresentazione dei balletti: **Petruska** di I. Stravinsky; **Phèdre** di G. Auric e **Les Biches** di F. Poulenc, con la partecipazione di Maya Plissetskaya. Direttore d'orchestra Alain Lombard. Orchestra, solisti e corpo di ballo del Teatro.

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118) Riposo

ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA (Via Bertero, 45) Riposo

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Informazione Tel. 6568441) Alle 18. Presso Palazzo della Cancelleria. Orchestra dell'AMR Alessandro Licata (clavicembalo). Carlo Romano (oboe). Direttore Aurelio Jacolenna. Musiche di Bach, Vivaldi. *(Per invito).*

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389-6783996) Alle 19.30 (turno C) all'Auditorio di Via della Conciliazione. Concerto diretto da **Yuri Temirkanov**. In programma: **Ciajkovskij**, Iolanta, opera in un atto per soli, coro e orchestra (solisti di canto del Teatro Kirov di Leningrado). Maestro del coro Norbert Balatsch.

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO (Lungotevere Castello, 1 - Tel. 3285088) Alle 20.30. Concerto di Luisa Ciocia (soprano), Velia De Vita (pianoforte), Mario Ancillotti (flauto), Massimo Cohen (violino), Luigi Lanzillotta (violoncello), Luciano Giuliani (corno), Davide Ficco (chitarra).

ASSOCIAZIONE MUSICALE INTERNAZIONALE ROLANDO NICOLOSI Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH (Viale dei Salesiani, 82) Riposo

ASSOCIAZIONE PRISMA Riposo

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis) Riposo

CCR - CIRCUITO CINEMATOGRAFICO ROMANO - CENTRO UNO Riposo

CORO POLIFONICO CASAL DE' PAZZI (C/o S.M M. Dè Pazzi) - Via Zanardini, Tel. 8278688 Riposo

CHIESA ANGLICANA (Via del Babuino, 179) Riposo

COOPERATIVA LA MUSICA (Viale Mazzini, 6) Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37) Alle 21. Oscar Ghiglia (chitarra)

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via della Borgata della Magliana, 117 Riposo

GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE (Via Monte Parioli, 61 - Tel. 3608924) Riposo

INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone, 93/A) Domani alle 21 Presso Chiesa di S. Marcello al Corso. Musica cameristica di Mendelsonn, Poulenc, Stravinski.

INTERNATIONAL ARTISTIC AND CULTURAL CENTRE (Castel De Cecari - Formello - Tel. 9080036) Riposo

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 46 - Tel. 3610051) Riposo

NUOVA CONSONANZA (Piazza Cinque Giornate, 1 - Tel. 383715 - Via Lidia, 5) Riposo

TEATRO OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano, 17) Riposo

ORATORIO CONFRATERNITA SAN GIOVANNI BATTISTA DEI GENOVESI (Via Anicia, 12) Riposo

ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A - Tel. 655952) Riposo

PONTIFICIO ISTITUTO DI MUSICA SACRA (Piazza S. Agostino, 20/A) Domani alle 19. Concerto dell'organista Wilhelm Krumbach. In programma Opera Omnia di J. S. Bach.

U.C.A.I. - UNIONE CATTOLICA ARTISTI ITALIANI Riposo

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398) Alle 22. Concerto di musica brasiliana.

BILLIE HOLIDAY JAZZ CLUB (Via degli Orti di Trastevere, 43) Non pervenuto

BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551) Riposo

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374) Alle 21.30. Unica serata con la musica celtica ed europea del Gruppo Gramalua.

DORIAN GRAY Music Club (Piazza Trilussa, 41 - Tel. 5818685) Non pervenuto

MANUA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 5817016) Dalle 22. **Ronny Grant**. Dalle 23 musica brasiliana con Jim Porto. Alle 21.30. Al piano Carlo Soldan. Tutti i giovedì ballo liscio. Discoteca piano bar.

BARRACUDA (Via Arco dei Ginnasi 14 - tel. 6797075) Alle 22. Discoteca e pianobar.

IL PIPISTRELLO (Via Emilia 27/a - Tel. 4754123) Alle 21. Discoteca liscio e moderno sino a notte inoltrata. Domenica e festivi The Danzante. Ore 16-20.

Cabaret

BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439) Ore 21.30. **Quirinal tango** di Castellacci e Pingitore. Con Oreste Lionello.

BANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - Tel. 465951 - 4758915)

COLOMBI GOMME

CONTROLLO AVANTRENO - CONVERGENZA
FORNITURE COMPLETE DI
PNEUMATICI NUOVI E RICOSTRUITI

PIRELLI

ROMA - Via Collatina, 3 - Tel. 25.93.401
GUIDONIA - Via per S. Angelo - Tel. 407.742
ROMA - Via Carlo Saraceni, 71 - Tel. 24.40.101

abbonatevi a l'Unità

publicassia

...e regali pubblicità

articoli promozionali
regali aziendali
agende e calendari

telefonare al 3791106 o al 9080220
vi invieremo un nostro depliant o vi faremo visitare da un ns/consulente

amm. stab.: via formellese km.3 formello (roma)

ECCEZIONALE

LOEWE - TV COLOR
ALTA TECNOLOGIA
GARANZIA: 3 ANNI e 6 MESI

RIVENDITORE ESCLUSIVO DI ZONA

MAZZARELLA BARTOLO
ROMA - Via delle Medaglie d'Oro, 108 - Tel. 386508

MAZZARELLA & SABBATELLI
ROMA - Via Tolemaide, 16/18 - Tel. 319916

Alcuni esempi:
TVC 22" L. 40.000 x 36 mesi
TVC 27" L. 48.000 x 36 mesi

Calcio

Il presidente Rozzi non s'arrende all'evidenza, ma poi dice

«Rifarò l'Ascoli con 2 miliardi»

Sarà ancora Boskov il responsabile tecnico

Intanto i giocatori ascolani sono stati lungamente contestati al ritorno da Milano

●Rozzi saluta i tifosi (che poi lo contesteranno)

●BOSKOV non è riuscito a salvare l'Ascoli

Dal nostro inviato

ASCOLI PICENO — Domenica notte, davanti allo stadio delle Zeppelle, ad attendere il pullman che riportava a casa i giocatori ascolani reduci dalla sconfitta di Milano, c'era un centinaio di persone (i cosiddetti «ultras») inferocite. L'autista si è subito reso conto che l'accoglienza non sarebbe stata di quelle amichevoli, per cui ha premuto l'acceleratore ed è andato a rifugiarsi nel piazzale della Questura con la folla dietro ad inseguire. Parcheggiato il pesante automezzo e spento il motore giocatori ed accompagnatori hanno parlottato: «Scendiamo, non scendiamo?». *Alla fine, fattisi coraggio sono* scesi a terra. Sono volate delle monetine Il clima è infuocato. Qualche giocatore riesce a tornare a casa con le proprie gambe, altri hanno bisogno di un passaggio *da parte di auto della* Polizia «Li comprendiamo — ha esclamato Bogoni, il capitano dei bianconeri — la delusione per loro è stata troppo grande».

«Non riesco a crederci. Eravamo partiti — dice Nicolini, autore a Milano della rete del *momentaneo pareggio (avrebbe* permesso di nutrire un minimo di speranze in più per la salvezza) — per ben altro campionato».

«Hanno ragione, ma questo non giustifica certi atteggiamenti minacciosi nei nostri confronti», osserva un altro giocatore. La retrocessione in serie B, dopo sette anni di A, appare ormai la conclusione più logica del campionato dell'Ascoli. La matematica ancora non condanna la squadra marchigiana, ma in questo caso la matematica è solamente... un'opinione a cui nessuno ha più voglia ed entusiasmo di aggrapparsi. Boskov, solo lui ormai, non s'arrende e commenta: «Abbiamo ancora quattro punti a disposizione e se l'Ascoli batte il Como domenica prossima noi possiamo ancora farcela». Nessuno però gli crede più, Colautti, dopo la sconfitta di Milano, ha osservato che all'Ascoli quest'anno è mancata quella grinta che l'ha caratterizzata nei precedenti campionati. Troppi campioni hanno nuociuto. «Non basta la classe — faceva notare *Nicolini dopo la sconfitta casa*linga con l'Udinese (la partita che ha condannato l'Ascoli alla B) — per far vincere le partite». E rimpiangeva, senza fare nome, l'Ascoli dei Mandorlini, degli Anzivino, dei De Vecchi che di grinta ne avevano non poca da vendere.

E passiamo a Rozzi, il principale artefice del miracolo Ascoli. Gli è crollato il mondo addosso. Ma non demorde ed attacca. Intanto ha annunciato che querelerà il presidente del Como Benito Gattei per le dichiarazioni rese dopo il pareggio di Verona che ha permesso ai lariani la ormai quasi sicura permanenza nel massimo campionato. «Non posso tollerare — ha detto il presidente bianconero — che ci diano dei buffoni e degli zingari. La mia era stata una battuta, credo spiritosa, e pensavo che tutta l'Italia ne avesse capito il significato. Ne ho parlato con l'avvocato. Ci rivedremo in tribunale, Gattei nei nostri confronti ha pronunciato delle vere e proprie ingiurie». Che cosa ha detto il presidente del Como per far maturare in Rozzi la decisione di adire le vie legali? Dopo aver esternato la sua gioia per la retrocessione, ormai sicura, dell'Ascoli, ha aggiunto (come ha riportato un quotidiano sportivo): «Sono dei buffoni, Rozzi, si è comportato come uno zingaro nei nostri confronti, Sono due mesi che ci dà per morti e sepolti. E allora faccio all'Ascoli le mie più sentite condoglianze, con il sorriso sulle labbra». Rozzi, ricordiamo, tempo fa, con la sua squadra lanciata all'inseguimento delle quart'ultime (Udinese, Avellino e Como in particolare), piuttosto folcloristicamente, aveva sperato che a retrocedere fosse proprio la squadra comasca, «perché — aveva precisato — a Como hanno il lago ed i turisti, ad Ascoli e Avellino, invece, solo la squadra di calcio».

Per tornare alla sua squadra, Rozzi prova a mostrarsi ancora fiducioso («possiamo ancora farcela», dice con un filo di voce), ma aggiunge subito: «Stiamo già pensando all'anno prossimo. Se Boskov resterà, con l'allenatore siamo a posto, altrimenti dovremo pensare ad un altro tecnico». Colautti, quindi, può già cominciare a preparare le valigie. E per la squadra? Di Hernandez, Dirceu, Marchetti cosa farà? Rozzi non risponde ma annuncia che l'obiettivo è l'immediata risalita in A. «Abbiamo due miliardi da spendere», annuncia.

Franco De Felice

Radice si difende: «Macché occasione persa»

Il tecnico granata non crede che le pause del Verona siano il frutto di un preciso calcolo, ma non crede nemmeno che gli scaligeri abbiano le gambe molli e il fiato corto: «Il canovaccio di fine campionato è sempre lo stesso. Inevitabili i passi falsi»

TORINO — Succede che a Verona la festa dello scudetto venga rimandata per ben due volte. L'Osvaldo Bagnoli non ne fa una tragedia, gettando critiche e perplessità alle proprie spalle, abbandonandole alle dirette rivali il cui cammino è stato assai più altalenante del suo. Torino, Inter e Sampdoria si apostrofano tra di loro nella sagra delle incomprensioni, nei deliri di fine campionato, lasciando in sospeso un legittimo interrogativo: ma questo Verona ha il fiato corto?

Giriamo la domanda a Gigi Radice, tecnico granata, «correo» nell'aver lastricato di monete argentine la strada degli scaligeri. «*Fiatone il Verona? Macchè, il canovaccio di fine campionato è sempre il medesimo. Quando affronti squadre che lottano per non retrocedere, com'è accaduto sia a noi che al Verona, sono inevitabili questi mezzi passi falsi. Eppoi mi sembra assurdo imputare al Torino di non aver saputo approfittare delle incertezze della capolista, l'unica, vorrei sottolineare, a fregiarsi di una lunga serie positiva*».

Ipotizziamo per un attimo che le «soste» del Verona siano il prodotto di un preciso calcolo... «*No assolutamente. Gli incontri già si prestano solo parzialmente allo studio teorico della tattica, figuriamoci la preparazione di una tabella di marcia. L'imponderabile nel calcio è sempre lì in agguato, pronto a scombussolarti le carte...*».

L'esempio viene giustappunto dal Comunale, dove l'altro ieri siete rimasti intruppati nei ghirigori dell'Atalanta. «*Qualunque sia l'impressione rispetto al risultato, sono sinceramente convinto che la partita del Toro sia stata molto valida sul piano dell'impegno e dell'agonismo*».

Però all'andata in tredici partite avevate collezionato venti punti, quattro in meno che nel girone di ritorno. «*Le statistiche non si prestano, anche nel calcio, ad una lettura superficiale. Non dimentichiamo che il campionato negli ultimi tre-quattro anni si è distinto per il suo equilibrio, per l'aumentato tasso di incertezza, per l'affacciarsi al vertice di nuove squadre. Tutti questi fattori concorrono a rimodellare la fisionomia del torneo e conseguentemente anche del suo incedere. Comunque le analisi verranno fatte a tempo debito, magari con qualche risultato di prestigio acquisito*».

Quattro punti in classifica vi separano dal Verona. Al di là della divario matematico, quali ritieni che siano le precipue differenze tra voi ed il Verona? «*Una su tutte: l'amalgama. Bagnoli lavora in profondità sul telaio della squadra sana di provincia da diversi anni. Un'interazione progressiva tra vecchi e nuovi che ha modellato un collettivo perfetto e sincronico in grado di puntare a traguardi ambiziosi. Forse all'inizio del campionato non miravano espressamente allo scudetto, poi le vicende... han preso il sopravvento. Noi abbiamo iniziato questo processo di assemblaggio l'anno scorso; quindi ritengo che sia ancora un po' prematuro tranciare un giudizio definitivo*».

m. r.

Diciotto aerei, venti pullman: i tifosi della Juve preparano l'«operazione» finalissima

ROMA — La febbre per la «finalissima» Juve-Liverpool di Coppa Campioni in programma a Bruxelles per il 29 maggio prossimo, comincia a salire. La tifoseria bianconera sparsa in tutta Italia ed anche all'estero si prepara per la trasferta del «secolo».

C'è infatti per la «partitissima» Liverpool-Juventus un'attesa pari ad una finale di coppa del mondo. Già da Torino il coordinamento bianconero ha già prenotato dal solo capoluogo piemontese 50 pullman, mentre almeno un migliaio di tifosi sempre da Torino raggiungeranno Bruxelles con le proprie autovetture. Ma altri pullman partiranno dalla Lombardia, dal Veneto, dalla Liguria, dal Friuli. Si prevede quindi che almeno duecento pullman scenderanno mercoledì 29 maggio a Bruxelles.

Poi ci saranno i voli charter. L'Alitalia ha a disposizione per le agenzie 17 o 18 velivoli oltre ad aver messo a disposizione per la Juventus un Jumbo che porterà squadra, dirigenti ed una parte dei tifosi.

●Una fase del duello ALBORETO (27) e SENNA

L'epilogo di Imola tiene banco nella Formula 1

Piloti col piede a tavoletta o bolidi che consumano troppo?

Sono aumentate le potenze dei motori, quindi le macchine consumano di più - Senna: «È un dovere andare sempre più forte»

Automobilismo

Dal nostro inviato

IMOLA — Senna e Johansson fermi senza benzina a pochi chilometri dal traguardo di Imola, Prost squalificato per due chili di sottopeso. La gente si chiede: di chi la colpa? Dei piloti che hanno guidato senza cervello oppure dei motori che consumano troppo? E ancora: come è possibile restare senza carburante in uno sport che vanta tecnologie d'avanguardia? E nel mondo della velocità pura, è giusto limitare i consumi? Infine: è onesto squalificare un pilota perché la sua macchina è appena sotto il peso regolamentare di 540 chilogrammi?

Senna non ha dubbi: «Il mio dovere di pilota è quello di andare sempre più forte. Se poi il turbo Renault consuma troppo, non è colpa mia». Eppure l'handicap dei consumi sembrava superato. Lo scorso anno, grazie all'iniezione elettronica che dosa la quantità di benzina da bruciare, era rarissimo vedere una vettura ferma prima del traguardo perché rimasta a secco. Anche perché, nel 1984, era ancora permessa la benzina ghiacciata che, in un serbatorio di 220 litri, consentiva tre giri gratis. Quelli che, proprio domenica, mancavano a Senna. Quest'anno niente carburante sotto zero: 220 litri e basta.

Perché? Perché per diminuire la velocità c'erano due strade: diminuire la cilindrata, oppure i consumi. È stata scelta la seconda strada. Eppure, come dicevamo, nessun inconveniente era più successo fino a due giorni fa. Il guaio è riapparso perché sono aumentate le potenze dei motori. Viaggiando con 60 cavalli in più, il consumo diventa maggiore. Non solo: nel 1984 la superiorità della McLaren era schiacciante e, una volta in testa, Prost e Lauda potevano imporre con tranquillità la loro andatura. Ora i duelli si susseguono a ogni curva. I piloti possono azionare più di frequente la pressione dei loro turbo per staccare un avversario pericoloso. E, quindi, si consuma di più.

Colpa dei piloti che guidano senza tener d'occhio la benzina? In parte, sì. Se viaggiando alle velocità di domenica si rischia di rimanere per strada, è meglio accettare un piazzamento onorevole nell'attesa che i tecnici della scuderia risolvano il problema. «Se continua così, Senna rimarrà senza benzina» diceva ai box Alboreto quando il brasiliano sembrava imbattibile. E così è successo. Johansson? La Ferrari ha sbagliato i conti. Partendo dalla settima fila, dovendo superare 14 avversari, obbligato a tirare per entrare nella scia dei primi, la Ferrari di Johansson aveva speso più del necessario. Dai box del «cavallino», invece di invitarlo alla calma, gli arrivavano gli ordini di pigiare sempre di più. E i conti non sono più tornati.

«A differenza della McLaren — spiega l'ingegner Postletwaite, telaista della Ferrari — i nostri piloti non sanno quanta benzina hanno a disposizione». Prost, invece, che dispone di un sistema computerizzato che fa la somma di ogni iniezione di carburante, lo sapeva. E, visto che non riusciva a superare Senna, aveva deciso di tirare a campare. Ma i tentativi di sorpasso gli sono stati fatali. Con le poche goccie di benzina nel serbatoio, la sua McLaren è andata sotto peso. Quando aveva vinto in Brasile, la sua macchina era stata pesata 545 chili. Nel serbatoio erano rimasti però 10 litri di carburante. Ora, poiché la benzina pesa 800 grammi al litro, anche a Rio la sua McLaren, senza carburante, pesava 8 chili in meno, cioè 537 chili, quattro sotto il peso regolamentare. Come è successo a Imola dove la bilancia regalava a tutti due chili di sottopeso. Anche per Prost, quindi, la benzina è stata fatale. Giusta la sua squalifica? Sì, la legge deve essere uguale per tutti.

Sergio Cuti

De Angelis sa che quest'anno si gioca la carriera

●DE ANGELIS

Dal nostro inviato

IMOLA — Dopo cinque stagioni di sofferenza alla Lotus, questo forse è il suo anno. Ha dovuto aspettare due stagioni per vincere il primo Gran premio strappato con i denti a Keke Rosberg sulla pista austriaca di Zeltweg. E tre per conquistare il secondo successo iridato. Una vittoria a tavolino. È contento come se avesse veramente tagliato per primo il traguardo. Elio De Angelis, romano, uno dei piloti più maturi della formula 1. Soppesa ogni parola che dice, è un ragazzo schivo. I soldi paterni l'hanno aiutato ad entrare nel mondo della velocità pura, il resto, vittoria e piazzamenti, è tutto merito suo.

Ha 27 anni, sperava in una carriera più folgorante. Ma è arrivato alla Lotus quando era già iniziata la parabola discendente del team inglese. Ora che è arrivato Gerard Ducarouge, il progettista francese a cui è legato da una sincera amicizia, vuole finalmente sfondare. Le doti le ha, una macchina competitiva pure. Si dice spesso minacciato dalla sfortuna. La dea bendata non gli ha sorriso nelle prime due corse del mondiale. Domenica sì. Lui ringrazia e si prepara a dar la scalata al mondiale. Subito dopo il Gran premio del Brasile si era accorto di avere fra le mani una Lotus vincente. E l'aveva detto a tutti. Non ha mai bleffato. Come non evita le polemiche e le critiche all'interno del team.

Il suo rammarico: non essere stato nominato prima guida. Pensava di meritarlo. Il team-manager, Peter Warr, non ha creduto opportuno promuoverlo. Crede più in Ayrton Senna. Un anno duro per De Angelis. In scuderia non c'è più Mansell, veloce ma incostante. Si trova come compagno di scuderia Ayrton Senna, brasiliano, talento naturale, vincitore del Gran premio del Portogallo, già due «pole position», 57 giri in testa a Imola.

Ora è in testa alla classifica mondiale. Sa riconoscere che è difficile restarci. Troppa concorrenza in giro. Ma tre fatti giocano a suo vantaggio: la maturità, l'esperienza, la consapevolezza che quest'anno si gioca la carriera. Doti che, per la giovane età, mancano al suo compagno di squadra. Basteranno per vincere il mondiale? «Se la Lotus c'è, anch'io sono pronto ad entrare nella mischia» assicura. La fortuna, domenica, gli ha dato un buon margine di vantaggio.

S. C.

Johansson ha già fatto scordare Arnoux

●JOHANSSON

Dal nostro inviato

IMOLA — È bastata la cavalcata di Imola e Stefan Johansson è diventato subito popolare. Come se corresse da anni su una Ferrari e non solo da due Gran Premi. Quando è giunto a Maranello, era uno sconosciuto. Le deludenti prove all'Estoril, la corsa portoghese compromessa da un incidente provocato da Patrese, il calvario alla vigilia della gara imolese con il fondo della macchina che si stacca e l'umiliazione di un quindicesimo posto sulla griglia di partenza, avevano fatto arricciare il naso ai tifosi del «cavallino». Ma chi è questo svedese? si chiedeva il fedele ferrarista. E perché non riesce a combinare niente di buono? Sarà pur bravo, ma vista la sfortuna che si ritrova...?

Johansson ha tirato fuori le unghie. Ha spinto sempre più forte sull'acceleratore. Ha assaporato per una curva la gioia di poter vincere davanti al pubblico della Ferrari. Poi la delusione. Ma lui si sente soddisfatto. Ha dimostrato di meritare fiducia. Si dice che Ferrari l'abbia assunto per dar la carica ad Alboreto. Johansson è pronto a soddisfare gli impegni. È ancora presto perché la gente si dimentichi di René Arnoux prima maniera. Più facile, invece, sostituire l'Arnoux degli ultimi mesi, ormai demotivato.

Ha corso solo 13 Gran Premi. Troppo pochi. Ma a Maranello dicono che lavori come un matto per imparare sempre più in fretta. Se la Ferrari non avesse sbagliato i conti, poteva già salire sul podio. Significa che il ragazzo ha la stoffa. Ora sta a lui dimostrare che la corsa di Imola non è stata solo una bella parentesi.

S. C.

Ci sono anche molti stranieri

Parte il giro del Trentino con Moser e Saronni

Ciclismo

TRENTO — Con 119 corridori, suddivisi in tredici formazioni, parte questa mattina da Riva del Garda, il Giro ciclistico del Trentino: tre giorni di corsa in linea per complessivi 596 chilometri.

Tra i motivi di interesse l'ennesimo confronto tra il campione di casa, Francesco Moser, che a 33 anni conferma una sorprendente continuità di rendimento e Giuseppe Saronni, sempre alla vigilia di un ritorno ai successi che caratterizzarono la fortunata stagione dell'83 quando vinse il Giro d'Italia. Ma tra gli aspiranti alla vittoria di questa nona edizione, che nell'albo d'oro vede tra gli altri i nomi di Moser (due volte), Roberto Visentini, Saronni e Franco Chioccioli, figurano, accanto agli italiani, anche molti stranieri come Freuler, Pevenage, Lang, Schmutz, Van Calster, Akam, Mayer, Lienhard e Lucien Van Impe.

Domani è in programma la prima tappa, Riva del Garda-Castello Tesino, di 203 chilometri, con una salita di nove chilometri nel tratto finale che potrebbe fare selezione. Il giorno seguente si correrà da Castello Tesino a Malè, in Val di Sole, km. 181, con un finale quanto mai nervoso. Giovedì tappa conclusiva, da Malè ad Arco, di 212 km., ed un finale in circuito, un anello di sette chilometri, con una forte impennata e una successiva rapida discesa, da percorrersi quattro volte.

Nel pomeriggio di oggi a Riva del Garda sono in programma le operazioni di punzonatura.

● Oggi al Palazzo dei Congressi di Firenze si terrà una manifestazione del Partito comunista sullo Sport. Interverranno, insieme a Michele Ventura membro della Direzione del PCI e capolista per le elezioni comunali a Firenze, alcuni rappresentanti del mondo sportivo tra i quali: Italo Allodi, Gian Carlo Antognoni, Aldo Biscardi, Alfredo Martini, Eraldo Pecci.

L'atleta nella lista del Pci di Greve in Chianti come indipendente

Stecchi: «Darò il mio contributo nello sport»

«Ho fiducia nei comunisti. Ho sempre trovato le persone giuste al posto giusto. Lo sport di massa è un modo di fare politica»

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Non è un angelo né un parente di Icaro: neanche un mese fa, però, in occasione dell'inaugurazione del nuovo Palasport di Firenze, è volato ancora una volta sopra i 5 metri e trenta, soltanto dieci centimetri meno rispetto al record nazionale indoor di salto con l'asta. Gianni Stecchi, vicecampione italiano di salto con l'asta, 27 anni, fiorentino di nascita ma ormai grevigiano di adozione, ha accettato di candidarsi come indipendente nelle liste del Pci di Greve in Chianti per le prossime elezioni amministrative.

Gianni, che è farmacista, è un anti-divo per vocazione anche se, riconosce, «lo sport mi ha dato tante soddisfazioni e continua a darmene». Gareggia, sotto gli occhi attenti del suo preparatore, il professor Avogaro, per l'Assi giglio Rosso di Firenze, la società dove è cresciuto sportivamente e alla quale è attaccato come ne fosse un figlio. «Ho ricevuto alcune offerte da grosse società del nord — confessa — ma ormai il mio cuore è all'Assi Giglio Rosso dove ho imparato che lo sport, prima ancora che agonismo, è salute».

Perché hai scelto di candidarti per il Pci?

Domanda semplice. Risposta semplice. Per la fiducia che ho nei comunisti grevigiani. Ci vivo a contatto tutti i giorni, conosco e apprezzo il sindaco Alberto Bencistà, li vedo lavorare bene, con attenzione ai problemi della gente.

Se verrai eletto come «userai» il tuo mandato?

Senz'altro spero di poter dare un serio contributo per i problemi che riguardano il mio settore, lo sport. Naturalmente è quello dove posso dare consigli competenti. Comunque sono a disposizione. Voglia di fare ne ho.

Com'è che hai «scoperto» la politica?

Domanda difficile. Sai, nel mondo dello sport non è facile fare politica. Io, comunque, mi ci sono accostato lentamente anche se, devo riconoscerlo, ho ancora tanta esperienza da fare. Una mano me l'hanno data i comunisti grevigiani per i quali nutro grande rispetto e grande simpatia.

Cos'è che trovi di maggiormente positivo nel Pci?

Ho sempre trovato le persone giuste al posto giusto. Sì, insomma, sanno svolgere bene e con competenza i loro incarichi. Faccio un piccolo esempio (che per me è importante) sempre nel campo dello sport. Mi è capitato spesso di gareggiare nelle manifestazioni sportive di alcune feste dell'«Unità»: ecco, in qualunque parte d'Italia sia stato, ho sempre trovato la massima organizzazione, la massima efficienza.

Quali agganci ci possono essere tra lo sport e la politica?

Molti. Prendiamo lo sport di massa. È un modo di fare politica. Politica sportiva, certo, ma è anche una maniera di far praticare a tutti delle attività sportive, di far stare insieme tanti giovani e anche meno giovani, di dar modo a tutti di correre o di muoversi per l'obiettivo primario della salute. Certo, poi deve esserci anche lo sport agonistico, ma io sono molto d'accordo con la politica sportiva praticata dall'Arci-Uisp: prima di tutto la salute. È anche il mio motto. L'ho imparato in tanti anni di pratica all'Assi Giglio Rosso.

Sandro Rossi

Brevi

L'EVERTON VINCE LO SCUDETTO — L'Everton si è assicurato ieri la vittoria nel campionato inglese di calcio, con cinque giornate di anticipo sulla conclusione del torneo. La squadra di Liverpool, che è già finalista della Coppa delle Coppe, e della Coppa d'Inghilterra, ha conquistato la matematica certezza della conquista del suo ottavo scudetto (il primo dal 1970 a oggi) battendo per 2-0 il Queens Park Rangers.

BRASILE BATTE ARGENTINA — In un incontro amichevole (ma non troppo: 3 espulsioni e minacce di risse) la nazionale brasiliana ha battuto l'Argentina 2-1. Le reti sono state segnate dai brasiliani Careca e Almeno e dall'argentino Gurruchaga.

LAURA FOGLI SECONDA — Laura Fogli ha concluso al secondo posto, dietro l'australiana Lisa Martin, la maratona di Pittsburgh. In campo maschile si è imposto lo statunitense Ken Martin mentre l'azzurro Massimo Magnani è terminato undicesimo.

TIRO A VOLO — Roberto Salussoglia, diciassettenne juniores azzurro, ha conquistato un prestigioso terzo posto nella sua categoria nel G. P. di Vienna preceduto dai francesi Rossetto e Caron, secondo con 188.

Critico panorama turistico

Il lamento '85 dell'albergatore non più felice

Oltre un milione di presenze in meno nell'84 Alti prezzi e qualità dell'offerta non competitiva 2000 esercizi alberghieri in meno

POSITANO — La spiaggia dominata dal caratteristico borgo

Dal nostro inviato

POSITANO — *La loro assemblea annuale, gli albergatori italiani — 250 delegati delle 120 associazioni aderenti alla Faiat (in rappresentanza di 40 mila «esercizi») e delle grandi catene Gigahotels, Italjolly e Atahotels, l'hanno tenuta, ovviamente, in uno degli alberghi più belli, a picco su un promontorio, paradiso della «divina» costiera.*

Ma né il lusso signorile di «Le Agavi», con le sue moquette pastello, le cornici dorate e le sale coi mobili d'epoca, né i fuochi d'artificio sparati sul mare nella risplendente notte positanese e la cena dai venti diversi tipi di «primi» e la interminabile tavola regalmente imbandita con quaranta varietà di torte, magnifiche composizioni di frutta e mille bouquets di fiori sulla splendida terrazza del «Sirenuse», sono riusciti a dare al convegno un tono lieto.

Sulla assemblea — una platea di signori in completi grigi o blu, dai modi cortesi, moderatamente mondani — il presidente Angelo Bettoja, dai baffi a torciglione e dalla voce sommessa, ha fatto calare, pacatamente ma senza pietà, una pioggia di dati tutt'altro che felici.

E dall'analisi serrata, condotta con rigore imprenditoriale, emerge subito la verità già nota di un'annata 1984 turisticamente non favorevole — «un anno che doveva dimostrarsi positivo e che tale si è dimostrato per i principali paesi concorrenti, ma che è transitato in Italia senza benefici ed anzi con qualche grave danno», 1 milione e 200 mila presenze in meno, dovuto soprattutto al calo degli stranieri — ma anche qualche immagine inedita dell'Italia che cambia.

Dato sorprendente: dopo trent'anni di turismo e dieci di crescita tumultuosa del settore, il parco-alberghi italiano non risulta affatto cresciuto. Anzi 42.500 nel 1974, diventano 40.559 nell'84, con la sparizione netta di 2.000 esercizi, definitivamente espulsi dal mercato: ben 561 in meno solo a partire dai primi mesi dell'anno scorso.

Il Nord perde colpi

La falcidia colpisce soprattutto le categorie più basse, né la ristrutturazione è in grado di mantenere, o far aumentare, la capacità ricettiva nel suo complesso: in sostanza perdiamo posti letto.

Ma c'è un'altra sorpresa. Si perdono colpi al Nord (Piemonte, Lombardia, Liguria, Friuli-Venezia Giulia), con la «sparizione» di 1.116 alberghi (−7,5%) e di 11.415 letti (−2,4%). Identico trend, anche se più tenue, in Val d'Aosta, Veneto e persino Emilia Romagna (ma alla diminuizione degli alberghi, qui non fa seguito quella dei posti letto). Tra le regioni del Nord, è fatto salvo solo il Trentino-Alto Adige, che anzi registra un grosso balzo, con 367 alberghi e 27.545 letti in più negli ultimi cinque anni.

E così, ecco la terza sorpresa: il primato del maggior numero di alberghi in Italia, è oggi detenuto dal Trentino-Alto Adige, secondo solo a Emilia-Romagna anche per il numero dei posti-letto (oltre 230 mila).

Nel rimescolamento, il Sud avanza; tutte le otto regioni meridionali, dal 1979 all'84, aumentano la loro presenza nel settore, con circa 25 mila posti letto in più (da 278 mila a 301 mila).

Muoiono i piccoli, cambia la fisionomia della «industria dell'ospitalità». In media, la dimensione passa dalle vecchie 20,9 camere alle attuali 22,1 (ancora, tuttavia, «dimensioni poco idonee per una consistente economia di scala», annota la Faiat). Anche qui una significativa inversione di tendenza: è infatti il Sud oggi ad essere in testa per le più grandi dimensioni, una media odierna di 57 letti contro i 31 dell'Italia Nord-occidentale. E anche per quanto riguarda i bagni (ormai sul valore di 81 ogni 100 camere) ancora il Sud, caratterizzato da uno sviluppo più recente, sembra avvantaggiato rispetto al Nord, raggiungendo «in certi casi, come nella Sardegna, uno standard di quasi 92 bagni per 100 camere».

Altri dati assai rivelatori sulle cause «vere» della difficoltà del turismo italiano anni 80, sono quelli che Angelo Bettoja — rieletto presidente con oltre due terzi dei voti — illustra a proposito di prezzi e competitività.

Aumenti fortissimi

Se la «qualità della vita turistica in Italia non è migliorata negli anni recenti e tantomeno nel 1984», i prezzi degli alberghi l'anno scorso sono però aumentati di ben il 15,8 per cento, un balzo in su «molto superiore alla media degli stessi aumenti 1984 che è stata di 10,8». Un gran brutto balzo che praticamente fa raddoppiare *i prezzi 1980 («l'indice che parte appunto da quell'anno ha raggiunto per gli alberghi il livello di 202,5»).*

Un aumento fortissimo non giustificato — dice la stessa Faiat — dall'incidenza del costo del lavoro che, sempre nell'84, è salita dell'11%, ma imputabile — sostiene a propria difesa — «al grave ritardo con cui gli albergatori hanno trasferito, in un anno solo, gli aumenti dei costi subiti a più riprese e in periodo prolungato».

Noi non sappiamo se è davvero così. Certo che il ventaglio riguardante gli aumenti dei costi, a partire dal 1980, così come è illustrato dalle stesse tabelle Faiat, è impressionante e spiega da solo molti «strani» comportamenti del consumatore-turistico di questi ultimi mesi.

Dunque, alberghi: *indice di aumento (base sempre 1980) 202,5;* trasporti urbani, *267,4;* parcheggi, *263,7;* comunicazioni postali, *247,6;* noleggio di auto, *241,7;* trasporti aerei su percorsi europei, *207,9;* libri, giornali e periodici, *208,4;* viaggi organizzati, *200,7;* trasporti marittimi, *201,1;* spettacoli sportivi, *201,6;* trasporti in genere, *201,9. Una autentica ira di dio.*

Sposando assai tiepidamente la tesi della nuova «tendenza» alle vacanze brevi ma segmentate in più periodi «molto meno accentuata di quello che spesso si vuole dare a credere» più sostanzialmente gli albergatori fanno notare invece — spia di un malessere che rischia di non essere passeggero — che una «interessante crescita della spesa turistica in Italia c'è stata solo tra il 1981 e 1982, (+9%), mentre ci sono stati modestissimi aumenti, di 0,8 tra il 1982 e il 1983 e di 0,6% tra l'83 e l'84». Insomma, niente bene, la gente non spende e spande affatto.

Con 720 mila addetti, 52 mila miliardi di «spesa turistica» l'anno; un prodotto interno lordo (il famoso Pil) del 3,7 dell'intero prodotto lordo nazionale (più alto di quello dell'industria meccanica, quasi uguale a quello dei trasporti e dell'industria chimica messi insieme). Bene Supremo della nostra bilancia dei pagamenti, l'industria della vacanza sembra un tema sul quale non è più lecito scherzare.

L'albergatore ci fa sapere — un po' pro domo sua, ma non troppo — che «le prospettive del turismo italiano oggi non sono né possono essere rosee», forse è il caso di ascoltarlo.

Maria R. Calderoni

Il mercato delle giunte locali

giocati su una polemica furibonda contro la sinistra, paiono legittimare la speranza democristiana di incapsulare infine il Psi in un blocco moderato «alternativo» al Pci. E infatti. «Io vorrei dire — ha aggiunto ieri Craxi — che non potrà non pesare sul nostro modo di comportarci questa straordinaria faziosità che i comunisti hanno nei nostri confronti». Questa lamentela proviene dal capo di un partito avvezzo ad affibbiare l'epiteto di «traditore», come ha fatto Martelli con Lama, a chiunque la pensi diversamente.

Nello sforzo di immettersi alla testa di una coalizione sempre più infida nei suoi confronti, Craxi insiste naturalmente nella drammatizzazione del confronto elettorale, fino a mettere in palio la sopravvivenza del suo governo. Ieri ha fatto ricorso a toni apocalittici, quasi forlaniani, nel dipingere «una stagione politica totalmente diversa, carica di incognite e di sviluppi imprevedibili», che si aprirebbe qualora «la maggioranza e la coalizione che sorreggono il governo venissero nel loro complesso battute». Ma è anche evidente il rischio al quale Craxi si espone su questa strada: è lui stesso a tagliarsi i ponti alle spalle e, in caso di sconfitta del pentapartito, è da ritenere che sarebbero per primi i suoi alleati a fargliene pagare il prezzo.

Sta di fatto che già sin d'ora pressoché tutti i leader dell'alleanza si cimentano con l'ipotesi di una crisi post-elettorale. Zanone l'ha messa ieri in relazione diretta con l'esito delle elezioni, Spadolini la collega a una verifica degli adempimenti programmatici del governo e infine tutti insieme — Dc, Pri, Psdi, Pli — ripetono, a sottolineare il passo falso del presidente del Consiglio, un netto «no» alle suggestioni astensionistiche per il referendum (di cui, significativamente, nessun socialista fa più cenno). La situazione è tale, e così aperta a tutte le possibilità, che perfino Forlani la smette di fare l'araldo di Craxi e dà l'impressione di tornare a giocare per sé e per il suo partito.

Si spiega così che anche lui abbia voluto avallare ieri, a pochi giorni dal voto, la prospettiva di una «verifica di governo» così radicale da sfociare in una crisi. «Se dopo il 12 maggio — ha detto ieri il vicepresidente del Consiglio — qualche partito vorrà porre, come sembra, il problema di una diversa e più risoluta collaborazione, noi possiamo dire sin d'ora che siamo pronti per sviluppare un programma che abbia tempi adeguati e garanzia di svolgimento». La «condizione» è comunque «la ricerca onesta dell'accordo su tutti i problemi», compresa — sottolinea Forlani — l'estensione dell'alleanza negli enti locali.

Non è chiaro se l'accento sul protagonismo democristiano possa sfociare in una rivendicazione della guida della coalizione oppure in una sottolineatura del carattere egemonico della presenza dc nella coalizione. Di certo c'è comunque che dinanzi allo sbandamento delle file pentapartite anche Forlani comincia a pensare all'opportunità di cambiare qualcosa per non cambiare niente. Insomma a un'operazione di maquillage che permetta la sopravvivenza di una alleanza così divisa e paralizzata da fare dire allo stesso Craxi: «Certo, i rapporti tra le forze del pentapartito sono tutt'altro che ottimali».

Non potrebbe esserci avallo più credibile all'osservazione di Adalberto Minucci: «Non si era mai vista nell'Italia repubblicana — scrive su "Rinascita" il dirigente comunista — una coalizione governativa capace come questa di erigere a sistema la paralisi e la propria stessa instabilità». Una situazione pericolosa, che le prossime prove elettorali possono infine sbloccare.

Antonio Caprarica

confermare queste giunte, e possibilmente estenderle, partendo da intese sui programmi che siano molto chiare e assolutamente comprensibili per la gente. Naturalmente il punto numero uno del programma è la questione morale. Nel corso della conferenza stampa, sebbene le domande dei giornalisti siano state per la verità un po' monotone e quasi tutte concentrate su un punto solo (ma il Pci non è troppo isolato?) si è discusso di diversi temi. Vediamoli in ordine.

IL PCI È ISOLATO? — Ci sono state, appunto, cinque o sei domande su questo argomento. Natta ha risposto ogni volta con pazienza. Ha detto fondamentalmente tre cose: primo, siete sicuri che un partito col 33 per cento dei voti, il partito che alle ultime elezioni era il primo d'Italia per consensi popolari, sia davvero così isolato? E se davvero lo fossimo, isolati, se davvero attorno alle nostre proposte mancasse il consenso, perché tante preoccupazioni sulla forza del Pci, sui rischi del sorpasso, eccetera? Secondo: ho assistito ad una campagna elettorale il cui motivo dominante è stata la rissa tra i cinque del pentapartito. I leader della maggioranza non fanno altro che beccarsi e tirarsi reciproci no ad ogni proposta. E allora dov'è l'isolamento nostro? Terzo, so benissimo che una proposta di governo, per realizzarsi, ha bisogno di aggregare attorno a sé una maggioranza. Noi per questo lavoriamo, ci rivolgiamo a forze di sinistra, a forze democratiche, crediamo che esista la possibilità di creare convergenze. Sappiamo bene che questo è un processo che richiede dei tempi, dei passaggi... Ma non è questo la politica? È un processo che per andare avanti ha bisogno anche di vittorie: noi crediamo che il 12 giugno sia una occasione, e che una nostra vittoria possa modificare anche equilibri, e posizioni, e scelte negli altri partiti, per quel che riguarda il governo delle città e delle Regioni.

LA QUESTIONE MORALE — Hanno chiesto a Natta se ormai non un problema che riguarda tutti: giunte bianche e giunte rosse. Non mi pare — ha detto Natta — che esista una sola possibilità di comparare il modo come hanno governato le giunte dove noi abbiamo avuto una responsabilità di governo col modo come hanno governato le altre giunte. Vogliamo tentare un paragone tra Bologna e Palermo? Del resto, nelle città dove all'interno delle amministrazioni di sinistra si sono verificate scorrettezze (vedi Torino, vedi Firenze), noi comunisti abbiamo preferito rinunciare alle posizioni di governo piuttosto che giungere a compromessi sulla questione morale.

IL REFERENDUM — C'è un filo — ha detto Natta — che unisce le posizioni assunte dal governo in occasione del varo del decreto (che fu presentato come un atto politico che rompeva le regole del gioco), a quelle presentate ora dal presidente del Consiglio in occasione del referendum, con il suo invito all'astensione. È una proposta, quella di Craxi, che a me pare rappresenti una violazione della Costituzione. La Costituzione dice che votare è un dovere civico. Poi ciascuno è libero di adempiere o no a questo dovere. Ma può un presidente del Consiglio incitare la gente ad ignorare un dovere costituzionale? Credo di no. Credo che siamo di fronte ad un fatto molto grave, del quale il presidente del Consiglio dovrebbe essere chiamato a rendere conto. È vero che Craxi ha ricevuto uno scacco, in questi giorni, subendo il no secco alla sua proposta da parte di tutti i suoi alleati di governo. E non so che conseguenze trarrà, dal momento che non mi pare cosa da poco se un presidente del Consiglio viene smentito da tutti gli alleati. E tuttavia la proposta di Craxi per l'astensione resta un episodio di estrema gravità.

IL COSTO DEL LAVORO — Che proposta avanza il Pci per la riforma del salario?, è stato chiesto a Natta. Non tocca al Pci avanzare questa proposta, ha risposto. La Cgil ha avanzato una buona proposta: perché non la si discute? Io credo che una vittoria del «no» al referendum indebolirebbe la proposta della Cgil e la possibilità di una buona riforma del salario. Una vittoria del «sì» la renderebbe più forte, e aprirebbe la strada ad un mutamento di indirizzi nella politica economica dell'Italia. C'è bisogno di questo mutamento di indirizzi, tutti se ne accorgono.

RIFORMA ISTITUZIONALE — Noi siamo favorevoli a delle riforme, ha detto il segretario del Pci rispondendo ad una domanda sulla cosiddetta «lentocrazia» delle istituzioni. Crediamo che questa lentocrazia sia provocata innanzitutto da un governo e da una maggioranza che sono divisi su tutto, e non riescono mai a decidere e son sempre costretti al rinvio. Un governo e una maggioranza lacerati, che ricevono una sconfitta dopo l'altra in Parlamento. Dipende, la lentocrazia, anche da meccanismi istituzionali che si ingolfano? Bene, svelti amoli: per esempio dimezzando il numero dei parlamentari, scegliendo il sistema del monocameralismo, rafforzando l'esecutivo. Siamo favorevoli ad un esecutivo più forte e autorevole. Ma l'autorevolezza non la si conquista con un decreto, la si ottiene con dei programmi chiari e coerenti sui quali un governo si impegna. Certo, se le maggioranze si basano su semplici intese di potere e di schieramento, e non di programma, questa autorevolezza non ci sarà mai.

Piero Sansonetti

Natta in Tv

Oggi il Pci a Rete 4

Oggi, su Rete 4, alle ore 22,30, nella trasmissione «Italia parla, primo voto», parteciperanno per il Pci il compagno Achille Occhetto, della segreteria del Pci, e i compagni Folena, Guadagni e Nicolini.

Reagan brutale

chiede brutalmente il rialli-neamento. E lo fa in nome di un cemento ideologico che è «reaganiano» in tutto. Al di là della retorica e di certe rozzezze — che suonano incongrue davanti ai segni di una storia cui ripugnano le semplificazioni — il discorso di Hambach appare ben meditato politicamente. Nulla a che vedere con l'ipocrisia e il sentimentalismo retorico dell'orazione pronunciata l'altro giorno a Bergen Belsen, né con il «kitsch» delle dichiarazioni davanti ai soldati della base Usa a Bitburg («Sono un vietnamita»...).

Si parte da lontano. Il castello di Hambach fu, nel 1832, lo scenario di una grande assemblea di giovani che rivendicavano la libertà dal dispotismo dei piccoli Stati tedeschi, l'unificazione e la Repubblica. La «Hambacher Fest» è un passo importante nella storia democratica della Germania. Ebbene, dice Reagan, che cosa volevano quei giovani, «rivoluzionari nel senso più vero della parola»? «Rivendicavano una Germania libera, democratica e unita. E così facciamo noi oggi. Si battevano per l'amicizia e la collaborazione con un'Europa libera, democratica e unita. E così facciamo noi oggi. Gridavano la loro solidarietà con i combattenti per la libertà in Polonia. E così facciamo noi oggi». Basta saltare 153 anni di storia ed eccoci al punto: la «nuova Europa» per cui si battevano gli studenti di Hambach «non è stata ancora completata», perché «a troppi europei è stato impedito di lavorare per la libertà». L'Europa di oggi, «divisa da muri, fili spinati e campi minati, è il ritratto vivente della più urgente verità del nostro tempo: il futuro appartiene agli uomini liberi». Quali «uomini liberi»? Noi, che esprimiamo «la più duratura e potente immagine della civiltà occidentale», «che siamo fatti ad immagine di Dio Creatore». La Germania e l'Europa che — dice Reagan — portarono in America «i valori e la vitalità della civiltà giudaico-cristiana» non sono condannate all'impotenza e alla decadenza. Purché scelgano la strada giusta.

Quale sia, è presto detto. L'economia: Reagan loda il «miracolo economico» tedesco degli anni 50 e 60. Ma i modelli cui deve guardare l'Europa, oggi, sono «Singapore, Hong Kong, Taiwan», dove «innovazione, gusto del rischio e lavoro duro» liberano la crescita dai lacci e dai freni cui è incatenato questo vecchio continente con i suoi vecchi valori di solidarietà e giustizia sociale. Sulla difesa e la sicurezza: chi davvero vuole la pace, deve convincersi che «comprendere la vera natura del totalitarismo» conta molto di più che battersi contro la proliferazione delle armi. «Il realismo è il principio della saggezza»: contro il nemico l'Occidente deve armarsi di più, alle «guerre stellari» non c'è alternativa.

Mai è apparsa così chiara, in un discorso di Reagan, l'impostazione di rapporti «imperiali» con l'Europa: la liquidazione sprezzante delle pretese di autonomia, di pari dignità, di dialogo fra eguali.

E dall'Europa quali risposte verranno? È un discorso difficile. Per la Germania una risposta è già negli avvenimenti di questi ultimi giorni. La Repubblica federale, che ha tante e penose difficoltà a rinnegare il passato della Germania nazista, ha rinnegato intanto quello degli anni più recenti: l'Ostpolitik, la politica della distensione, il ruolo di protagonista sulla scena internazionale tanto faticosamente costruito dai dirigenti socialdemocratici. Dalla Germania Reagan parla ad altri, perché a Kohl, in fondo, ha poco da chiedere: ha già ottenuto tutto. E sull'altare del proprio riallineamento il centro-destra di Bonn ha sacrificato una buona porzione della propria immagine, della propria credibilità e della propria dignità.

Alla vergogna di Bergen Belsen e di Bitburg si è aggiunto, a Hambach, il ridicolo. Ad ascoltare il grande alleato sono stati portati qui 5 mila studenti, selezionati con cura per settimane tra i più «fidati» nelle scuole della Repubblica. Ciò non ha impedito che, mentre il presidente parlava, nell'emiciclo dei giovani sia comparso (per qualche secondo) uno striscione che, sia pur educatamente, lo invitava a ritirare le sanzioni contro il Nicaragua. Confortante testimonianza del fatto che, dopo tutto, anche tra gli amici del cancelliere e di Reagan c'è chi non rinuncia a pensare con la propria testa. Resta il fatto che le truppe dei fedelissimi portate qui, stipate con poca riconoscenza in scomodi pullman della polizia, davano ieri l'ennesima immagine di un paese vassallo e avvilito. I manifestanti, davvero tanti, ma tenuti come al solito a bada da un feroce servizio d'ordine diretto dagli americani, come a Bergen Belsen e a Bitburg erano troppo lontani per riequilibrare queste immagini tristi.

Ora si aspetta il segno di Strasburgo. Reagan parlerà domani davanti al Parlamento europeo. C'è attesa e anche preoccupazione, soprattutto dopo le voci secondo cui sul testo del discorso si sarebbe acceso uno scontro in seno all'amministrazione, perché il consigliere per la sicurezza del presidente, McFarlane, giudicherebbe troppo dura verso gli europei la bozza preparata. Uno spiraglio sembra essere stato aperto, tuttavia, dall'annuncio del portavoce della Casa Bianca Larry Speakes, secondo cui Reagan farà all'Urss una nuova «importante» proposta in tema di armamenti, non vengono fornite indiscrezioni, ma si lascia capire che potrebbe trattarsi dell'impegno a non usare per primi le armi nucleari.

Ieri l'assemblea, su proposta del gruppo comunista, ha osservato un minuto di silenzio per le vittime innocenti della seconda guerra mondiale. È il minimo, si dirà. Ma il presidente del Parlamento, l'artefice dell'invito a Reagan, aveva cercato di opporsi. Stamane i parlamentari socialisti e comunisti andranno nell'ex campo di sterminio di Struthof, dove parlerà l'ex cancelliere austriaco Bruno Kreisky. Sarà anche un atto di riparazione per quanto si è visto a Bergen Belsen. È triste che ce ne sia bisogno.

Paolo Soldini

Contro il cancro

ottenute dal corredo immunitario, e alcune famiglie di interferoni. Sino a ieri l'impiego dell'interferon era fortemente limitato dagli alti costi di produzione e dai gravi effetti collaterali. Queste difficoltà sembrano ora superate. Le interleuchine, e alcuni tipi di interferon, dovrebbero potenziare le difese naturali dell'organismo rendendo così meno difficile la terapia anti-tumorale. Occorre molta prudenza, e un adeguato periodo di sperimentazione clinica controllata, prima di affermare che un passo avanti è stato compiuto davvero; sembra, tuttavia, che nella lotta contro il cancro l'immunologia sia destinata ad acquisire un peso crescente.

Il congresso sanremese, al quale è stata annunciata la presenza di altri tre premi Nobel — Georges Köeler per la Medicina, Carlo Rubbia e Süne Begström per la Fisica — vede riuniti alcuni tra i più prestigiosi scienziati italiani e stranieri. Il proposito è di verificare le rispettive esperienze e di esplorare le punte più avanzate della ricerca. Anzitutto l'applicazione degli anticorpi monoclonali, di cui sono «padri» Georges Köeler e Cesar Milstein; poi gli oncogèni, le proprietà delle cellule neoplastiche di riprodursi a distanza dando luogo a metastasi, e i meccanismi di resistenza ai farmaci chemioterapici.

Gli oncogèni sono geni che provocano il cancro. Ne sono stati scoperti finora una ventina e secondo la definizione del professor Tony Hunter, del Salk Institute di San Diego, «sono versioni alterate di geni ordinariamente benefici, presenti nelle cellule normali». Che cosa li trasforma in geni maligni? Come gli altri geni essi producono delle proteine, «ossia le sostanze fondamentali che conferiscono una struttura alla cellula vivente e ne catalizzano le reazioni biochimiche, determinandone così forma e funzione». Sembra che alcuni oncogèni svolgano un ruolo fondamentale nello sviluppo embrionale, dopo di che vengono disattivati. Se qualcosa li riattiva quando ormai l'organismo è adulto — un agente chimico cancerogeno, un virus — gli effetti possono essere disastrosi. «Un decennio di studi intensivi comincia oggi a rivelare i principi comuni che sono alla base delle funzioni delle proteine trasformanti prodotte dagli oncogèni, il che suggerisce che un numero limitato di meccanismi sia responsabile della cancerogenesi e che questi meccanismi un giorno potranno essere compresi». Forse quel giorno gli scienziati troveranno il modo di disattivare gli oncogèni, oppure di rendere innocue le proteine anomale che ne sono il prodotto. Quando? «Certo non prima del Duemila — rispondono i ricercatori — forse oltre il Duemila».

Ieri Dulbecco e Santi hanno risposto a numerose domande dei giornalisti. È vero che la depressione psichica può favorire l'insorgenza del cancro? Sono sufficienti le risorse destinate alla ricerca scientifica? Non esiste una eccessiva separatezza tra gli studiosi che cercano di sconfiggere le neoplasie e la società che produce ed accetta sostanze chimiche pericolose, a volte di natura ignota? Sono temi sui quali avremo occasione di tornare. Agli interrogativi riguardanti il rapporto tra psiche e tumori Dulbecco e Santi hanno risposto spiegando che «se un animale da laboratorio, ad esempio un topolino, viene sottoposto a una tensione psichica prolungata, il suo organismo può aumentare di venti volte la secrezione di ormoni. È possibile, in questo caso, che alcuni tumori sensibili agli ormoni trovino un terreno più fertile. Ma per quanto riguarda l'uomo la verità è che si sa ben poco sul ruolo svolto dalla psiche nella genesi del cancro. Forse un rapporto non può essere del tutto escluso, ma anche in questo caso bisogna guardarsi dalle affermazioni radicali».

Flavio Michelini

Assegno sociale

esclude dal beneficio di 75.000 lire al mese di aumento (di cui queste 300mila, 50 al mese, sono gli arretrati per sei mesi di acconti) se abitano con parenti che hanno più di una pensione al minimo (se si tratta del coniuge) o un reddito inferiore ai 3 milioni l'anno in tutti gli altri casi.

Chi può vivere da solo con 212.500 lire al mese? «Il prezzo di un affitto», sottolinea un anziano accompagnato dalla figlia, invalida; il genero è operaio, però, e forse la firma un po' tremante apposta sul modulo Inps costerà cara a questa famiglia che appena sussiste. Già si sa che 200mila dei 700mila pensionati sociali, il 25%, gode di altri redditi: lo sa l'Inps, che in ragione di ciò non liquida loro l'intera pensione sociale, ma la decurta. Però questa elevata percentuale di non aventi diritto non è risultata in un rapido giro d'orizzonte negli uffici postali romani. Al centro, in due sedi la risposta dei funzionari è sconcertante: «Ha firmato il 95%», «Hanno firmato quasi tutti». E da Reggio Emilia viene lo stesso segnale di imprudenza.

È proprio colpa dei pensionati? Gli ufficiali postali, in coro, criticano la legge, congegnata apposta per creare quella confusione che si è diffusa ieri in tutta Italia, una perplessità alimentata anche dalla facilità con cui Rai-tv e giornali filogovernativi hanno lanciato il Verbo: «Aumenti ai pensionati», come se fossero automatici. E per tutti.

Intanto ieri — forse non più del solito — qualche sede (in tre zone, a Roma) non ha messo ancora in pagamento le pensioni e gli aumenti, non avendo fatto in tempo. Sconsolata, una direttrice afferma di far lavorare tutto l'ufficio postale solo per gli adempimenti Inps: il modello Red per l'accertamento generale del reddito, il controllo incrociato per il fisco, ora questo infelice modello di autodichiarazione che va spiegato uno per uno a tutti i pensionati. Un'altra dirigente esprime un'altra preoccupazione: quando la prudenza invita a portare a casa il modulo (o nel caso di delegati alla riscossione, che non possono firmarlo) si può essere tranquilli che sarà restituito; e integro?

Il peggio, però, deve ancora venire. Da oggi comincia la riscossione delle pensioni al minimo, che sono alcuni milioni: anche in questo caso, ci vogliono le autodichiarazioni. Un disagio e una fatica ancora più ingiusti, perché l'aumento in questo caso è di sole 10mila lire al mese, 50mila in tutto con gli arretrati. Ed è tutto un lavoro provvisorio. Chi ha firmato sì e chi ha firmato no, infatti, dovrà comunque certificare, quanto prima, all'Inps la propria condizione reddituale (e quella dei familiari), con l'elenco preciso dei redditi che entrano in casa. Qualcuno prevede un'ondata di separazioni anagrafiche, tra parenti ed anche tra marito e moglie, come è già successo due anni fa con le limitazioni imposte da un decreto di De Michelis. Una circostanza particolarmente triste per la gente anziana, tanto realista da capirne la necessità, quanto avvilita nel doverla subire, oltretutto.

Nadia Tarantini

Baget Bozzo XI secolo

«Per la prima volta un governo si rifiutò di accettare che Berlinguer fosse padrone d'Italia, e rispose di no. Allora ci fu quella marcia di quel milione e mezzo di persone con l'insulto, perché Berlinguer era un uomo di insulto. E non possiamo accettare oggi perché è morto di non criticare il male fatto all'Italia da vivo». Con queste parole il politologo-tuttologo neocraxiano Baget Bozzo ha raccontato la vicenda del decreto di S. Valentino in un comizio a Ripacandida (Potenza). L'indicazione è chiara: esercitare su Berlinguer, «uomo dell'insulto», una vendetta post mortem, nel miglior stile di certi tribunali del braccio secolare nei secoli bui. Questa sì che è vera modernizzazione e, per di più, riformista!

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. l'UNITÀ. Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITÀ' autorizzazione a giornale murale n. 4555.
Direzione, redazione e amministraz.: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19
Telefoni centralino:
4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5

Tipografia N.I.G.I. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19
Stabilimento: Via dei Petroni, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143

Nella ricorrenza del 14° anno dalla morte del compagno

ALBERTO SILVA

la famiglia lo ricorda ad amici e compagni della sezione Termo-Melara sottoscrivendo lire 20 mila per l'Unità.

La Spezia, 7 maggio 1985

Nel trigesimo della scomparsa del compagno

MAURO ROMANO

la famiglia Bondani nel ricordarlo sottoscrive lire 100 mila per l'Unità.

Roma, 7 maggio 1985

Nel trigesimo della scomparsa del compagno

MAURO ROMANO

un gruppo di amici nel ricordarlo sottoscrive 100 mila per l'Unità.

Roma, 7 maggio 1985